

## BICAMERALE E RIFORME

## Da Castellanza un no all'inciucio e al fallimento

ENZO ROGGI

**C**HI USA CHI? Nell'eccitazione pubblicitaria che ha preceduto il convegno di Castellanza è sembrato questo l'interrogativo capitale. Di Pietro si servirà di D'Alema per rilanciare il suo presidenzialismo forte e plebiscitario, o D'Alema si servirà di Di Pietro per recuperare forza alla sua posizione nella Bicamerale? Per fortuna l'evento è stato qualcosa di più serio, tanto serio da non prestarsi a interpretazioni e dirologie varie. Cosa è successo, in sostanza? È successo che la Bicamerale non solo non è stata sepolta ma è stata rilanciata; che è stata proclamata l'esigenza di un accordo vasto ma non pagato con la carta falsa dell'ambiguità (un semipresidenzialismo debole abbinato a un parlamentarismo esposto ai ribaltoni); che hanno prevalso le voci a favore di un doppio turno elettorale capace di garantire un vero bipolarismo e una vera stabilità di governo; che, infine, Di Pietro ha ribadito di non voler promuovere un proprio partito o movimento.

Naturalmente non si è trattato di un puro evento seminariale. Contavano (politicamente) le presenze e le assenze, contavano i pronunciamenti (e anche i silenzi). Sotto il primo aspetto contava l'assenza di Forza Italia e di Rifondazione in ragione della diretta idiosincrasia verso Di Pietro e le sue posizioni, reali o supposte. Sotto il secondo aspetto contavano le posizioni di esponenti di forze parlamentari decisive per l'esito delle riforme, e cioè D'Alema e Fini, e contava per il Palazzo non meno che per l'opinione pubblica - la personale posizione di Di Pietro. Queste attese non sono andate deluse, a cominciare dal discorso conclusivo dell'ospite il quale ha detto schiettamente che se si vuole un semipresidenzialismo reale e non pasticciato ci vuole il doppio turno parlamentare ed anzi occorre che tale sistema sia costituzionalizzato in modo da metterlo al riparo da decisioni revisioniste di maggioranza pro tempore. Ha negato di puntare all'«uomo forte», ma di volere un sistema politico forte nel quale il ruolo dei partiti non si converta in polverizzazione delle forze e in ricatti di minoranza. Ha infine ribadito la riserva di una Costituyente nel caso, non desiderato, di fallimento della Bicamerale. A queste conclusioni Di Pietro è giunto dopo aver ascoltato il robusto rilancio delle argomentazioni care al presidente della Bicamerale e la conferma da parte di Fini di una interpretazione patziana, ma non debole, della scelta semipresidenziale. Il terreno del confronto era stato picchettato, in apertura, da Barbera il quale ha messo in guardia dalla «sindrome di Weimar»; e cioè un presidente eletto con la proporzionale a cui corrisponda un governo in balia di un Parlamento a maggioranze incerte. I pericoli da esorcizzare sono dunque: il conflitto tra poteri e legittimitazioni contrapposte, la frammentazione, il trasformismo, l'instabilità. Così impostato, il convegno si è orientato sia contro l'estremismo presidenzialista (alla Segni) sia contro i sogni trasversali delle frazioni centriste ex democristiane (alla Mastella), rivelandosi come terreno elettivo per il rilancio delle posizioni di D'Alema. La sua formula: «semipresidenzialismo con doppio turno di collegio e limitato recupero proporzionale», che fino a ieri era sembrata assai isolata, riprende forza anzitutto per i significati sistemici che contiene (al di là delle formule tecniche che possono inverarla). Con quella formula si intende quadrare il cerchio della stabilità e della rappresentanza. Cioè: si promuove il bipolarismo vero in luogo di quello confuso ora visibile, si garantisce il meccanismo fisiologico dell'alternanza, si riqualifica il sistema dei partiti nel senso di esaltarne la funzione progettuale e mediatrice salvandola dalla degenerazione invasiva e trasformista. Si supera così la sterile contrapposizione tra presidenzialismo e parlamentarismo ponendoli in un circuito virtuoso, in una dialettica non distruttiva. Naturalmente tutti questi pregi entrano in tensione col dato oggettivo dell'attuale frammentazione, dei particolarismi partitici da prima Repubblica. Dove trovare il segno contemporaneo? Certo, non si può pensare ad un compattamento bipolare forzoso e punitivo (tipo quello francese), ma si deve aiutare, incentivare il processo di corresponsabilizzazione delle forze lasciandole tuttavia libere di aderire o meno a uno dei due poli: se un partito non si coalizza potrà godere di una certa presenza parlamentare ma non in grado di mettere in crisi la maggioranza vincente. Fine delle desistenze e dei ribaltoni. Il presidente di An ha prudentemente evitato di irridere il principio montenarista (c'è in campo la proposta di un «secondo tavolo» sul sistema elettorale), ma nel rivendicare poteri reali per il presidente eletto ha confermato l'esigenza che le garanzie di rappresentanza non possano mettere in forse la stabilità della maggioranza uscita vincente: si tratta ora di vedere come Fini pensi di risolvere questa esigenza senza il doppio turno parlamentare. Ma comunque egli conferma l'intendimento di perseguire un accordo di larga maggioranza, il che non appare insignificante trattandosi di colui che era stato chiamato unanimemente «signor no». A Castellanza, forse, non si è consumato un evento decisivo, ma certo un evento utile con qualche contorno singolare, personalistico e polemico. La sua sostanza a noi sembra essere stata un contributo a dissipare i timori dell'inciucio e i timori del nulla di fatto. Sono usciti argomenti forti per riforme vere. Chi ne possa beneficiare e chi dolersene lo vedremo nella Bicamerale. E non è da trascurare il contributo di chiarezza che ne è venuto sulla posizione di Di Pietro.

## UN'IMMAGINE DA...



David Gray/Reuters

**SYDNEY.** Un inquilino dell'ostello si lava i denti nel bagno accanto a un muro ricoperto di graffiti. L'ostello ha chiesto alla polizia locale di sorvegliare i più preziosi murali. E il governo, in vista delle Olimpiadi del 2000, ha annunciato un finanziamento per creare delle barriere protettive, che impediscano ai teppisti di danneggiarli con bombolette spray.

## L'INTERVENTO

## Domani andate a votare Magari prendete solo le schede che vi interessano

LUIGI MANCONI  
PORTAVOCE DEI VERDI

**C**INQUE VOLTE Sì, due volte no. Queste le indicazioni dei Verdi per i sette quesiti referendari su cui gli italiani potranno esprimersi domenica 15 giugno.

I voti a favore dell'abrogazione delle leggi esistenti riguardano l'accesso dei cacciatori ai fondi agricoli, l'abolizione della commissione che giudica le domande di obiezione di coscienza, i due quesiti sui magistrati e quello sull'abrogazione dell'ordine dei giornalisti. Sugeriamo invece il no al referendum sulla golden share e a quello sul Ministero delle Risorse agricole.

Ma, a parte l'elencazione dei sì e dei no, mi preme sottolineare la scelta che i Verdi hanno compiuto in favore della partecipazione al voto, soprattutto per ribadire alcune posizioni che sono proprie della ragione costitutiva di una forza politica ecologista.

Non abbiamo preso parte alla raccolta delle firme, né abbiamo appoggiato l'articolazione della campagna referendaria nel suo complesso: è proprio perché riteniamo un errore grave quello di utilizzare lo strumento più prezioso di democrazia diretta a disposizione dei cittadini per finalità politiche diverse da quelle specifiche dei referendum. Infatti la storia delle campagne di opinione che hanno caratterizzato lo sviluppo della cultura democratica nel nostro paese ci insegna che il referendum è il momento cruciale di scontro tra opinioni differenti. E questo, il referendum, e non il grimaldello utile, a mala pena, per scardinare la porta secondaria della arena politica. Vogliamo, votando, abrogare o impedire l'abrogazione di alcune leggi. Non vogliamo dire altro che questo.

Personalmente credo che ogni mez-

zo, ogni strumento di democrazia, sia un bene pubblico importante. L'ossessione referendaria - sempre più quesiti, sui temi sempre più differenti fra loro, con alleanze e schieramenti sempre più variabili - invece che produrre aggregazioni vaste e plurali sui contenuti importanti, ha generato un'ostilità diffusa che si fa più evidente sulle questioni meno semplici. Sembra prevalere, e forse prevarrà anche nelle urne con il mancato raggiungimento del quorum, un orientamento di cultura politica che ritiene opportuno il ricorso alla democrazia diretta solo se la scelta sia da compiersi tra le persone (elezione dei sindaci e in futuro, forse, del Presidente della Repubblica).

Su questioni circoscritte, sulle soluzioni concrete per problemi concreti, risulta ormai difficile, per molti, intendere l'importanza della consultazione diretta. Soprattutto dopo che nella mischia referendaria sono stati gli argomenti più disparati. Il rischio, paradossale, contenuto nel percorso seguito dai promotori delle decine di referendum è che prenda piede sempre più la convinzione che il campo delle scelte spetti ai tecnici e non alla classe politica e amministrativa, alle corporazioni e non ai cittadini. A questi ultimi è riservata la scelta gregaria dell'acclamazione-con-

ferma del capo. Ed è uno dei rischi del presidenzialismo.

Credo, invece, che l'abolizione di alcuni privilegi, da attuarsi per via referendaria, si unisca a un segnale importante di consapevolezza democratica dell'intero corpo elettorale. Per questo invito a votare sì per i quesiti sulla caccia e sull'obiezione di coscienza. Sottrarre ai cacciatori il privilegio di entrare nelle proprietà private degli agricoltori è un segno del grado di civiltà in un paese. Non si tratta, infatti, di misurarsi sull'abolizione della caccia, ma di limitarne le illimitate possibilità e minacce, difendendo i diritti e la libertà dei contadini.

Anche cancellare l'esistenza di una commissione di «esaminatori di coscienza», che arbitrariamente decide, sulla base di una domanda scritta, se una persona abbia i titoli morali per dichiararsi obiettore, e dunque contrario al servizio militare e all'utilizzo delle armi, è un indicatore di civiltà.

**A**GLI SCETTICI e ai dubbiosi, che scindono sul merito alcune delle questioni su cui votare, ma non tutte, faccio questa proposta: recatevi ai seggi e prendere solo le schede che vi interessano davvero. Dimostrerete nel modo più maturo quali sono i vostri reali consensi o dissensi, senza rinunciare all'esercizio democratico della facoltà di scegliere.

Dunque, domenica 15, è possibile votare non per manifestare il proprio accordo con la strategia di Marco Pannella, ma per conquistare leggi migliori.

Trasformare questo appuntamento in un referendum sul referendum equivale a continuare a farci del male

## SECESSIONE

## Veneto inquieto? Sviluppo avvenuto troppo in fretta

VALTER VANNI

**N**EPPURE Giorgio Traini che denuncia correttamente l'oscillazione tra sopravvalutazione e sottovalutazione del fenomeno leghista e ora secessionista, si sottrae alla banalizzazione del problema. Non convince che nel Veneto di oggi tutto sia da ricondurre alla calcistizzazione della politica e al vuoto culturale innestato su una idea di lavoro di stampo preindustriale che si oppone alla cultura dominante orientata ai consumi e al tempo libero. Attenzione! A distanza di un mese dall'assalto secessionista al campanile di San Marco, si può ormai dire che non sia passato giorno senza che sia stato segnalato un qualche atto illegale o un qualche proclama inneggiante alla ribellione contro le istituzioni della Repubblica. Nel contempo le formazioni estremistiche venete di destra e di sinistra si sono messe in movimento per approfittare dell'occasione. Dunque nel Veneto, può riaprirsi una spirale di violenza a fini politici. Non è la prima volta.

Alla fine degli anni '60 nel Veneto si costruirono i gruppi di destra che si resero responsabili delle stragi di Piazza Fontana e di Brescia. Dieci anni dopo il Veneto partorì un altro mostro: l'Autonomia Operaia Organizzata. I neri volevano bloccare le riforme. Gli Autonomi, figli delle mancate riforme, spinsero in un vicolo cieco le istanze di rinnovamento della vita democratica aiutando la lunga stabilizzazione moderata e conservatrice degli anni '80.

Il Veneto ha pesato così nella vita del paese. Ora siamo a un nuovo passaggio. Isolare i violenti di ogni orientamento è dovere primario di tutte le forze sociali e politiche democratiche. Rendere chiaro a tutti che nessun disagio e malessere giustificano il ricorso alla violenza come strumento di lotta politica, è altrettanto doveroso.

**I**MPORRE alla Lega di azzerare l'area grigia è il primo passo. È tuttavia necessaria una riflessione più di fondo: se a livello nazionale il passaggio alla industrializzazione e alla terziarizzazione è stato più rapido rispetto agli altri paesi europei, nel Veneto, questo processo è avvenuto solo negli ultimi venticinque anni. Nel Veneto la maggioranza delle aziende manifatturiere è già ora esposta alla concorrenza tout court. Ciò rende la vita dei 540.000 operai manifatturieri e dei 60.000 lavoratori autonomi e imprenditori veneti più difficili che altrove. La caduta del muro e l'apertura dei mercati dal Baltico al Caucaso ha evidenziato il problema. Con questo nodo bisogna fare i conti. Quando Michele Serra scrive su «La Repubblica» che la prima cosa da fare è insegnare ai Veneti a lavorare un po' meno, fa torto alla sua intelligenza. Come dimenticare che il lavoro dei Veneti è una componente decisiva della crescita economica del Paese? L'aumento del Pil non è tutto, ma senza aumento del Pil non si potrebbe dire che l'Italia sta uscendo dal tunnel. La riforma federalista dello Stato, la riforma fiscale, le privatizzazioni, il riordino dello stato sociale non sono un optional, sono gli strumenti di cui l'intero Paese ha bisogno per costruire il proprio futuro. Nel Veneto il futuro è già qui. Il sonno delle riforme genera mostri.

La coalizione di centro sinistra, dal canto suo, può realizzare l'ambizioso programma che ha proposto agli italiani solo se allarga, governando, il consenso ricevuto il 21 aprile. Il Veneto è banco di prova per verificare se questa capacità esiste.

\* Capogruppo del Pds al Consiglio regionale del Veneto

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Onorevoli, sulle paghe non ci avete convinto



mentre Flavio Angaroni di Geranzano (Varese) chiede polemicamente, ricordando i sacrifici dei pensionati, se questa è la politica del Pds. Una irritazione fatta propria, poco dopo, da Gianluigi Fumagalli (Gallarate, Varese) indispeso anche da coloro che ricordano come i parlamentari del Pds diano al partito la metà di quanto ricevono. «Sono stati eletti anche per la attività elettorale di tanti come me», commenta. Gli attestati di appoggio a Calderola e al giornale si sprecano. «Quanto avete pubblicato», testimonia Antonio Oldani di Magenta (Milano) «è oggetto di discussione giornaliera nei luoghi di lavoro». «Indecente» è l'aggettivo caro a Maria Concetta Grillo che aggiunge: «Stavo per distruggere la tessera del Pds». Toni diversi, invece, con Maria Chiara Pagnin di Padova che vede la causa di tutto nella debole informazione sulle vicende parlamentari. Un atteggiamento simile

è quello di Guido Perassi di Genova, d'accordo sia con la lettera di Mussi sia con la replica di Calderola. Ricordate comunque, conclude, che «la politica ha salvato la democrazia». Teresa Pescatori di Milano, a sua volta, introduce una malignità su Fernando Canon, l'autore dell'editoriale che ha dato esca alle polveri, accusato di aver parlato delle responsabilità dei parlamentari di destra e di sinistra, lasciando fuori i deputati di centro...

Non tengono banco solo le paghe di Montecitorio. Torna il tema del referendum con Marino Vitaliano (Buccinasco), Antonio Gasparini (Bologna),

Assunta Pezzi (Roma), Giuseppe Giacopetti (Genova), Egle Ghezzi, fautori del non voto. Contrario lo studente Giuseppe Vuoso con una tesi interessante: «L'Unità ha sbagliato nel proporre il non voto, perché bisogna avere rispetto nei confronti delle minoranze, anche di quelle che hanno promosso i referendum». Un altro obiettivo su cui si addensano gli strali dei lettori è rappresentato da Achille Occhetto, protagonista di polemiche con D'Alema. Angela Crescino di Genova lancia un appello: «Ritorna in te! Non dividere il Pds!». Stefania Ditommaso da Roma, ha appena ascoltato alla radio la cronaca sul convegno di Antonio Di Pietro e invita Occhetto a operare un chiarimento con lo stesso D'Alema. C'è chi, poi, non ama le correnti, come Walter Corno di Lecco critico verso gli «ulivisti».

Inquietante silenzio dei lettori, invece, sul fatto del giorno, le nuove atrocità scoperte



## L'INTERVISTA

## David Grossman: «Nono, il mio bambino che si muove a zigzag nella memoria d'Israele»

ROMA. Filtrare la realtà attraverso gli occhi dei bambini, riportare alla luce senza rimanerne schiacciati una memoria collettiva segnata da inenarrabili tragedie. È il filo conduttore di «Ci sono i bambini a zigzag» l'ultimo romanzo dello scrittore israeliano David Grossman. Lo abbiamo incontrato in occasione del suo viaggio in Italia per ricevere il premio Grinzane Cavour.

**L'infanzia è un tema ricorrente nei suoi romanzi. Da cosa nasce questa scelta?**

«Entrare nel mondo dei bambini, scoprire il fascino mi permette, in quanto adulto, di sperimentare cose nuove in modo più fresco. Concordo con quanto sosteneva Rilke: l'infanzia è un po' il museo della nostra memoria».

**In «Vedi alla voce: amore», resta impressa la figura di Momik, il bambino convinto che la «belva nazista» sia realmente un animale. Ne «Il libro della grammatica interiore», il protagonista è Aharon, un bambino in lotta con il suo corpo che rifiuta di crescere. Ed ora è la volta di Nono, il piccolo protagonista di «Ci sono bambini a zigzag». In cosa è diverso Nono da Momik e Aharon?**

«Nono in realtà è un personaggio molto più attivo, mentre Momik e Aharon facevano più riferimento alla mia immaginazione. Nono è molto diverso in quanto fa cose, se-  
gli? «Ciò che posso fare è solo dire la verità ai miei bambini e trovo che questo sia il modo migliore non solo per aiutarli ma per rispettarli. Rispondere direttamente alle cose che loro vogliono sapere: credo che sia la base giusta per stabilire un vero dialogo. Penso che spesso si cerchi di proteggere i bambini inventando un mondo che non esiste, e ciò finisce solo per provocare gravi traumi nel momento in cui i bambini scoprono che il mondo reale è ben altra cosa. Ed è la scoperta di un tradimento operato nei loro confronti dalle persone a cui avevano affidato le proprie curiosità: i genitori. Il problema non è se ma come raccontare ai bambini la storia, i fatti della vita. Il problema è quello di ricercare il linguaggio giusto e la forma narrativa più appropriata che permettano ai bambini di identificarsi nella storia stessa. Per me è stato molto difficile raccontare al mio primogenito della Shoà. Quando cominciai ad interessarsi ed io a rispondere alle sue domande aveva solo cinque anni. Fu davvero traumatico rendermi conto che mio figlio, in un qualche modo, attraverso questo racconto veniva coinvolto in questa esperienza, ne entrava a far parte. Da allora sono convinto che lui sia cambiato profondamente. Ho cercato tuttavia di spiegarli che esistevano altre possibilità e che il mondo attorno a noi, ad Israele, non era più popolato da persone che desideravano la fine della nostra esistenza. D'altro canto, la Shoà rappresenta ancora un test importante per la moralità di un popolo. Siamo stati vittime ed ora non dobbiamo divenire carnefici. Nessuno come noi può sapere cosa significhi essere discriminati, umiliati, perseguitati per la propria «diversità». Questa consapevolezza dovrebbe guidarci nel dialogo con i palestinesi, comprenderne le ragioni. Ma non sempre è così».



■ **Ci sono bambini a zigzag**  
di David Grossman  
Mondadori  
pp. 332  
lire 33.000

«La tentazione di ricercare analogie è molto più attiva e in questo modo riesce ad esprimere al meglio il suo mondo interiore».

**C'è chi ha identificato nel piccolo Nono il «giovane Israele», un Paese alla continua ricerca della propria identità.**

«La tentazione di ricercare analogie è molto più attiva e in questo modo riesce ad esprimere al meglio il suo mondo interiore».

**I bambini e la memoria si rincorrono sovente nei suoi libri. Ed Israele è un Paese segnato dal peso della memoria. Filtrare la realtà attraverso gli occhi dei bambini, simboli di innocenza, non è anche un modo per liberarsi, almeno un po', del peso di questa memoria?**

«No, non è così. I bambini in realtà iniziano molto presto a capire quale sia il fardello di questa memoria. Questo fardello esiste anche per loro, ed è composto da paure, dalla guerra e da tante brutture che non si possono narrare ad alta voce. Il più piccolo dei miei figli mi ha visto quando tirai fuori le maschere antigas ai tempi della Guerra del Golfo. In Israele sin dai primi anni di età siamo costretti a parlare ai bambini della Shoà, di una storia drammatica che ha riguardato i loro nonni, che ha segnato un intero popolo. Di questa memoria non si deve restare prigionieri, ma questa memoria non si può sfuggire. Occorre ricercare un equilibrio per il bene delle nuove generazioni. Io non scrivo per evitare questa sofferenza ai miei bambini ma per renderli più consapevoli e quindi più forti, in grado di resistere. La fantasia aiuta a scavare nella realtà, non ne rappresenta una comoda via di fuga».

**Oltre che scrittore, Lei è anche padre di tre bambini. In che modo ha cercato di trasmettere loro la memoria d'Israele, delle sue sofferenze, senza fare di questo racconto un elemento di oppressione? E quale risposta ha avuto dai suoi fi-**

gli? «Ciò che posso fare è solo dire la verità ai miei bambini e trovo che questo sia il modo migliore non solo per aiutarli ma per rispettarli. Rispondere direttamente alle cose che loro vogliono sapere: credo che sia la base giusta per stabilire un vero dialogo. Penso che spesso si cerchi di proteggere i bambini inventando un mondo che non esiste, e ciò finisce solo per provocare gravi traumi nel momento in cui i bambini scoprono che il mondo reale è ben altra cosa. Ed è la scoperta di un tradimento operato nei loro confronti dalle persone a cui avevano affidato le proprie curiosità: i genitori. Il problema non è se ma come raccontare ai bambini la storia, i fatti della vita. Il problema è quello di ricercare il linguaggio giusto e la forma narrativa più appropriata che permettano ai bambini di identificarsi nella storia stessa. Per me è stato molto difficile raccontare al mio primogenito della Shoà. Quando cominciai ad interessarsi ed io a rispondere alle sue domande aveva solo cinque anni. Fu davvero traumatico rendermi conto che mio figlio, in un qualche modo, attraverso questo racconto veniva coinvolto in questa esperienza, ne entrava a far parte. Da allora sono convinto che lui sia cambiato profondamente. Ho cercato tuttavia di spiegarli che esistevano altre possibilità e che il mondo attorno a noi, ad Israele, non era più popolato da persone che desideravano la fine della nostra esistenza. D'altro canto, la Shoà rappresenta ancora un test importante per la moralità di un popolo. Siamo stati vittime ed ora non dobbiamo divenire carnefici. Nessuno come noi può sapere cosa significhi essere discriminati, umiliati, perseguitati per la propria «diversità». Questa consapevolezza dovrebbe guidarci nel dialogo con i palestinesi, comprenderne le ragioni. Ma non sempre è così».

**Quello di Nono è anche un viaggio della speranza, a lieto fine. Ma nella realtà, per tanti «Nono» che popolano Israele c'è un futuro di speranza?**

«È sempre molto difficile rispondere a domande del genere. Nonostante tutto, penso che esista ancora una speranza di pace. Ma questa potrà realizzarsi, purtroppo, solo dopo un lungo periodo di violenza. E questo perché ritengo che la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi non abbiano interiorizzato in realtà la pace e non si accettino a vicenda come dovrebbero. Ci vorrà ancora molto tempo e probabilmente si passerà attraverso altri periodi di violenza prima che si possa arrivare ad una pace vera. Dovremo combattere molto per questo. E sarà una battaglia di verità».

**In cheseno?**  
«Nel denunciare la falsità di quanti sostengono, come il premier Netanyahu, che oggi si stiano compiendo significativi passi in avanti nel cammino della pace. No, non è vero. Chi crede ancora nel dialogo deve trovare la forza per gridare che non si sta affatto andando nella direzione giusta, e che non ci potrà essere mai una vera pace se non riconosceremo il diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese. Netanyahu sta portando avanti una politica di occupazione nei Territori. I palestinesi fanno oggi il lavoro un tempo svolto dalla polizia israeliana. Ma è impossibile che ciò porti alla pace. Perché è impossibile che la maggioranza dei palestinesi possa accettare ancora a lungo questa situazione che produce solo rabbia e frustrazione, e soprattutto, che non offre speranza e sicurezza né a loro né a noi. È probabile che io riesca a vedere la pace, ma forse ci vorrà molto tempo perché si arrivi alla pace del cuore».

Non c'è solo la Biennale, a Venezia. Le avanguardie a «Minimalia», Kiefer al Correr

## I «nostri» di Bonito Oliva contro il Far West di Celant

A fronte dell'«overdose» a stelle e strisce proposta dalla 47esima Mostra d'arte, l'esposizione di Palazzo Querini Dubois raccoglie Boccioni, Burri, Dorfles, e a «Venezia '50-'60» Calder e Vedova.



«Elogio del Fiume Giallo» di Chen Yfei

VENEZIA. Comunque vadano le cose qui a Venezia, in questa 47esima Biennale d'Arte contemporanea quel che più conta è il business turistico. La cura della Biennale è nelle mani dei mercanti, delle lobbies finanziarie; quando mai i curatori si sono preoccupati, da vent'anni a questa parte, di questioni d'arte? O squisitamente di arte per l'arte, o anche di arte di massa per il bene delle nazioni?

Achille Bonito Oliva, anni fa, aveva pensato ad un supermercato dell'arte: e gli opere su opere a riempire ogni seppur minimo spazio e tanti artisti italiani in esposizione. Jean Clair aveva pensato ad un contenitore figurativo all'ingrosso per smerciare depositi pieni di opere (e comunque, anche con lui, tanti italiani in mostra); e via a esporre corpi, paesaggi, e nature morte accinate e sculture monumentali, tanto per gradire e per non essere da meno con l'arte funeraria d'alti tempi. E quest'anno è successo niente di più e niente di meno che la stessa cosa, ma con tanti artisti americani: il 40 per cento di artisti statunitensi, con l'ormai obsoleto e desueti stile pop nazionale, parte dei quali reduci dalla storica e faticosa Biennale veneziana del 1966.

E inutile gridare allo scandalo e cantilenare ritornelli del tipo «nulla di nuovo all'orizzonte ma non temete, non smaniate più di tanto, la storia li spazzerà». Sono ritornati i nostri di area western; dalle loro parti non passa uno spillo d'arte europea, figurarsi l'arte italiana; con il beneplacito di tutti copieranno quel che fecero quarant'anni fa e, sorretti dal capitale, reinventeranno i mercati imporranno il loro prodot-

to e diranno che esiste solo la loro arte. E fa caldo. E Marina Abramovic anche oggi continua a lucidare ossa di animali morti, umidici di carne. E i tredici artisti della Repubblica popolare di Cina che sono riusciti a superare la frontiera del loro paese, con le opere nascoste sotto al braccio, inaugureranno oggi il loro padiglione. Ma anche i registi della Cina popolare invitati ai festival internazionali del cinema devono superare la frontiera del loro paese con la «pizza» nascosta in valigia. Destino degli artisti che hanno qualcosa di veramente importante da dire.

E oggi piove, e addirittura sul bagno d'afa. E il sudore è tanto. E l'arte è morta, ma il mercato trionfa e comunque il business dell'arte tira. Che confusione, organizzata! Se la Biennale ha dato spazio alle donne, Achille Bonito Oliva nella sua anti-Biennale intitolata «Minimalia» da Giacomo Balla a... di Achille Oliva», che si tiene fino al 12 ottobre al Palazzo Querini Dubois in Campo San Polo, ne ha esposte solo due: Carla Accardi e Dadamaino.

Se la Biennale veneziana ha dalla sua tante, tante e tante opere brutte e complessivamente l'intera esposizione è la più brutta e ruffiana da vent'anni a questa parte, la risposta a Celant organizzata da Bonito Oliva è zeppa di belle opere, storiche naturalmente, e naturalmente già viste. Ma è il rispetto dell'arte che ha il critico, e la profusione di compostezza e lucidità storica viste a Minimalia, che ci stimola a considerarla una degna e puntuale risposta alla ridondanza quantitativa dell'americanata celantiana. Bonito Oliva ha recuperato la misura ar-

tistica e poetica italiana, opere medie e piccole che contengono gli umori e le atmosfere delle temperie del Novecento.

Per nulla accademica come vogliono far credere i sapientoni, una mostra come «Minimalia» oltre a non essere corriva è didatticamente ineccepibile ed è stata realizzata dichiarando, e dimostrando giustamente, l'appartenenza a pieno titolo alle avanguardie dell'arte internazionale di quest'orbe terraqueo. Sicuramente innovatori artisti italiani come: Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Giorgio de Chirico, Alberto Savinio, Lucio Fontana, Alberto Burri, Piero Manzoni, Francesco Lo Savio, Bruno Munari, Gillo Dorfles, Mario Schifano, Alighiero Boetti, Pino Pascali, Jannis Kounellis, Michelangelo Pistoletto...

Se il padiglione Italia alla Biennale veneziana per Celant è la proposta per un museo permanente e quelle che si trovano colà sono già storia, da mostrare fino all'eternità, non siamo neanche sulla buona strada. Allora, «Minimalia» e Palazzo Querini Dubois è storia interplanetaria d'arte. Se all'interno della rassegna veneziana i curatori, Celant in testa, hanno dichiarato più volte che all'interno le proposte degli artisti non volevano essere competitive, e se Bonito Oliva non aveva piacere che si pensasse a «Minimalia» come ad un testa a testa fino all'ultimo quadro c'è solo da dire che con «Minimalia» non tutto è perduto. Comunque vadano le cose, per business si possono pure scannare, imperando stilisti, multinazionali assicurazioni e finanziarie varie, in arte quel conta poi alla fine è la qualità delle opere e «Mi-

minimalia» ne possiede a iosa, a bizzeffe, a tonnellate: nonostante il titolo garbato e parsimonioso. «Minimalia» docet. È più vero, ed è meno cinematografico di «Futuro, Presente, Passato»; nella presentazione in catalogo, Celant più precisamente vorrebbe dire: «Perché il passato è il mio futuro e il mio futuro è il mio passato, questi si incastrano, questi si incontrano al centro, nel presente». Il tutto condito abbondantemente di parole un po' arcane, e un po' messianiche.

Fuori Biennale, ieri, è stata inaugurata a Museo Correr la prima retrospettiva dedicata all'attività dell'artista tedesco (che vive e lavora in Francia) Anselm Kiefer; e l'esposizione dell'artista americano Dennis Oppenheim, fra i più, diciamo generazionali (sarà vero?), ma già che conta, ripete Celant, «è la qualità». Dov'è, ci chiediamo, il rapporto con l'attualità e le pulsioni dei nostri anni? Chi le esprime? Marina Abramovic e l'atmosfera pulp delle ossa di buc insanguinato? O le tante algide installazioni divenute ormai accademia del moderno? E ancora: i pantaloni artatamente macchiati di colore indossati dall'americano Julian Schnabel che si aggirava da sicuro protagonista in mezzo ai suoi quadroni alle Corde rie piacciono di più dell'attesa paziente cui «costringe» la giapponese Rei Naitō che fa vedere il suo spazio a un visitatore per volta scapando le proteste di quelli che vanno sempre di fretta? Buona l'idea di puntare per l'Italia su un lavoro realizzato a sei mani. Il risultato? Più che un accordo, è la conferma di rispettive distanze.

Tra le presenze italiane grande interesse di pubblico ha suscitato la performance delle mannequines chiamate dalla genovese Vanessa Becroft. Le dieci ragazze, in reggiseno e calzamaglia, si muovevano indifferenti e altere tra gli sguardi di decine di visitatori voyeur. Due ore dopo le abbiamo incontrate in tutt'altro contesto, pigiate anche loro tra la folla di traghettati sul 52 che porta alla stazione. Le unghie sono ancora dipinte d'argento. Ma il trucco si disfa sotto la calura veneziana. «Siamo noi l'opera della Becroft», dice una ragazza dai capelli rossi, carina come quella di Charlie Brown. La ragazza mantiene, anche sul traghetto, il ruolo di ape regina interpretato sulla scena, come un'attrice che fatica a uscire dalla parte. «La Becroft ha contattato la nostra agente e noi siamo venute da Verona per interpretare il nostro ruolo», dice ancora la ragazza: «L'artista ci ha detto solo di muoverci come volevamo ma senza toccarci né parlarci, ognuna per conto suo insomma». Lo spettacolo dura per due ore al giorno e solo per i giorni dell'inaugurazione. I visitatori della Biennale si dovranno accontentare poi, probabilmente, di foto e filmati. Niente più teatro.

Enrico Gallian

## LA CURIOSITÀ

## Ma sono modelle o opere d'arte?

VENEZIA. «My name is Germano Celant. I am the curator... Hops, scusate, ricomincio: il mio nome è Germano Celant. Sono il curatore di questa edizione della Biennale di Venezia». Così è intervenuto il critico genovese in chiusura della conferenza stampa, in inglese, allestita davanti al padiglione statunitense. Che in realtà sembrava una convention di democratici con il pittore nero Robert Colescott a fare da madrina (very politically correct). Una prova di grande teatro quella di Celant: uno schiaffo all'opinione corrente che vuole gli intellettuali italiani poco avvezzi all'uso di lingue straniere.

Soliti occhiali tondi, casco di capelli bianchi e un bel cammione nero a coprire qualche chilo di troppo, il combattivo critico (ormai) americano non ricalca certo il look dello storico dell'arte nostrano. Pare piuttosto una via di mezzo tra il Robert De Niro di *Quei bravi ragazzi* e l'Alberto Sordi di *Un americano a Roma*. Certo Celant non risulta immediatamente simpatico. Anche perché, solita invidia italica, è il critico nostrano più famoso al mondo, tanto che è stato chiamato dal Guggenheim Museum di New York a curare il settore arte contemporanea. Il grande potere di cui dispone a livello internazionale gli ha permesso di far funzionare perfettamente, in soli sei mesi di lavoro, la macchina organizzativa della Biennale. Che si è presentata ben oliata allo start di partenza. Non volendo rimandare di un anno l'apertura della 47esima edizione, come sarebbe stato forse opportuno, Celant rappresentava la garanzia di sicuro successo.

Certo, in questa edizione manca il rischio, il gusto della sorpresa. Ma è anche vero che la delusione provata è ripagata da alcune presenze straordinarie: in particolare Anselm Kiefer e Tony Cragg posti uno vicino all'altro nell'ex padiglione italiano. L'idea di «Futuro, presente, passato» vuol dimostrare che non ci sono barriere generazionali (sarà vero?), ma già che conta, ripete Celant, «è la qualità». Dov'è, ci chiediamo, il rapporto con l'attualità e le pulsioni dei nostri anni? Chi le esprime? Marina Abramovic e l'atmosfera pulp delle ossa di buc insanguinato? O le tante algide installazioni divenute ormai accademia del moderno? E ancora: i pantaloni artatamente macchiati di colore indossati dall'americano Julian Schnabel che si aggirava da sicuro protagonista in mezzo ai suoi quadroni alle Corde rie piacciono di più dell'attesa paziente cui «costringe» la giapponese Rei Naitō che fa vedere il suo spazio a un visitatore per volta scapando le proteste di quelli che vanno sempre di fretta? Buona l'idea di puntare per l'Italia su un lavoro realizzato a sei mani. Il risultato? Più che un accordo, è la conferma di rispettive distanze.

Tra le presenze italiane grande interesse di pubblico ha suscitato la performance delle mannequines chiamate dalla genovese Vanessa Becroft. Le dieci ragazze, in reggiseno e calzamaglia, si muovevano indifferenti e altere tra gli sguardi di decine di visitatori voyeur. Due ore dopo le abbiamo incontrate in tutt'altro contesto, pigiate anche loro tra la folla di traghettati sul 52 che porta alla stazione. Le unghie sono ancora dipinte d'argento. Ma il trucco si disfa sotto la calura veneziana. «Siamo noi l'opera della Becroft», dice una ragazza dai capelli rossi, carina come quella di Charlie Brown. La ragazza mantiene, anche sul traghetto, il ruolo di ape regina interpretato sulla scena, come un'attrice che fatica a uscire dalla parte. «La Becroft ha contattato la nostra agente e noi siamo venute da Verona per interpretare il nostro ruolo», dice ancora la ragazza: «L'artista ci ha detto solo di muoverci come volevamo ma senza toccarci né parlarci, ognuna per conto suo insomma». Lo spettacolo dura per due ore al giorno e solo per i giorni dell'inaugurazione. I visitatori della Biennale si dovranno accontentare poi, probabilmente, di foto e filmati. Niente più teatro.

Carlo Alberto Bucci  
Gabriella De Marco

**L'Indice di giugno è in edicola con:**

**Il Libro del Mese**  
*I diari*  
di Lev Nikolaevič Tolstoj  
recensito da Piero Boitani

**Diego Marconi**  
*L'università*  
secondo Santambrogio

**Edgar Morin**  
intervistato da Gabriele Salari

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DI GIUGNO  
**ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI**

## Recuperate opere rubate nel Salento

LECCE. Otto sculture realizzate fra il XVI e il XVIII secolo, tre statue di cartapesta e dipinti rubati negli anni scorsi in chiese del Salento, sono stati recuperati dalla guardia di finanza nella casa di un professionista di Lecce, che è stato ora denunciato con l'accusa di ricettazione continuata di opere artistiche e materiale archeologico. Nel corso della stessa operazione sono stati recuperati anche più di trenta reperti in terracotta provenienti da scavi clandestini in antiche necropoli.

Tra le opere recuperate ci sono due sculture del XVI secolo in pietra leccese raffiguranti Sant'Antonio da Padova e l'Immacolata, che furono rubate nel dicembre del '93 in un antico edificio di San Cesario di Lecce. Altre due sculture del XVII secolo furono staccate dai ladri nell'aprile del '94 con colpi di martello dall'altare della chiesa del Crocifisso a Muro Leccese.





Il Cancelliere contrario a maggiori spese per far ripartire l'occupazione. Il premier francese: «Vedremo lunedì»

# Dal vertice a tre Kohl-Chirac-Jospin non esce l'accordo su moneta e lavoro

## Tedeschi rigidi, tutto è rinviato al maxi summit di Amsterdam

DALL'INVIATO

**POITIERS.** Anche dopo il vertice franco-tedesco di Poitiers l'Europa continua a navigare in acque agitate. Kohl, Chirac e Jospin ieri non avevano ancora trovato un accordo sulle richieste avanzate da parte francese in vista del summit di Amsterdam lunedì e martedì prossimi: governo economico per controllare i poteri della Banca centrale e nuovo capitolo sull'occupazione. Il vertice è dunque fallito? No, perché non era che «una tappa» verso Amsterdam. Allora è riuscito? Neanche, perché le posizioni restano distanti. Su cosa? Dominique Strauss-Kahn, ministro francese dell'Economia, ha fatto l'unica «confidenza» della giornata: «Lunedì avevamo bloccato noi francesi, adesso bloccano i tedeschi. Ma è vero che il nostro testo è piuttosto rigido». Cosa dice questo testo? È il mistero della giornata dei ieri. Davanti ai giornalisti il cancelliere se l'è cavata così: «Abbiamo ricevuto dalla delegazione francese molte proposte. Sono arrivate appena stasera, non ho avuto il tempo di esaminarle con attenzione e nei dettagli. Ma vi posso assicurare che da qui a lunedì lavoreremo perché si trovi una soluzione comune. E sono certo che la troveremo». E ha aggiunto: «Non vogliamo modifiche al patto di stabilità che è ormai un fatto stabilito, non nuove spese né nuove competenze. Dunque discutiamo al di là del patto, sui temi del mercato del lavoro e della crescita economi-

ca». A Kohl è stato chiesto se le proposte francesi, tutte incentrate sul sociale, gli creino problemi con la sua opinione pubblica: «Non credo proprio. È chiaro per tutti che bisogna sostenere l'un l'altro per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma d'altra parte non mi appartiene certo l'idea di spendere il doppio dei soldi di cui dispongo. Si spende quel che si ha in tasca, punto e basta». Osservazione che fa pensare che i francesi abbiano insistito inutilmente - per il varo di nuovi investimenti, magari quei «grandi lavori» su scala europea di cui già si parlò a Essen nel '94 ma che poi non trovarono finanziamenti.

Lionel Jospin non ha offerto molti spiragli. Il primo ministro francese constata che «la congiuntura non è inflazionistica e che nel contempo la crescita è debole». Ne deduce che riannare il mercato del lavoro «è questione di volontà politica». Ha negato di aver posto «condizioni» per la firma di Amsterdam: «Ma è evidente che le nostre preoccupazioni saranno su quel tavolo». È dunque implicito che la Francia chiede soddisfazione prima di lunedì. Quanto a Chirac, che ieri tra i due è apparso riempire un po' nervosamente un ruolo di mediazione, ha ribadito di aver appoggiato il percorso del suo nuovo governo. Anzi, di averne anticipato le preoccupazioni di ordine sociale. La coabitazione per ora non conosce strappi. Il maggior esperto di coabitazioni francesi, Helmut Kohl (gliene capitarono due al tempo di Mitter-

rand) ha detto scherzoso: «Ovviamente non mi pronuncio, ma mi riservo di scrivere un saggio o un articolo quando sarò in pensione».

Va detto che si trattava ieri di un vertice bilaterale, mentre l'accordo per arricchire il patto di stabilità (Chirac ha parlato di «complemento sociale») va discusso e sottoscritto dai quindici membri. Quindi un'elementare preoccupazione di ordine diplomatico impediva di render pubblico un eventuale accordo: il passo da «locomotiva d'Europa» a «direttorio» è breve e non s'ha da fare. Oltretutto sono all'opera da lunedì sia il presidente della commissione Santer sia il presidente di turno dell'Unione, l'olandese Wim Kok. Solo dai loro sforzi congiunti potrà formalmente uscire un compromesso. Va detto anche che né Lionel Jospin né Helmut Kohl avevano interesse a chiudere la partita troppo presto. Jospin non può dar l'impressione, dopo aver gettato il sasso, di nascondere la mano. Ed è comunque assolutamente convinto di dover assolvere ad un inedito dovere di coerenza e verità presso l'opinione pubblica francese. Quello che dice deve fare, ha pochissimi margini. Di «desencanti» i francesi ne hanno vissuti troppi, da Mitterrand a Chirac. D'altra parte il cancelliere deve anch'egli resistere all'affondo francese. Per lui le elezioni sono davanti, e non alle spalle. Gli equilibri di bilancio e la centralità monetaria fanno parte della cultura politica del suo elettorato.

Per il terzo ieri era un esordio. Un cancelliere ricandidato, un presidente dimezzato, un premier neonato. Alla conferenza stampa finale Jacques Chirac era in mezzo ai due. Sembrava un notaio? No di certo. Ma non molto di più. È Lionel Jospin a menare la danza. Il presidente «accompagnato». E siccome Jospin si muove in linea sostanziale con quella che era stata la campagna elettorale di Chirac due anni fa, quest'ultimo non può nemmeno obiettare. Salvo stabilire qualche grande principio: come per esempio la moneta unica e il suo calendario, al quale tutti e tre hanno dichiarato il loro attaccamento. Cos'avevano in comune ieri quel democristiano, quel gollista e quel socialista? «L'Europa», ha detto solenne Chirac. «Il fatto di essere uomini, prima che democristiani o altro», ha detto ridendo Kohl. «Coabitare non vuol dire fondersi», ha sentenziato Jospin attirandosi uno sguardo nervoso di Chirac. Jospin era tutto serio e rispettoso delle gerarchie. Ma sapeva di avere lui il coltello dalla parte del manico: «Le nostre proposte - ha detto - riflettono quel che è stato al cuore del recentissimo voto in Francia». A quel mandato intende rimanere fedele, a costo di metter sulle braci colui che l'ha nominato primo ministro. Il quale del resto sulle braci ci è messo da solo, e ieri a tratti sembrava rammarcarsene profondamente. Troppardi.



Gianni Marsilli

Un momento della manifestazione ad Amsterdam contro la disoccupazione e la precarietà del lavoro  
Kopczynski/Reuters

## Doppio vertice dei ministri delle Finanze domani e lunedì

# L'Olanda lancia l'allarme Euro

### «Dimostriamo di crederci ancora»

Il presidente di turno dell'Ue, Wim Kok, prepara il testo di un'intesa per stringere il legame tra unione monetaria e creazione di posti di lavoro.

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES.** Alla vigilia del Consiglio europeo, Wim Kok, presidente di turno dell'Ue, ha gettato l'allarme sul destino della moneta unica. Di fronte all'Europa che hanno sorvolato il cielo di Poitiers, vista l'incertezza che gravita attorno ad un accordo definitivo che metta, l'uno accanto all'altro, il «Patto di stabilità e crescita» legato al progetto dell'Euro, ed il coordinamento delle politiche economiche degli Stati che richiamano il principio del «governo dell'economia», la presidenza olandese ha messo per iscritto le sue preoccupazioni più vive.

Il socialdemocratico Kok lo ha fatto ieri vergando la lettera d'invito per i suoi colleghi in partenza per la sede della Banca centrale d'Olanda - miglior (o peggior) luogo simbolo non poteva essere scelto - dove lunedì e martedì prossimi si svolgeranno gli incontri dei capi di Stato e di governo accompagnati dai ministri degli esteri e delle finanze.

L'apprensione di Kok, protagonista anch'egli di uno sforzo di mediazione per convincere la Francia di Jospin a firmare il «Patto di stabilità» senza troppe pretese, è stata rivelatrice di un clima ancora teso. Kok ha scritto ai partner che bisognerà, ad Amsterdam, giungere ad un accordo che «dimostrerà, fuori da ogni dubbio, che il processo d'inizio dell'unione monetaria è ancora fermentante sulla strada e che il nostro impegno sia riaffermato perché esso funzioni con pieno successo».

Il presidente di turno ha confermato che i ministri delle finanze dell'Ue si riuniranno domani sera alle 21, all'Hotel Europa di Amsterdam, per una cena a carattere del tutto informale. Peraltro, a quell'ora (a parte Kohl che arriverà poco prima della mezzanotte, a parte Jospin che giungerà lunedì mattina) tutti gli altri leader avranno già preso possesso dei loro alberghi secondo uno stretto protocollo e tra severissime misure di sicurezza. I ministri dell'Ecofin torneranno a riunirsi due volte nella mattinata di lunedì mentre i leader discuteranno nella prima sessione di lavoro. Ad Amsterdam ci sarà, in effetti, una riunione straordinaria del consiglio dei ministri finanziari per stringere i termini dell'eventuale accordo sul «Patto di stabilità» o, meglio, sul

contenuto della risoluzione che «parallelamente», come ha detto ieri il commissario alle politiche monetarie, Yves-Thibault de Silguy - si occuperà di precisare e di definire le volontà di applicazione degli articoli del Trattato (102 e 103) che chiamano in causa il coordinamento delle politiche economiche degli Stati. Kok ha detto: «Ho fiducia che il lavoro dei ministri, nella riunione del mattino e poi al pranzo di lunedì, produca quei risultati che ci permetteranno di accordarci con rapidità su tutti gli aspetti relativi all'unione economica e monetaria e alla disoccupazione».

La presidenza olandese ha in ta-

scia un testo di intesa che insisterebbe su un maggior legame tra il processo di unione monetaria ed la creazione di posti di lavoro, una piaga che colpisce in Europa oltre diciotto milioni di cittadini. Tuttavia, la bozza di proposta di Kok non fa altro che ribadire il principio che le politiche del lavoro restano una prerogativa dei singoli governi nazionali.

Il tema dell'occupazione troverà, inoltre, un altro modo di entrare con prepotenza nei lavori del Consiglio europeo di Amsterdam perché esso è contemplato nel progetto di Trattato riformato che la presidenza olandese ha proposto nell'ultima versione e che dovrebbe concludere il negoziato cominciato a Torino con l'avvio della Conferenza intergovernativa (un lavoro di oltre un anno che ha impegnato, in defatiganti riunioni, i rappresentanti personali dei ministri degli esteri - per l'Italia il diplomatico Silvio Fagiolo).

Per la prima volta, e sempre che il progetto soddisfi le ambizioni di una buona parte dei Paesi, ci sarà nei testi dell'Ue un capitolo sull'occupazione nella sezione che riguarda il rapporto con i cittadini.

Anche in questi testi si parla di coordinamento delle politiche per l'occupazione e delle iniziative comunitarie che «contribuiscono» a creare un «livello d'occupazione elevato». Resta, in ogni caso, il vincolo nazionale: all'articolo 3 è chiaramente specificato che tutti gli sforzi europei, tutte le possibili iniziative «rispetteranno pienamente la competenza degli Stati membri».

Il nuovo capitolo prevede la creazione del «Comitato per l'occupazione» ma esso avrà un carattere esclusivamente consultivo. Inoltre è previsto, ogni anno, da parte del Consiglio europeo, un esame delle politiche occupazionali di ciascun Stato membro ed è ventilata la possibilità che vengano inviate delle «raccomandazioni» ai governi che non sono in sintonia con le politiche sociali. La venuta alla luce del «capitolo sull'occupazione» non ha alcun nesso diretto con lo scontro sul «Patto di stabilità» e la «risoluzione» che contiene alcune idee concrete che bilancino l'aspetto monetario dell'Unione.

Sergio Sergi

### Anarco-raid contro i leader

Tre foto - Chirac, Kohl e Blair - e sotto una frase: «Trovate e distruggeteli». Decine e decine di manifesti di questo tipo accolgono nella tollerante Amsterdam, per altro sotto assedio da parte della polizia, il vertice Ue di lunedì e martedì prossimi. I manifesti sono stati affissi l'altra notte nei quartieri più off della città. E la polizia olandese sospetta degli ambienti anarco-alternativi. Il portavoce Klaas Wiltink dice: «Siamo abitati a

questo genere di provocazioni ma questa volta si è passato ogni limite». E promette arresti per incitazione alla violenza. Sul manifesto con le foto dei premier francese, tedesco e britannico, che è stato naturalmente già defisso dai muri, anche la frase: «Cogliete al volo questa possibilità e scrivete la storia: questi obiettivi saranno in circolazione nei prossimi giorni, la polizia non può proteggerli, buttateli giù».

### DALLA PRIMA

si è spostato nettamente dall'unione politica a quella monetaria, da una grande attenzione ai temi istituzionali a una concentrazione di sforzi pressoché esclusiva sulla moneta. È questa tensione esclusiva che il pronunciamento di Jospin mette in discussione, o almeno comincia, facilitando in questo senso la riapertura del confronto anche in Germania, pur se sarà un confronto doloroso e carico di imprevisti. E tuttavia anche nella posizione francese si sente qualcosa di insufficiente e provvisorio, come se il gesto di quel governo fosse stato guidato da una urgenza ancora da assestare ed equilibrare. Non basta il richiamo a una interpretazione più politica del «patto di stabilità», non è sufficiente il pur sacrosanto richiamo ai temi che riguardano l'occupazione e la dimensione sociale. La verità è una sola: senza una sostanziale modifica delle istituzioni europee in vista di un traguardo schiettamente politico del progetto europeista, il «sociale» resterà come campato per aria. Come si fa ad immaginare l'embrione di un governo economico dell'Europa senza un sostanziale spostamento delle competenze relative verso l'Unione europea? E non si può costruire questo spostamento senza che ciò abbia una precisa premessa nella forma delle istituzioni e in un trasferimento di sovranità dagli Stati all'Unione in grado di delineare una sia pur lontana parentela con ciò che sta per avvenire nell'unione monetaria. Tutto questo insieme di temi tocca nel profondo quella modifica del Trattato che sta giungendo a conclusione nel vertice di Amsterdam. Tuttavia, su questo, non sembra che vi sia molto da sperare, e si può considerare certo che le istituzioni resteranno assai indietro rispetto alla concretezza e alla accelerazione dell'unione monetaria. Da qui, la sensazione di una difficoltà, di qualcosa che sta intaccando la forma del progetto europeo facendo crescere a dismisura solo uno dei suoi lati e lasciando gli altri nell'ombra. Si potrebbe osservare che in un certo senso è stato sempre così, che sempre gli aspetti di «mercato» hanno prevalso su tutti gli altri, ma è possibile continuare su questa via di fronte alla realtà dell'unione monetaria e al progetto di allargamento che partirà fra qualche mese? Sembra proprio di no, a meno di non accettare un «Leviatano» finanziario che già la Francia ha rimesso in dubbio. Chi sa che il compito dell'Italia non possa essere proprio nel riprendere con forza il filo dell'unione politica, com'è dentro il suo antico pensiero sull'Europa e sul suo destino. E certo che l'unione monetaria ha un sicuro valore di integrazione; ma che essa debba però riproporre su un grande equilibrio fra istituzioni politiche e monetarie è anch'esso indubitabile. La Germania, e il serrato confronto Kohl-Tietmeyer, ne è paradossale conferma. Che cosa di simile potrebbe avvenire in Europa, all'indomani della moneta unica? Se dunque un vero equilibrio non farà progressi, l'Europa non saprà rispondere alla sfida del mondo, e non adeguerà la propria idea, che si è formata sul diritto e sulla politica. Machiavelli e Voltaire, Kant ed Hegel - i grandi spiriti dell'Europa moderna - già lo sapevano: perché noi lo dobbiamo dimenticare? [Biagio De Giovanni]

Con l'otto per mille agli Avventisti

6.500 famiglie del Terzo Mondo hanno una fonte di sussistenza autonoma.

Perché è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. E ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno  
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 301 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

Sabato 14 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Scalfaro convoca il Consiglio superiore della Difesa per il 18 giugno. Il Pds: «Rimozione dei generali Loi e Fiore»

## Il governo affronta il caso Somalia Varata una commissione d'inchiesta

Il Consiglio dei ministri ieri ha deciso di istituire una commissione mista, composta da uomini e donne. Gallo presidente. Il presidente della repubblica chiede ai militari di rendere conto al massimo livello di quanto è accaduto in Somalia.

### Bonn replica «I soldati tedeschi non c'entrano»

Il ministero della difesa di Bonn ha respinto ieri nella maniera più ferma le informazioni relative alla presunta partecipazione di soldati tedeschi alle violenze attribuite a militari italiani contro somali. «Le accuse relative alla partecipazione di soldati tedeschi ad "azioni di vendetta" di soldati italiani contro somali vengono respinte nella maniera più netta», afferma il ministro in un comunicato. «Al ministero per la Difesa, viene aggiunto, non risulta il benché minimo elemento che possa indicare una partecipazione di soldati tedeschi a simili azioni». «Già in passato - si legge ancora nel comunicato - il ministero della Difesa e gli enti competenti avevano esaminato esaurientemente voci su possibili comportamenti censurabili di soldati tedeschi. Le indagini avevano sempre dimostrato l'infondatezza di tali voci». La missione umanitaria tedesca sotto l'egida dell'Onu cominciò nel maggio 1993 e si concluse dopo poco meno di un anno, il 18 marzo 1994. L'invio dei caschi blu era stato deciso nell'aprile 1993, ma una prima missione era stata annunciata e poi rinviata già nel dicembre precedente. Il 15 maggio i primi dei 1.700 caschi blu della Bundeswehr erano arrivati a Mogadiscio, da dove avevano poi raggiunto la loro zona operativa, nella regione di Belet Uen. Secondo gli accordi con l'Onu e secondo i dettami della costituzione, i caschi blu della Germania avevano solo le armi leggere. E la difesa del contingente tedesco era affidata prevalentemente ai caschi blu italiani. Il contingente della Germania forniva supporto logistico alle altre truppe dell'Onu.

ROMA. Esplose il caso Somalia. Palazzo Chigi e il Quirinale escono allo scoperto e prendono di petto la situazione. Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro convoca per il 18 giugno il Consiglio superiore di Difesa, cioè l'organo che, costituzionalmente, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. All'ordine del giorno: «Relazione del capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni, sulle missioni internazionali delle forze armate italiane». In altre parole Scalfaro chiede ai militari di rendere conto al massimo livello su quanto è accaduto in Somalia. In parallelo il consiglio dei ministri decide di istituire una commissione mista, composta da uomini donne, civili e militari, per accertare «entità e diffusione dei comportamenti all'interno delle forze armate operanti in Somalia». «Si tratta di un episodio gravissimo - dice il presidente del Consiglio, Romano Prodi, - che deve essere esaminato con molta serietà». Insomma la seconda ondata di rivelazioni pubblicate sui delitti dei paritaliani in Somalia è esplosa come una bomba dentro il «Palazzo». E ora la missione «Restore Hope» finisce sul banco degli accusati. Indubbiamente c'è un salto di qualità nell'iniziativa del governo e del Quirinale. Una settimana fa, dopo la pubblicazione delle prime foto sulle torture

dei parà ai prigionieri somali, Prodi si era detto indignato. E Scalfaro, a Porto Rose in Slovenia, al summit dei capi di Stato dell'Europa centrale, dichiarò: «Non conosco i fatti. Se sono veri sono reati e bisogna perseguirli come tali». Insomma, metteva tutto nelle mani della magistratura. Inoltre il Capo dello Stato eluse la domanda dei cronisti circa la possibilità di convocare il Consiglio superiore di Difesa. A distanza di una settimana, però, corregge il tiro. A far suonare il campanello d'allarme è stata proprio la seconda ondata di foto e rivelazioni su quanto accaduto in Somalia. Si parla di massacri di civili, di stupri. Appare evidente che non si tratta più di fatti episodici, circoscrittivi a pochi scalmanati. Cresce la gravità dei fatti, sale il livello delle responsabilità. Di qui la necessità di alzare il livello dell'iniziativa.

Fin dalla mattinata di ieri si capisce che qualcosa di grosso bolle in pentola. Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino ci va giù duro: «Servono atti immediati». Ed infatti il caso Somalia è all'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Il comunicato del governo, approvato all'unanimità, viene letto dal ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, visibilmente commossa: «Il governo ritiene di inammissibile gravità il fatto di stupro e le violenze ritratti in fotografie

recentemente pubblicate». Esprime «fermo sdegno e decisa condanna e partecipa la propria solidarietà alle vittime». Poi si annuncia la costituzione, «decisa dal ministero della Difesa», di una commissione mista presieduta, a quanto pare, dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo e di cui dovrebbero entrare a far parte anche Tullia Zevi e Tina Anselmi. Nel documento del governo si dice ancora: «Il ministero della Difesa, d'intesa con il consiglio dei ministri, adotterà i provvedimenti necessari per assicurare uno svolgimento rapido e trasparente delle indagini e l'accertamento della verità e delle responsabilità personali». «Indagheremo a tutto campo» assicura il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta. Nel corso del consiglio dei ministri si parla anche di una possibile sospensione cautelativa dei comandanti del contingente italiano in Somalia, Loi e Fiore. Il provvedimento è chiesto dal capogruppo della Quercia al Senato Cesare Salvi e dal presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, Libero Gualtieri. Il Pds chiede la testa dei due generali, il consiglio dei ministri comunque per ora non decide. Inoltre alla riunione del governo i Verdi insistono per lo scioglimento della Folgore. Il ministro della Funzione pubblica Bassanini (Pds) però fa capire che in consiglio

dei ministri la maggioranza la pensa diversamente. «Le responsabilità - dice - andranno accertate caso per caso, persona per persona, perché non può esserci una responsabilità oggettiva». Poco prima della riunione del consiglio dei ministri Scalfaro aveva convocato il Consiglio superiore della Difesa. È il massimo organo politico-militare dello Stato, previsto all'art. 87 della Costituzione. Lo presiede il presidente della Repubblica e ne fanno parte di diritto il presidente del Consiglio, i ministri degli Interni, degli Esteri, della Difesa, del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria e il Capo di Stato maggiore della Difesa. Possono essere convocati anche i capi delle tre Armi, altri comandanti, e presidenti del Cnr, dell'Istat, degli organi consultivi delle forze armate. Finora Scalfaro l'ha convocato solo due volte: il 13 luglio '94 (all'ordine del giorno: analisi dell'attuale situazione delle forze armate) e il 31 luglio '95 (nuovo modello di Difesa). Il Consiglio è regolato da una legge del 1950 e tra i suoi compiti ci sono: l'esame dei problemi generali politici e tecnici attinenti alla difesa nazionale e la determinazione dei criteri e la fissazione delle direttive per l'organizzazione e il coordinamento dell'attività della difesa.

Alessandro Galiani

### Prodi: «Fatti gravissimi»

«Il governo ritiene di inammissibile gravità il fatto di stupro e le violenze ritratti in fotografie recentemente pubblicate e che sarebbero stati commessi ad opera di appartenenti alle forze armate italiane ai danni di una donna e di civili somali». Il governo al riguardo esprime «fermo sdegno e decisa condanna e partecipa la propria solidarietà alle vittime. Ritiene anche di mettere immediatamente in atto la decisione di accertare entità e diffusione dei comportamenti devianti all'interno delle forze armate operanti in Somalia, con la costituzione, decisa dal ministero della difesa, di una commissione mista composta da donne e uomini, alla quale parteciperanno militari e civili».

Le reazioni

### Bertinotti: «Scalfaro chieda scusa ai somali»

ROMA. Il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti chiede a Scalfaro di «scusarsi a nome di tutti gli italiani con gli uomini e le donne di Somalia». Il verde Mauro Paissan invita invece Prodi a fare lo stesso. Il Pds e il portavoce del Sole che ride Luigi Manconi invocano la sospensione cautelare dei comandanti dei soldati italiani a Mogadiscio, Loi e Fiore. Il Pri e Nilde Iotti propongono la costituzione di una commissione di inchiesta parlamentare che indaghi sul comportamento delle nostre truppe in Somalia. Bertinotti e il capogruppo del Pds a Palazzo Madama Cesare Salvi chiedono a gran voce un dibattito parlamentare sul caso Somalia. Il presidente del Senato, Nicola Mancino convoca per martedì prossimo la riunione dei capigruppo. E non è escluso che possa dare il via libera ad una commissione di inchiesta sulla Somalia. Insomma, pur con accenti diversi, le iniziative, lo sdegno e la condanna per quello che sta emergendo dalle rivelazioni e dalle foto sui reati commessi dai paritaliani è vastissimo. Solo da destra si leva una loro difesa pressoché incondizionata. Il capogruppo di An al Senato, Giulio Macerati considera la richiesta di un dibattito parlamentare «intempestiva e strumentale» e accusa Salvi di «doppio pesismo», perché chiede provvedimenti contro i generali Loi e Fiore, tacendo «sui responsabili dell'ordine pubblico a Napoli, a partire dal ministro dell'Interno Napolitano». I giovani di An oggi manifesteranno la loro solidarietà con la Folgore davanti al ministero della Difesa. Il giornale *Il Borghese* preannuncia una campagna stampa intitolata «nessuno difende la Folgore, tu fallo con una firma». Perfino Giuseppe Pisanò di Forza Italia, si getta nella mischia, con una dichiarazione giustificatoria: «La generale esecrazione non deve indurre nessuno a pronunciare condanne sommarie verso uomini e istituzioni che finora hanno servito la Patria con alto senso del dovere». È chiaro comunque che, dopo l'avvio della commissione di inchiesta da parte del governo e la convocazione del Consiglio superiore di Difesa da parte di Scalfaro, sarà in Parlamento che si concentreranno le iniziative volte a fare chiarezza su quanto accaduto in Somalia. Salvi applaude alla decisione di convocare i capigruppo. «Non farlo - dice - sarebbe stato venir meno ad un dovere istituzionale». E aggiunge: «Sarebbe davvero strano impedire alle aule parlamentari di discutere i fatti gravi avvenuti nel corso missione italiana in Somalia. Negare questa possibilità rivela una concezione quantomeno riduttiva della democrazia. Il dibattito parlamentare e le misure severe contro i responsabili di quei fatti risulteranno utili e necessari proprio per isolare coloro che con le loro gesta hanno macchiato l'onore e il buon nome delle nostre forze armate».

Al. G.

Intervista al sottosegretario alla Difesa: non è bene che chi è sottoposto ad accertamenti rimanga al suo posto

## Brutti: «Sono atti barbari, saremo inflessibili» Possibili provvedimenti cautelari per i generali

È possibile una sospensione per i generali Loi e Fiore. Per il sottosegretario Brutti «bisogna capire se chi aveva responsabilità di comando ha effettivamente svolto correttamente i propri compiti e se ha vigilato a sufficienza. L'indagine sarà spedita e lineare».

ROMA. «Sono fatti orrendi. Saremo inflessibili». Il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti è provato, al termine di una giornata tempestosa.

Il caso Somalia continua a montare. Qual è il tuo giudizio? Abbiamo una serie di testimonianze che ci parlano di atti disperati e barbari. Alcune delle foto pubblicate in questi giorni sono inequivocabili, mentre per una parte delle rivelazioni è necessario un approfondimento, bisogna chiarire fino in fondo i fatti. E come se fosse caduta una diga. Noi continuiamo ad archiviare una serie di dichiarazioni impressionanti sugli abusi commessi in Albania.

A questo punto si può ancora parlare di episodi sporadici, di fatti circoscritti a poche persone, o bisogna passare ad ipotizzare responsabilità più ampie e più ad alto livello?

È una cosa che deve ancora essere accertata. Certo, le testimonianze che ci sono giunte non fanno riferimento a fatti sporadici. Quale che sia l'estensione di quello che è accaduto, ora il nostro compito è di ac-

certare le responsabilità.

Appunto. E quali sono i livelli di responsabilità da accertare?

Direi che sono di due tipi. C'è una responsabilità diretta della persona che hanno commesso i reati che ci vengono segnalati dalle denunce e che appaiono nelle immagini pubblicate anche dai giornali. E poi c'è la responsabilità di chi comandava. In questo caso si tratta di capire se chi aveva responsabilità di comando ha effettivamente svolto correttamente i propri compiti e se ha vigilato a sufficienza. In ogni caso l'accertamento va svolto dando agli uni e agli altri la possibilità di difendersi. E, al tempo stesso bisogna agire con inflessibile rigore.

C'è chi parla di provvedimenti cautelari nei confronti dei generali Loi e Fiore, che hanno comandato il contingente militare italiano in Somalia. Tu che ne pensi?

Secondo me non è bene che attività di servizio e compiti delicati a qualsiasi livello continuino ad essere svolti da chi è sottoposto ad accertamenti di responsabilità riguardanti fatti così gravi.

### Una valanga di critiche per Andreatta

Pioggia di critiche su Andreatta. L'«Osservatore Romano» definisce «inadeguato» il paragone del ministro tra goliardia e sadismo riferito ai soldati italiani. Occhetto considera «vergognoso» parlare di goliardia in relazione alle violenze dei nostri militari in Somalia. L'associazione obiettori non violenti chiede le dimissioni del ministro. Andreatta replica: «L'accenno agli ambienti che favoriscono la violenza non ha alcuna intenzione giustificatoria ma indica la pervasività del fenomeno e la difficoltà a sradicarlo».

C'è stato un salto di qualità ieri nell'iniziativa del governo sul caso Somalia. Come lo spieghi?

Continuano ad arrivare continuamente nuove denunce e la mia impressione è che si sia avvertita un'eccessiva lentezza nell'indagine giudiziaria. Di qui l'avvio di una commissione di inchiesta che possa agire più celermente e nella quale siano presenti personaggi civili di alto livello, uomini e donne.

Che tempi prevedi per l'indagine della commissione?

Stiamo interpellando i possibili membri della commissione. Io credo che già oggi ci potrà essere il suo insediamento e che quindi questo organismo potrà cominciare subito la sua attività. Si procederà quindi speditamente, avviando un'indagine limpida e trasparente. La decisione del governo va proprio in questa direzione e cioè che l'indagine sia il più possibile spedita e lineare.

È la prima volta nella storia della Repubblica che viene varata una commissione di questo genere?

Sì, non ci sono precedenti.

in edicola  
con AVVENIMENTI  
un eccezionale CD



Viaggio  
alle radici  
della musica  
afroamericana



The high Spirits  
Spirituals  
del neri d'America

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500





La superteste avrebbe visto tre persone nell'aula 6 prima dello sparo. Gli inquirenti hanno un nome

## Svolta nelle indagini sull'omicidio di Marta Russo

### Nel mirino ci sarebbe un assistente di Legge

Avvisata per reticenza la segretaria dell'istituto di Filosofia

#### I familiari di Romano «Noi siamo tranquilli»

«Non ci aspettavamo questo provvedimento, ma siamo sereni». Carla Amadio, moglie del professor Bruno Romano risponde con voce gentile ma ferma, al citofono del civico 33, a via dei Cesarei, dalla bella villa di campagna a Frattocchie, una frazione di Marino. Le due figlie, di 26 e 27 anni, sono furiose con i giornalisti, preoccupate per il padre. «Avremmo molto da dire», dice la signora Romano - ma parleremo quando sarà il momento. Siamo molto tranquilli, ci sono testimonianze di solidarietà nei confronti di mio marito: collaboratori, impiegati e professori della Facoltà hanno raccolto delle firme e hanno detto di non aver mai ricevuto pressioni da parte di Bruno. Mio suocero spiega la signora Romano al telefono - originario di Avellino, è stato un magistrato per 26 anni. Mio marito gode della stima degli studenti, come dimostra la classifica, pubblicata su Campus due anni fa, che lo vedeva tra i docenti con la miglior pagella stilata dagli stessi alunni». Le figlie del professor Bruno Romano si sono strette intorno al padre, mandano via i fotografi che cercano di immortalare un'immagine della villa a due piani immersa nel verde. A differenza dei genitori ieri mattina hanno letto i quotidiani e sono molto scossi per le notizie apparse. «Bruno è estremamente mite e non violento - ha concluso Carla Amadio - incapace di fare qualsiasi tipo di pressione su chiunque. Proprio per questo siamo sereni. L'accusa è tutta infondata e aspettiamo di poter chiarire al più presto la situazione». Poi si celano dietro il silenzio. Nel pomeriggio il professore ha incontrato nella sua abitazione i legali.

ROMA. Il professor Bruno Romano, accusato di favoreggiamento nei confronti del presunto assassino di Marta Russo, non sarebbe stato il solo a mentire su fatti e persone. Nei guai, per reticenza, è finita ieri una delle due segretarie dell'istituto di Filosofia del diritto. Si tratta di Maria Urilli, alla quale ieri mattina è stata notificata un'informazione di garanzia per false o omesse dichiarazioni al pm Carlo Lasperanza. Placida, come se il fatto la riguardasse poco, la signora Urilli ancora nella tarda mattinata di ieri ripeteva di non avere nulla da temere. «Male non fare paura non avere», ha precisato.

Più inquietante lo scenario nel quale i nuovi sviluppi delle indagini collocano i suoi colleghi: Gabriella Alletto, che con la Urilli divide compiti e locali della segreteria, e Francesco Liparota, usciere. Erano entrambi nell'aula VI dell'Istituto quando è stato esplosivo il micidiale colpo che ha spezzato la vita di Marta Russo. Ad indicarlo è stata la dottoressa Maria Chiara Liparoti, figlia del professor Nicolò, che nel corso dei ripetuti interrogatori ha anche riferito di un terzo uomo. Colui che gli investigatori ritengono sia l'assassino e il cui volto è rimasto sfocato nella memoria dell'assistente.

Maria Chiara Liparoti dice di non ricordare bene chi fosse quell'uomo

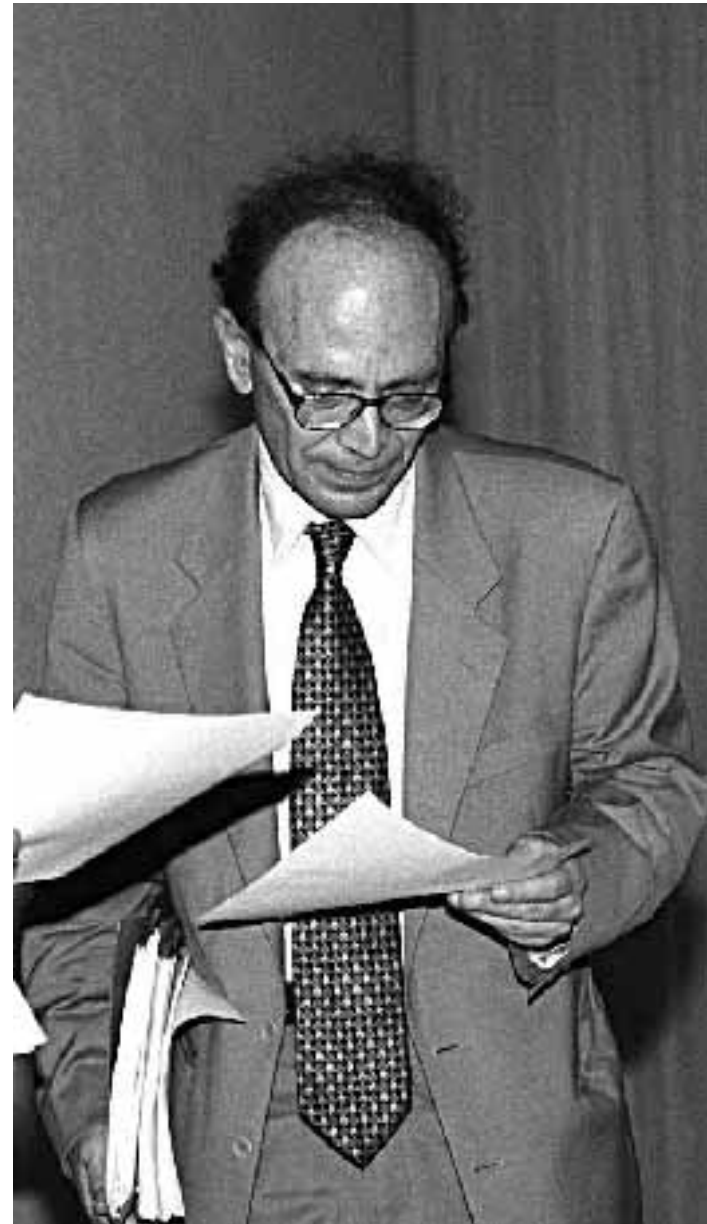
che l'ha salutata frettolosamente mentre lei era al telefono. Ieri la testimone è stata ascoltata di nuovo e non sfugge che si tratta di appurare se di reale dimenticanza si tratti. Maria Chiara Liparoti, infatti, vide chi c'era nell'aula 6 proprio pochi attimi dopo il ferimento di Marta Russo. Agli inquirenti ha riferito che nella stanza «c'era molta tensione» fino a quando quell'uomo si allontanò. È stata lei la testimone chiave. Ma soltanto quando sono arrivati i risultati dello stub sulle finestre della facoltà di Giurisprudenza, la sua testimonianza è diventata cruciale. Lei era l'unica ad aver visto chi c'era nell'aula numero 6 alle 11.45. Ma non ricorda il volto di chi la salutò, il presunto assassino, forse. Tuttavia, secondo indiscrezioni, gli inquirenti saprebbero già il nome di chi ha premuto il grilletto: si tratterebbe di un assistente, nei cui confronti però non ci sono ancora prove sufficienti. Ieri pomeriggio in Questura sono stati ascoltati a lungo anche Gabriella Alletto e Francesco Liparota. Eludendo domande dirette sul suo coinvolgimento la segretaria ieri mattina si è lasciata andare a una dichiarazione che ha tutto il sapore di uno sfogo: «È una cosa tremenda, la persona che ha fatto questo si faccia avanti. Possibile che non abbia un briciolo di pentimento? Si dia una mossa, noi stiamo passando le pene

dell'inferno». Francesco Liparota, invece, aveva detto agli inquirenti che la mattina del 9 maggio, quando fu colpita Marta Russo, non era in istituto perché aveva chiesto un permesso di due ore al professor Romano. Di quel permesso non è stata trovata traccia e la dottoressa Liparoti sostenne di averlo visto proprio in quel momento nella stanza numero 6. Sia Alletto che Liparota sostengono di non essere mai entrati in quell'aula: entrambi rischiano l'accusa di favoreggiamento, nella migliore delle ipotesi, se non addirittura quella di concorso in omicidio. Chi vogliono proteggere?

Ieri mattina Francesco Liparota, dopo aver lasciato l'istituto di Filosofia del Diritto, è andato in procura, per raggiungere il suo avvocato. Era agitato, nervoso: alle sei del pomeriggio ha dovuto affrontare l'ennesimo interrogatorio.

E non è l'unico. L'arresto del professor Bruno Romano sembra sia soltanto la punta di un iceberg che rischia di travolgere ancor di più la vita e l'immagine di un Istituto. Importanti sviluppi, più volte annunciati, potrebbero essere imminenti. Altri ordini di custodia cautelare rischiano di arrivare al mittente già dalle prossime ore.

F. Masocco M. A. Zegarelli



Il preside della facoltà di Giurisprudenza Carlo Angelici Brambatti/Ansa

#### Il reportage

## Personaggi, sguardi e i soliti sospetti tra i corridoi di Giurisprudenza

### E gli studenti difendono il professore

ROMA. Doveva ancora succedere qualcosa di grosso: ecco il pensiero che ristagnava ieri nella facoltà di Giurisprudenza della Sapienza. Dopo l'arresto del professor Bruno Romano, direttore dell'istituto di Filosofia del diritto, sembrava - era una sensazione vaga ma molto logica - che gli investigatori fossero sul punto di catturare il killer di Marta. Stavamo come sfogliando le ultime pagine del giallo universitario. Invece, sfogliando adesso gli appunti, sappiamo che la sensazione era sbagliata. Resta un avviso di garanzia, spedito all'impiegata Maria Urilli, accusata di «reticenza». E restano, soprattutto, frasi e sguardi. Sospiri. Certi che s'appiccicano al muro del corridoio e strisciano via. Uno che stringe le labbra e guarda per terra. Forse abbiamo parlato anche con l'assassino.

È una mattina di cielo bianco e basso, l'aria umida appassisce i fiori che gli studenti commossi ancora depongono nel vialetto dove Marta è stata uccisa. I cameramen delle tivù vengono a filmare il piccolo mausoleo e poi salgono su, e vengono a

piantarsi qui, davanti all'aula numero sei. Che è chiusa. Ogni tanto ci entrano quelli della Mobile, per sporgersi dalla finestra e immaginare la posizione di chi ha sparato. Non si sa chi ha fatto fuoco, quella mattina del 9 maggio scorso, ma si conoscono - secondo quanto scrive il Gip Muntoni - i nomi dei presenti nella stanza. Li avrebbe visti un assistente del professor Romano, la dottoressa Maria Chiara Liparoti. Lei - nonostante certi presunti inviti al silenzio formulati dal professor Romano, suo diretto superiore - ha indicato tre persone. Di due, ha fatto nome e cognome: Gabriella Alletto e Francesco Liparota, entrambi impiegati.

Francesco Liparota sta lì, fermo sulla porta. Ha i capelli corti, è basso e magro, e ha gli occhi immobili, sbarrati, che ti guardano. Ci si può cogliere terrore, o anche solo una feroce, inquietante spavalderia. Dipende dal tasso di suggestione. Indossa una maglietta celeste, jeans e scarpe marroni di cuoio. «Sì, sono io... e allora?».

Allora, signor Liparota, che effetto

lo fa l'arresto del professor Romano? «Mi dispiace... lo conosco da molto tempo e, sinceramente, mi dispiace...». Qual è il suo stato d'animo, adesso? «In che senso...». Beh, se cominciano a scattare gli arresti... «Non posso rispondere... me l'hanno spiegato bene... c'è il segreto istruttorio...». Forza... è molto preoccupato? «Il mio stato d'animo è uguale a quello di tutti coloro che sono coinvolti in questa vicenda...». Il preside della facoltà di Giurisprudenza, il professor Angelici, ha detto che lei ha la faccia dell'uomo più buono del mondo; tuttavia, ecco, lei appare piuttosto preoccupato... «Più buono, eh?... Ha detto così? Beh, ringrazio il professor Angelici... ma, davvero, io sono molto, molto calmo... non si vede?».

Calma sul serio, ai limiti del disinvolto, appare piuttosto Gabriella Alletto, l'altra impiegata. Aiuta gli studenti a prenotarsi per gli esami del prossimo 2 luglio. Gli studenti si prenotano con giustificato scetticismo. Sulla copertina del primo registro c'è infatti scritto: «Professor Romano, lettere dalla A alla D». Una raga-

glia chiede: «Ma se l'hanno arrestato?...». E la signora Alletto, tranquilla, rassicurante: «E cosa vuol dire? Intanto, per quella data potrebbe averlo benissimo scarcerato... e poi: l'esame lo sosterrà con un altro docente...». Forza forza, prenotatevi...».

Gli studenti, del professor Romano, nutrono un eccellente ricordo. Sentite: «Una persona molto umana, un professore straordinario... Copre il killer? No, non ci credo... è un'ipotesi fantasmagorica». «Lo accusano di favoreggiamento? Mi pare impossibile che abbia tacito...». Una persona come lui, così ligio, corretto, esemplare... «Dispiace fare certe considerazioni proprio in questa facoltà, ma certe volte, purtroppo, i magistrati esagerano...». «L'ultima volta l'ho visto ieri l'altro...». Era rilassato, sorridente, disponibile come sempre...».

Absolutamente convinto dell'innocenza di Romano non appare solo il preside della facoltà, il professor Carlo Angelici, «speriamo che non si tratti di un fenomeno di giustizia spettacolare», ma anche il suo colle-

ga, Gaetano Calcaterra, l'altro docente di Filosofia del diritto. «Non mi risulta che il professor Romano abbia esercitato alcuna pressione... Questa tesi, da sola, non regge... Altrimenti bisognerebbe pensare che Romano protegge una persona che lo sta ricattando oppure che chissà quale rapporto delittuoso intercorra tra i due...». No, mi pare tutto impossibile...».

Viene fuori l'identikit di un professore come se ne vorrebbero avere. Preparato, appassionato. Prodigio di consigli, sempre disponibile. Forse solo un po' barone nei modi, uno che sentiva l'istituto come casa sua. «E che, forse, proprio per questo, può aver chiesto di tacere... non peraltro, ma proprio per allentare la tensione da questo istituto, dal suo istituto...».

Si raccolgono davvero troppe voci che lo difendono, troppe facce scure di studenti sgomenti e increduli. Eppure l'ordinanza di arresto firmata dal Gip descrive un altro uomo.

Uno che sa e che tace. Scientificamente. Che addirittura organizza il

silenzio intorno all'assassino. Che organizza una falsa ricostruzione dei fatti. Che conosce, alla perfezione, la passione per le armi di un suo assistente, e che però, agli investigatori, dice: «Armi? Nel mio istituto? Scherziamo? Piuttosto, seguite la pista dell'attentato politico...». Ecco, può aver il professor Romano coperto un suo assistente? Può un docente tanto celebrato essersi infilato in una storia così nera?

Hanno intercettato anche alcune sue telefonate. «Troppe, troppo eloquenti», dicono gli investigatori. E poi c'è quanto ha confessato la sua assistente, la Maria Chiara Liparoti.

La giovane docente non avrebbe solo fornito particolari dettagliati su quella mattinata, ma avrebbe anche descritto le pressioni subite dal suo direttore, che l'avrebbe voluta meno disinvolta, più abbottonata, meno loquace con gli inquirenti.

Il suo papà, il professor Nicolò Liparoti, però dice: «Pressioni? No, escludo che il professor Romano possa aver esercitato pressioni su mia figlia... È oggettivamente impossibile... Personalmente posso infatti aggiungere che l'incontro tra mia figlia e il professor Romano, al quale sono stato presente, è stato successivo al primo lungo interrogatorio di mia figlia da parte della polizia e del giudice...». Espri- mo perciò al professor Romano, mio collega ed amico, tutta la mia solidarietà...».

Alle sei di pomeriggio non ci si capisce più niente. Come spesso accade, cominciano a circolare voci incontrollate. Forse inviano un avviso di garanzia alla professoressa Liparoti. Forse gli investigatori conoscono il nome del terzo uomo che era nell'aula numero 6. Stanno interrogando l'impiegato Liparota, è un interrogatorio strano, e magari finisce che lo arrestano.

Arileggere gli appunti colpiscono anche le dichiarazioni offerte, nelle prime ore della mattinata, dall'impiegata Maria Urilli. È stata straordinariamente abile nel depistarsi. Eravamo lì a chiederle se davvero le avessero spedito un avviso di garanzia, e lei: «Male non fare, paura non avere... Se una persona non ha fatto nulla, non ha nulla da temere. Quello che sapevo l'ho detto...». Peccato che gli investigatori sospettino invece l'esatto contrario, e cioè che sa e non dice. Che tace. E se tace: perché tace? Per coprire chi? Che spessa patina di omertà infesta questa facoltà?

Comunque era ovvio che si finisse in questo pantano investigativo. È in causa uno dei più orrendi delitti di questi anni e pure tutto era andato via liscio, troppo liscio per l'assassino.

Sul marciapiede, a pochi metri da dove è stata uccisa Marta, qualcuno ha scritto su un foglio: «Un giorno ti prenderanno. E quel giorno pregheremo anche per te».

Fabrizio Roncone

#### I verbali

I motivi dell'arresto del professor Bruno Romano

## Disse alla moglie: «Sospetto uno dei miei»

Secondo gli inquirenti il docente confessò alla moglie di sapere chi era l'assassino.

ROMA. «Ha cercato di organizzare una falsa ricostruzione dei fatti al fine di bloccare le indagini dirette all'identificazione dell'autore dell'omicidio». Chi, tra sgomento e diffidenza, era portato a credere che il professor Bruno Romano fosse stato costretto agli arresti domiciliari quasi soltanto per esercitare pressioni sulle altre persone coinvolte nell'omicidio di Marta Russo, è tenuto a ricredersi. Le motivazioni dell'arresto contenute in un documento di cinque pagine stilato dal giudice per le indagini preliminari Guglielmo Muntoni, turbano per la loro gravità e per il contesto in cui i fatti si sono svolti. E stridono con gli attestati di stima e solidarietà che si sono levati dal mondo accademico a favore del professore. Dichiarazioni convinte, che non lasciano alcun margine di dubbio.

Ma non ha dubbi neanche il gip, che dalla sua ha alcune intercettazioni telefoniche. A cominciare dalle registrazioni delle chiamate che il professor Romano ha fatto alla sua assistente Maria Chiara Liparoti. E sarebbe-

ro pressioni: «Si evince - si legge del documento - che il professor Romano ha voluto incontrare la dottoressa Liparoti per apprendere quanto da lei dichiarato, al fine soprattutto di invitarla a non riferire altro agli inquirenti». Maria Chiara Liparoti è la super-testimone, colui che qualche istante dopo che Marta Russo era stata ferita a morte, era entrata nell'aula VI dell'Istituto di Filosofia del diritto che Bruno Romano dirige. Interrogata più volte, aveva raccontato di aver visto nella stanza tre persone, una donna e due uomini. Uno di questi era «uscito frettolosamente salutandola mentre lei era intenta a telefonare». E non appena l'uomo è uscito «la forte tensione che si avvertiva, è svanita». La donna è Gabriella Alletto, una delle segretarie dell'Istituto; uno dei due è Francesco Liparota, usciere. Nei giorni successivi, non appena appreso quanto detto dalla Liparoti agli investigatori, il professor Romano avrebbe «continuato a cercare di bloccare le indagini facendo pressioni sull'assistente perché desistesse dal tentati-

vo di dare un volto e un nome alla terza persona da lei vista nell'aula. Con tutta probabilità l'uomo che aveva appena sparato a Marta Russo che è uscito recando con sé l'arma». È un tentativo per convincerla a lasciar perdere, sarebbe stato fatto la sera del 23 maggio, questa volta «ricorrendo ad argomentazioni di carattere filosofico ed esistenziale al fine di superare le contestazioni della Liparoti circa la difficoltà di continuare a lavorare in un ambiente nel quale si nascondeva un assassino». In conclusione, Bruno Romano avrebbe «metodicamente aiutato l'ignoto autore dell'omicidio ad eludere le indagini non appena queste hanno cominciato ad interessare l'Istituto di Filosofia del diritto».

«Il professore - scrive ancora il gip - non ha riferito alle autorità i fatti ai lui noti, rilevanti per il prosieguo delle indagini. Ha suggerito piste fasulle per allontanare le indagini dalle persone dell'Istituto pur conoscendone il coinvolgimento nell'omicidio». Davanti agli inquirenti avrebbe dunque tacuto. Si sarebbe invece aperto

in famiglia e riferito alla moglie «di avere precisi sospetti su di uno dei propri assistenti». È quanto emerge, secondo il gip, da una telefonata fatta il 30 maggio dalla signora ad un certo Lorenzo. La donna riferisce che il marito sa perfettamente che uno degli assistenti possiede una pistola.

Per il gip è abbastanza, anzi di più: «Un comportamento gravissimo - sottolinea Guglielmo Muntoni - se tenuto da chiunque, trattandosi di un delitto di omicidio volontario. Ma ancora più grave sotto il profilo del dolo se tenuto da una persona laureata in Giurisprudenza, titolare di una cattedra presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Roma che approfitta della propria carica di direttore dell'istituto per portare a termine il proprio disegno criminale».

Assistito dagli avvocati Giuseppe De Luca, Franco Coppi e Marcello Meandri, Bruno Romano sarà interrogato lunedì pomeriggio.

F. Ma. M. A. Z.

Il Magnifico sottolinea la sua piena fiducia nella magistratura

## E il rettore Tecce «scarica» il professore

«Sono solidale, ma non devo difenderlo io»

ROMA. A mezzogiorno, il rettore dell'università «La Sapienza», Giorgio Tecce, siede dietro la scrivania. Tre bicchieri vuoti. Un foglio colmo di appunti. «Mattinata dura, eh?...». Riesce a sorridere. Ma è una smorfia che dura poco. Poi si fa serio. Cupo. E aspetta la prima domanda.

Rettore Tecce, cosa pensa dell'arresto del professor Bruno Romano?

«Penso che il professor Romano, che è persona colta, un professore di altissimo profilo, saprà certamente convincere gli inquirenti della sua totale estraneità ai tremendi fatti accaduti...».

Il preside della facoltà di Giurisprudenza, il professor Carlo Angelici, si è piuttosto sbilanciato, avanzando, con forza, non solo la certezza della totale innocenza del suo docente, ma insistendo anche sull'ipotesi che possa essersi trattato di un arresto molto spettacolare... «Io voglio invece sottolineare tut-

ta la fiducia che riponiamo nella magistratura, la quale, nelle sue diverse istanze, e nelle sue diverse indagini, saprà certamente far luce sull'evento delittuoso che ha colpito la famiglia di Marta Russo ma anche la famiglia della Sapienza...».

Lei non esprime insomma alcuna solidarietà al professor Bruno Romano?

«No, al contrario. La solidarietà umana fa parte del rispetto e della stima che noi nutriamo nei confronti del professor Romano, il quale, è ripeto, docente di altissimo profilo...».

Tuttavia non avanza alcun sospetto, alcuna perplessità sulla durezza del provvedimento restrittivo...

«Vede, la difesa del professor Romano non è compito mio né dell'ateneo, che ho il privilegio di dirigere, ma degli avvocati... In uno stato di diritto, è così...».

Ammetterà che il professor Angelici, il preside della facoltà, si è sbilanciato parecchio...

«Ascolti: io credo, anzi io sono convinto che per il professor Romano la miglior difesa sia riconoscere le sue doti di scienziato... Al resto, come è naturale, penseranno i suoi avvocati...».

Nelle ultime ore, rettore, le indagini sull'omicidio di Marta Russo hanno ricevuto nuovi forti impulsi: lei come li valuta?

«Noi speriamo che gli investigatori scoprano presto, al più presto tutta la verità. È questo, davvero, l'unico nostro augurio... Abbiamo una gran voglia di tornare alla stabilità... E, proprio per questa ragione, noi, ripeto, non vogliamo in alcun modo rallentare o modificare il corso della giustizia o delle indagini... Anche perché, come mi piace ribadire, noi abbiamo la massima fiducia nella magistratura...».

È la seconda volta che ribadisce questa fiducia, signor rettore...

«Si tratta, mi creda, di una fiducia non scontata ma meditata...».

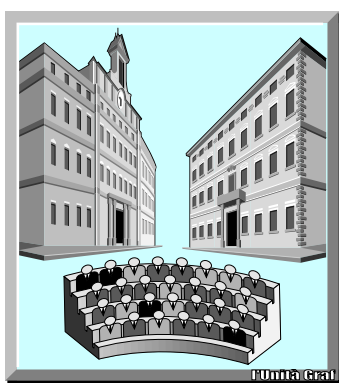
Fa. Ro.



Sabato 14 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



## «Panorama»: talpa a Brescia informava Tonino

Povero Antonio Di Pietro, sembra proprio che la giustizia spettacolo, di cui tante volte è stato accusato, sia destinata a rimbargli addosso come un boomerang. E infatti ieri, mentre a Castellanza si apriva il suo convegno sui cittadini e le riforme, in edicola appariva un numero di «Panorama», destinato a rovinargli la giornata. E non si può nemmeno dire che si tratti di una fuga di notizie, dato che si è scoperto che proprio lui (o i suoi legali) potevano contare su una «talpa» nella procura di Brescia, che gli forniva in tempo reale informazioni sulle inchieste a suo carico. Cosa è successo? A due passi dal tribunale c'è una tabaccheria con servizio fax, che era tenuta sotto controllo dalla procura di Parma, per inchieste che con Di Pietro non c'entrano nulla. Ma proprio da quel fax, lunedì 9 maggio, partono quattro cartelle, senza il timbro che certifica che il documento è stato depositato in cancelleria, indirizzate all'ufficio di Di Pietro a Castellanza. La procura di Parma nota l'anomalia, la segnala alla procura bresciana e si scopre che i documenti inviati erano carte riservate, non ancora depositate e quindi non ancora pubbliche, relative alla richiesta di archiviazione di una delle tante inchieste che riguardano l'ex pm. Chi è la talpa, e a chi ha passato i documenti? Panorama parla di un anonimo procuratore legale che lavora presso lo studio dell'avvocato D'Inoia, il difensore di Di Pietro, nei confronti del quale si sarebbe aperta un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio. Ma adesso, il procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini intende procedere anche nei confronti del periodico.

All'incontro di Castellanza l'ex pm si pronuncia a favore della riforma prospettata da D'Alema

# Di Pietro per il semipresidenzialismo «Ma nessuno vuole l'uomo forte» «Sì al doppio turno elettorale da scrivere nella Costituzione»

CASTELLANZA. «Non ho fatto queste dichiarazioni per dare una mano a qualcuno», ha detto Antonio Di Pietro, alla fine del convegno di Castellanza «Dalla parte dei cittadini. Democrazia e riforme». «Se poi - ha aggiunto - queste dichiarazioni possono essere utili a D'Alema... È una persona che io stimo e gli faccio tanti auguri». Una replica doverosa da parte di Di Pietro. Eppure il suo intervento finale ha proprio dato l'impressione di un sostanziale accordo col segretario del Pds e presidente della Bicamerale. In sintesi, Antonio Di Pietro si è detto favorevole al sistema semipresidenzialista, che per lui si può contare solo col voto maggioritario a doppio turno, «da inserire subito nella Costituzione in modo da evitare colpi di mano del legislatore ordinario di turno».

Favorevole anche all'elezione diretta del Presidente della Repubblica («con candidati scelti dai cittadini e non imposti da indicazioni di partiti») e «a una Camera che sia di salvaguardia delle realtà locali e garanzia per i cittadini («Si eviterebbe di avere due Camere uguali e ripetere ogni voto due volte»). Inoltre Di Pietro si è definito ottimista sul futuro della Commissione presieduta da Massimo D'Alema. Infine ha garantito: «Se non credete andrò a sottoscrivere da un notaio - che non intendo «formare alcun partito». Anzi, ha aggiunto che i partiti sono troppi e «non si può più sottostare ai ricatti» di piccole formazioni che «mettono i bastoni tra le ruote».

Un Antonio Di Pietro a sorpresa dunque, almeno per quanti si aspettavano che cercasse di fare l'equilibrata tra i due poli. Invece è stato più che esplicito. Certo, ha ribadito più volte che stava intervenendo come professore della suo Libero Istituto Universitario di Castellanza. Malgrado queste premesse ha però mostrato di intervenire col vigore e l'autorevolezza di chi, malgrado sulla scena politica non sia intenzionato a scendere attraverso varchi consueti, proprio su quel terreno vuole confrontarsi.

Il suo intervento, svolto a conclusione del convegno, è durato poco più di dieci minuti. «La Bicamerale ha affermato all'inizio - ha scelto il semipresidenzialismo. Piaccia o no, dobbiamo accettarlo e personalmente sono particolarmente soddisfatto, lo sostengo da anni. Il risultato del voto è espressione democratica e va rispettato, anche da chi non ha votato e da chi ha votato in un modo e pensava in un altro». E se qualcuno cercasse di tornare indietro? Ecco un altolà di Di Pietro a chi «tenta di far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta» e a chi vorrebbe approfittarne per «riportare un sistema partitico». «Per quanto mi riguarda - ha affermato - dico che ha ragione D'Alema, quando sostiene che non si deve ricadere nei vizi della prima Repubblica. No a formule ibride per accontentare tutti e non risolvere nulla».

Già, i partiti... Per Antonio Di Pietro.

tro servono: «Il parlamento è e deve certamente restare il luogo centrale di una democrazia. I partiti sono l'anello di congiunzione tra Parlamento e cittadini». «È ora però - ha aggiunto - che i partiti vengano spuntati di numero: sono troppi, come sono troppi i parlamentari, tanto che si rischia di trasformare il Paese in una nuova Torre di Babele». Che fare, insomma? Meno partiti, sbarramenti garantiti dal doppio turno, spazio a categorie e società civile.

Che dire a Clemente Mastella (Ccd), il quale aveva poc' anzi cantato le lodi del sistema proporzionale a tutela delle minoranze politiche? «Bisogna dare a Mastella quello che è di Mastella: il saper esprimere con chiarezza idee non condivisibili». Cosa vuole dunque il professor Di Pietro? «Io sono abituato a parlare chiaramente. Noi vogliamo un sistema semipresidenziale che, lo ha ricordato anche Barbera, deve essere alla francese. E per completare l'opera occorre che si accompagni ad un sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Di più, riteniamo sia meglio costituzionalizzare questo sistema per evitare imboscate». Un «Sì» netto anche al doppio turno: «Se da una parte è necessario non cancellare le identità, è anche vero che poi bisogna governare. È giusto che chi non avrà la forza di superare il primo turno si metta in fila e aspetti la prossima occasione. Col doppio turno uno vince e l'altro torna a casa». «Si anche a un Presidente eletto senza che i candidati siano scelti da grandi elettori o per censo. Vince chi ha più voti e deve essere scelto dai cittadini».

Antonio Di Pietro ha preso di petto pure Mario Segni, il quale nel suo intervento aveva ribadito totale sfiducia nella Bicamerale, «strumento del sistema». «Perché tanta diffidenza verso la Bicamerale? Fino all'ultimo momento abbiamo il dovere di sperare. A me sembra che l'accordo sia a portata di mano. Si tratta solo di metterci buona volontà». «Certo - ha aggiunto Di Pietro - ci vuole fiducia, ma ciò non significa andare alla calende greche... Cosa fare dunque se anche questa volta non si fa nulla? Se la Bicamerale fallisce, e cioè se vengono formulate proposte così annacquate rispetto ai principi da risultare una presa in giro per gli italiani, non ci sarebbe altra via: andare dalla parte dei cittadini con un'assemblea costituente». «Sarebbe solo l'estrema ratio - ha precisato - e, sebbene non voglia scendere in politica, Segni saprà che se la Bicamerale fallirà mi troverà al suo fianco. Ora però è tempo di augurarsi che la Bicamerale riesca nel suo compito. È tempo di rimboccarci le maniche...». «Finisco il mio intervento - ha concluso Antonio Di Pietro - emozionatissimo ma contento. Perché è stata fatta chiarezza, siamo stati chiari. E se domani qualcuno dirà di non aver capito, o non vuole capire, è allora è colpa sua, oppure è in mala fede».

Marco Brando



Il pm Piercamillo Davigo, a sinistra, con Antonio Di Pietro

Montingelli/Ansa

Il caso «Non è venuto perché ho rifiutato»

## Scintille tra l'ex pm e Occhetto «Voleva che zittissi D'Alema»

La replica del «grande assente»: «La natura del convegno era mutata, ma lui attacca le persone per non fare i conti con le idee. È una condotta poco democratica».

ROMA. Lo «scherzetto» che Achille Occhetto gli ha fatto, Antonio Di Pietro non l'ha proprio digerito. Ed ha tuonato contro l'assenza per lui ingiustificata. Occhetto, di rimando, non ha fatto mancare il suo giudizio sulle parole dell'ex ministro: «Poco democratico».

In apertura dei lavori, tra gli assenti, l'organizzatore del seminario di Castellanza ha puntato il dito proprio contro l'ex segretario del Pds, uno che quell'incontro sembrava volerlo quanto più di lui. Ma che all'ultimo minuto ha scelto di non esserci. Ed ha affidato il suo pensiero ad una lunga lettera che, ancor prima che sul tavolo della presidenza, aveva trovato spazio sulla prima pagina del Corriere della Sera. Intrecci e condizionamenti della comunicazione mescolati all'eterno interrogativo moretiano: «Mi si nota di più se ci vado o se non ci vado?». Di Pietro, che non ci va tanto per il sottile ma preferisce colpire dritto al cuore del problema, è andato giù duro contro Occhetto: «Non ho peli sulla lingua e le cose le dico. Occhetto per primo mi ha fatto richiesta di questo convegno e anco-

ra, fino a poche ore fa, ha insistito. In albergo c'è ancora una camera prenotata per lui. Ha insistito fino a quando ha sperato di poter convincere a lasciare a D'Alema un ruolo di muto e silenzioso testimone. Io invece amo una democrazia in cui tutti possano parlare. So che la motivazione ufficiale è diversa - ha aggiunto - ma ho i testimoni di estenuanti trattative degne di miglior causa». Conoscere le motivazioni di Occhetto in diretta non è stato possibile. Antonio Di Pietro ha scelto di mettere disposizione di chi fosse interessato la lettera, «quasi un testamento politico». «Non la leggerò - ha spiegato - perché non ho intenzione di surrogare lui che non è venuto di persona».

È rimasta lì, sul lungo tavolo della presidenza a cui sedeva anche Massimo D'Alema, la lettera dello sgarbo, secondo l'interpretazione di Di Pietro. Tre cartelle fitte in cui Occhetto ripercorre le tappe del viaggio comune verso Castellanza e fornisce la spiegazione della sua sterzata finale. Della sua decisione di non esserci perché, a suo parere, l'incontro pensato in un certo modo aveva poi preso,

malgrado gli sforzi, un'altra strada e cioè «un dialogo tra alcuni leader di partito». E se spazio deve essere dato ai leader allora, come uomo di partito Occhetto afferma di «sentirsi pienamente rappresentato da D'Alema». Resta di questa idea anche quando, a sera, il segretario del Pds avrà parlato (senza risparmiarsi la battuta sulla possibilità di averlo potuto fare: «Qualcuno oggi ha insinuato qualche dubbio in materia...») e confermarlo Occhetto «ha sostenuto quelle che sono le mie posizioni». Ma sulla uscita mattutina di Di Pietro il giudizio è duro: «Probabilmente non ha letto con la necessaria tranquillità e con uno stato d'animo sereno la mia lettera. È del tutto chiaro che ha trasformato la mia osservazione sul momento della natura del convegno nella definizione del posto o della fila che spettava personalmente a D'Alema nella sala. Attaccare le persone per non fare i conti con le idee: questo è una condotta poco democratica, com'è stata d'altronde quella di non leggere la mia lettera».

Marcella Ciarnelli

M.B.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossati
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Carrese, Roberto Geronzi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripetti, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATLUS	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Raffaele Petrasani
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoletti
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Casapi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martilde Passa
SCIENZE	Roméo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Ronald Peggolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»

Presidente: Giovanni Latenza

Consiglio d'Amministrazione:

Elisabetta Di Priato, Marco Fredda

Giovanni Latenza, Simona Marchini

Amico Nuccia, Alfredo Nuccia, Genaro Nola

Claudio Mrazalob, Raffaele Petrasani, Ignazio Rovati

Francesco Riccio, Gianluigi Sensi

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani

Vicedirettore generale: Dario Aszillaro

Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Rischio quorum per i sette referendum (a Roma sono nove)

## Pannella attacca il Viminale

«Troppe schede non consegnate». Minniti: il Polo difende il vecchio statalismo.

ROMA. Sette referendum a livello nazionale, nove per la Capitale, dove i romani sono chiamati ad esprimersi anche sulla privatizzazione della centrale del latte e dell'Acqua, l'azienda municipale per l'acqua e l'energia elettrica. A poche ore dal voto, per il quale domani, dalle sette alle ventidue, 49 milioni e 115.734 italiani, sono chiamati alle urne, si accende il dibattito politico. E sui due quesiti referendari romani, «con un valore politico emblematico, anche di rilevanza nazionale», Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, lancia una sfida al Polo. «Si dimostra, con i referendum comunali a Roma - dice Minniti - che le destre sanno solo parlare di innovazione e mercato, ma alla prova dei fatti sono i veri difensori del vecchio». Minniti accusa, infatti, il Polo di condurre «una battaglia conservatrice, statalista e corporativa contro la privatizzazione dell'Acqua in spa». E, dunque, auspica che «possano prevalere due sì ai referendum comunali, anche grazie al voto degli

elettori del Pds». Ieri, intanto, i comitati promotori dei referendum hanno manifestato davanti al Viminale per «denunciare le gravissime omissioni riscontrate in tutta Italia nella consegna dei certificati elettorali a meno di quarantotto ore dal voto». Apprezzamento dei comitati per le dichiarazioni di Di Pietro il quale ha detto chesì riterà alle urne.

Quanto ai leader politici, Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, lascia ai suoi «libertà di coscienza», «ma questo - precisa - non è né un gesto di disimpegno, né di sabotaggio». Casini rimprovera ai riformatori «una pericolosa tendenza ad inflazionare i referendum», ma non gli piace «affatto una certa campagna di una parte della sinistra per il non voto». Quanto alle indicazioni di voto, Franco Marini, segretario del Ppi, annuncia il no dei Popolari all'abrogazione del ministero delle risorse agricole. Manifestazione di protesta, intanto, del Wwf con alcuni ambientalisti vestiti polemicamente da cacciatori ieri di fronte alla sede del Pds, in

via delle Botteghe Oscure. Il Wwf contesta l'indicazione del Pds a votare no al referendum sull'abolizione della possibilità dei cacciatori di entrare liberamente nel fondo altrui. Fulvia Bandoli, responsabile per il Pds dell'ambiente, ha incontrato i manifestanti. «Visto che la caccia in Italia c'è, - dice Bandoli - tutti riteniamo che debba essere regolamentata. A mio parere però un controllo già esiste con la gestione sociale degli ambiti di caccia. Impedire di entrare nei fondi dei contadini vuol dire, invece, ritornare ad una caccia a pagamento, nelle riserve private». «È facile essere ambientalisti con gli emendamenti congressuali - replica il senatore dei Verdi Pieroni - un po' più difficile con le politiche concrete». Intanto, la Corte costituzionale boccia una richiesta dei comitati referendari e conferma che Camera e Senato «conservano la loro potestà legislativa anche dopo l'indizione di un referendum abrogativo».

P. Sac.

«Nessun aumento ai parlamentari»

## Violante: «Demagogica la campagna sui vitalizi»

ROMA. «Contrariamente ad alcune notizie e commenti di stampa nessun aumento retributivo è stato corrisposto ai parlamentari». Comincia così la lettera che il presidente della Camera Luciano Violante ha inviato al deputato Nando Dalla Chiesa rispondendo ad una sua missiva di mercoledì scorso.

Violante ricorda al deputato indipendente dei verdi che la conferenza dei presidenti di gruppo e il collegio dei questori «ha discusso l'opportunità di una rapida riforma dei cosiddetti vitalizi», coerentemente con la riforma dei trattamenti pensionistici. «Solo dopo tale riforma - precisa - si prenderà in esame la questione dell'adeguamento».

Violante difende l'automatismo che lega i vitalizi dei parlamentari a quelli del presidente di sezione della cassazione volto proprio a «sottrarre la fissazione dell'importo a decisioni discrezionali degli stessi parlamentari». La retribuzione dei parlamentari inoltre al contrario di altre «si è progressivamente ridotta»

Scontro su giustizia

## Davigo non cede: io tutelero le vittime

CASTELLANZA. Prima bordata sparata da Piercamillo Davigo: «Sia chiaro che l'ultimo a volere un innocente in carcere è il pm. Ma non è che sulle riforme stiamo dando il messaggio che la difesa viene prima di ogni altra cosa, prima perfino della tutela dell'innocente vittima? Ma siete sicuri che questo sia il pensiero dei cittadini di questo paese?». Una domanda rivolta ai leader politici che animano i lavori della Bicamerale. Seconda bordata: «Una classe dirigente merita rispetto e obbedienza da parte dei cittadini se richiede prima di tutto a se stessa almeno il rispetto degli stessi doveri che richiede a quegli stessi cittadini». Terza bordata: «Sia chiaro che il sistema giudiziario è, resta, un sottosistema di quello politico-istituzionale. A seconda di com'è organizzato il primo, viene, poi, organizzato il secondo. Ma se non hanno ancora deciso come sarà l'assetto istituzionale del paese, come si fa a decidere quale sarà quello giudiziario? A seconda dei poteri del premier magari ci si potrebbe accorgere che l'autonomia della magistratura dovrebbe essere addirittura rafforzata».

Piercamillo Davigo, il solo tra i pm milanesi del pool presentatosi a Castellanza, zitto zitto se ne stava seduto tra gli altri convegnisti. Sorpresa: Di Pietro alle 13 lo ha inserito d'imperio tra i quattro eletti cui ha consentito un intervento fuori programma: «Ho deciso io che deve intervenire, anche se lui non lo sapeva. D'altra parte dico subito che Davigo la pensa come me, anche se certe cose è meglio che le dica lui». Cosicché il dottor Sottile di Mani Pulite ha raggiunto il palco e si è beccato la più lunga strizza di applausi ancor prima che aprisse bocca. Alla fine, un'altra ovazione. E Antonio Di Pietro gli ha nuovamente fatto la corte: «Nessuno penserà mai che io e Davigo non eravamo d'accordo questa mattina. E, invece, è proprio così. Basta intendersi». Allarmato, invece, Gianfranco Fini: «Mi è parso di cogliere nelle parole di Davigo una sorta di ribaltamento del concetto, fondamentalmente uno Stato di diritto, per cui è meglio un colpevole in libertà piuttosto che un innocente in galera. Spero di aver frainteso perché, in caso contrario, ci sarebbe la mia e, non solo, reiezione e si creerebbero ulteriori polemiche tra potere politico e potere giudiziario, di cui non abbiamo bisogno».

Apriti cielo. Di Pietro: «Se fosse così darei la parola a Davigo. Ma visto che non è così il problema non si pone. E allora non gli do la parola». Fini: «Ci sono gli atti a parlare...». Di Pietro: «Davvero penso quello che dice Davigo... E poi davvero lei non conosce chi vuole bloccare la giustizia in Parlamento?». Contropiede ironico di Massimo D'Alema: «Ma sì, per carità, lasciamo stare i consenzienti... Stiamo agli atti...». Davigo: «Ho detto, testualmente, che l'ultimo a voler innocenti in carcere è il pm... Se non lo vuol capire, è un altro discorso».



Una tavola rotonda nell'ambito del XIX congresso della Società italiana di chemioterapia a Taormina

## Antibiotici: troppi e molto costosi Con il rischio di non fare più effetto

Quel potente strumento contro malattie come la tubercolosi e la polmonite, corre il pericolo di diventare un'arma spuntata per l'uso troppo disinvolto che ne fanno medici e pazienti. Il mito da sfatare della maggiore efficacia dell'intramuscolo.

### Genetica



### I topi verdi fluorescenti dei ricercatori giapponesi

Gli omini verdi di altri pianeti forse non esistono mentre i topi verdi fluorescenti sì. Nei loro embrioni c'è il Dna di una medusa la cui membrana riflette la luce. Li hanno allevati in laboratorio alcuni genetisti giapponesi che intendono utilizzarli per ricerche mediche. Gli scienziati dell'Università di Osaka hanno creato i primi mammiferi fluorescenti al mondo iniettando negli embrioni di topi il Dna di una specie di medusa che risplende sotto la luce. Anche le cavie giapponesi se vengono messe sotto una particolare luce ultravioletta appaiono verdi. Il professor Masaru Okabe ha iniziato gli esperimenti quattro anni fa con l'obiettivo di sviluppare nuovi sistemi per osservare lo sviluppo dei feti. Okabe però ritiene che la sua scoperta possa essere utilizzata in medicina in molti altri modi. L'effetto fluorescenza potrebbe essere utile, ad esempio, per rendere evidenti i globuli bianchi nelle ricerche contro il cancro. «Abbiamo creato questa tecnica per far sì che alcune cellule diventino visibili come marker e ci permettano di osservare lo sviluppo degli esperimenti senza essere costretti ad uccidere gli animali», ha detto Okabe.

Gli omini verdi di altri pianeti forse non esistono mentre i topi verdi fluorescenti sì. Nei loro embrioni c'è il Dna di una medusa la cui membrana riflette la luce. Li hanno allevati in laboratorio alcuni genetisti giapponesi che intendono utilizzarli per

DALL'INVIATA

TAORMINA. Cinquantacinque anni fa l'arrivo degli antibiotici rivoluzionò la medicina clinica. Oggi, quello che si è dimostrato un potente strumento contro malattie come la tubercolosi e la polmonite, rischia di trasformarsi in un'arma spuntata, se non addirittura di rivoltarsi contro sé stessa. E la colpa di tutto ciò è il cattivo uso che viene fatto degli antibiotici. Primi responsabili, ovviamente, i medici e, in seconda battuta, i pazienti che non seguono correttamente le prescrizioni. A rimetterci, se non verranno prese contromisure efficaci, saranno la salute degli individui e l'economia.

I medici, soprattutto quelli di base, hanno la cattiva abitudine (condivisa dal 90 per cento dei sanitari) di prescrivere un antibiotico senza aver prima verificato se la patologia che affligge il paziente sia di origine batterica (per accertarlo occorre un antibiogramma) o virale. Basta una banale faringotonsillite (chi ha bambini che vanno all'asilo ha probabilmente fatto quest'esperienza) o anche qualcosa di più impegnativo come una bronchite acuta, per vedersi prescrivere un antibiotico del tutto inutile. E se poi il malato è un bambino sotto l'anno di età o un ultrasessantacinquenne, le probabilità che il farmaco sia di tipo iniettivo sono molto alte. A lungo andare cosa può succedere? Estremizzando: che alcuni ceppi di batteri diventino resistenti al principio attivo dell'antibiotico che, a questo punto, non è più efficace in caso di necessità. E, ancora, che le iniezioni

intramuscolari di antibiotico gravino pesantemente sul Sistema sanitario nazionale essendo il loro costo, a parità di efficacia, sei volte superiore a quello dei farmaci per bocca.

Insomma, l'atto d'accusa contro l'uso scorretto di un fondamentale strumento terapeutico non è da poco e l'ultimo, in ordine di tempo è quello lanciato nei giorni scorsi a Taormina in una tavola rotonda nell'ambito del diciannovesimo congresso della Società italiana di chemioterapia. «Un antibiotico - spiega Franco Scaglione, farmacologo dell'Università di Milano - per raggiungere l'infezione deve affrontare un percorso ad ostacoli che è simile sia che si tratti di una pillola che di una fiala intramuscolo. Molto dipende dalle condizioni del paziente, che sono determinanti per la scelta del medicinale da adottare. Anche il sesso, ad esempio, è una discriminante. I glucidi femminili, infatti, assorbono il contenuto della siringa più lentamente per via della quantità maggiore di grasso rispetto all'uomo. Il pregiudizio che un antibiotico iniettato sia più efficace di uno preso per bocca è da sfatare. Casomai, se il malato è grave e c'è la necessità che il principio attivo agisca rapidamente, è meglio optare per l'endovenosa».

Fino al 25 per cento, la spesa sanitaria nazionale, è per i farmaci che curano le infezioni, il 15 per cento dei medicinali prescritti è per infezioni e gli ospedali spendono fino al 40 per cento della loro disponibilità per l'acquisto di antibiotici. «Solo per le cefalosporine, un antibiotico di terza generazione molto diffuso -

dice il farmacoeconomista Livio Garattini dell'Istituto di ricerca biomedica Mario Negri - l'Italia l'anno scorso ha speso 800 miliardi per la versione iniettiva e quasi 300 miliardi per quella orale, superando tutti gli altri Paesi europei. Basti pensare che al sistema sanitario nazionale un ciclo di cefalosporina iniettiva costa 184.640 lire, contro le 28.561 lire del tipo orale». Un vero fiume di soldi non giustificato, come si è visto, nemmeno dalla validità terapeutica del mezzo adottato che, inoltre, è regolamentato dalla stessa Commissione unica del farmaco. L'antibiotico iniettivo, secondo la Cuf, va prescritto «...limitatamente alle indicazioni: "Gravi infezioni, che di norma non rispondono agli antibiotici di uso più comune (per esempio in soggetti anziani, immunodepressi, diabetici ecc.)". «Un modo efficace per abbattere i costi - afferma il professor Legnani, pneumologo - è la cosiddetta terapia sequenziale che consiste nell'utilizzo di antibiotici iniettivi in ospedale e il proseguimento della cura a casa con quelli per bocca. Purtroppo, però, la pressione delle aziende farmaceutiche ha profondamente modificato le abitudini prescrittive dei medici».

Insomma, dottori sotto accusa: la loro facilità nella prescrizione di certi farmaci andrebbe moderata. In Germania, ad esempio, se un medico sfiora il budget farmaceutico, perde le convenzioni. Ma se proprio non vogliamo arrivare a queste sanzioni, basterebbe almeno che i nostri «camicci bianchi» si aggiornassero un po' di più.

Liliana Rosi

## Dal Ruanda allo Zaire, troppe Ong sospette La Croce Rossa chiede un codice di condotta per le organizzazioni umanitarie private

La Croce Rossa chiede un nuovo codice di condotta per regolare l'aiuto allo sviluppo nei Paesi del Terzo Mondo. Un'attività che «muove» miliardi di dollari e gestito, sempre più, da una costellazione di organizzazioni non governative che sfuggono a ogni controllo e persino ogni catalogazione.

C'è bisogno più che mai di di professionalità, recita un'indagine della Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa di Ginevra. Il motivo è che le Ong, le organizzazioni non governative, stanno sostituendo sempre più i governi negli aiuti alle vittime dei conflitti e della fame, o nelle vittime dei tagli ai budget del welfare. «Sono queste agenzie che gestiscono gli aiuti e l'assistenza umanitaria nel mondo: non i governi, non le Nazioni Unite», sostiene Peter Walker, coordinatore della politica per la gestione dei disastri della Federazione ginevrina. «Un potere senza precedenti è nelle mani di un vasto numero di organizzazioni, a questo potere occorre associare la responsabilità».

Il numero delle Ong sta crescendo in modo esplosivo col proliferare dei conflitti civili, dal Ruanda alla Somalia, dalla Jugoslavia all'ex Zaire, appena ribattezzato Repubblica Democratica del Congo. Queste Ong spendono in Africa più della banca Mondiale. Il loro numero, globalmente, è passato dai 28.900 del 1994, ad almeno 50.000 del 1997. C'è dunque bisogno di uniformare, secondo standard validi per tutti, le professionalità in campo. Infatti cominciano a sorgere problemi seri sul comportamento di alcune Ong. Accanto alle princi-

pali di queste agenzie, che assicurano ottimi standard, ve ne sono altre più piccole che, come è successo di recente in Ruanda, si trovano al centro di polemiche e sono accusate di sfruttare la miseria e il caos a propri fini non sempre confessabili. In particolare una Ong americana, ora sparita, è stata accusata dalle Nazioni Unite di traffico di piccoli orfanelli.

L'inchiesta della Croce Rossa sostiene che nel corso della crisi del Ruanda, nel 1996, almeno un terzo delle 170 Ong registrate nella regione sono scomparse. E 125 milioni di dollari, su un totale di 1,4 miliardi, non ritornano nei conti ufficiali. Più di recente nello Zaire un'agenzia ha cercato di ottenere fondi per aiutare i rifugiati Hutu provenienti dal Ruanda, usando come documentazione la fotografia di un bambino Tutsi con un machete conficcato in testa. Ma era stato ferito (e per fortuna è sopravvissuto) al genocidio del 1994.

C'è un problema sempre più urgente di credibilità dalla grande macchina che si muove in aiuto ai bisognosi di mezzo mondo. Una credibilità che rischia di saltare se, come è successo in Zaire lo scorso anno, le Ong esagerano deliberatamente l'estensione della crisi per cercare di ottenere fondi.

Insomma, sostiene la Croce Rossa, bisogna iniziare a pensare a un codice di condotta per creare standard che valgano come riferimento per tutti, donatori ma anche vittime. A questo scopo la Croce Rossa pubblicherà, nel giro di un anno, un testo che potrebbe essere la base di discussione per definire il codice di condotta.

## I rischi del lavoro Cardiopatie da stress per donne

Fattori psicologici che danneggiano la salute, come l'ostilità, la depressione e l'isolamento sociale sono più comuni tra le donne che lamentano alti livelli di stress da lavoro. Ad affermarlo è uno studio della American Medical Association. Lo studio è stato condotto su 152 donne, 94 delle quali impiegate in servizi di assistenza ai clienti, le altre 58 impiegate in lavori d'ufficio. Tutte hanno compilato questionari relativi allo stress da lavoro e ai fattori psicologici correlati. Le donne che hanno presentato alti livelli di stress da lavoro sono risultate depresse, ansiose, arrabbiate, nevrotiche e ostili rispetto a coloro che presentavano più bassi livelli. Fattori psicologici possono far crescere il rischio di malattie alle coronarie.

## Eccezionale avvenimento nell'emisfero australe Pioggia di meteoriti sulla Nuova Zelanda Uno non si disintegra e cade su un'isola

Una pioggia di meteoriti o di detriti spaziali ha investito la Nuova Zelanda e almeno uno dei corpi celesti, anziché disintegrarsi nell'atmosfera, è piombato al suolo sull'Isola Settentrionale, una delle due in cui è suddiviso il Paese australe. Polizia, vigili del fuoco e squadre di ricerca non sono ancora riuscite a localizzare il punto dell'impatto: dovrebbe trovarsi sulle colline intorno alla località di Waikanea, a nord della capitale Wellington.

Domani un elicottero perlustrerà la zona dall'alto. A forze dell'ordine e astronomi sono giunte decine di telefonate da parte di persone che avevano avvistato in cielo forti bagliori, scie di luce e sprazzi multicolori, varianti dal bianco abbagliante al rosso acceso al verdastro. «Noi siamo contenti che non si sia trattato di un incidente aereo», ha commentato un portavoce della polizia, Pat O'Neill. «Dalle descrizioni sono propenso a ritenere che fossero semplici detriti», ha spie-

gato John Field dell'osservatorio "Carter", secondo cui la caduta è avvenuta alle 18,15 locali (in Italia erano le 8,15).

«Il colore verde rivela la presenza di ossigeno. Potrebbe essere stato il relitto di una sonda esplosa nel cosmo o di un satellite».


Una donna, Astrid Burgess, ha raccontato che era in auto con la figlioletta di 9 anni quando ha visto un oggetto luminoso venire verso di lei, quindi ha sentito il frastuono di un'esplosione nei paraggi. «Era avvolto dal fuoco, rosso e verde con una striscia di fumo dietro di sé», ha riferito.

«Ho pensato Oh mio Dio, è un aereo, moriranno tutti. Mi sembra che il tutto sia durato quattro-cinque secondi».

Ogni anno l'atmosfera della Terra è raggiunta da circa cinquecento meteoriti, da sessanta a novanta dei quali cadono sopra la Nuova Zelanda; qui gli impatti al suolo sono infatti mediamente cinque l'anno.

### I lavoratori dormono meno di 20 anni fa

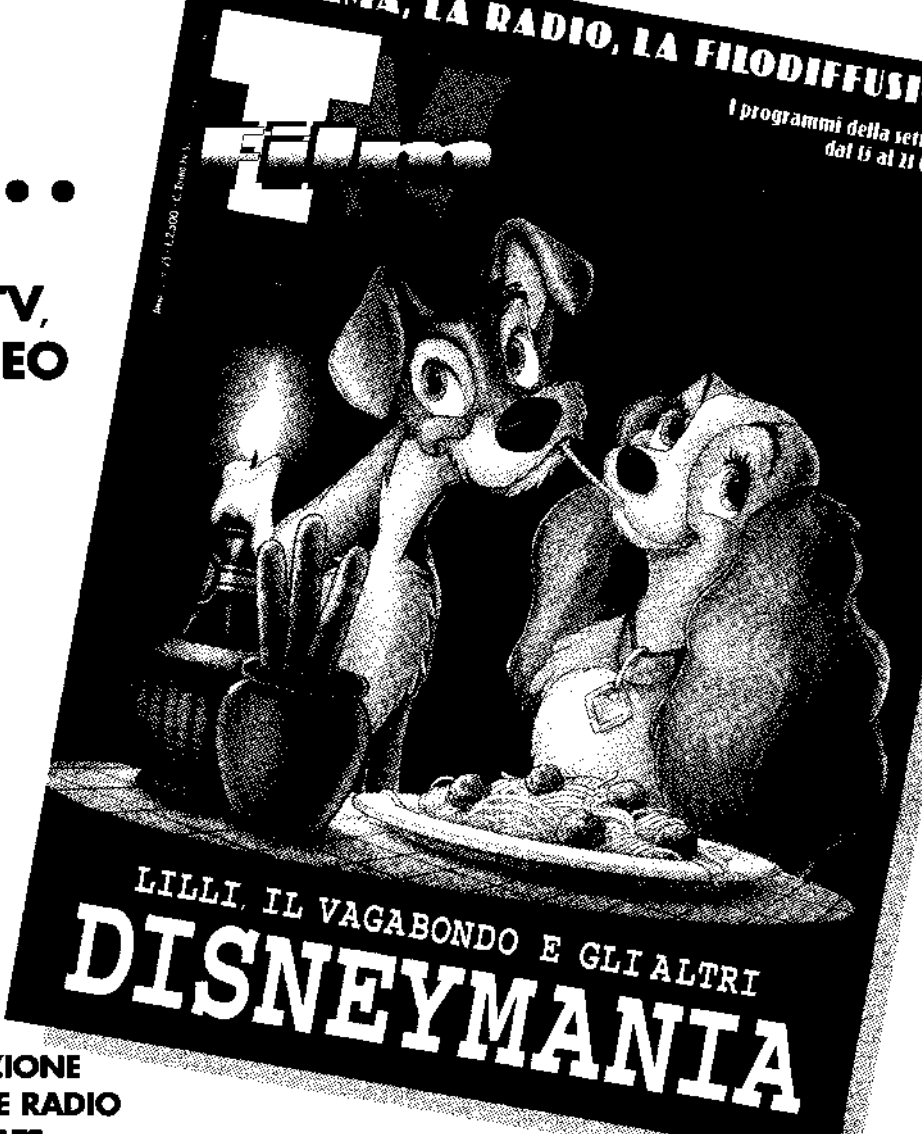
Secondo una ricerca pubblicata in Germania, i lavoratori che vivono nei paesi industrializzati dormono, mediamente, mezz'ora di meno ogni notte rispetto a venti anni fa. E, ovviamente, questa nuova condizione crea maggior stress. Lo studio, reso noto ieri a Berlino, mostra che, nonostante le riduzioni dell'orario di lavoro, la complessità della vita e i problemi derivati dal traffico hanno finito per rendere più «corte» le notti di chi lavora.



# WALT DISNEY 2000

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

I programmi della settimana dal 9 al 11 GIUGNO



## DISNEYMANIA

LE TRAME

I GIUDIZI

LE RECENSIONI

I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI

LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE

CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

### TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Si è chiuso «Filmart» il mercato asiatico di immagini Strategie e dubbi in vista del ritorno alla Cina

HONG KONG. Entra come le vere star americane, Chow Yun-fatt, l'attore feticcio di John Woo. Scortato da una decina di poliziotti disposti a ventaglio, in un tramestio di telecamere e curiosi che sa di bolgia contenuta. Ma neppure il suo ingresso hollywoodiano riesce a scomporre la tranquillità molto british dei giorni qualunque che si respira sotto le immense volte del Convention and Exhibition Centre. Nemmeno il via vai frenetico ma ordinato dei manager del Trade Development Council, organizzatore della manifestazione, tradisce un minimo di emozione. Insomma, nel giorno d'inaugurazione della prima edizione del «Filmart», il mercato internazionale del cinema asiatico che si è chiuso ieri, il cerimoniale per il popolo di compratori e produttori raccolto sotto il cielo gelatinoso di Hong Kong, ha i caratteri del copione già scritto e recitato in una prova generale infinita. Adesso è solo il tempo delle conferme. Perché nella conchiglia che si affaccia sul mare dall'ennesimo l'embolo di terra strappato al mare, le cose succedono e succederanno esattamente come erano state scritte.

Anche questo è uno dei piccoli miracoli dell'isola dei grattacieli e delle luci. Non per niente è questa esaltazione della praticità e della precisione (sapere cosa si deve fare, al momento giusto nel posto giusto) che ha fatto di Hong Kong la terza potenza produttiva del mondo. Catturare le opportunità, dovunque siano e sfruttarne ogni forma di business è la legge hongkonghiana. Un pragmatismo molto borsistico che sullo schermo ha però trovato anche una sua dimensione poetica e personale, apprezzata ai festival internazionali e capace perfino di rosicchiare fette di mercato là dove fino a ieri sembrava impensabile. Ma non tutto il cinema della colonia inglese è John Woo, Tsui Hark, Kar Wai Wong, palma d'oro come miglior regista a Cannes. Esiste un intreccio di prodotti, a volte di sottoprodotto, di generi e sottogeneri, che in occidente nemmeno si riesce ad immaginare. E che «invadono» il mercato asiatico dalla Malesia a Singapore, alle Filippine.

Eppure, uno dei problemi della terza cinematografia del mondo è stato fino ad oggi proprio la sua scarsa capacità di vendersi all'estero. O almeno nei mercati non consolidati. «Filmart» nasce da questa esigenza. Ma non solo. È la vetrina che l'enclave cercava. È il presente e il futuro. È il segno cinematografico che contraddistingue l'handover, il passaggio delle consegne della colonia alla Cina. Ed è una realtà con la quale i cinesi dovranno confrontarsi. In nome di un mercato che anche



Greg Baker/Ap

Si è chiuso ieri a Hong Kong «Filmart», il mercato internazionale del cinema asiatico. Una vetrina per vendere meglio all'estero. In basso Joan Chen una delle più note attrici cinesi

Damme; o puntare su *The Devil Soldier*, film in costume ancora di John Woo con Tom Cruise; o delegare sempre e comunque il successo a Jackie Chan, che nel frattempo è diventato anche produttore. Le cifre del botteghino, parlano chiare: nel complesso i titoli locali tengono ma il migliore incasso hongkonghiano di tutti i tempi è stato *Jurassic Park* di Spielberg, con 8 milioni di dollari.

E domani cosa sarà? Come sarà possibile fermare la tendenza all'americanismo? Come sarà possibile ritornare allo splendore del 1992, quando i film di Hong Kong avevano incassato 33 milioni di dollari contro i 7 milioni dei film americani, o almeno arrivare vicini a qualcosa che gli somigli?

Per avere delle risposte bisognerà aspettare. Bisognerà che i contatti del mercato si traducano in opportunità e in certezze. Bisognerà stringere la cinghia e mantenere la posizione. Magari contenendo i budget: un film di alta qualità costa attualmente non meno di 5 milioni di dollari. E conservare inalterate le quote del settore home video, dove il cinema di Hong Kong ha ancora una posizione largamente dominante. Nella top ten, comandata da *Viva erotica* (che a dispetto del titolo è tutto fuorché un soft core), le opere locali occupano quasi tutte le posizioni di vertice. Anche perché l'aria che tira sa di temporale. Con l'ennesima invasione from Usa, con *Conair* con Nicolas Cage nella sua nuova veste muscolare, attualmente in programmazione. Ma che tra poco si chiamerà *Il mondo perduto* di Steven Spielberg, l'attesissimo evento dell'estate (uscirà in luglio). E soprattutto capire in cosa l'handover trasformerà il mercato cinematografico di Hong Kong. I numeri del nuovo «padrone» sono impressionanti: 3.100 schermi urbani, 40 mila sale locali, 120 mila unità mobili di proiezione. Un mercato che offre possibilità economiche incredibili. Sempre che le possibilità si tramutino in opportunità e sempre che i cinesi abbiano voglia di delegare una parte del controllo del mercato agli ex vicini di casa capitalisti. Ma da questa parte del confine, tra il vento delle incertezze, c'è chi ha già trovato un possibile punto d'incontro. È il signor Fk Ma, presidente della Media Asia Group, corporation di produzione e distribuzione, che parafrazzando Deng Xiaoh, ha già pronta una ricetta: un film, due prioni.

Bruno Vecchi

## Alla fiera d'Oriente

### Cinema & crisi Tutti i fantasmi di Hong Kong

la Repubblica Popolare sta cercando.

Davanti a questa realtà in movimento, che sta al cinema ma anche agli equilibri politici, gli occidentali sembrano ancora avere una posizione interlocutoria. Espressa in una sorta di doppia velocità. Con alcuni, come i francesi di Fashion Tv, una specie di Cnn della moda, che hanno mostrato un interesse che già scompare nella disponibilità agli investimenti. E con altri che osservano con fare disincantato, pronti a catturare la prima opportunità possibile. Come le principali majors collegate al giro d'affari del Dvd, il digital video disc già arrivato alla seconda generazione. Quella che, per evitare la pirateria, ha diviso il mondo in fasce: Europa e Giappone, America, Asia, Cina, ognuna con il suo standard, non riproducibile in una zona diversa da quella di competenza.

In questo valzer frenetico di possibili affari che si alimenta di piccolo schermo, la sala sembra essere l'a-

nello debole della catena. E questo è un altro problema. Ad Hong Kong, le sale sono diminuite: erano 125 nel 1993, sono diventate 102 l'anno scorso. Per contro il prezzo del biglietto (60 dollari di Hong Kong, circa 14 mila lire) è il più alto dell'Asia. E per arginare la crisi delle presenze, scese a 22,2 milioni di biglietti venduti contro i 36 milioni del 1993, l'associazione degli esercenti pensa di introdurre il martedì a prezzo ridotto: 50% di sconto per lo spettacolo delle 18. Piccoli aggiustamenti di rotta dietro i quali si nasconde una realtà improponibile e improponibile tra le mille luci colorate del business hongkonghiano: la crisi. Crisi di produttività: investire nel cinema di Hong Kong è sempre più difficile e in molti si chiedono quanto sarà ancora più difficile dopo l'handover. Ma anche crisi di tenuta. Perché se è vero che la fetta più consistente della torta del box office se la dividono i film prodotti nell'enclave, è altrettanto vero che le majors americane sono partite al-

### E la tv cinese? Un mostro bisogno di programmi

HONG KONG. Non sfuggirebbe nei corridoi di Mediaset, il signor Xi Bin, manager generale dell'agenzia di programmi della televisione cinese. Giovane, disponibile, cordiale, con un senso di humour più britannico degli stessi britannici e un senso pratico

arrivato da questa parte della border line per raccontare cosa è la televisione cinese. In parole semplici: una macchina macina programmi, con un disperato bisogno di ore di trasmissione. Divisa in 4 livelli, la tivù made in Cina è articolata in tv per tutte le province, locali, cittadine e distrettuali. Ognuna con le sue necessità, con una sua specificità; ognuna in debito d'ossigeno. Ad esempio, i soli canali 1, 2 e 8 hanno una necessità di 38 ore di programmazione al giorno. Mister Xi Bin ha anche quantificato la necessità complessiva dell'ente televisivo della Repubblica Popolare: 10 mila ore di programmi all'anno.

Quale sia il modo migliore o più conveniente per ottenerle, il manager generale dell'agenzia non l'ha detto. Almeno non apertamente. E altrettanto vago è stato sui costi della macchina da spettacolo che dirige e che per la cerimonia dell'handover «sbarcherà» ad Hong Kong con 280 tecnici. Quanto al futuro della tivù dell'enclave, da bravo manager ha girato la palla ai politici: «Spetta a loro decidere cosa diventerà».



l'attacco e che il pubblico continua a chiedere, con sempre maggiore insistenza, film in stile hollywoodiano. E in questo scenario che si è mosso la prima edizione del «Filmart». È in questo scenario che il Trade Development Council, la camera di commercio locale, si muove per imporre con sempre maggiore visibilità e decisione il prodotto cinema: oggi a Hong Kong, il prossimo autunno al Mifed di Milano.

Alla terza potenza cinematografica del mondo, per restare tale, non basta più la certezza d'incassi di Jackie Chan: con *First Dragon* ha strappato, al box office interno, 7,4 milioni di dollari. Né basta il successo delle star come Chow Yun-fatt, che dopo aver completato *The Replacement Killers* con Mira Sorvino, sarà uno dei protagonisti della prossima misteriosa collaborazione cinematografica tra John Woo e Quentin Tarantino ancora senza titolo. E nemmeno è più sufficiente il ritorno di Tsui Hark che, dopo aver realizzato *Double Team* con Jean Claude Van Damme, è attualmente al lavoro a Hong Kong per un nuovo film con Van

### POLEMICHE

La diretta di «Bellissima d'Italia» si è sovrapposta alla storica ricorrenza sacra

## La processione di Amalfi e l'«abate» Castagna

E mentre le modelle si sostituiscono a... Sant'Antonio, Castagna parla male di Gori, benedice Sodano e prepara uno «Stranamore» sociale.

DALL'INVIATA

AMALFI Chi sa che ne ha pensato, l'abate Antonio, ieri sera. Nella sua anima francescana abituato ad una semplice processione con banda, qualche botto e una passeggiata a mare. Cos'è mai questo? - ha parlato per il santo il parroco del Duomo di Amalfi, scoprendo che la diretta di *Bellissima d'Italia*, in onda ieri sera su Canale 5 sarebbe andata a coincidere con una storica, annuale ricorrenza. Qui ad Amalfi, ai bambini si dice: aspetta che viene Sant'Antonio col trave di fuoco, prima di scendere a mare a fare il primo bagno. Il 13 giugno comincia perciò l'estate, e, quando è notte, la processione sul mare, le luci accese dalle prue delle barche, dà il segnale che il trave di fuoco sfrigolando scenderà l'onda e la risacca. Ma a Mediaset non lo sapevano. Il parroco, il 9 giugno, per dispetto ha mandato giù dalle scale del Duomo le trenta finaliste del concorso per modelle, benché si fossero ve-

stite rigorosamente di lungo e senza neppure un centimetro di pelle nuda: volevano girare un *promo*, ma non c'era spazio per i profanatori della processione di Sant'Antonio. Ma alla fine il vescovo, monsignor Beniamino Di Palma, ha messo in pace il sacro col profano, decidendo di anticipare la processione. A notte, ha pensato, ci saranno le luci della televisione a indicare al Santo la via del mare...

Chissà come andrà, e se gli amalfitani si pentiranno. Le luci della tv sono assai più fredde dei travi di fuoco dei santi. «La chiesa ha dimostrato ancora di più il suo interesse per le cose dell'anima; a quelle del corpo ci pensiamo noi», ha commentato, equanime, Giorgio Panariello ospite del palco allestito da Canale 5 nella darsena di Amalfi. Fosse stato in un altro secolo, magari anche Alberto Castagna avrebbe fatto il fraticello. Certo, non eremita come Sant'Antonio abate; piuttosto padre priore di uno di quei conventi ben mischia-



Alberto Castagna

ti con i commerci del mondo. Ieri sera, fuori dalla trasmissione, ha mandato benedizioni e anatemi. S'è scaricato dallo stomaco un rospo, che pare assai stagionato, nei confronti di Giorgio Gori, appena appena uscito dalla direzione di Canale 5: «Con Gori non mi sono mai trovato bene, il suo atteggiamento nei confronti di *Stranamore* è stato sempre di sopportazione, un atteggiamento che non tollero e non sopporto». E ha benedetto l'arrivo di Giampaolo Sodano: «Mi sento più garantito, ha portato Raidue da livelli infimi ad essere concorrenziale... Ha creato la fiction, è un grande manager». Gli suggerisce: «Pippo Baudo dovrebbe avere poteri decisionali sulla direzione artistica di Mediaset, spero che con l'arrivo di Sodano ne abbia». Lui per Sodano ha già preparato una versione di *Stranamore* più consona alla nuova linea della rete: «Sarà itinerante, per i teatri delle città d'Italia, ogni volta l'incasso viene devoluto ad una istitu-

zione locale, poi ci sarà all'interno una formuletta tutta dedicata al sociale...». Come vedete, un collegamento con Sant'Antonio c'è, anche se Alberto Castagna resta bene attaccato agli aspetti materiali della vita: «Si può aggiustare il tiro, ma non si può abolire una trasmissione che porta soldi all'azienda: dopo quattro anni e cinque edizioni, quest'anno abbiamo fatto ascolti da ottomilioni, ottomilioni e duecentomila». Per il suo ultimo anno a Mediaset - almeno con l'attuale contratto - Castagna sperimenterà anche un nuovo programma con Gerry Scotti: *Come due sorelle*, protagoniste coppie di donne che hanno una certa differenza d'età. Il prossimo film tv, visto che il primo non è andato molto bene, se lo sta facendo scrivere su misura: sarà una commedia a episodi su un *tassinario* amante dei gialli e molto propenso a cacciarsi in situazioni difficili.

Nadia Tarantini

### Simona Bonazzi è la Bellissima '97

Simona Bonazzi, 20 anni, figlia di infermieri di Ferrara, è la vincitrice del concorso «Bellissima» '97 condotto da Jerry Scotti e ripreso da Canale 5. La «bellissima» è stata eletta da una «giuria tecnica» presieduta dalla direttrice di «Chi», Silvana Giacobini, e dai telespettatori. Al secondo posto Eleonora Di Miele di Monsummano (Potenza), al terzo posto Ivka Maraja. La Bonazzi rappresenterà l'Italia nel concorso «Bellissima d'Europa» del 18 e 19 giugno a Positano. Un metro e ottanta di altezza, occhi verdi, capelli castani, Simona Bonazzi è l'unica «professionista» tra le 30 finaliste di *Bellissima* '97. «Faccio concorsi a miss da una vita - dice Simona - con la complicità di mia madre».



## Inzaghi e Pecchia Il loro primo giorno di Juventus

Appena il tempo di una fugace presentazione e poi la partenza per Kosice, in Slovacchia, dove indosseranno per la prima volta la nuova maglia della Juventus. Filippo Inzaghi e Fabio Pecchia sono pieni di buoni propositi, anche se il primo ammette: «È stata una stagione irripetibile, sarei contento di arrivare anche solo a 15 gol, quest'anno». E anche Pecchia fortissimamente voluto da Lippi che lo aveva lanciato a Napoli ricorda la sua propensione al gol, nonostante sia un centrocampista, «ma ho giocato in tutti i ruoli e non so quale mi affideranno alla Juventus».

## Moratti: «Ronaldo? Manca l'ora dell'arrivo»

L'operazione Ronaldo prosegue, già detto e scritto di tutto, un caterpillar lento che procede senza una direzione precisa, ormai solo carro allegorico di se stesso, almeno nella mente di Nunez. Il presidente del Barça ha torturato la sua agendina telefonica e sta devastando il mondo. Prima ha coinvolto il presidente della federazione spagnola Angel Maria Villar, poi il segretario Fifa Joseph Blatter, infine sta tentando di catturare la sua tragedia sui tavoli di Joao Havelange, presidente Fifa e Antonio Samaranch presidente del Cio. Oltre c'è solo l'inferno. Nunez giura che i due massimi padroni del mondo dello sport stanno seguendo con molta attenzione il suo caso. E questo deve dargli molto conforto, al punto che ha minacciato il fenomeno di citare anche lui se non dovesse attenersi alle disposizioni del club. Questa volta il presidente del Barcellona ha posto anche una scadenza, la data della finale di coppa del Re, 28 giugno, Barcellona-Betis Siviglia. Nel caso il Brasile venisse anticipatamente eliminato dalla coppa America e Ronaldo non tornasse si scatenerebbe il finimondo. L'ultimo, ma qui non esistevano dubbi, è il presidente del Real, Sanz. La notizia che il Real si sia messo a disposizione di Moratti per acquistare Ronaldo e quindi girarglielo, ha fatto vacillare il presidente del Barça. Moratti ieri, in occasione dell'esposizione del nuovo programma societario sui settori giovanili, si sentiva uno dei suoi ragazzi del vivaio. Fresco, affabile, chiaro, ha aperto la conferenza e ha finito per parlare dei suoi sogni. Eppure da ieri non si scherza più: Ronaldo ha spedito la lettera che scaraventerà Nunez nello sconforto più totale, l'avvocato Fernando Rey ha registrato le sue volontà e ha messo nero su bianco. Ronaldo chiede la rescissione del suo contratto, la lettera potrebbe già trovarsi sul tavolo di Nunez e delle federazione spagnola. Moratti nei commentare gli ultimi sviluppi si è anche divertito: «Sanz è straordinario, ha detto cose simpaticissime. Credo volesse solo fare un dispetto a Nunez. Vogliono portarmi a Barcellona? Ho già detto che è una bella città e una visita si fa sempre volentieri. Se Nunez vuole incontrarmi si può fare, basta che non mi chieda soldi. Noi abbiamo fatto tutto secondo le regole quindi il giocatore arriverà secondo le regole. Non costa troppo, il suo è un valore reale di mercato. Appena avremo notizia che la lettera che ha inviato sarà giunta a destinazione, faremo i nostri passi. Rimango fiducioso».

C. D. C.



## Núñez ferma Figo «Al Barça sino al 2002»

L'attaccante portoghese Luis Figo, per il quale si era parlato di un interessamento del Milan, rimarrà invece al Barcellona fino al 2002. Il giocatore ha firmato il contratto che lo lega per altri cinque anni al club azulgrana e guadagnerà circa 2 miliardi e 700 milioni di lire a stagione. Lo ha annunciato il presidente del Barça Núñez in questi giorni impegnato a tentare di trattare, sempre grazie ai cavilli contrattuali, alle clausole e alle penali, l'astro brasiliano Ronaldo. E una nuova clausola fissa in circa 55 miliardi di lire il prezzo di rescissione del contratto che eventualmente una società dovrà pagare per acquistare Figo.

## Bucci, ex Parma tra i pali dei Glasgow Rangers

I Glasgow Rangers, la squadra di Paul Gascoigne, sono vicini all'acquisto di Luca Bucci (28 anni), il portiere del Parma che ha giocato il campionato appena concluso nel Perugia. La cifra concordata per il trasferimento sarebbe di un milione e mezzo di sterline (circa 4 miliardi di lire). Dopo i difensori Sergio Porrini (dalla Juventus) e Lorenzo Amoroso (dalla Fiorentina), Bucci sarebbe il terzo calciatore italiano a rinforzare i campioni di Scozia che hanno anche ingaggiato il centrocampista svedese ex romanista Jonas Thern e il norvegese Stensaas, oltre ad aver convinto a rimanere l'attaccante danese Brian Laudrup.



## Cio e doping «Nel 2000 l'Epo sarà sconfitta»

Il Comitato olimpico internazionale ha ultimato i test per scoprire l'eritropoietina, sostanza che artificialmente assunta dagli sportivi, aumenta le capacità di circolazione del sangue. «Il test è pronto - ha affermato un membro del Cio, Jacques Rogge, al quotidiano belga Het Nieuwsland - l'Epo può essere scovata». Rogge è anche presidente della federazione dei comitati olimpici europei: ha aggiunto che «la porta per i consumatori di Epo sarà chiusa per le Olimpiadi di Sydney del 2000». Il test dell'Epo è stato messo a punto dal prof. Francesco Conconi.

L'attaccante dell'Ajax nega lo stupro. L'avvocato della ragazza: «Indumenti spariti e non si trova il tassista»

# «Proteggono Kluivert» Dure accuse alla polizia

MILANO. Patrick Kluivert si è presentato spontaneamente ieri mattina al comando centrale della Polizia di Amsterdam. Ha anticipato il suo rientro dalla tournée in Sudamerica con l'Ajax, era a San Paolo del Brasile quando ha ricevuto la telefonata del suo avvocato Gerard Spong: «Devi consegnarti prima che la situazione precipiti, la ragazza ha sporto denuncia». L'attaccante si è recato negli uffici della polizia di prima mattina, assieme a uno dei tre suoi amici che avrebbero partecipato all'orgia di martedì 13 maggio nella sua abitazione a nord di Amsterdam. Per gli altri due, dei quali si conoscono i nomi, è scattato un mandato di comparizione. Il condizionale rimane d'obbligo, il portavoce della polizia Klaas Wiltink ha ammesso che rimangono lunghe zone d'ombra sulla dinamica di quella notte, aggiungendo però che «un contatto sessuale c'è stato. In un primo momento non sembrava esistessero elementi per incriminare il giocatore e solo successivamente sarebbero emersi dettagli che avrebbero giustificato una denuncia in piena regola. Questo starebbe a significare che nella sua prima esposizione dei fatti, la ragazza non avrebbe raccontato l'intera vicenda nella sua reale dinamica. La ragazza sarebbe tornata al comando della polizia due settimane dopo lo stupro. In sostanza avrebbe dichiarato di aver incontrato il giocatore dell'Ajax all'uscita della discoteca Sunners, una fra le più note della città. Qui avrebbe accettato un passaggio su un taxi, i quattro avrebbero iniziato subito ad avere su di lei un'attenzione particolare, giunti nell'appartamento del giocatore sarebbe accaduto il fatto. Alle birre bevute in discoteca si sarebbero aggiunte strane pasticche che i quattro l'avrebbero obbligata a prendere. La ragazza ha descritto dettagliatamente la stanza nella quale i quattro, a turno e anche contemporaneamente, avrebbero abusato di lei. E la camera da letto del calciatore, descritta nei particolari, soprattutto la culla del primogenito del calciatore, Quincy Owen, nato il 23 maggio. La ragazza, di cui non si conosce il nome ma della quale è apparsa proprio ieri una foto

sul De Telegraaf che la ritrae, è tornata in un secondo tempo alla polizia e solo dopo la sua denuncia al settimanale «Privé» la vicenda è diventata di dominio pubblico. Di lei si sa soltanto chersiede a Hoofddorp, un borgo di Amsterdam. Non si conosce l'esatto contenuto della sua denuncia, Abraham Moskovicz ha chiarito che i quattro l'avrebbero spogliata e poi fatta inginocchiare sottoponendola ad ogni sorta di sevizie. Ha confermato che era loro intenzione eliminare i modi e i tempi scelti dalla polizia di Amsterdam per avviare l'inchiesta. Moskovicz accusa apertamente i poliziotti di condurre una inchiesta assurda, un vero processo di classe nel quale si tende a coprire lo stupro del giocatore e dei tre suoi amici. Il legale nel frattempo non è rimasto a guardare, ha sguinzagliato tutti i procuratori e assistenti del suo studio alla ricerca del tassista, un testimone indispensabile. Al momento è riuscito solo ad entrare in contatto con un collega del conducente del taxi di quella notte che ha ammesso che l'amico gli avrebbe fatto confidenze precise: lo stupro sarebbe iniziato già sulla vettura che conduceva i quattro nell'appartamento di Kluivert. Il tassista nel frattempo è scomparso. Così come sono scomparsi alcuni indizi e tracce essenziali. Per esempio gli abiti della ragazza. La polizia ha ammesso di averli distrutti ma ha anche portato a sua giustificazione il fatto che in un primo momento, e cioè dopo la prima esposizione dei fatti della ragazza, non c'erano elementi sufficienti per aprire un'inchiesta. È prassi in Olanda in questi casi, ma Moskovicz aggiunge che la fretta nell'eliminarli è perlomeno sospetta: «Ma sono certo che negli uffici sono rimasti lo slip e il reggiseno della mia assistita». Patrick Kluivert è stato interrogato per circa un'ora, assoluto riserbo sulle sue dichiarazioni, il suo secondo legale, Manfred Nan, ha ribadito che il suo assistito è assolutamente estraneo ai fatti. Per Kluivert non è ancora scattata alcuna incriminazione.

Claudio De Carli



Patrick Kluivert

Reuters

## Penalisti: «Rischia poco»

In Olanda si sta assistendo a una vera sollevazione popolare. Il settimanale Privé, che pubblica tutti i retroscena della storia, ha precisato che la ragazza non ha chiesto in cambio nessun compenso. Il punto focale è quello di accertare se la ragazza sia stata consenziente, nessuno pone dubbi sul fatto che il racconto sia vero. Michael Van Praag, presidente dell'Ajax, ha dichiarato: «È grave che il nome di Kluivert sia citato in questa storia. La sua reputazione è distrutta». Van Gaal, allenatore dell'Ajax, è infuriato. In Olanda ci si chiede se sia equa la pena di 240 ore di servizi sociali per un episodio del genere, soprattutto tenendo conto che si tratta di stupro collettivo. Molti penalisti, infatti sostengono che Kluivert potrebbe cavarsela senza molti danni: «Se è vero che la legge olandese prevede un massimo di dodici anni di carcere e anche vero che in realtà è rarissimo che venga pronunciata una sentenza del genere. Perché ciò avvenga - spiegano - il fatto deve comportare "ripetute e gravissime brutalità e perversità della peggiore specie". Nel 1995 Theo Aalbers, segretario della Federazione calcio olandese, denunciò per violenza carnale dalla sua segreteria fu condannato a 240 ore di servizio sociale».

C. D. C.

TORINO. Alla Juve è tutto oltre. Oltre le intrigate faccende di mercato. Oltre la curiosità che manager muniti di telefonino e dizionario spagnolo destano nel camminare su e giù per i corridoi della sede bianconera (il Valencia è interessato a Lombardo e Dimas). Oltre Inzaghi e Pecchia che brindano a una nuova avventura. Oltre tutto questo c'è Luciano Moggi con le sue questioni personali, con un insolito sfogo, meditato e giustificato. Ne ha le tasche piene. Di sentire e fare l'indifferente, di sorridere anche ai colleghi più insinuanti. «Sensi ha detto che non scambierebbe neppure un dito con me. Beh, le nostre dita sono molto diverse, non vedo come farebbe». Scherza. Poi si scatenava con la calma che lo rende un muro impenetrabile. «Per abitudine quando ho problemi con certe persone che meritano affronto la cosa con il diretto interessato. E credo che Sensi sia un benemerito che sta facendo di tutto...». Si interrompe. «Per andare in B? Lo avete detto voi. Resta il fatto che da quando è presidente non ha ancora ottenuto risultati positivi. Capisco il suo stato d'animo perché ritengo che sia un uomo desideroso di fare bene e arrivare in alto, però questo non lo autorizza a rompere le scatole alla gente e nella fattispecie al sottoscritto». Pausa, indoratura, poi il via, quello vero: «Posso ipotizzare che avendo lasciato io un buon ricordo a Roma, lui si senta continuamente rinfacciare che mi aveva e non mi ha tenuto. Però, a suo favore, devo aggiungere che anche volendo non sarebbe stato possibile. A lui darà fastidio sentire pronunciare il mio nome di continuo, a me invece fa piacere, ma le sue insinuazioni mi hanno davvero stufato». Il finale la dice lunga sul grado di insoddisfazione del direttore generale bianconero che chiude il discorso con un'ultima e definitiva spruzzatina di veleno: «Sensi pensi alla sua Roma, a fare poche chiacchiere, che io mi preoccupo dei fatti miei. Pensi a vincere che tutti gli diranno bravo e sarà contento. Perché il presidente della Roma deve capire che a parlare male delle persone non riuscirà mai a fare una grande squadra...».

[Francesca Stasi]

LA NUOVA SERIE A. La società rossonera in ansia per la vicenda giudiziaria in cui è coinvolto Kluivert

# E il nuovo Milan ora è «sub giudice»

ROMA. Non c'è stato bisogno di scatenare l'on. Pilo in uno dei suoi abituali mega-sondaggi. Rifondazione Milanista, che oggi ha già un profilo preciso, era un movimento concreto sin dai primi mesi dell'anno. Inutile inseguire responsabilità in chi ha suggerito certe scelte (via Capello, ecco Tabarez e giocatori tipo Reiziger, Pagotto, «nonno» Vierchowod), né in chi poi ha pensato a un rimedio ripescando l'Arrigo spremuto. Il Diavolo andava preso per le corna, scosso a fondo, rimesso in piedi partendo dalle fondamenta. Berlusconi, che probabilmente si illudeva di poter vivere ancora un paio di stagioni di rendita, è stato costretto a riaffondare le mani nei forzieri. Primo investimento oneroso, il recupero di Fabio Capello: stesso stipendio del Real Madrid (3 miliardi netti a stagione), stesso contratto (tre anni) e addio Liga di Spagna. Un ritorno che sa di pentimento più berlusconiano che capelliano. Ma conta poco. Con Fabio Massimo, l'uomo che ha vinto tutto, sarà comunque un bel ricominciare.

Difesa nuova  
Le grandi squadre partono dalla difesa, recita il vecchio slogan del pragmatismo pallonaro. E allora via i guerrieri stanchi da un reparto quest'anno colabrodo: Tassotti, Vierchowod, Rossi, soprattutto il mito Franco Baresi, che potrebbe restare da vice-presidente (ma non è detto: al Manchester United piace ancora, eccome, da giocatore). Prima grossa novità tra i pali: Massimo Taibi (27 anni), una comparsata in rossonero ad inizio anni '90, è il portiere, grande e grosso come piace a Capello, scelto per i prossimi anni. Ha stazza e numeri indiscutibili, esperienza internazionale zero, venendo dal Piacenza. Davanti a lui, rivoluzione copernicana, specie se Capello, come si dice, vorrà passare alla difesa a 3 sperimentata con successo a Madrid. Costacurta in questo caso sarà il centrale, come Cesare Maldini gli chiede in azzurro; il gigante olandese Bogarde (21), prelevato dall'Ajax, e Paolo Maldini gli faranno da stopper sui fianchi.



Fabio Massimo ha chiesto comunque un'alternativa buona per portare la difesa a 4: avendo perso Panucci (che errore...), vuole un laterale destro come il danese Helveg (26). Quasi certamente lo avrà. Come rincalzo il croato Simic (22), centrale solidissimo, e forse anche il

suo connazionale Mirkovic (26), chiesto all'Atalanta. Nuovo anche il dodicesimo: è il promettentissimo Abbiati (21), acquistato dal Monza. Ba & Ziege  
Lo schema caro a Capello prevede sempre due grandi laterali di spinta. Dalla Francia, Bordeaux, è arrivato

il coloured coi capelli ossigenati Ba (24), dalla Germania, Bayern Monaco, il più affidabile Ziege (22). Costo complessivo, circa 30 miliardi. In mezzo, Desailly e Albertini faranno da perni, spalleggiate da Maini (25), preso dal Vicenza. Fabio Massimo, incontentabile, ha comunque chiesto anche Luis Enrique (27), autentico toro del Barça. Trattativa complessa, ma il Milan ci sta provando. Come riserva è stato preso a parametro zero Moriero (28), che viene da tre stagioni da dimenticare nella Roma. Si affiancherà a Blomqvist, a Davids (recuperato dopo il brutto infortunio al ginocchio), a Boban. E scusate se è poco. Kluivert con Weah  
In attacco, sfumato presto il sogno-Ronaldo («Costava troppo»), il commento di Berlusconi, ed è tutto dire, accanto a Weah è arrivato Patrick Kluivert, ventunenne asso dell'Ajax. Un fenomeno in campo, un personaggio discutibilissimo fuori. Dopo la denuncia per l'uccisione di un uomo in un incidente stradale, è

arrivata anche quella di una ragazza di vent'anni. Accusa infamante: stupro. Kluivert rischia la galera, il Milan è in apprensione. Dalla Svezia, Göteborg, è arrivato anche un altro bel centravanti, Andreas Andersson (22): ma se la perla nera di Amsterdam dovesse risultare davvero colpevole, il club rossonero tornerebbe sul mercato immediatamente, per cercare un colpo clamoroso; potrebbe essere Batistuta (26), vicino al divorzio con la Fiorentina. Confermato - da Capello e Berlusconi - Roberto Baggio. Cesioni  
Rossi in Inghilterra (Arsenal)? Savicevic quasi al Marsiglia, Simone al Paris Saint Germain. Volti noti in partenza, assieme a Eranio (Derby County), Vierchowod (Como), Reiziger e Dugary (Barcellona), Lenti (Torino). Rifondazione Milanista vuole ridiventare subito il partitoguida del campionato. Senza voltarsi troppo indietro.

Stefano Petrucci



Sabato 14 giugno 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## In Danimarca scoprono un «bug» su Netscape

C'è un «bug» in Netscape Navigator, un errore di programmazione che potrebbe consentire ad un «attaccante» determinato di entrare nel vostro computer e di prelevare i vostri file. Il problema riguarda sia la versione 3 di Navigator, il software utilizzato da milioni di persone per esplorare il web di Internet, sia il nuovo Communicator che Netscape ha cominciato a distribuire mercoledì scorso per i sistemi operativi Windows 95 e 3.11. A scoprire l'errore è stata una società di software danese, la Cabocom, ma a svelarlo è stata la rete televisiva statunitense CNN (http://www.cnn.com). I responsabili di Cabocom si sono infatti rivolti al network per far conoscere al mondo l'esistenza del problema. Pare che abbiano deciso di cercare il massimo di pubblicità possibile nel tentativo di ottenere dalla Netscape un consistente indennizzo. La società americana si sarebbe invece detta disponibile a pagare mille dollari, un po' più di un milione e mezzo di lire, e una T-shirt col marchio aziendale, il premio che viene normalmente riconosciuto a chi segnala errori o problemi di funzionamento di Netscape. «Ci hanno chiesto una somma esorbitante» ha spiegato un portavoce del produttore. Chi ha scoperto il problema per il momento non ha diffuso informazioni su come il bug possa essere usato per entrare nei vostri computer. Si sa solamente che, per poterlo sfruttare, un utilizzatore di Netscape si deve collegare ad un sito che sia predisposto per trarre profitto dal problema e soprattutto che intende violare il vostro hard disk conosciuta il nome del file o del file che intende copiare fraudolentemente. Una serie di combinazioni alquanto improbabili ma non impossibili se chi sferra l'attacco al vostro browser è molto determinato. In un comunicato leggibile sul suo sito (http://www.netscape.com), la società californiana afferma di esser al lavoro per dare una soluzione al problema, ma difficilmente ci riuscirà se lo scopritore danese non fornirà qualche dettaglio in più sul bug e su come si può riprodurre. Netscape assicura anche che nessuno avrebbe mai segnalato l'insorgere di problemi relativi alla sicurezza del suo browser, non per lo meno del tipo scoperto dai danesi. Strano destino quello della Netscape e del suo grande rivale, Microsoft. Le due società hanno fatto percorsi in qualche modo paralleli. Anche l'ultima versione del browser di Microsoft, l'Internet Explorer 3, aveva un bug che permetteva ad un intruso di vedere nel vostro hard disk e di copiare, muovere o distruggere un documento. Ma l'errore venne scoperto quasi subito e il gigante di Seattle preparò un «patch» («toppa», così si definiscono quei software che servono a correggere problemi di altri software) che risolse i problemi.

[Toni De Marchi]

# Un disco «scritto» sui muri di Milano per la lunga notte dei Casino Royale

Registrato a Londra, nel cd convivono le scansioni dell'hip hop, i campionamenti, il dub. Alioscia, leader della band, spiega: «Quella dell'elettronica è una frontiera che ci interessa. Vorremmo realizzare un tour con il supporto dei dj's».

«Casino Royale in missione speciale, pronti a decollare». Cantava così, due anni fa, la band milanese. Erano i tempi di *Sempre più vicini*, il disco della svolta. Dopo la lunga esperienza dell'autoproduzione, della militanza ska, del crossover che li avvicinava a gruppi come Fishbone e Mano Negra, la scelta per la formazione sembrò quasi obbligata. L'imperativo per la tribù dei Casino fu di uscire da un'attenzione di culto, ma limitata, e di imporsi al vasto pubblico.

Il successo è un'alchimia magica che mescola tanti, insondabili fattori. Il parto di quell'album fu difficile proprio perché c'era «la necessità di uscire dal ghetto ma senza spuntarsi», come ricorda il cantante Alioscia. Infatti, pur non facendo parte del circuito propriamente «politico» della musica italiana, i Casino Royale hanno lavorato spesso per e con i centri sociali. Lo stesso front-man abita da sempre nella casa occupata di via Garigliano, piccolo «tempio» del vivere antagonista, ed è stato processato per «resistenza» durante il primo sgombero del Leoncavallo.

*Sempre più vicini* nasce, dunque, tra tensioni, paure, titubanze. Con la produzione di Ben Young, del giro trip-hop inglese, che lo caratterizza in maniera forte, modificando il sound del gruppo. Il disco piace... La missione speciale dei Casino giunge a destinazione.

E CR-X, il nuovissimo lavoro, ratifica questo indirizzo. Un'opera di pop futuribile, macchiata dall'elettronica, dove convivono le scansioni dell'hip-hop, i campionamenti, il dub, i suoni gassosi e i rumori dei caffè alla *Blade Runner*. Sotto si percepiscono le melodie. Implosive, claustrofobiche. Eppure, maledettamente orecchiabili. Registrato a Londra, con la supervisione di Tim Holmes del giro dei Chemical Brothers, CR-X è un nuovo tassello nell'opera dei Casino Royale, «decollati» nei territori delle classifiche senza cedere un millimetro della loro credibilità. «Ed è per questo che siamo orgogliosi. Nonostante le pressioni - racconta Alioscia - siamo rimasti assolutamente coerenti alla nostra idea di musica».

Che è, comunque, un grande ibrido mutante...

«Sì, è come un puzzle. Giorno dopo giorno aggiungiamo nuove emozioni, altri colori, suoni. Ciò che siamo, insomma. Già a cominciare dal titolo, proponiamo l'idea di un coefficiente di riflessione massimo. «X» sta, invece, per dieci. Dieci anni che stiamo assieme».

E che bilancio fai dell'esperienza Casino?  
«Buono. Abbiamo lavorato bene. Siamo cresciuti assieme piano piano, sondando più esperienze. Qualcuno lo abbiamo perso per strada. Ma adesso, posso dirlo, abbiamo guadagnato in coesione. E il disco è la sintesi della nostra storia colletti-

va. Dentro si sovrappongono gli spunti di *Dainaimaita*, ma anche l'energia dilettantistica degli esordi».

Quando rileggevate in chiave ska Carosone...  
«Eravamo infatuati dei Caraibi, dei ritmi in levare. Eravamo il "casino royale"... Poi arrivarono i Beastie Boys, l'hardcore. E noi mescolavamo tutto, come se fossimo dei frulatori. Comunque uno degli elementi che ritorna sempre è l'interesse per i suoni neri».

Però, avete registrato negli studi inglesi dei pallidissimi Chemical Brothers...  
«Sì, anche quella dell'elettronica è una frontiera che ci interessa. È stato piuttosto casuale ma istruttivo trovarci in quel giro. Visto che c'eravamo, abbiamo tentato anche di capire come dei ragazzotti tranquilli possano diventare un caso musicale. Siamo stati per un mese a Londra. Lì, i guru della nuova scena sono i dj's. Se ne stanno dietro ai piatti e mixano le cose più incredibili, costruiscono vere e proprie tendenze. La nostra idea è quella di realizzare un tour con i dj's. Mettere in piedi, durante il fine settimana, degli happening nelle discoteche. Musica dal vivo e suoni estratti dal vinile...»

L'attitudine a «frullare» è rimasta, quindi, invariata...  
«È una cosa che non vorrei perdere. Fa parte della mia storia e la mia storia è l'unico tesoro che possiedo».

Daniela Amenta

## A metà fra il dada e lo spot

«Quel che abbiamo è questo», scritto sul muro dello stadio Meazza (a Milano dicono, con orgoglio: la Scala del calcio). Scritto con la luce, per metri e metri. Poi via, due furgoni nella notte milanese che vanno a proiettare scritte su altri muri «nobili» della città. Frasi che sembrano criptiche e che lasciano spazio alla libertà di lettura, che si disvelano con più chiarezza in qualche occasione, come quando, a notte fonda, compare su un caserme di Baggio - periferia dura e tossica - la scritta «Lacrime e sorrisi, i sogni dei miei simili». E via così. A metà - spiegano i Casino Royale, autori della provocazione - tra la promozione del nuovo disco («CR-X») e la performance, un po' marketing e un po' dadaismo. Frenata del furgone, proiezione sul muro, fotografia, e via, altri muri, altre frasi, altre foto. Casino Royale lancia così il nuovo disco e festeggia i dieci anni di vita: parecchi anche se il luogo comune continua a etichettarli come «nuova band». Pazienza. Aliosha, portavoce del gruppo, spiega l'evento che per una notte intera, dalle dieci e mezza di sera alle cinque di mattina, ha fatto su e giù per la città. «Da tempo avevamo in

mente una cosa simile, abbiamo colto l'occasione della promozione del disco, abbiamo preferito questo allo show-case o al concerto per pochi intimi... ci sembrava più forte». E vedere scritto a lettere gigantesche su Palazzo Marino, sede del governo della città in mano alle destre dopo mezzo secolo qualcosa come «Milano fratricida» fa comunque uno strano effetto. «Ognuno dice ancora Aliosha - ci legge quello che vuole e quella frase non ha per noi nemmeno una valenza direttamente politica. Casomai ha a che fare con i rapporti umani che si muovono nella città, freddi, assenti». Avanti con l'itinerario: Palazzo di Giustizia (la scritta: «Milioni contro uno»), oppure Niguarda, l'ospedale («Sotto la tua pelle»). E ancora la banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, quella della bomba, con un'aggiungente «Chiusa dentro il freezer». Nel mirino del gruppo anche la sede della Lega Lombarda, la sede della Regione Lombardia e, ovviamente, il Duomo (con la scritta: «La sopra qualcuno ti ama però non è in casa»). E il timore di mischiare la provocazione artistica con la pubblicità? Nemmeno li sfiora, anzi, è un

timore risolto brillantemente: «Non si capisce - dice il gruppo - perché la pubblicità pubblica e performance artistica si fa sempre più labile». Le frasi sono tratte dal disco (dove magari sono inserite in contesti diversi), ma scritte così, a lettere luminose, fanno il loro effetto. Aliosha spiega ancora: «Questa è una città difficile da leggere e quelli lì sono un po' i muri miei, quelli dove vivo. Il luogo comune di una città fredda, dove si lavora e basta non è troppo giusto. Descrive qualcosa, certo, ma non la complessità di questo posto. Noi, essendo un gruppo di Milano, facciamo spesso fatica a spiegare che non siamo fighetti modaioli. Milano è anche questo, ma non solo questo». Il segno, però, non resta, smontato il proiettore, partito il furgone, nessuna traccia rimane di quelle frasi un po' sibilline e aggressive. Le foto sui giornali sono l'unico strascico. E, naturalmente, un buon disco di buoni suoni di una buona banda italiana che scommette sul pop con notevole coraggio.

[Roberto Giallo]



Una delle scritte proiettate su Palazzo Marino

Giovanni Canitano

«Destination Anywhere»

## Un disco e molto cinema per Bon Jovi

MILANO. «Più che una rockstar Jon Bon Jovi pare un modello affermato uno dei nuovi volti di Hollywood. Belli, tenebrosi metropolitani. Esattamente come appare nelle foto di copertina del suo nuovo album, *Destination Anywhere*. O, se preferite, come nel filmetto che s'accompagna al disco, una videocassetta con lo stesso titolo che verrà venduta a parte. Il cinema, per Bon Jovi, è ormai una cosa seria. Dopo il debutto di *Moonlight and Valentino*, del 1995, il biondo rocker si appresta a uscire nelle sale con *The Leading Man* e ha in cantiere un altro paio di parti interessanti. In *Destination Anywhere* interpreta un tipo con un bel po' di sfighe sul groppone. Pochi soldi e tanti problemi, soprattutto con la moglie (Demi Moore), che non si è più ripresa dalla tragica morte della figlioletta. Dopo qualche litigata, una manciata di canzoni sullo sfondo (dal nuovo lavoro di Jon, ovviamente), un po' di riflessioni sul senso della vita e un neonato abbandonato come «deus ex machina», la coppia ritroverà nel finale la voglia di ricominciare. Il tutto in un'oretta di film, modesto e noisetto, nonostante le velleità d'autore, l'atmosfera livida-metropolitana e la presenza di attori come Kevin Bacon, Whoopi Goldberg e Annamaria Sciorra.

Non molto meglio funziona l'album, il cui ascolto potrà causare qualche shock d'ira ai più accaniti fans dei Bon Jovi. Perché *Destination Anywhere* non è un disco rock. Alle schitarrate del vecchio amico Sambora Jon ha preferito *loop* modaioli, un po' di ritmi campionati, atmosfere meno ruspanti e suoni più rifiniti e patinati. Cosa del resto già intuibile dal singolo in circolazione da qualche settimana, *Midnight in Chelsea*, gradevole e radiofonico. Anche Jon Bon Jovi, insomma, si dà al pop elegante e ben confezionato, lavora con Dave Stewart e si lascia prendere dai nuovi suoni di Londra. Il risultato è una raccolta di brani che, nei contenuti, confermano le tematiche care a Jon (fede, disillusione, amore, libertà, voglia di giustizia) e, musicalmente, optano per un sound più facile e meno roccettaro.

I motivi di questa svolta li spiega Bon Jovi in persona: «C'è questa idea, ora, nella mia vita, che niente è così lontano da essere fuori portata: lavorare con gente come Dave Stewart e il suo staff, fare un film, cambiare per un po' lavoro e fare anche il modello, se è una cosa che ti gratifica. Niente è sicuro e niente è sacro, fuori discussione: sono stato molto fortunato ad avere tutto ciò che ho avuto, ma ci sono dei momenti in cui devi allontanarti per dimostrare a te stesso che puoi ricominciare tutto daccapo».

Diego Perugini

## CdRom

Benvenuti nel mondo dei «tamagochi» da computer. Nell'universo delle «creature» virtuali, dei pulcini elettronici e delle altre diavolerie a prova di infanzia non potevano mancare loro: i «petz» (dall'inglese «pets», ovvero animale da compagnia). Sono tizi fatti di bytes che vivono sullo schermo del nostro computer. La Mindscape ha appena messo in commercio una confezione di questi animaletti chiamati «Oddballz». Dei famigerati pulcini elettronici, gli Oddballz condividono l'idea di fondo: quella di volere essere in tutto e per tutto simili ad entità viventi. Come per il tamagochi, questi animaletti vanno nutriti, fatti divertire, accarezzati e rimproverati. In cambio fanno capriole, salti e altre futilità. In altre parole, cercano di fare compagnia ai videodipendenti. A differenza del pio-pio nipponico, i bestiolini della Mindscape hanno se non altro una buona dose di ironia: somigliano molto a cartoni animati interattivi, seppur dotati in maniera quasi inquietante di un'apparenza di vita propria. Si li liberano mentre stiamo lavorando cominceranno a frullare tra i nostri programmi facendo capolino da una cartella all'altra.

Magari cantando. A patto di non prenderli troppo sul serio, possono essere divertenti. S'intende, per un po'. Quanto al Cd, contiene sette animaletti diversi, tutti con il loro corredo (sic) di giochi. [Fulvio Orlando]

■ **Oddballz**  
Mindscape/Hallifax  
Pc 29.000

■ **Netcr@cker**  
Giunti Multimedia  
Pc & Mac 49.900

■ **Netcr@cker**  
Giunti Multimedia  
Pc & Mac 49.900

## Arrestati due rapper a New York

Due membri del gruppo rap statunitense «Naughty by Nature» (letteralmente: «Pestiferi per natura») sono stati arrestati l'altra notte a New York. L'accusa contro di loro parla di «detenzione illegale di armi» e «guida pericolosa». I due artisti arrestati si chiamano: Anthony Cris, in arte «Treach», che è anche il leader del gruppo, e il suo compagno Vincent Brown, «Vinnie», entrambi ventiseicenni. I due fanno parte, come detto, del gruppo «Naughty by Nature» - un trionfatore del Grammy l'anno scorso per il miglior album rap, col loro «Poverty's Paradise».

Insieme ad altre quattro persone, i due rapper sono stati bloccati su due auto che, a detta della polizia, procedevano a velocità folle. In entrambe le auto, è stata ritrovata una pistola.

«Treach» e «Vinnie» sono i fondatori del trio, assieme al cantante Jay Gee. Il loro primo, grande successo risale a sei anni fa e s'intitola: «O.P.P.».

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L.	560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale	L. 5.343.000
	Festivo	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Feriale	L. 4.100.000
	Festivo	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Letto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073/44 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: SABB, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoria Iscriv. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



---

***Oggi***

---

---



## L'intervento

Grassi,  
il Piccolo,  
gli operai

SERGIO COFFERATI

Non ho conosciuto Paolo Grassi. Ma ho vissuto - prima da studente, poi da lavoratore - la straordinaria stagione del suo lavoro prima al Piccolo, assieme a Strehler, e poi alla Scala. E su quell'esperienza posso dire due cose.

La prima: l'aver aperto due istituzioni culturali di quel livello al rapporto con i sindacati e con i lavoratori fu una grandissima intuizione, che nacque nel '66, non quindi sull'onda di grandi lotte civili, ma addirittura anticipando i temi del '68 e dell'autunno caldo; e la mia presenza al convegno di lunedì, dedicato ai rapporti fra Grassi e Strehler, vuole essere la testimonianza di una relazione forte, durevole, fra il mondo del lavoro e quello della cultura.

La seconda: quell'idea non è morta, quel tema non è morto. È vivo, e deve vivere anche nella battaglia per difendere il Piccolo oggi, in questo tempo, in questa Milano. Salvare il Piccolo, salvare quell'idea di cultura che Grassi e Strehler hanno creato, è fondamentale. Se una città difende le sue istituzioni culturali, è un segnale di speranza; se le abbandona, è un segno di rassegnazione, una cosa di cui oggi Milano non ha assolutamente bisogno. La difesa della cultura - e di istituzioni dove la cultura si fa e si diffonde, come il Piccolo o la Scala - è un tema sul quale la sinistra di governo deve riflettere senza paura e senza indugi: è un terreno nostro, sul quale non dobbiamo perdere colpi.

Ho vissuto a Milano dal '60 all'80. Nel '60 avevo 12 anni. Sono gli anni fondamentali, in cui un uomo si forma. E in questa mia formazione il Piccolo e la Scala furono decisivi. Tra gli spettacoli del Piccolo, mi viene subito in mente *El nòst Milan*, di Bertolazzi, con la voce di Tino Carraro che sembrava emergere dalla nebbia... *L'opera da tre soldi*, *L'Arlecchino* visto tante volte, e uno spettacolo forse meno famoso, *Splendore e morte di Joaquim Murietta* di Pablo Neruda, in cui già si intuiva il genio di colui che sarebbe diventato uno dei più grandi registi europei: Patrice Chéreau. Da appassionato di lirica, ho poi idealmente «seguito» Paolo Grassi alla Scala, apprezzando soprattutto certe riletture di Verdi da parte della coppia Strehler-Abbadò: il *Macbeth*, il *Simon Boccanegra*, e poi il *Boris* con la regia di Ljubimov, straordinario.

In quegli anni, avvicinarsi al teatro e all'opera lirica era difficile per uno studente ed era quasi impossibile per un lavoratore. Aver stabilito questo «ponte» è il merito principale di Strehler e di Grassi (con l'apporto decisivo, che mi fa piacere ricordare, di Silvestro Severgnini). In questo senso l'operato di Grassi fu ancora più dirimente alla Scala. Il Piccolo, lui e Strehler l'avevano creato dal nulla, l'avevano formato a propria immagine e somiglianza. La Scala esisteva già. Ed era, allora, il simbolo della più chiusa borghesia milanese. Era un assurdo, perché il melodramma ha forti radici popolari, ma era così. L'ingresso degli operai alla Scala, e il decentramento della Scala in fabbrica, fu un evento di enorme portata. Anche se, probabilmente, Grassi non ce l'avrebbe fatta senza la precedente esperienza al Piccolo. E senza gli esempi di decentramento culturale sperimentati a Milano, non avrebbe nemmeno potuto dirigere la Rai - lanciando la terza rete regionale - in assoluta coerenza con quanto aveva fatto prima.

La parabola di Grassi deve anche, infine, farci riflettere su com'era Milano allora, e com'è oggi. Credo che tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 la Milano che io scoprii, ed essa a mia città «adottiva», fu davvero la grande metropoli europea che oggi non abbiamo più. Grassi veniva dal Sud e non fu costretto a «integrarsi»: poté rimanere se stesso, perché Milano allora era disponibile ad accogliere tutti, rispettando le loro identità. E questo è l'ultimo, grande messaggio che dobbiamo ricavare dal suo ricordo, soprattutto oggi.

Lunedì  
convegno  
a Milano

L'intervento di Sergio Coffferati che pubblichiamo qui accanto anticipa, nella sostanza, l'intervento che il segretario della Cgil leggerà lunedì al convegno «La prassi e la poesia. L'incontro Grassi-Strehler per un teatro d'arte». Si terrà al Piccolo Teatro di Milano (inizio ore 10) e vi interverranno, oltre a Coffferati, personaggi come Afeltra, l'ex sindaco di Milano Aniasi, Zavoli, Berté, Fontana, Lejla Gencer, Granelli, Emmanuel Hoog, Jack Lang. Presiederà Alberto Cavallari, le conclusioni saranno di Giorgio Strehler in persona.



Qui accanto, «La scuola di dattilografia», foto dell'archivio Alinari tratta dal volume «Immagini di industria in Italia». A sinistra, Paolo Grassi

# C'era una volta il lavoro

## Fiabe e romanzi, da Victor Hugo ai fratelli Grimm

ROMA. In quanti modi si può leggere un romanzo o una poesia? Con quanti criteri si possono raccogliere testi di letteratura, novelle, racconti, brani letterari? Sicuramente in moltissimi modi. Il volume *Storie e memorie* ne propone uno originale. La lettura o la rilettura di brani letterari che hanno come tema il lavoro o meglio il rischio e la malattia che dal lavoro possono derivare.

Il tema del lavoro nella letteratura non è raro, ma, salvo in alcuni casi di scrittori che si potrebbero definire in modo rozzo «specialisti» nella letteratura rimane sullo sfondo, si intravede, ma non emerge. Perché nella maggior parte dei casi l'attenzione è dominata da altri temi: l'amore, l'amicizia, la storia, la politica, l'avventura. Va quindi scoperto, fatto emergere. Chi ha mai pensato, ad esempio, che *Moby Dick* può anche essere letto come uno splendido romanzo sull'organizzazione del lavoro o che Basarov, il primo nichilista, protagonista del romanzo *Padre e figli* di Turgenev muore in seguito ad un incidente professionale? O ancora, che la favola dei fratelli Grimm *Le tre filatrici* è un'accusa alle deturpazioni fisiche indotte da una lavoro pesante e ripetitivo? Quel lavoro pesante e ripetitivo che dopo la rivoluzione fordista è stato oggetto di splendidi film e della cosiddetta letteratura industriale. Si il lavoro, i suoi rischi e le sue malattie possono essere rintracciati nella letteratura. E può essere utile farlo per rintracciarne la sua centralità e la sua universalità e anche per ammonire e

avvertire, in momenti particolari della storia, quando ad esempio, i rischi del lavoro paiono scomparsi inghiottito dai grandi scenari della globalizzazione.

In *Storie e memorie*, volume edito dalla Unità sanitaria di Reggio Emilia, dal comune e dalla provincia, dalla regione Emilia Romagna, dal provveditorato agli studi e dalla camera di Commercio si ritrovano brani sul lavoro o meglio sui suoi rischi di autori più vari. Da Hugo a Verga, da Eri De Luca a Hemingway, da London a Brecht. Novelle, poesie, brani di romanzi ordinati secondo i rischi che descrivono: quello biologico, quello biomeccanico, quello chimico. E poi brani e scritti sulla fatica fisica, sull'alienazione, sull'organizzazione del lavoro.

E accanto a queste «Storie e memorie», la raccolta di testimonianze di documenti di vite di lavoro femminili, dati sul lavoro minorili, ricerche fatte dagli studenti, su un passato di lavoro e di rischio neppure tanto lontano.

Come nasce questo volume? A che cosa è dovuta la sua pubblicazione? *Storie e memorie* è solo una delle tante iniziative che le istituzioni locali di Reggio Emilia hanno preso all'interno di una settimana dedicata alla sicurezza o meglio alla prevenzione dei rischi sul lavoro. Una iniziativa nella quale sono stati coinvolti lavoratori, studenti e cittadini, istituzioni e aziende. I fiori, ad esempio, hanno addobbato la piazza centrale della città con scritte sul tema della prevenzione. Un autobus chia-

## Tutti i temi dell'occupazione in un volume antologico edito a Reggio Emilia E a Milano si ricorda Grassi, pioniere del teatro nelle fabbriche

mato 626, dal numero dell'ultimo decreto legge sulla prevenzione, ha portato in giro gli studenti occupati nelle loro ricerche sulla sicurezza e sulla prevenzione. Ci sono state mostre fotografiche, sfilate di moda con abiti da lavoro, rassegne cinematografiche, disegni, lavori teatrali. Perché, questa la convinzione degli organizzatori, non è una questione accessoria, ma principale alla quale bisogna educare e sulla quale bisogna insistere senza sosta. Lo confermano i dati, drammatici, che ogni anno vengono resi noti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Il lavoro, denuncia l'ultimo rapporto, continua ad uccidere e fa ammalare. Ogni anno muoiono sul lavoro circa 220.000 persone, 25 persone all'ora. Dati agghiacciati a cui si aggiungono quelli sulle malattie professionali e su chi comunque viene colpito durante l'attività lavorativa. I feriti sono 120 milioni mentre 160 milioni si ammalano. Sicurezza e prevenzione al primo posto dunque. E qualche brano di buona letteratura, opportunamente raccolto può, anch'esso, servire a ricordarlo.

Ritanna Armeni

## La poesia: «Dove vanno questi fanciulli?»

A proposito di lavoro minorile, la poesia che vi proponiamo qui sotto è di Victor Hugo, il grande scrittore francese nato nel 1802 e morto nel 1885. Si intitola «Dove vanno questi fanciulli».

Dove vanno tutti questi fanciulli dei quali neppure uno sorride?  
Questi dolci esseri penserosi che la febbre rende magri,  
queste bimbe di otto anni che si vedono camminare sole?  
Essi se ne vanno a lavorare quindici ore sotto le macine,  
essi vanno, dall'alba alla sera, a fare eternamente nella medesima prigione, il medesimo movimento.  
Non ci si arresta mai e mai si gioca  
E che pallone! La cenere è sulle loro gote  
appena fa giorno, sono già stanchi assai...  
Che questo lavoro odiato dalle madri sia maledetto!  
O Dio! Ch'esso sia maledetto in nome dello stesso lavoro,  
in nome del vero lavoro, santo, fecondo, generoso,  
che fa libero il popolo e che rende l'uomo felice.

Victor Hugo

I fratelli Grimm sono tra i più famosi autori di fiabe. Si chiamavano Jacob (1785-1863) e Wilhelm (1786-1859). Nel volume «Storie e memorie», di cui parliamo in questa pagina, viene riportata la loro fiaba «Le tre filatrici», che è sicuramente una rilettura fiabesca dei temi del lavoro. Il volume riporta la versione edita dal «Melograno» nel 1981.

Una brava donna aveva una figlia tanto pigra che si rifiutava persino di filare. La madre la sgridava mattina e sera, ma non ne cavava nulla. Un giorno, esasperata, la batté a più non posso e la poverina si mise a piangere con amari singhiozzi. La regina, che passava da quelle parti, sentì il pianto e volle conoscerne le ragioni: fece quindi fermare la carrozza ed entrò nella casa per interrogare la ragazza, che confessò di essere stata picchiata dalla madre.

La regina domandò allora alla buona donna perché aveva malmenato la figlia al punto che la sentiva piangere dalla strada. Vergognandosi all'idea che si potesse conoscere la pigrizia della figlia, la madre rispose: «L'ho battuta perché non posso impedirle di filare. È una ragazza che vuole filare, filare e ancora filare. E io sono povera, non posso certo acquistarle tanto lino». «Nulla m'è più dolce

all'orecchio che il canto dell'arcolajo - rispose la Regina -. Affidami tua figlia: al castello c'è abbastanza lino da soddisfarla». La madre fu lietissima di sbarazzarsi d'una tale fannullona ed accettò subito la proposta. La Regina condusse la ragazza al castello e la fece salire su un'altra torre. Colà le mostrò le tre sale piene fino al soffitto di lino della migliore qualità. «Fila tutto questo lino - le ordinò la Regina. -

Quando avrai terminato tutto il lavoro ti darò in matrimonio mio figlio maggiore. Per me tu non sei povera dato che ami tanto il lavoro: penso che ciò valga bene una dote».

La ragazza ebbe paura: non era capace di filare il lino dato che non sapeva fare altro che starsene seduta senza far nulla. Avrebbe passato tutta la vita, fosse anche durata trecento anni, a bighellonare. Rimasta sola si mise a piangere, e continuò così per ben tre giorni. Il terzo giorno la Regina si recò a visitarla, e rimase stupita constatando che non aveva filato niente. La pigrone si giustificò dicendo d'essere afflitta da un profondo dolore per la separazione dalla madre. Questa prova d'amore filiale toccò l'animo della Regina, che non la sgridò. «Però - le disse - da domani bisogna che tu ti metta al lavoro». Rimasta di nuovo sola, la ragazza si chiese con angoscia come avrebbe potuto cavarsela in quel fran-

gente. Si avvicinò alla finestra, sempre in preda alla tristezza ed alle lacrime, e vide d'un tratto avvicinarsi tre donne spaventosamente brutte e deformi. La prima aveva un piede più largo dell'altro e lo muoveva con difficoltà; la seconda mostrava il labbro superiore tanto allungato che le ricopriva il mento; quanto alla terza aveva uno dei polli completamente piatto. Le tre donne si fermarono sotto la finestra, la chiamarono e le chiesero perché piangesse. La ragazza spiegò tra i singhiozzi la causa del suo dolore.

«Possiamo aiutarvi - dissero le tre donne - ma a condizione che tu accetti di invitarci alle tue nozze, di chiamarci tue cugine senza arrossire di noi e poi di farci prendere parte al banchetto. Se sei d'accordo fileremo il lino per te». «Accetto volentieri! - esclamò la fannullona. - venite subito e cominciate immediatamente il lavoro!». Fece quindi entrare le tre straniere nella prima delle sale dove era conservato il lino e ve le lasciò, non senza aver aperto una piccola fessura nel legno della porta per poterle spiare. La prima faceva andare il pedale dell'arcolajo e guidava il filo, la seconda l'u-metteva con la saliva e la terza lo arrotolava e lo sbatteva, con un colpo di pollice, sull'orlo della tavoletta. Ad ogni colpo di pollice cadeva nel cesto una matassa di filo, il più fine che si possa immaginare. Quando la Regina si recò a trovarla la ragazza si guardò bene dal farla incontrare con le tre filatrici e le mostrò soltanto il mucchio delle matasse. La Regina non fu certo avara di elogi.

Dopo aver filato tutto il lino della prima sala, le donne passarono nella seconda e poi nella terza, e molto presto vennero a capo di tutto il lavoro. Allora presero congedo dalla ragazza. «Non dimenticarti di ciò che hai promesso - le dissero - Ti porterà fortuna».

Quando la ragazza ebbe mostrato alla Regina le tre sale sgombre ed il cumulo delle matasse, subito vennero predisposte le nozze. Il giovane Principe era particolarmente contento di sposare una donna tanto abile e diligente e non cessava di lodarla. «Ho tre cugine - disse la ragazza quando fu il momento di inviare le partecipazioni agli invitati -. Sono state molto buone con me e vorrei tanto che fossero partecipi della mia felicità. Permettami quindi di invitarle al nostro matrimonio, e di farle sedere alla nostra tavola». «Non abbiamo nessun motivo di rifiutare», rispose la Regina e il Principe acconsentendo alla richiesta. Così il giorno delle nozze le tre filatrici comparvero in mezzo agli altri invitati. Ma lo splendore dei costumi che indossavano non celava la loro infirmità. «Siate le benvenute, care cugine», disse la sposa. «Cielo! - mormorò il Principe alla giovane moglie -. Come fate ad essere amiche di donne tanto brutte?» Tuttavia, dato che era un tipo ospitale, salutò la prima con amabilità. «Come mai avete il piede così largo?», le chiese. «Perché l'appoggio sul pedale dell'arcolajo - rispose quella - Proprio perché l'appoggio sul pedale dell'arcolajo!» Il Principe salutò allora la seconda. «Come mai avete il labbro tanto cadente?», le domandò. «Perché inumidisco il filo - rispose quella - Proprio perché inumidisco continuamente il filo!»

Quindi il Principe domandò alla terza: «Come mai avete il pollice così appiattito?». «Perché arrotolo il lino - rispose quella - Proprio perché arrotolo il lino!». Il Principe fu spaventato nel constatare quali infirmità minacciavano la sua giovane sposa se avesse continuato a filare, come credeva che avesse fatto fino ad allora. «La mia bella moglie non toccherà mai più un arcolajo!», dichiarò. E fu così che la fortunata ragazza si sottrasse al compito, per lei assai fastidioso e faticoso, di filare il lino.



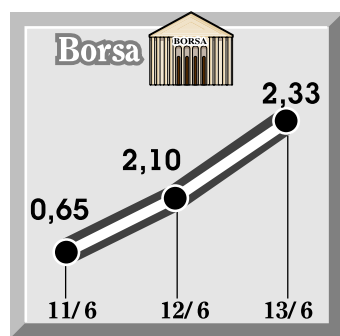
## ECONOMIA E LAVORO

l'Unità 17

Sabato 14 giugno 1997

## Borse euforiche per l'Euro Milano vola

Fine settimana all'insegna dell'eurottimismo in tutte le principali borse mondiali, sospinte anche dal fortissimo rialzo di Wall Street. A Milano ieri la giornata si è chiusa con il miglior risultato europeo della giornata. L'indice Mibtel è balzato del 2,33% a quota 12.761.



## MERCATI

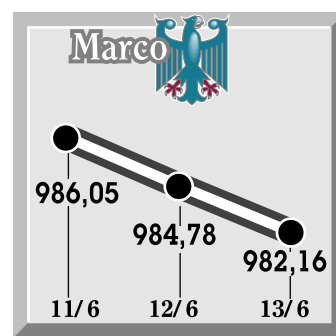
BORSA	
MIB	1.194 <b>2,84</b>
MIBTEL	12.761 <b>2,34</b>
MIB 30	19.282 <b>2,52</b>
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	3,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	0,17
TITOLO MIGLIORE	
CREDIT W	17,34

## TITOLO PEGGIORE

SASIB R W		-72,22
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,54
6 MESI		6,50
1 ANNO		6,58
CAMBI		
DOLLARO	1.699,03	0,98
MARCO	982,16	-2,62
YEN	14,850	-0,03

## STERLINA

STERLINA	2.776,72	2,62
FRANCO FR.	291,13	-0,36
FRANCO SV.	1.177,92	2,80
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,93
AZIONARI ESTERI		0,59
BILANCIATI ITALIANI		0,57
BILANCIATI ESTERI		0,32
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,17
OBBLIGAZ. ESTERI		0,30



## Sciopero della fame e nuovo blocco voli il 25 giugno

Nuovo sciopero del personale di terra e di volo, il 25 giugno, dalle 10 alle 14. Intanto il Sulta protesta contro il licenziamento del sindacalista Walter Mancini, per la riassunzione dei 274 dipendenti Alisud e in solidarietà con lo sciopero della fame dei tecnici Vitrosiset.

L'Istat rileva che siamo di fronte al miglior risultato di accelerazione dal primo trimestre del 1995

# Industria, forte rimbalzo in aprile

## La produzione in crescita dell'8,2%

Marcata l'incidenza degli incentivi fiscali che hanno sospinto il settore automobilistico. Veltroni: «È la prova dell'efficacia della politica economica del governo». Per Bersani «novità positive» che vanno consolidate. Soddisfazione dei sindacati.

ROMA. Automobili, ma non solo. La politica di incentivi all'acquisto di nuove autovetture sta dando i suoi frutti. E una certa ripresa dei consumi si estende anche ad altri settori. Si comincia così a sentire davvero aria di ripresa. I risultati della produzione industriale nel mese di aprile, resi noti ieri dall'Istat, segnalano un rimbalzo. Prendendo la media giornaliera di attività, secondo l'Istituto di statistica, il ritmo di crescita non era mai stato tanto sostenuto a far data dai primi mesi del '95. Ma allora si era nel pieno del boom innescato da una corposissima svalutazione della lira.

La novità, come ha subito rilevato il vice presidente del consiglio Walter Veltroni, è che oggi il riavvio della produzione avviene in un quadro di forte stabilità finanziaria. Si coniuga in altre parole con una persistente esuberanza di risanamento dei conti pubblici. E promette dunque di dare frutti magari più graduali ma certamente più duraturi.

Per Veltroni siamo di fronte a una chiara dimostrazione dell'efficacia della politica economica adottata dal governo. Si tratta, per il vice di Prodi, «di risultati che dipendono in egual misura dal rigore nell'azione di risanamento e dall'attenzione rivolta alle necessità dello sviluppo dell'economia». E anche per Pierluigi Bersani, titolare dell'Industria, la «novità positiva c'è», anche se la ripresa è ancora «differenziata» e va consolidata con politiche coerenti. L'indagine dell'Istat dice che in aprile la produzione industriale è cresciuta dell'8,2 per cento rispetto all'anno precedente. La produzione media giornaliera, indice che coglie meglio l'intensità dell'attività manifatturiera, è aumentata del 3,9 per cento rispetto all'aprile del '96. Si tratta, come si è detto, del miglior risultato dal primo trimestre del '95. Rispetto al mese di marzo la produzione media giornaliera è aumentata invece dello 0,7%. Ed è il quarto aumento consecutivo dall'inizio dell'anno.

Passando alle cifre riassuntive del '97, si deve peraltro notare che nel primo quadrimestre il calo della produzione industriale, rispetto allo stesso periodo del '96, è ancora consistente: l'1,4%. Sulla base delle proiezioni che si possono elaborare, ciò significa che l'obiettivo di una

crescita annua del prodotto dell'1,2% programmata dal governo, è raggiungibile solo a patto che il ritmo attuale della ripresa si mantenga per tutti i mesi che restano.

Le valutazioni degli analisti sono concordi nel prevedere uno sviluppo diseguale dei vari settori, alcuni più rapidi nel riprendersi altri più lenti. Ed in effetti aprile si segnala come il mese dell'auto. L'effetto degli incentivi per la rottamazione si è finalmente fatto sentire sulla produzione, mentre in precedenza erano stati esauriti gli stock di veicoli già costruiti. L'aumento della sola produzione di autovetture è stato del 14,9% rispetto ad un anno prima.

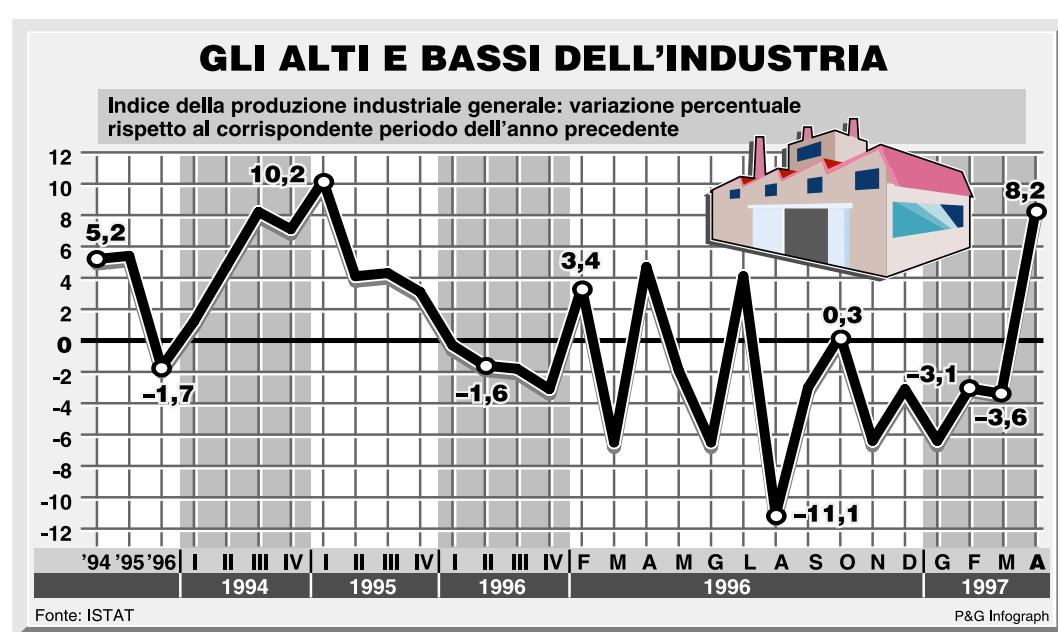
L'accelerazione produttiva, sempre su base annua, è stata però consistente anche in altri comparti: 16,4% per la carta, la stampa e l'editoria, 15,9% per i mezzi di trasporto, 14,4% per il tessile e l'abbigliamento, 13,6% per la gomma e la plastica, 9,2% per gli alimentari, 8,9% per energia elettrica, gas ed acqua.

Tornando alla produzione media giornaliera, il +0,7% di aprile si confronta con il +0,5% di marzo, il +2,9% di febbraio e il +0,3% di gennaio. Su base annua però la crescita dell'8,2% di aprile segue tre mesi di caduta: -3,7% in marzo, -3,1 in febbraio, -6,4 in gennaio.

Mentre la Confindustria, che ha già anticipato alcune sue rilevazioni su maggio, continua a mostrarsi molto prudente e usa con estrema parsimonia la parola ripresa, i sindacati salutano invece i nuovi dati con soddisfazione. Walter Cerfeda, segretario della Cgil, dice che «i segnali sono positivi», anche se aggiunge che non bastano, che per evitare una «ripresa effimera» occorre mettere in campo una politica industriale «seria». La sua proposta è quella di aprire «accanto al tavolo delle pensioni uno sull'economia». Anche Natale Forlani, Cisl, parla di segnali «più vigorosi» e chiede però «l'attuazione delle misure per il lavoro».

Per Adriano Musi, segretario della Uil, le novità che arrivano dall'Ips sono importanti anche «in vista del confronto sullo Stato sociale». Un più intenso sviluppo consentirebbe di veder crescere la torta, evitando così di «spartire solo la povertà».

Edoardo Gardumi



Il consiglio dei ministri rende note le modalità della dismissione

## Vendita Stet, offerta pubblica ma anche trattativa privata

Servirà alla formazione del nucleo duro senza però predeterminare il controllo. Varato il nuovo piano frequenze: più spazio per la rete digitale Gsm.

ROMA. Un altro passo verso la privatizzazione di Stet. Ieri mattina il consiglio dei ministri ha approvato la bozza di decreto con le modalità per la dismissione di Stet-Telecom Italia. «Con questo provvedimento - ha spiegato il presidente del Consiglio, Romano Prodi - si avviano gli effetti pratici per la privatizzazione. Si tratta di uno schema di decreto già previsto dalla normativa». A questo punto, diventano sempre più concrete le possibilità di una vendita del colosso telefonico a «metà ottobre», come è nei piani del ministro Ciampi.

Il decreto, appena poche righe, dà il via libera all'alienazione della partecipazione Stet-Telecom in mano al ministero del Tesoro (44,8%). Pur non indicandosi alcuna scadenza temporale della vendita, si precisa che la cessione avverrà attraverso due meccanismi: l'offerta pubblica di vendita riservata al grande pubblico e la trattativa diretta in vista della formazione del nocciolo duro. Quest'ul-

timo, comunque, dovrà essere strutturato in maniera tale da consentire la «contendibilità del controllo». In altre parole, nocciolo duro, ma non impenetrabile.

Novità anche per il cosiddetto «piano frequenze», la nuova distribuzione delle risorse hertziane che consentirà ai due gestori della rete Gsm, Tim e Omnitel, di migliorare il servizio. Il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, ha varato il decreto che aumenta il numero delle frequenze attribuite alla rete digitale civile. Ne faranno le spese (senza compensazioni finanziarie) che oggi riservate ai militari. Questi ultimi, tuttavia, avranno l'opportunità di avere delle frequenze in esclusiva per una propria rete Gsm. E sta inoltre riconosciuta alle Ferrovie dello Stato la possibilità di gestire una rete radiomobili cellulare numerica, destinata esclusivamente al controllo automatico dei convogli ferroviari a partire dal primo gennaio 2001. Quanto alla

rete tradizionale Tacs, per ora conserva tutte le sue frequenze. Queste verranno spostate progressivamente sul Gsm solo in un secondo momento per arrivare alla eliminazione della rete analogica entro il 2005.

Intanto, secondo una rilevazione dell'Adusfep, è mediamente di 90 giorni il tempo di attesa per avere la carta prepagata per i Gsm della Tim, le richieste soddisfatte sono meno del 20% e quelle giacenti nei punti vendita autorizzati sono oltre 500 mila. La difficoltà di reperimento delle carte avrebbe fatto nascere un mercato nero in cui le carte ricaricabili sono acquistabili da venditori apparentemente non autorizzati, ad un prezzo maggiorato che va dal 40 al 100%. Dall'analisi emerge poi che il 70% della bolletta di chi ha un contratto business con Tim serve a coprire le spese di abbonamento, il canone e le concessioni governative e soltanto il 30% riguarda il traffico telefonico.

Ma il presidente Cingano: «Lo stile di Mediobanca non cambierà»

## I cronisti nel regno di Cuccia

DARIO VENEGONI

MILANO. Già il fax di invito, arrivato inopinatamente in redazione qualche giorno fa, era stato un avvenimento. Mediobanca invitava i signori giornalisti a partecipare a una conferenza stampa presso la sua sede di via dei Filodrammatici. Negli oltre cinquant'anni di vita dell'Istituto fondato da Enrico Cuccia nessun cronista economico aveva mai ricevuto un invito del genere. La «copertina» del fax, quella utilizzata normalmente dalla banca per accompagnare le proprie comunicazioni, avvisava con tono minaccioso chiunque si trovasse ingiustamente tra le mani quel fax che «le informazioni contenute in questo documento sono coperte dal segreto bancario», una frase standard che non si è ritenuto di cambiare neppure in occasione di questa «apertura» al mondo dell'informazione per la presentazione dei piani di privatizzazione dell'Iraustriaca, la Oiag.

All'arrivo in via dei Filodrammatici, due cortesissime signorine ti chiedono se hai con te il fatidico fax

e te lo ritirano (nel dubbio, devono aver pensato al primo piano della banca, meglio non lasciare tracce in giro per giornali).

Una troupe della Fininvest arriva con il consueto armamentario di fari e di telecamere viene bloccata inesorabilmente: «Non è politica della banca far partecipare fotografi e cineoperatori alle proprie riunioni», è la lapidaria spiegazione. A tutti i partecipanti viene esplicitamente chiesto di non introdurre nella sala della conferenza stampa cineprese o macchine fotografiche. Di registrazioni non si parla, ma sembra che sia inteso che è meglio non farne uso: si è autorizzati comunque a prendere appunti, ed è già molto.

La ragione di tutta questa riservatezza sta solo nella visione del mondo che si respira da queste parti. Una foto della sala delle assemblee degli azionisti, con i suoi banchetti a gradini, non potrebbe fornire alcuna informazione

utile a una ipocrita concorrenza in agguato. In questi decenni centinaia di azionisti e di giornalisti hanno visto la sala ogni anno, all'assemblea di bilancio. Ogni volta qualche socio si lamenta della scomodità degli scranni, che restano però gli stessi, con il tavolino di legno massiccio. In ogni postazione è incastonata una medaglia metallica con il logo della banca. E c'è un microfono, ieri coperto da un cappuccio di gomma nera, di quelli che si mettono ai piedi delle sedie per non rigare il parquet.

Al presidente dell'Istituto Francesco Cingano, presente in veste di padron di casa in omaggio agli ospiti austriaci, abbiamo chiesto se questa eccezionale «prima» avrà delle repliche. Se si presenteranno le occasioni, certamente, è stata la risposta. Poi, più sottovoce, con un sorriso: «Ma se la sua domanda era indirizzata a sapere se cambiamo politica, no, non la cambiamo».

### Autostrade Nuova cordata dei veneti

Alla privatizzazione della Società Autostrade prenderà parte anche una cordata che farà capo all'Unindustria di Treviso. «Sarà una cordata integrativa a quella promossa da Interbanca e da Gilberto Benetton», ha spiegato il presidente Nicola Tognana. «I finanziatori della cordata - saranno gli stessi imprenditori, e non è prevista la partecipazione di istituti di credito». Da parte sua, Gilberto Benetton ha sottolineato che gli imprenditori veneti puntano ad acquisire il 25-30% di Autostrade. «In Veneto, e non solo, ci sono tanti imprenditori interessati: in totale la partecipazione sarà attorno al 25-30%».

## L'authority per l'energia respinge la richiesta dell'Enel

### Rivoluzione nella bolletta elettrica Prezzi più chiari e nessun aumento

ROMA. Con il prossimo anno cambia la bolletta elettrica, che gli utenti giungerà rivista e ripulita da tutte le stratagemme del passato: addizionali, oneri e sovrapprezzi di ogni genere dovrebbero scomparire e il prezzo dovrebbe essere finalmente «chiaro». Ma non è tutto: c'è la possibilità che si possa ottenere qualche rimborso per voci tariffarie del passato. La nuova tariffazione elettrica sarà completata entro il 1997. Lo ha annunciato Pippo ranci, presidente dell'authority per l'energia.

La nuova bolletta terrà conto di alcuni principi guida: le tariffe esploreranno tre componenti di prezzo, quelli cioè relativi ai costi della produzione, a quelli della distribuzione e a quelli della trasmissione dell'elettricità. Saranno abolite le agevolazioni sia per quanto riguarda i settori industriali (Fs, siderurgia ed alluminio), sia per gli utenti domestici anche se sarà salvaguardata la fascia dei «consumatori deboli e bisognosi». Le tariffe, inoltre, saranno articolate in base ai consumi e alle fasce orarie. Re-

sta fermo il concetto di tariffa unica nazionale. Lo stesso prezzo sarà cioè applicato su tutto il territorio nazionale nell'ambito di ogni singola categoria di utenza ma sarà un «massimo» sul quale saranno possibili eventuali sconti.

Prenderà cioè corpo la concorrenza fra i vari fornitori di elettricità a beneficio dei consumatori. Sarà inoltre inserito il meccanismo di adeguamento del «price cap» (adeguamento automatico in base all'andamento dell'inflazione e alla produttività).

Entro fine anno l'Authority completerà anche l'analisi sugli aumenti del '93 (quelli cioè scattati dal primo gennaio '94 che hanno rincarato le bollette dell'1,2%) e deciderà se mantenerli o meno. Se saranno cassati, per gli utenti scatteranno, a partire dal '98, i rimborsi relativi alle somme versate dal gennaio '94.

Già a luglio, comunque, sarà emanato un provvedimento che semplificherà i sovrapprezzi inserendoli direttamente nella voce tariffa. I consumatori continueranno a pagare le

stesse cifre, ma ci sarà più trasparenza. Dalle attuali sette voci della tariffa si passa a tre: una quota fissa e due parti variabili. La prima a copertura del costo degli impianti, le altre due dei costi variabili di energia.

L'Enel resta, invece a bocca asciutta: aveva chiesto incrementi di tariffa attorno ai 2.000 miliardi, ma l'authority ha detto no: «La richiesta si basava - ha spiegato Garribba, uno dei commissari - su meccanismi tariffari ormai superati. Abbiamo invece previsto in questa fase che l'ammontare del gettito resti invariato». Immediata la replica della società: l'aumento tariffario richiesto non deriva dall'applicazione di vecchi criteri «ma dall'effettivo andamento del mercato internazionale dei combustibili nonché dai crescenti oneri imposti all'Enel per gli acquisti dai produttori privati nazionali». Intanto, il presidente dell'Enel Chicco Testa è stato nominato presidente della Conphoebs, società di ricerca con sede a Catania, il cui capitale sociale appartiene per il 58% all'Enel.

## Lavori in corso



### Pacchetto Treu I contratti di pubblica utilità

ROMANO BENINI

Una delle novità più significative del «pacchetto Treu» è l'istituzione dei progetti relativi ai contratti di pubblica utilità.

Si tratta dello strumento che affianca le borse lavoro e che costituisce il secondo tipo di intervento destinato a sostenere nuove centomila opportunità di impiego rivolte ai giovani. Anche in questo caso l'intervento è previsto per le ragioni del sud e per tutte quelle province italiane che possiedono un tasso di disoccupazione allargato superiore alla media nazionale.

Il nuovo strumento è destinato ai giovani di età compresa tra i 21 ed i 32 anni, in cerca di prima occupazione ed iscritti da più di 30 mesi nelle liste di collocamento. Così come per le borse lavoro le risorse tengono conto del tasso di disoccupazione e vengono divise in maniera equilibrata tra i progetti per i lavori di pubblica utilità e le borse di lavoro. Si tratta peraltro di suddividere ben 1000 miliardi per progetti che vanno attuati entro il prossimo mese di novembre. I progetti per i lavori di pubblica utilità devono prevedere una durata non superiore a 12 mesi e vengono definiti attraverso un decreto che sta elaborando in questi settimane il Ministero del Lavoro. L'attuazione dei nuovi progetti è destinata ai settori dei servizi alla persona, della salvaguardia e della cura dell'ambiente e del territorio, del recupero e della riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali.

Non si tratta tuttavia di una semplice estensione ai giovani dei lavori socialmente utili, ma di un vero e proprio strumento che può essere attivato soprattutto all'interno degli accordi di programma e dei patti territoriali. I progetti ammessi devono prevedere l'impiego a realizzare nuove attività stabili nel tempo.

Viene dato particolare spazio al settore del lavoro autonomo e alla possibilità di formare i lavoratori per attività in grado di porsi sul mercato. Per questo motivo vengono individuate delle agenzie di promozione di lavoro e di impresa che saranno incaricate dell'attività di assistenza tecnica ai progetti nei confronti degli Enti promotori.

Gli Enti che possono utilizzare questi strumenti, e quindi vanno sollecitati a farlo, sono soprattutto gli Enti locali e i soggetti che operano nell'ambito degli accordi di programma e dei patti territoriali.

Logistic manager. Esperto di logistica. In un'impresa industriale o commerciale guida, a livello di sistema, gli acquisti, la programmazione della produzione, la gestione dei magazzini, dei prodotti finiti e della loro distribuzione fisica. Tipica attività di coordinamento, con funzioni dirigenziali, organizzative, finanziarie, strategiche e gestionali. L'esperto di logistica opera quasi sempre alle dipendenze. Nelle piccole aziende si occupa di tutte le mansioni sopra indicate, mentre nelle realtà più grandi la sua attività è divisa fra due settori strategici: logistica produttiva e distributiva. La professione non è ancora riconosciuta giuridicamente, e pertanto non esiste un corso di studi specifico.

Per chi opera in piccole imprese un diploma di perito industriale può essere sufficiente; nelle realtà più grandi il logistic manager è di solito un ingegnere o un laureato in economia e commercio.

L'Associazione italiana di logistica (Ailog), con sede a Milano (tel. 02/66710622), organizza corsi di specializzazione di vario livello e grado. Da segnalare il Corso base di logistica integrata, al quale si può accedere anche con un semplice diploma di scuola secondaria.





Convocati a Roma gli ufficiali dell'Operazione Ibis. Si riapre il caso del maresciallo Mandolini, ucciso nel '95

## Lo Stato Maggiore sospende Ercole Il parà: «Non sono un torturatore»

A Livorno aria tesa tra i parà della Folgore: «Per una mela marcia dobbiamo tagliare l'albero?». Il maresciallo Ercole dà la sua versione dei fatti: «Non avevo elettrodi ma un telefono campale, cercavo solo di impaurire il somalo per avere informazioni».

DALL'INVIATO

### Un testimone «Conosco i violentatori della donna»

«Li conosco tutti quelli che hanno violentato la ragazza somala con un missilotto, erano a un posto di blocco della mia compagnia e io sono arrivato al check-point lungo la strada imperiale mezz'ora dopo quello che è successo. Ma io non c'entro, chiaro?». Andrea, 27 anni, marchigiano della provincia di Ascoli Piceno, ha trascorso 42 giorni in Somalia, fra il settembre e l'ottobre del '93, come volontario dei parà nel «14/o Pantere» della Folgore, da dove si è congedato per «motivi familiari». Ora gestisce un ristorante a Grottammare ma non ha dimenticato «i racconti sull'episodio riportato da Panorama, accaduto a spiega - dopo una ventina di giorni che ero arrivato, e altri fatti di violenza. Torture o stupri no - dice -, non ne ho visti, e io non ho fatto niente del genere ma c'era un puro piacere sadico, senz'altro. La mentalità nostra era quella». Andrea, che preferisce restare anonimo, ha parlato per primo con una giornalista del «Resto del Carlino», alla quale ha consegnato anche una fotografia scattata da lui (e pubblicata oggi dal quotidiano) di due militari che circondano una donna somala accovacciata a terra. Cosa facevano quei soldati? «Cosa dice lei - risponde ironico - che l'accarezzavano? No non l'hanno violentata, ma per soldi, per due o tre dollari, quella si faceva pure spogliare. Non era una tortura, era un gioco». L'ex parà afferma di possedere altre fotografie della missione, «non violente come quelle di Panorama, ma ce ne ho una di una ragazza a terra presa a calci e foto «pesanti» della sua vita in caserma in Italia. Come mai in Somalia tutti facevate foto? «Perché avevamo tutti la macchinetta. Che fai, vai in Africa e non fotografi?».

LIVORNO. L'afa non concede tregua. E Livorno è quasi deserta. L'argomento che tiene banco nei bar è il match di domenica con la Maceratese decisivo per la C1. È il fine settimana anche per i parà che escono a gruppetti dalla caserma della Folgore per correre in stazione e cominciare la licenza.

«L'attività è finita» - dicono cortemente i piantoni. La consegna è di non parlare con la stampa. Ma alcuni si lasciano sfuggire qualche battuta: «Se quelle foto sono vere la Folgore ci fa una gran brutta figura - dice uno con l'accento toscano -. Ma che lo siano davvero è tutto da dimostrare». Un altro con l'accento bolognese pare più deciso: «È una cosa assurda - dice - io sono un volontario e ho voluto fare il paracadutista se sono accadute quelle cose sono stupefatto, non ci posso davvero credere». Davanti alla caserma Pisane, sede del 185° Reggimento della Folgore l'ex parà Cesare Buccolini aspetta gli amici al volante di una Bmw nera dove c'è in bella vista una basca amaranto: «Basta tirare addosso alla Folgore! Abbiamo portato aiuti in Somalia, in Bosnia e in Albania. Ora ci danno addosso ma se siamo gente che si farebbe in quattro per salvare un bambino. Per una mela marcia dovremmo tagliare l'albero? E poi se quelle cose le hanno fatte all'indomani della battaglia al check point pasta occorre capirli. In certe occasioni si fanno certe cose. C'è stato solo un eccesso di certi sentimenti. Li avete guardati quei negri delle foto? Ma se non avevano neppure un livido». Poi fila via mentre la caserma si spopola. Anche al palazzo di Giustizia c'è il portone sbarrato. In mattinata il procuratore della Repubblica Angelo Di Nicastro, nominato da appena quattro giorni, se ne era andato annunciando che l'inchiesta sarà circondata da un riserbo strettissimo. «Abbiamo deciso - ha detto Nicastro - che d'ora in poi vista la delicatezza delle indagini e delle inchieste, la Procura fornirà notizie scritte a scadenze più o meno regolari». Una sorta di black out insomma. Per ora l'unica certezza è che nessuno è stato iscritto nel registro degli indagati e che il pool di magistrati livornesi non è stato ancora investito dell'inchiesta. Nicastro sta ancora leggendo gli atti inviati «solo due giorni fa» dal Procuratore militare Intelisano da Roma. Venerdì il capo della procura di Livorno ha però convocato i tre sostituti, De Carlo, Cradi e Ladaresta per iniziare l'esame del caso Somalia. Pare si sia parlato anche di un altro mistero irrisolto, quello dell'oscura morte del maresciallo Marco Mandolini, capo della scorta del generale Loi, massacrato sulla scogliera del Romito nel luglio del 1995. Mandolini venne assassinato con una quarantina di coltellate e quindi finito con una grossa pietra che gli sfondò il cranio. Ci parlò di un delitto maturato negli ambienti omosessuali, e quindi di una pista che portava ad una socie-

tà finanziaria che avrebbe truffato alcuni paracadutisti. Ma le indagini affidate al sostituto Elsa Ladaresta non hanno finora chiarito il mistero e due anni dopo l'ipotesi che trova maggior credito è quella del ricatto.

Che sapeva Mandolini? Che cosa aveva visto il guardaspalle di Loi? Pare che gli inquirenti abbiano rispolverato il dossier e gira voce che l'inchiesta sulla Somalia potrebbe essere affidata proprio al sostituto Ladaresta. Nei prossimi giorni comincerà dunque la sfilata dei testimoni. Intanto, ieri sera, a titolo precauzionale, lo Stato Maggiore dell'esercito ha rimosso dall'incarico il maresciallo Valerio Ercole, il parà barbuto e tarchiato delle prime foto di «Panorama». Ma non è finita: tutti gli ufficiali che nel grado di capitano hanno prestatato servizio nelle unità impiegate per l'Operazione Ibis sono stati convocati oggi a Roma dallo Stato Maggiore.

Ercole, però, si difende a spada tratta. Ieri ha parlato attraverso Maddalena De Gregorio il legale che con l'avvocato Valerio Vianello, lo difende. In una sorta di memoriale il parà spiega la sua versione dei fatti confermando che le foto di «Panorama» sono vere, ma negando le accuse. «Sono sconcertato e amareggiato, non ho ricevuto alcun avviso di garanzia e mi sono messo spontaneamente a disposizione della magistratura. Dichiaro di distanziarmi nettamente dai nuovi episodi descritti nelle foto in cui sconosco nel modo più categorico fatti e personaggi». Ed ecco la sua versione dei fatti, quasi una memoria difensiva: «Ci sparavano addosso - dice Ercole - avevamo avuto anche dei morti. La polizia somala portò al campo di Johar tre cittadini somali. Sosteneva che erano rapinatori e soprattutto erano a conoscenza di un grosso deposito di armi. Preciso che gli arresti erano regolari. E iniziarono gli interrogatori. I primi due risposero ammettendo le loro responsabilità. Il terzo somalo ritratto nella foto fece sicuramente finta di svenire per sottrarsi all'interrogatorio, fu portato fuori dalla tenda e gli fu buttata acqua sul viso per rianimarlo e nel contempo veniva chiamato un ufficiale medico. Prima dell'arrivo del medico - dice ancora il parà delle foto - al fine di indurlo a rivelare l'effettiva ubicazione di armi e munizioni tentai semplicemente di impaurirlo. Utilizzai un «telefono campale» con fili telefonici e non elettrodi che in via di un leggero impulso così come avviene quando si vuol far squillare un altro telefono da campo, addirittura per verificare il funzionamento è sufficiente toccare i fili con le mani».

Ercole dice che, «l'espedito non era sufficiente» e che quindi decise di «desistere». Il parà conclude affermando di non conoscere Patruno, l'ex soldato che ha venduto le foto al settimanale «Panorama», e neppure i nomi degli altri militari ritratti nelle fotografie.

Toni Fontana



Militari italiani controllano l'ambasciata italiana a Mogadiscio nel 1993

Monteforte/Ansa

### L'intervista

La denuncia di Paolo Dieci, coordinatore dei programmi in Africa del Cispè

## Un volontario: «Quei soldati erano impreparati»

«Non potevamo conoscere la vergogna di Mogadiscio perché non avevamo possibilità di contatti permanenti con il contingente».

ROMA «I vertici militari non possono farsi scudo delle Organizzazioni non governative per coprire la vergogna di Mogadiscio. Per quanto riguarda non avevamo alcuna possibilità di stabilire contatti permanenti con il contingente italiano. Dai rapporti avuti episodicamente con alcuni dei nostri soldati ho ricavato l'impressione di una profonda impreparazione culturale. Nessuno aveva dato loro prima di partire alcuna cognizione elementare del Paese in cui andavano ad operare». A sostenerlo è Paolo Dieci, coordinatore dei programmi in Africa del Cispè (Comitato internazionale per lo sviluppo e la cooperazione). «Tra il 1991 e il '95 - dice - sono stato una ventina di volte in Somalia». Per questo la sua è una preziosa testimonianza diretta per andare al fondo della «vergogna di Mogadiscio».

Lesconvolgenti immagini pubblicate da Panorama sulle torture e gli abusi contro civili somali hanno scatenato l'indignazione dell'opinione pubblica italiana.

Ma è possibile, si chiedono in molti, che nessuno degli italiani presenti come volontari in quegli anni in Somalia avesse percezione di ciò che stava accadendo?

«Il background dei cooperanti era tale che se solo ci fosse stato il minimo sentore di violenze e abusi contro la popolazione civile somala da parte di soldati italiani vi sarebbe stata un'immediata denuncia pubblica. La verità è che la Somalia era una realtà parcellizzata, divisa in zone d'influenza comunicabili tra loro. Noi, ad esempio, lavoravamo in aree come El Der e Hararden e non eravamo a conoscenza di ciò che accadeva nel resto della Somalia».

Avevate stabilito qualche rapporto diretto con il nostro contingente militare?

«No, non ci è stato possibile. La mia impressione è che comunque ci fosse una impreparazione culturale di fondo da parte dei militari italiani a svolgere funzioni così delicate in un Paese dove non solo c'era una si-

tuazione di guerra ma questa guerra era del tutto non convenzionale. Questa percezione di totale inadeguatezza ci veniva da contatti estemporanei avuti con alcuni di questi militari, per lo più ragazzi, che chiedevano a noi cooperanti le informazioni più elementari sulla Somalia. Non poteva non colpire la sproporzione esistente tra la complessità della realtà in cui si era chiamati ad agire e la scarsa conoscenza della stessa realtà da parte dei militari o almeno di quelli con cui avevamo stabilito dei contatti».

Come responsabile per l'Africa del Cispè, lei è stato più volte in Somalia. Ha avuto modo di incontrare a più riprese diplomatici e militari italiani. Quale impressione ne ha ricavato?

«Interveniamo in Somalia da prima dello scoppio della guerra civile. Ebbene, abbiamo sempre notato l'eccessiva importanza data dalla nostra diplomazia ai leader delle fazioni militari somale, ignorando l'esistenza di un'altra Somalia che

grazie al cielo esiste e non si è mai piegata alla logica brutale della guerra. Alcuni dei nostri interventi sono stati di natura tecnica e finanziaria a supporto di progetti di risanamento e di sviluppo portati avanti direttamente da organizzazioni e gruppi di somali. Lo ripeto: in passato i vertici politici e militari italiani hanno messo tra parentesi questa società civile, identificando nei signori della guerra interlocutori affidabili nel processo di pacificazione».

Lei ha visto quelle sconvolgenti immagini di abusi e torture, ha letto le dichiarazioni di alcuni ex parà, conosce la realtà somala. Cosa pensa di questa sporca vicenda?

«Penso che non si possa accettare che all'interno delle Forze armate di un Paese democratico vi siano germi di cultura razzista, non rispettosa dei diritti delle persone. Per fatti analoghi, in Canada e in Belgio sono stati chiusi reparti militari speciali. Se è sbagliato operare una cri-

minalizzazione generale è ancora più sbagliato pensare di cavarsela con qualche comodo capro espiatorio. Ma la «vergogna di Mogadiscio» non deve travolgere tutti gli italiani che in quegli anni così difficili hanno operato in Somalia. Penso, ad esempio, ai tanti volontari che hanno cercato di lavorare insieme ai civili somali per realizzare qualcosa di positivo».

Qual è la cosa che l'ha più sconvolto della «vergogna di Mogadiscio»?

«Gli abusi compiuti contro alcune donne somale. Un fatto ignobile che aggiunge dolore al dolore. Perché le donne somale hanno pagato un prezzo altissimo, il più alto nella guerra civile che ha dilaniato il Paese. Le donne sono state in prima fila nelle manifestazioni per la pace, hanno animato la società civile. Sarebbe vergognoso se avessimo contribuito ad aggravare la loro condizione».

Umberto De Giovannangeli

## Omicidio Alpi il pm ascolta Patruno

ROMA È durata un'ora e mezzo la deposizione dell'ex-parà della Folgore, Michele Patruno, davanti al Pm, Giuseppe Pittito, titolare dell'inchiesta sul duplice omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Il magistrato romano nei giorni scorsi aveva deciso di ascoltare Patruno, che è stato in missione in Somalia nel '93, per accertare se vi sia un possibile collegamento tra le presunte torture di cui ha parlato l'ex-parà e l'omicidio di Ilaria e Miran. Interpellato dai cronisti alla fine della deposizione, Patruno ha detto che a suo parere non c'è un collegamento tra i due fatti ma ha tenuto a specificare: «La mia è solo un'impressione personale». Ilaria e Miran furono uccisi durante un'imboscata nell'aprile del '94. I due erano appena tornati da Bosaso dove avevano condotto un'inchiesta sulle navi della cooperazione italiana date ai somali e su un presunto commercio di armi.

# IL PICCOLO PRINCIPE



«Al bambino che questa grande persona è stato. Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano». La bellissima fiaba di Antoine de Saint-Exupery con la voce recitante e le musiche di Fabio Concato.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità

Il consiglio dei Ministri ha approvato ieri la riforma sull'adozione internazionale

## Nuova legge sulle adozioni Più tutela per i minori

Grazie all'applicazione della convenzione dell'Aia l'Italia mette un freno al traffico di bambini. Da oggi sgravi fiscali alle famiglie adottive e selezione degli Enti autorizzati a decidere l'affidamento.

### Malasanità Spuntano nomi di funzionari della Regione

MILANO. Giuseppe Poggi Longostrevi di nuovo sotto torchio. Ieri, oltre al primo faccia a faccia del pm Francesco Prete e Sandro Raimondi con la moglie, la signora Zanca, c'è stato un nuovo interrogatorio del grande burattinaio della truffa alla sanità pubblica, che a quanto pare ha scelto di votare il sacco, riempiendo verbali per oltre sei ore. Le dichiarazioni rimangono «secrete» ed i nuovi passi investigativi potrebbero presto portare ad altre sorprese.

Nel mirino della procura potrebbero a questo punto essere entrate a pieno titolo anche figure amministrative (se non addirittura politiche) della sanità lombarda. Del resto, sia dai verbali che dalle tante intercettazioni telefoniche emerge la febbre attività di Poggi Longostrevi e dei suoi più stretti collaboratori per avvicinare qualche funzionario dell'assessorato regionale alla Sanità, per sbloccare la convenzione che nel dicembre scorso la Usl 41 ha sospeso e, addirittura, per avere informazioni dallo stesso pm Raimondi che aveva nel frattempo aperto l'inchiesta penale. «In questo contesto - si legge in un rapporto della Guardia di finanza - ricompare la figura del dottor Giancarlo Abelli, il quale svolgerebbe un'attività di collegamento tra il Poggi Longostrevi e funzionari dell'assessorato alla Sanità della Regione, tra i quali è stato individuato il dottor Umberto Fazzone, attuale dirigente del servizio Ospedali».

Ma c'è un dialogo telefonico tra Poggi Longostrevi e Abelli, in cui quest'ultimo respinge le preghiere del patron del Cmn. Poggi insiste per un intervento presso un «amico di via Stresa» (sede dell'assessorato) a proposito della richiesta di un nulla osta. Poco oltre Abelli nomina un certo «Fazzoni» che potrebbe corrispondere a Umberto Fazzone: «Fazzoni deve scrivere, quando arriva la domanda, dicendo guarda che questo qui... è arrivato questa domanda, secondo me ha ragione. Questo avevamo concordato quel giorno con l'avvocato». Poggi insiste e Abelli lo liquida: «Temo che non andiamo più d'accordo, perché io ero presente, la cosa non era in quei termini... per cortesia, lei mi deve dire la verità... non voglio più saperne un cazzo». Poggi non si arrende: «No, no, era... era, diciamo, un'altra modalità che si poteva tirare...». E Abelli: «No, sono modalità che si inventa lei, caro professore... se a me racconta delle palle, qui, chissà cosa devo pensare io». Ma i contatti tra gli uomini del Cmn e i funzionari pubblici sono molti altri, compresi quelli amichevoli tra Alberto Zanca, braccio destro di Poggi, e Aldo Vian, uno dei sette direttori generali dell'assessorato alla sanità.

Giampietro Rossi

ROMA. Tutela è la parola chiave. Bambini, il soggetto. Davanti a una cronaca che racconta di un fenomeno, quello della pedofilia, sempre più vasto e davanti al traffico di minori con tanto di compravendita, violenze e diritti sacrosanti calpestati giorno dopo giorno, il disegno di legge sull'adozione internazionale approvato ieri dal consiglio dei Ministri.

Prima di tutto le nuove norme che regolano le adozioni si basano sull'applicazione da parte dell'Italia della convenzione dell'Aia. Ed è questo l'aspetto più importante perché significa mettere dei paletti uguali per tutti. Aspetto che, tradotto e prosciugato delle varie sfumature burocratiche che rendono lunghissime e complicate le nostre leggi, significa migliorare la condizione di vita dei minori. Perché adesso, il soggetto adottabile deve avere delle caratteristiche ben precise. Deve essere, cioè, in stato di abbandono e soprattutto deve essere dichiarato adottabile dal suo stesso Stato. La famiglia d'origine, quindi, chiede e accetta il tipo di adozione previsto dal paese del gruppo familiare che accoglie il minore.

Ed a qui arriva il duro colpo al grande muro. Muro fatto di operazioni che hanno significato e significano, in ogni angolo del mondo, compravendita di bambini specialmente nei paesi disastrati, massacrati dalla povertà e dalle guerre. Ma per capire le nuove regole che regolano l'adozione bisogna partire dalla convenzione dell'Aia perché il fatto che sia stata ratificata dall'Italia è la prima conquista. Affrontare il problema minori come un tema sociale, infatti, è un punto di partenza nuovo e importante. Il primo passo per una serie di capitoli che spiegano meglio il senso dei

provvedimenti proposti dal ministro per gli Affari Sociali, Livia Turco, e dagli altri ministri che si occupano di queste tematiche.

Tra le altre novità, l'istituzione di un'alta commissione presso la presidenza del Consiglio. Una sorta di organismo al di sopra delle parti a cui spetta il compito di coordinare e vigilare sulle varie iniziative che riguardano le adozioni tramite un rapporto stretto con il Parlamento. Nuove diventano anche le procedure per l'adozione. La trafia di chi vuole adottare parte quindi con una domanda di idoneità al tribunale dei minori e passa per i servizi sociali fino ad arrivare alla famiglia. Passaggi che prevedono una cultura vera e propria in materia grazie alla decisione di preparare la persona interessata all'adozione. Preparare nel senso che proprio il tribunale dei minori e i servizi sociali devono occuparsi della istruzione delle famiglie.

Che poi non tutti i Paesi aderiscano alla convenzione dell'Aia è un altro discorso. Perché secondo il disegno di legge, in questi casi si possono fare accordi bilaterali tra i due Paesi interessati. Operazione altrettanto possibile anche senza accordi, sempre che sia accertato lo stato di abbandono del minore, il consenso dei genitori e i requisiti necessari della famiglia che vuole adottare. Altre novità sono quelle che hanno a che fare con l'accertamento dell'idoneità della famiglia che fa domanda d'adozione. Rispetto al passato, infatti, gli enti autorizzati a dare l'autorizzazione devono decidere entro nove mesi. Gli stessi enti, poi, devono avere particolari requisiti che vanno dall'obbligo di non avere fini di lucro ad avere strutture adeguate passando per per-

sonale qualificato iscritto ad albi professionali. L'ultima inversione di rotta ha a che fare con il sostegno da dare alle famiglie. Con quei diritti, cioè, che fino a oggi erano affidati a dannose discrezionalità. A questo capitolo, il disegno di legge dà grande importanza. Con sgravi fiscali del 50% non solo nelle adozioni internazionali, con la possibilità di congedo per andare a trovare il minore nel suo paese di origine e con la possibilità d'assenza maternità o paternità dal posto di lavoro a prescindere dall'età (prima era fino a sei anni) del soggetto adottato.

Tutti aspetti che danno vita a una serie di provvedimenti dotati di quella forza giuridica e legislativa fondamentale per mettere un freno al fenomeno della caccia delle adozioni «fai da te».

Ovvia la soddisfazione di chi, al tema, dedica da anni tempo e impegno. Oltre al ministro Livia Turco, anche Marida Bolognesi, deputato e presidente della commissione XII per gli Affari Sociali, è più che soddisfatta del cambio radicale dell'adozione internazionale: «È un chiaro e positivo impulso che arriva dal governo e apre aspetti di politica attiva che non si fermano qui. I rapporti tra adulti e bambini, per esempio, sono un tema delicato e importante». Stessa soddisfazione per i giudici minorili che hanno collaborato alla stesura del documento e per Marco Griffini, responsabile dell'Aibi: «Da oggi, chi adotta sarà certo di portare a casa un bambino realmente in stato di abbandono. E in Italia arriverà soltanto chi non poteva trovare aiuto nel loro Paese».

Enrico Testa

Tremila giovani da tutta Italia e un «giallo» sui treni speciali

## Autonomi invadono Milano Tensione alla stazione

Tutti diretti ad Amsterdam per partecipare a una manifestazione europea contro la disoccupazione. In serata le Fs mettono a disposizione un treno

Due mila giovani, nel giro di un'ora salgono a tremila. Sono arrivati da Napoli, Roma, Firenze, Bologna. Poi un altro treno speciale scende a Marchigiani, quelli del nord est, di Padova e di Mestre. Sono autonomi, dei centri sociali, ragazzi di rifondazione comunista, altri genericamente di sinistra, tutti a Milano, stazione Centrale, nel tardo pomeriggio di ieri, dove avrebbero dovuto attendere due treni speciali diretti ad Amsterdam. L'appuntamento nella capitale olandese è per oggi alle due del pomeriggio, lì ci saranno altri giovani, arrivati dal resto d'Europa, per partecipare a una manifestazione contro la disoccupazione. Ma arrivati a Milano hanno scoperto che i due treni non c'erano, per un motivo molto semplice: nessuno sa chi li avrebbe pagati. E allora Luca, Daniele, Andrea e gli altri tremila, che hanno già sul gobbo una giornata intera passata nei convogli delle ferrovie dello Stato, adesso dovrebbero tornare a casa, con tante scuse per il disturbo? Citano Pippo Kennedy e puntualizzano: «Non esiste proprio». Tra l'altro non si sa nemmeno chi dovrebbe porgerle queste scuse. Loro hanno in tasca un biglietto, pagato 20 mila lire «ma questo - spiega un giovane di Roma - l'hanno venduto i comitati d'organizzazione, non per le spese di viaggio. Serviva come sottoscrizione per i compagni in carcere. Il treno ci avevano garantito che sarebbe stato gratuito». Chi ve lo aveva garantito? Andrea, del centro sociale «Corto Circuito» di Roma ha condotto personalmente le trattative coi dirigenti della Digos romana. Cita due funzionari, Giannettini e Belfior, il capo della Digos Vulpiani

e il vicequestore Tagliente. «Ci hanno assicurato due treni, in partenza da Milano, per le 21.40 di venerdì. Sembrava tutto tranquillo, poi ci risulta che giovedì sera, sia uscita una circolare che ordinava a tutte le questure di bloccare i manifestanti. Poi è arrivato un contordine: questa mattina (ieri per chi legge) siamo partiti alle 10.40 da Roma, con la benedizione della Digos che ci ha confermato che era tutto a posto». Andrea tira fuori un modulo, con l'instestazione delle Ferrovie dello Stato. È una scheda per l'effettuazione dei treni straordinari che indica chiaramente i treni 256 bis e 200 bis per Amsterdam via Chiasso, con a fianco, sotto la voce composizione e occupanti: «treno riservato conto ministero degli interni». Loro davano per scontato che, come era accaduto per altre manifestazioni a Napoli e a Torino, i treni fossero a disposizione gratuitamente. Ma dai megafoni arriva l'annuncio che proprio il ministro Napolitano ha detto no. Per una questione di principio. Il ministero, le ferrovie, il governo non possono pagare 300 milioni per regalare un viaggio a tremila giovani che vogliono andare ad Amsterdam a manifestare contro la disoccupazione. E loro ribattono: «se avessimo quattrocentomila lire per pagarci il biglietto non saremmo disoccupati e forse non andremmo nemmeno a manifestare».

Sono le otto di sera, i tremila sono stanchi, stravolti, ma ragionevoli. Non sanno bene con chi prendersela, sicuramente sarebbero più felici se sapessero di vivere in un paese dei sogni, con un ministro buono che ti paga il treno per Amsterdam. Non è così e urlano (con moderazione)

contro Napolitano, dato che finora dai megafoni è stato indicato solo lui come responsabile del casino. Sperano in Bertinotti, tra di loro c'è il consigliere di Rifondazione Umberto Gay che qualcuno scambia per un agente della Digos. L'ex candidato sindaco si sta facendo in quattro, chiuso in un gabbietto conduce una trattativa, con le Ferrovie dello Stato e via cavo coi ministeri dei trasporti e degli interni per cercare di risolvere la situazione. Gli atoparlanti invitano tutti a trasferirsi al binario 21. I tremila pensano che i due treni fermi siano quelli che li porteranno ad Amsterdam. Cominciano a salire. Stop: contordine compagni. «Scendete dai treni per dio - urlano i megafoni - chi cazzo vi ha detto di salire? Non sono questi i treni. Assemblea, assemblea». Sit-in in testa ai binari, la trattativa è in corso, potrebbero esserci quattro carrozze in coda al treno di linea per Amsterdam, ma lì, stipati come in un carro bestiame, potrebbero starci al massimo 500 persone. Forse ci saranno due treni fino a Chiasso, ma poi Svizzera, Germania e Olanda devono dare l'ok. Partono gli slogan: Amsterdam-Amsterdam. Qualcuno intona l'Internazionale. Alla fine l'annuncio: ci sarà un treno al binario 4, risolti e appiattati i problemi di scambi internazionali. Per qualche ora tra Roma, Berna, Bonn e Amsterdam ci sono state telefonate roventi per tentare di appianare le difficoltà. L'ultimo a cedere è stato il ministero degli interni svizzero, ma alla fine il treno può partire. Parte un boato: «hasta la victoria, siempre»

Susanna Ripamonti

### Le nuove diseguaglianze

Paul Krugman sulla fine della classe media, il potere dei soldi e la scomparsa dei sindacati

**INTERNAZIONALE**

Inoltre su Internazionale oggi in edicola  
SCIENZA I computer quantistici  
RUSSIA Diritti umani e ambiente  
ALGERIA Cosa cambia dopo il voto  
MUSICA CLASSICA Esa-Pekka Salonen  
VISTI DAGLI ALTRI I pasticci del centrosinistra

**INTERNAZIONALE**

### Ici '97, si cambia Rifacciamo i conti

Per l'imposta comunale sugli immobili è il momento dell'acconto. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

## REFERENDUM DEL 15 GIUGNO: NON ANDARE A VOTARE È UN TUO DIRITTO

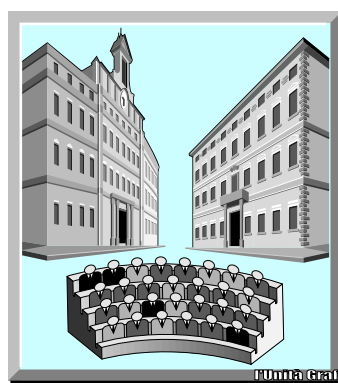


L'art. 75 della Costituzione - avendo previsto il quorum dei votanti per dichiarare validi i referendum - considera il non voto referendario come una legittima espressione della volontà del cittadino, che vede così riconosciuto il proprio diritto a sostenere una opinione ben precisa. Tesi, questa, riaffermata anche da un parere del Consiglio di Stato e da una sentenza del Giudice per le Indagini Preliminari. Davanti a referendum inutili e strumentali, che fanno buttare al vento migliaia di miliardi, non recarsi alle urne è il modo più giusto per dire al Parlamento e ai partiti di dare buone leggi al Paese e di riqualificare l'istituto referendario.

### COMITATO PER IL NO

al referendum per l'abrogazione dell'art. 842 del C.C. - viale Tiziano 80 - Roma





A Roma si incontrano Salvi, Urbani, Nania e Mattarella per aprire la strada della trattativa

## D'Alema sfida Fini sulla riforma «Si dovrà scegliere tra Ulivo e Polo»

«Una quota proporzionale per garantire Rifondazione e Lega»

DALL'INVIATO

CASTELLANZA. «Volete davvero il semipresidenzialismo? Allora facciamo un ve-ra-men-te» scandisce Massimo D'Alema. «E quando dico veramente intendo con l'unico sistema che può farlo funzionare, il maggioritario a doppio turno. Certo, garantendo una rappresentanza parlamentare a chi ottiene il 15%, ma anche evitando che chi ha il 10% diventi arbitro del governo». Il presidente della Bicamerale, pochi minuti prima di incassare il sostegno aperto di Antonio Di Pietro, ribadisce le sue posizioni. Nessuna marcia indietro sul doppio turno, che D'Alema continua a ritenere «la scelta più coraggiosa e più limpida». Ma poi va oltre, precisando meglio la proposta: «Non concepisco il doppio turno come un modo attraverso il quale i pesci grandi mangiano i piccoli». I ballottaggi nei collegi possono essere a due, spiega, in modo che l'Ulivo sia l'Ulivo e il Polo sia il Polo, rinunciando alle candidature di partito in senso stretto. «Guardate che non sto dicendo una cosa da poco, perché in questo caso il sacrificio lo fanno i partiti più grossi». È la sua ultima proposta, almeno per ora: doppio turno anche nei collegi ma tra candidati di coalizione. Se Lega e Rifondazione non vogliono coalizzarsi, si può prevedere un recupero proporzionale che garantisca loro di non fare la fine di Le Pen (15% e un solo parlamentare), ma non possono essere «arbitri della vita politica e del governo». Poi D'Alema guarda Fini, seduto alla sua destra, e dice: «Qui c'è gente che, avendo passato molti esami, forse ambisce a qualcosa di più che coltivare il proprio orto». E per essere più chiaro, cita Blair, Jospin e tutti i leader europei: per dire che in quei Paesi «le classi dirigenti non si formano in rapporto all'apparato o agli iscritti, ma agli elettori e alla capacità di governo».

Il duello, in punta di fioretto, tra D'Alema e Fini, va in scena a Castellanza. Il padrone di casa, Di Pietro, non ha ancora parlato. Esia Fini che D'Alema, invitato a non essere bocciato prima ancora che finiscano gli esami. «Continuo a credere che la Bicamerale possa farcela» dice il presidente di Alleanza Nazionale, il quale abbandona per una volta i panni del dottor sottile. Un Fini così sottile che non pronuncia mai la parola turno unico o doppio turno. I suoi abboccamenti con Marini per ora non avrebbero portato a un patto diretto. Tant'è che l'altra sera nella capitale il pidessino Salvi, il popolare Mattarella, Nania di An e Urbani di Forza Italia si sono incontrati a casa di quest'ultimo. Un «comitato dei quattro», in contatto ciascuno con i propri alleati minori, che sta cercando di smussare gli angoli tecnici in vista di una soluzione. E la resistenza del Pds verso soluzioni neoproporzionaliste non



Gianfranco Fini e Massimo D'Alema durante il convegno a Castellanza

Dal Zennaro/Ansa

sembra affatto incrinata. Tornando a Fini, il leader di An si dice avrebbe garantito a Marini che il ballottaggio sarà solo nazionale e tra coalizioni e che il capo dello Stato eletto dal popolo avrebbe qualche potere in meno di Chirac. Dice Fini: «So benissimo che Bossi ha fatto votare i suoi in quel modo per far fallire la Bicamerale, perché cerca il marasma istituzionale pensando di così favorire la secessione. Anche per questo è bene che la Bicamerale riesca. E sapete perché dico che ce la possiamo fare? Perché dopo quel voto incendiario sono state sconfitte le due tendenze integraliste: di chi pretendeva di azzerare tutto e di chi voleva blindare la maggioranza presidenzialista». Allargare quella maggioranza, dice Gianfranco il prudente, rivolto soprattutto a Mario Segni, non è in incunio ma garanzia per arrivare in porto. E a Marcello Veneziani, che aveva parlato di riforma a scalare come per il metadono, Fini ribatte: «Nessuna nostalgia della prima repubblica, abbiamo sostenuto la costituzione e il referendum confermativo, siamo stati, quando occorre, intransigenti e coerenti. Dunque non faremo pasticci. E, personalmente, non ho bisogno di precettori che mi indichino la via». Ma qual è la ricetta del semipresidenzialismo alla Fini? Eccola: un presiden-

te della Repubblica non di pura rappresentanza, ma con poteri non eccessivi e un parlamento forte che controlli; un governo che sia in rapporto con una maggioranza parlamentare; una legge elettorale che consolidi il bipolarismo con coalizioni omogenee, che garantisca insieme governi stabili, pluralismo ma senza eccessi di frazionamento. Detta così, sembra il maglione del cerchio. Fini se ne rende conto e dice: «Può nascere un mostro? Può essere, ma non è ineluttabile». Tra Gianfranco il cauto e Massimo l'ardito, ha fatto fatica inserirsi Mariotto il nostalgico. Segni rimpiange il '93: «Ah, quanto siamo lontani da quel clima; lamento una stasi riformista, un ritorno della odiata distializzazione, un colpo di freno alla destalinizzazione». «Siamo alla contropartita, alla restaurazione, confermo la mia fiducia nella Bicamerale, strumento del sistema. Qui ci vuole una spallata. Caro Di Pietro, non le do consigli, ma non si lasci tentare da assi preferenziali, interpreti della spinta dei cittadini! E tu, Fini, sappi che non sei isolato». Ma sarà deluso da entrambi. Di Pietro sembra aver trovato sul tema un asse preferenziale con D'Alema, e Fini si sente meno isolato che mai, avendo intrapreso una trattativa (a due o a quattro) con Forza Italia e Ulivo.

D'Alema risponde comunque anche a Segni. «Se la strada scelta è la Bicamerale, dobbiamo cercare i risultati. La Bicamerale non è una torre medioevale con ponti levatoi, noi non siamo capitani di ventura e comunque, se così fosse, i parlamentari starebbero sui merletti, non nelle praterie». Inoltre, osserva D'Alema, il 30 giugno (data di scadenza per i lavori della Bicamerale) non è l'ultima spiaggia. «È solo la seconda tappa di un lungo cammino che andrà avanti per un anno e mezzo, nel quale è previsto un secondo testo base, poi gli emendamenti, poi la discussione davanti al Paese. È un processo costituente alla luce del sole. I referendum avevano aperto un percorso, ma le costituzioni si scrivono nelle assemblee parlamentari. È più difficile, faticoso, meno esaltante? Sì, ma non si può sottrarsi alla pazienza della costruzione, altrimenti non nascerà la città della democrazia compiuta».

L'unica battuta sul «caso Occhetto», D'Alema la consegna senza mai nominare il suo predecessore: «Ringrazio Di Pietro d'avermi dato la parola. È un segno, diciamo, di attenzione sua e dei suoi ex colleghi per i diritti umani». Qualche risata in platea. Poi la parola passa a Tonino.

Roberto Carollo

### Giornali in vendita in bar e tabaccherie

Sarà il giornale ad andare al lettore, «incrociandolo» nel suo percorso quotidiano, con la sperimentazione della vendita di quotidiani e periodici in bar, tabaccherie, distributori di benzina, supermercati e negozi specializzati, contenuta nel ddl approvato ieri dal consiglio dei Ministri. Lo ha detto il sottosegretario alla Presidenza del consiglio delegato per l'informazione e l'editoria, Arturo Parisi. La sperimentazione, di diciotto mesi, ha detto Parisi, si propone come obiettivo minimo un aumento della diffusione del 10-15% per riportare le tirature almeno ai livelli di qualche anno fa. Dovrebbe interessare «alcune migliaia o qualche decina di migliaia» di esercizi, che si aggungeranno alle 37 mila edicole esistenti in Italia e che, ha osservato Parisi, «non saranno messe a repentaglio e dovranno rimanere un patrimonio prezioso del panorama editoriale». Se la sperimentazione sarà positiva, dopo il parere delle commissioni parlamentari e della commissione governativa, allargata alle categorie dei distributori e dei rivenditori, il governo emanerà un decreto legislativo per il riordino del sistema della diffusione della stampa. In quest'ambito è prevista anche una compensazione per le edicole, che potranno vendere anche prodotti diversi dai giornali: si fa l'ipotesi di caramelle, cartoline e francobolli, schede telefoniche. Parisi ha poi sottolineato che il provvedimento «ha alle spalle un confronto con i sindacati degli edicolanti che hanno partecipato in modo costruttivo, mostrando interesse e disponibilità». Anche le forze politiche hanno dimostrato disponibilità, per cui l'iter del provvedimento «sarà il più accelerato possibile». La sperimentazione ha inoltre alcuni caposaldi, ha sottolineato Parisi: «La parità di trattamento delle testate, con la previsione di adeguati spazi espositivi e, per gli esercizi della grande distribuzione, l'esposizione dei giornali in un unico spazio; la parità di trattamento economico, con la garanzia che il prezzo non subisca variazioni tra i diversi tipi di esercizi e condizioni economiche e commerciali identiche per tutti gli esercizi di rivendita». Entrare nella sperimentazione sarà molto semplice, ha concluso Parisi: gli esercizi che intendono partecipare dovranno comunicarlo ai comuni che ne trasmetteranno gli elenchi alle regioni e al dipartimento per l'informazione e l'editoria. In Italia si vendono ogni giorno poco meno di sei milioni di copie di quotidiani, con un calo nelle vendite registrato nel 1996, quando si è scesi sotto la soglia dei 6 milioni di copie, cosa che non accadeva dal 1985.

### Il semaforo

#### «Ho sete, fermate il segnale giallo»

«Si può fermare quel semaforo giallo, che devo bere?» invoca il professor Barbera. Tutti, anche D'Alema e Fini, se lo sono sentiti addosso. È il semaforo inventato da Di Pietro. Un occhio neutrale ma inflessibile. «Mi sono permesso - ha spiegato Tonino - di far mettere un piccolo semaforo, perché sapete, il tempo passa, passa per tutti...».

### I professori

#### Né a Weimar né a Sparta

Protagonisti del mattino i professori Barbera, ulivista, e Fischella, di An. Il primo ha ribadito le sue propensioni per il premier. «Ma se deve essere presidenzialismo non togliete troppi poteri al presidente eletto. A Weimar sappiamo com'è andata, in Polonia al primo Walesa anche. Eleggere sia presidente che primo ministro? Sarebbe mettere insieme cane e gatto». Dotta anche la dissertazione di Fischella su oligarchia e democrazia. «Ci sono molti modi per selezionare la classe dirigente, uno di questi è il voto, anche se varicordato che non è nato in contesti democratici. A Sparta si votava tra gli uguali».

### Mastella

#### «Di Pietro come Ronaldo»

Mitico Clemente Mastella. Il suo segretario, Pierferdinando, è andato al mare. Lui invece è andato a Castellanza a parlare di gazzelle e plantigradi, nonché di calciatori. «Forse Di Pietro è come Ronaldo, che tutti vorrebbero in squadra, purtroppo io non sono né Moratti né Berlusconi. Non vorrei essere come quel senatore che visitando un carcere disse: «Sono molto contento di trovarvi qui». Certo ci sono partiti più scattanti, come nel mondo animale. Cari Pds e An, non potete chiederci l'eutanasia».

### Femminismo addio

#### «Vedo uomini con la gonnina»

«Voglio una donna con la gonnina» cantava Roberto Vecchioni. Canzone evidentemente sconosciuta sia a Tonino Di Pietro che alla parlamentare di Fi Cristina Martranga. La signora Martranga, bella e mediterranea, è l'unico esponente a Castellanza del partito di Berlusconi. Così Di Pietro, nel darle la parola la definisce «l'unica donna in pantaloni di Forza Italia». L'onorevole replica: «Se è per questo il problema è che ci sono troppi uomini con la gonnina».

L'allarme dal convegno del Crs: «Così si rinuncia al rilancio della politica partecipata»

## Ingrao: «Puntano tutto sul leader...»

Appello alla mobilitazione della sinistra Pds e di Rc, attacco al sindacato: «Il suo silenzio è stupefacente».

ROMA. «Siamo dei monaci pazzi che si lamentano, o degli attori politici? Se è vero tutto quello che ci siamo detti qui, se non sono delle cazzate, allora ci vuole un impegno straordinario per cambiare il corso dell'opinione pubblica».

Pietro Ingrao prende la parola al convegno organizzato dal Centro per la riforma dello Stato (il Crs, una sua «creatura») sul futuro della Costituzione, e abbandonando il linguaggio misurato che gli è proprio lancia un allarme. Si rivolge alla sinistra del Pds, a Rifondazione. E prende di petto il sindacato: «Il silenzio del sindacato è stupefacente». Non solo perché la scelta per il semipresidenzialismo emersa dalla Bicamerale sottende una concezione tutta puntata sul «leader», sulla sua «squadra», sulla «delega», lasciando cadere ogni proposito di rilancio della politica «partecipata», del ruolo della rappresentanza e del Parlamento.

Qui si è detto - lo hanno argomentato il costituzionalista Allegretti e Crucianelli, (Comunisti unitari) -

che alcune modifiche della seconda parte della Costituzione (la costituzionalizzazione dei trattati economici internazionali, e anche dell'autonomia della Banca d'Italia) di fatto stravolgono i principi economico-sociali stabiliti dalla prima parte della Carta. Altro che la «concertazione» ai sindacati. Questo nuovo impianto costituzionale - di così radicale portata che, dice sempre Ingrao, sarebbe stato allora meglio deciderlo con una assemblea costituente - spiana la via al dominio unico del mercato.

L'allarme di Ingrao arriva dopo una mattinata di confronto tra esponenti della «sinistra della sinistra» in cui le voci, peraltro, non sono state univoche. Antonio Cantaro, nella relazione a nome del Crs, ha esposto la via del «limitare i danni» del lavoro della Bicamerale, cercando di evitare il fallimento (linea ripresa anche da Luigi Ferrajoli): in sintesi, armonizzare la scelta dell'elezione diretta passata in commissione, con un sistema di governo che non tradisca l'i-

spirazione parlamentare della costituzione vigente, e non mortifichi la rappresentanza. Di diverso avviso Ugo Spagnoli, secondo il quale non bisogna abbandonare il tentativo di rilanciare il «premierato».

Opposta la posizione di Pietro Barcellona, che al modello semipresidenzialista è favorevole perché un sistema istituzionale più nettamente designato potrebbe dare maggiore visibilità al conflitto sociale, nell'epoca della crisi dei partiti - ridotti a oligarchie, e arbitri assoluti nella selezione delle candidature - e della frammentazione corporativa della società. Sia Barcellona che Peppino Cotturri (Crs) rimproverano alla sinistra troppa esitazione sul fronte dell'innovazione istituzionale. Altra tesi quella di Ersilia Salvato (Rifondazione comunista): la Bicamerale, col premio «forte» e il semipresidenzialismo ha partorito «due mostri».

Secondo Aldo Tortorella bisogna distinguere due piani. Uno è quello del che fare ora, con l'obiettivo del «minor male». E qui valgono le indi-

cazioni di Cantaro e Ferrajoli. L'altro è quello di una appassionata analisi degli «errori di fondo» commessi dalla sinistra. C'è una «durissima sconfitta», giacché vince, anche nel senso comune, la posizione istituzionale di una destra (da Almirante a Fini) che non ha un'origine propriamente democratica. La sinistra non ha opposto una visione alternativa al conservatorismo dominante. In fondo non è vero che ci sia stato - tra svolte, rotture, discontinuità - troppo immobilismo e conservatorismo. Semmai è stato un cercare il nuovo con idee sbagliate, «confuse e imprecise».

La critica non risparmia D'Alema e Bertinotti, che hanno vinto le elezioni «quasi contro voglia», e non hanno saputo lavorare per trasformare una maggioranza numerica in «maggioranza politica», dotata anche di una sua idea forte di riforma istituzionale, base indispensabile per una mediazione non subalterna con la destra.

Alberto Leiss

Ricerca del Censis sul decentramento

## De Rita: «Sì al federalismo purché non sia raffazzonato»

L'allarme contro l'ansia di mettere addosso al Paese un vestito federalista ad ogni costo» senza, invece, far crescere «le diverse forme di concentrazione tra enti locali ed imprese già esistenti» lo ha lanciato Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, commentando i progetti della Bicamerale nel corso della presentazione della ricerca del Censis su «Decentramento e sviluppo» secondo cui le regioni devono inserire i patti territoriali nei propri piani di programmazione economica ed entrare attivamente nel loro processo di definizione e sviluppo. Per De Rita il

debattito politico sul federalismo è in mano «a soggetti che non hanno in mano la situazione reale del Paese».

Pur dichiarandosi un convinto regionalista De Rita ha affermato che «sarebbe meglio, piuttosto di un federalismo raffazzonato che attribuisce più poteri alle regioni, dare tempo ai coaguli tra enti locali, camere di commercio ed imprese di crescere in maniera potente. L'assetto del Paese - ha concluso De Rita - non sarà cambiato dalla Bicamerale perché il cambiamento è già avvenuto».

### Precisazione

In riferimento all'articolo sulle componenti della Quercia, Fulvia Bandoli afferma: «Faccio parte, sì, dell'area della sinistra del partito, ma ricopro l'incarico di responsabile nazionale Ambiente e Territorio ed in quanto tale sono coordinatrice dell'autonomia tematica di progetto che sta avviando il suo tesseramento proprio in questi giorni. Pertanto l'espressione «sinistra ambientalista», scritta fra parentesi accanto al mio nome, è totalmente ambigua, perché la cultura ambientalista è una cultura trasversale e fortemente presente nel Pds».



Fisica

## Incendio al Centro di ricerche europeo

Doveva essere riacceso proprio in questi giorni il potente acceleratore di particelle Lep del Cern, che l'anno scorso ha raddoppiato la sua potenza per portare a energie sempre più alte i fasci di particelle.

Invece, una settimana fa, in fase di «riscaldamento» dei motori, un generatore di potenza si è incendiato, distruggendo cavi e sistemi elettrici di distribuzione della tensione e invadendo di fumo acido la zona circostante.

Malgrado i pompieri siano intervenuti tempestivamente, il generatore, che fornisce un milione di watt al Superprotosincrotrone, è andato completamente distrutto. Oltre a dover rimpiazzare gran parte della strumentazione, i responsabili del laboratorio sono preoccupati dall'alto livello di inquinamento che si può riscontrare sui muri dell'enorme edificio dove il generatore è alloggiato.

La fuliggine che ha coperto soffitti, pareti, attrezzature elettriche ed elettroniche e altri generatori, contiene piccole quantità di piombo e mercurio: interni e strumentazione vanno accuratamente ripuliti per evitare la corrosione degli apparecchi nel tempo.

Una squadra di cento tecnici specializzati è già al lavoro, 24 ore su 24, ogni giorno della settimana per rendere agibile l'area e sostituire il materiale reso inutilizzabile dall'incendio. Ma sembra inevitabile accumulare un ritardo di almeno due mesi nei programmi di fisica.

Il complesso di macchine acceleratrici del Cern non potrà essere riacceso, infatti, nell'ipotesi più ottimistica, prima dell'inizio di agosto. I fisici, ansiosi di riprendere la ricerca sulle particelle «annunciate» alle nuove energie del Lep, mordono il freno, e temono naturalmente la concorrenza degli scienziati americani e delle loro macchine acceleratrici.

Ci sono già piani per recuperare il tempo perduto prolungando il periodo di presa dei dati, che tradizionalmente termina in ottobre, fino a Natale.

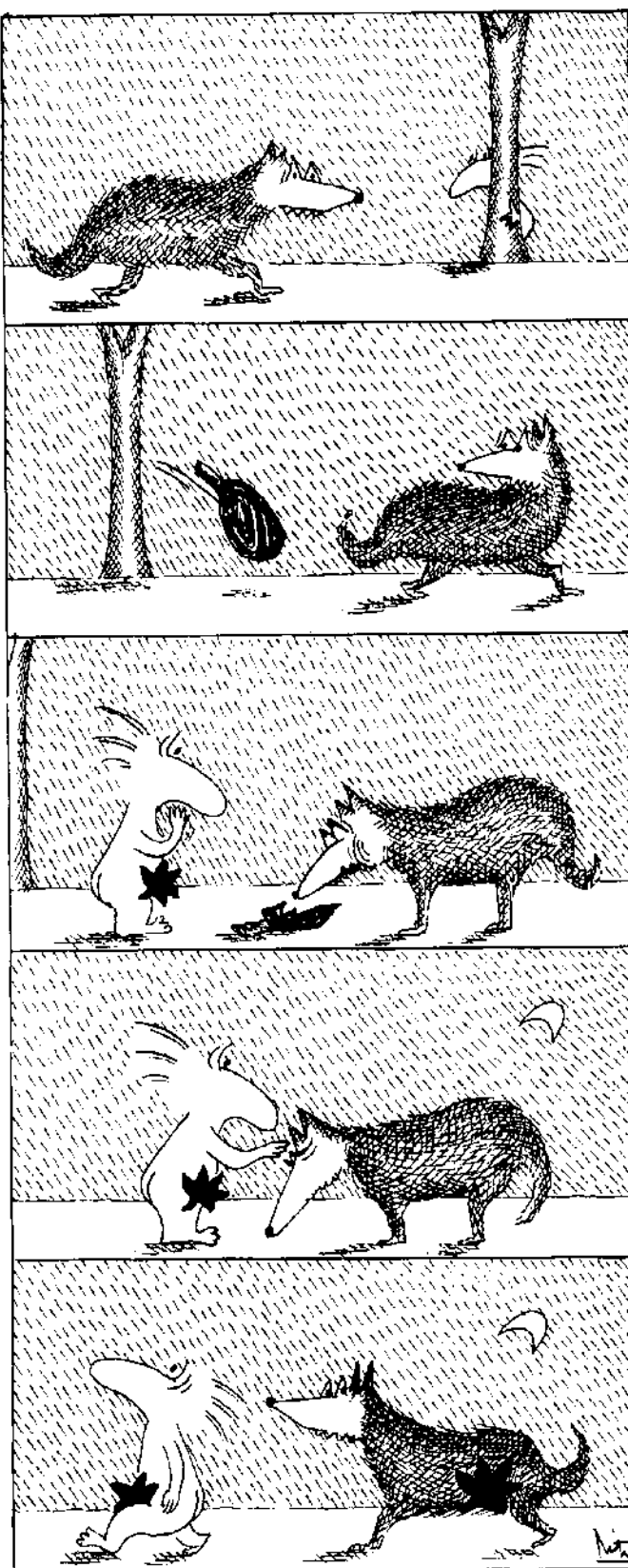
[Elena Brambilla]

Una ricerca internazionale sul patrimonio genetico dei «nostri amici» conferma le deduzioni degli zoologi.

# Tutti i cani hanno un antenato lupo

## L'uomo lo trasformò 135 mila anni fa

Un team di scienziati guidati dall'Università di Los Angeles rivela che non esiste parentela con i coyote e gli sciacalli. L'esame del Dna mitocondriale ci dice che la domesticazione avvenne molto prima di quanto si pensasse e per quattro volte.



Ebbene si, signora, anche quel piccolo, nervosissimo chihuahua che lei porta con tenero affetto coricato sull'avambraccio, non è altro che un exlupo.

Perché dai lupi e soltanto dai lupi vengono tutte le razze di cani, dai più veloci ai più pachidermici, dai più coraggiosi a quelli che, come il massiccio esemplare che vive con chi scrive queste note, scava terrozzato una tana nel giardino di casa al primo, lontano rombo di temporale. Non ci sono altre razze di mezzo. Tutto l'universo canino discende dalla domesticazione del lupo da parte dell'uomo. Un evento che non si è verificato una sola volta, da un solo lupo capostipite, ma almeno quattro volte nella storia dell'uomo, dal lupo del cane.

Ma, ed è questa l'altra notizia, questa domesticazione e la conseguente evoluzione in cane è molto più antica di quanto fino ad ora si pensasse sulla base di riscontri archeologici. Almeno 14-15.000 anni prima. Dobbiamo risalire a tempi in cui noi, intesi come «uomini di Cro-Magnon» non esistevamo neppure ed erano i nostri cugini (ora estinti) neandertaliani a dominare la scena.

Secondo un gruppo di ricercatori dell'Università di California a Los Angeles (UCLA), l'arretramento dell'inizio del rapporto di simbiosi fra l'uomo ed il cane, risale ad un periodo che potrebbe essere compreso fra i 60.000 ed oltre 100.000 anni fa (135.000, per la precisione). I ricercatori americani sono arrivati a questo risultato grazie ad uno studio su materiale genetico di 63 specie canine e 162 lupi di 27 popolazioni diverse catturati in quattro luoghi del pianeta: Nord America, Europa, Asia e Arabia.

Diretto da Robert Wayne, lo studio è pubblicato dalla rivista scientifica americana Science nel suo ultimo numero in distribuzione ieri. Ma è anche grazie a questa ricerca, ricerca, cui hanno partecipato anche scienziati svedesi e spagnoli, che è stata esclusa qualsiasi altra parentela genetica del cane con lo sciacallo o con il coyote.

Mentre tutte le razze della specie «canis» risultano strettamente imparentate fra loro, infatti, lo sciacallo o il coyote risultano degli estranei. La loro linea evolutiva è stata diversa. Come e perché, si vedrà. Sta di fatto che viene qui smentita la tesi

avanzata da Charles Darwin, che vedeva nella grande varietà canina lo zampino (e il caso di dirlo) genetico degli sciacalli.

La ricerca si fonda sull'analisi del Dna mitocondriale, materiale genetico ereditato da ciascun mammifero da parte della madre, e mai dal padre: per questo l'analisi del Dna mitocondriale può documentare la discendenza di ciascun individuo solo per quanto riguarda l'eredità genetica matrilineare. La lontananza nel tempo della nascita di una nuova specie per distacco evolutivo da un'altra si misura con la quantità di varianti accumulate in quel Dna mitocondriale, rispetto all'individuo capostipite. In base a questo criterio di studio, risultano esistere quattro gruppi genetici distinti nella popolazione canina

mondiale: questo particolare induce gli studiosi ad ipotizzare che la domesticazione del lupo possa essere avvenuta in quattro fasi, in tempi e luoghi diversi, e che, di conseguenza non dovrebbe esistere un unico lupo capostipite di tutte le razze della popolazione canina moderna.

Questa ipotesi è verificabile con buona evidenza nel continente nord-americano, dove i cani ed i lupi del Canada sono diversissimi da quelli messicani: gli studiosi avanzano pertanto l'ipotesi che questi lupi (ed i cani che ne sono derivati) dovettero penetrare in due ondate diverse, in tempi lontani. Risultati straordinariamente chiari si sono inoltre ottenuti dall'analisi del materiale genetico di antichissimi lupi in Alaska, il cui Dna è rimasto congelato per millenni.

Ma come e perché avvenne la domesticazione del lupo da parte dell'uomo? Lo spiega Stanley Olson, paleontologo dei vertebrati all'Università di Arizona: l'ipotesi attualmente vigente, fondata su dati archeologici risalenti a non più di 14.000 anni fa, giudica verosimile che alcuni branchi di lupi trovassero utile seguire le orde degli antichissimi cacciatori, per nutrirsi dei rifiuti delle carcasse degli animali abbandonate dagli uomini, dopo che se ne erano cibati. Questi lupi potrebbero essersi dedicati, ad un certo punto, anche alla protezione della loro fonte di cibo dall'insidia di altri branchi di lupi concorrenti, fino a diventare, gradualmente, i cani da guardia spontanei e naturali di quei cacciatori. Ma non è certo impossibile che alcuni antichi cacciatori abbiano predato le tane dei lupi, impadronendosi dei cuccioli per poi allevarli ed inscacciare quel reciproco affetto che dura ancora oggi.

Le reazioni alla pubblicazione di questo studio sono state di due tipi. C'è chi, come David Mech, un esperto di lupi del Department of the Interior di St. Paul, Minnesota, pensa che si tratti di «una conferma genetica di ciò di cui gli zoologi sono convinti da molto tempo». Altri, come Stephen O'Brien, genetista del National Cancer Institute di Frederick, nel Maryland, sostengono che lo studio è «solo un primo passo non definitivo».

Romeo Bassoli

Artico

### Firmato accordo per la protezione

Norvegia, Finlandia, Danimarca, Svezia e Islanda, oltre a Stati Uniti e Canada, hanno firmato ieri una dichiarazione in cui si impegnano ad attuare tutte le misure necessarie per prevenire l'ulteriore inquinamento della zona artica. La firma è avvenuta nell'ambito di una conferenza a livello ministeriale svoltasi ad Alta, nella regione Finnmark, nel nord della Norvegia che fa seguito a una riunione di 400 esperti tenutasi, anch'essa in Norvegia, all'inizio di giugno in cui fu denunciato il deterioramento delle condizioni ambientali della zona artica. Secondo gli scienziati quella che dovrebbe essere una delle regioni più pulite del mondo in realtà è quotidianamente bombardata da agenti inquinanti portati dai venti e dalle correnti marine.

Archeologia

### La sabbia rivela l'età delle pitture

Ricercatori australiani di Cambera hanno annunciato di aver trovato un modo più accurato di datare l'arte preistorica preservando meglio, allo stesso tempo, le manifestazioni artistiche antiche. Questa tecnica ha permesso di datare con maggior esattezza una serie di figure umane scoperte all'inizio di questo secolo su una roccia dell'Australia occidentale, nella regione di Kimberly. Le figure sarebbero state dipinte 17.000 anni fa, quando l'ultima era glaciale era nel suo momento massimo e i ghiacci ricoprivano la maggior parte del globo terrestre. I ricercatori australiani, che hanno pubblicato il loro studio sull'ultimo numero della rivista scientifica inglese Nature, hanno adottato un metodo originale, studiando i grani di sabbia che sono rimasti imprigionati all'interno della pittura che si trova al coperto in una caverna. Misurando la radioattività dei cristalli contenuti nei granelli, possono scoprire da quanto tempo questi non sono stati esposti alla luce del Sole. Questo metodo, sostengono i ricercatori, permette datazioni molto più precise di quelle adottate finora.

### Ecco le razze italiane

Queste sono le principali razze di cani italiane: **bolognese** (il cane preferito da Cosimo de' Medici), **bracco italiano** (citato già da Brunetto Latini per il suo olfatto), **circeo dell'etna** (levriero a pelo corto originario della Sicilia), **maltese** (diffuso dai Romani in tutto l'impero), **mastino napoletano** (anticamente veniva utilizzato per i combattimenti in circhi ed arene), **pastore bergamasco** (originario delle valli di Bergamo), **pastore maremmano** (lontano parente dei cani dei Pirenei), **piccolo levriero italiano** (utilizzato già dagli antichi Greci, Fenici e Etruschi), **segugio italiano** (grande cacciatore di lepri), **spinone italiano** (già conosciuto nel primo secolo dopo Cristo), **volpino** (fu il primo guardiano delle caverne abitate dagli uomini primitivi).

## CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

### GLI ITINERARI

#### Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca**: Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice**: Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga**: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante**: discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

#### Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza**: giro dell'isola (mattino). **Lisbona**: visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estoril** (pomeriggio). **Madeira (Funchal)**: Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife**: Valle dell'Orotava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife)**: Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca**: visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri**: visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga**: Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante**: discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

#### Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi**: visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta**: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

#### Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca**: Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice**: Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga**: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante**: discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

#### Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca**: visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca**: Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona**: visita della città (al mattino).

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.630	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione-Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

#### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

#### MN Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La MN Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

#### Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025.

La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICAIT



Sabato 14 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Ercole contro Ercole Universal contro Disney

NEW YORK Scontro tra titani negli Stati Uniti: mentre a New York la Disney si prepara oggi al lancio in pompa magna di «Hercules», il suo nuovo cartoon mitologico, in Florida negli studi Universal ha aperto i battenti «Ercole e Xena». Si tratta di uno spettacolo nuovo di zecca, carico di effetti speciali e attrazioni dal vivo che minaccia di fare concorrenza al nuovo lungometraggio della Casa di Topolino. O almeno così sembra. Il progetto Universal anticipa di un paio di settimane uno show analogo del rivale DisneyWorld collegato allo sbarco, il 27 giugno, di «Hercules» nei cinema di tutta America. «Ma è pura coincidenza: sono cose che si programmano con anni di anticipo», si è difeso Jim Yaeger, portavoce della Universal. Ma, in verità, i due parchi di divertimento hanno alle spalle un lungo passato di rivalità: la Universal aveva appena annunciato il progetto per l'apertura di un «Jurassic Park» nel 1999, che la Disney si faceva avanti con il lancio, in calendario nel 1998, di un parco a tema sui dinosauri. «Il nostro "Ercole" sarà più forte», ha proclamato Rick Sylvain della Disney. Ma la critica cosa ne pensa? Per quel che ha visto al cinema, è già pienamente d'accordo con il responsabile della casa di cartoon più celebre del mondo. «Divino», ha applaudito il «New York Times», mentre il «Daily News» ha premiato «Hercules» con il massimo della valutazione: quattro stelle. Negozi e supermarket si preparano intanto a un'invasione di gadget e souvenir ispirati al nuovo cartoon: saranno oltre 7000 gli articoli in commercio. È un trionfo per la casa di Topolino, dopo i mezzi fallimenti di «Pocahontas» e del «Gobbo di Notre Dame»: nella nuova avventura a cartoni animati sono tornati al timone Ron Clements e John Musker, la coppia di registi, sceneggiatori e produttori di «Aladdin» e della «Sirenetta», che hanno mischiato mitologia e gospel sullo sfondo di una Grecia Classica in versione Museo Getty, trasformando l'eroe antico in un campione dello sport di oggi. Per il lancio del film New York e la Disney hanno preparato un benvenuto di proporzioni olimpiche: dopo l'anteprima mondiale al New Amsterdam Theater sulla 42esima, partirà una parata di 30 carri illuminati da mezzo milione di luci elettriche. E da diversi giorni circola insistentemente la voce che il nostro Alberto Tomba sarà tra i tredici sportivi che si esibiranno nella parata. I campioni dello sport saranno a bordo di uno dei trenta carri allegorici, rischiarati dalla luce di migliaia di lampadine, che dalle nove alle undici di stasera sfileranno per la città. Non è chiaro cosa legghi Tomba alla Disney, ma di sicuro negli Usa il campione di sci è uno dei personaggi più noti ed amati dello sport. Per la grande parata Disney, poi, anche il sindaco Giuliani ha fatto la sua parte mettendo a disposizione 2000 poliziotti e cento spazzini più i vigili che stasera bloccheranno trenta isolati del centro di Manhattan, oscurata per il passaggio degli eroi Disney.

IL CASO

Bloccati per mesi a causa delle polemiche da stasera (23.20) gli «Erotic Tales»

## Arrivano le «Caramelle» della discordia Scongelato da Raitre l'erotismo d'autore

Si parte col filmato di Cinzia Th Torrini, interpretato da Stefania Sandrelli e Roberto Citran. Si prosegue poi con i corti di Ken Russell, Bob Rafelson, Susan Seidelman. «Non capisco perché la rete li abbia bloccati», dice la regista italiana.

ROMA. Niente conferenza stampa, niente comunicati. Sembra proprio che dopo le polemiche dello scorso autunno la Rai cerchi di far passare inosservata la messa in onda di «Erotic Tales» (stasera su Raitre 23.20): quei dodici racconti erotici d'autore, «congelati» dal direttore di Raitre Minoli, che allora (era la fine di ottobre) fecero scoppiare un putiferio. E non solo tra i soliti bacchettoni di turno che ne hanno invocato la censura.

Si tratta, infatti, di una serie di esercizi di stile, quasi tutti giocati sull'ironia, di registi come Susan Seidelman, Nicolas Roeg, Mika Kaurismäki, Ken Russell o la nostra Cinzia Th Torrini, che si cimentano e giocano con l'arte della seduzione. Prodotti con finanziamenti tedeschi e italiani e comprati per la terza rete dall'allora direttore Angelo Guglielmi. Un paio dei corti sono anche stati inseriti in una sezione spciale di Cannes '94. Tutto qua. Eppure, allora, senza averli mai visti, in molti gridarono allo scandalo. Soprattutto perché gli animi si erano già «infuocati» per la messa in onda su Raitre in prima serata de «L'ultima seduzione», un modesto noir di John Dahl accusato di avere dialoghi troppo spinti. Scottato dalle molte proteste apparse sui giornali Minoli cercò di defilarsi dalla querelle, sospendendo la messa in onda degli incriminati «Erotic Tales». Anzi, i filmati furono addirittura sottoposti all'esame del Garante per l'editoria Casavola.

Ora, dopo, otto mesi dalle polemiche è arrivato il via libera. E si comincia proprio con il filmato

italiano: «Caramelle», della Torrini. Lontanissimo da ogni possibile accusa di «pornografia» il cortometraggio racconta, invece, un ironico episodio di seduzione, con finale surreale, legato all'intervento di una simpatica fattucchiera. Da una parte c'è una «sofice» Stefania Sandrelli nei panni di una eccentrica moglie in cerca delle attenzioni di un marito perennemente distrutto dal lavoro, dall'altra si dibatte un impassibile Roberto Citran nel ruolo del coniuge, quasi «vittima» dei fantasiosi «assalti» erotici della sua compagna. «Non avevo mai girato un filmato erotico - racconta Cinzia Th Torrini - e mi sono veramente divertita un mondo. La Sandrelli, poi, è straordinaria e sul set si è creato un clima di grande scambio, anche se eravamo sotto stress a causa dei ritmi delle riprese: il corto è stato realizzato in una sola settimana». L'idea di portare sullo schermo una storia di surreal-erotismo, alla Torrini è venuta in mente ascoltando i racconti delle sue amiche: «La paura del fisico che ti abbandona, la noia che divora i rapporti di coppia - racconta -, sono argomenti di cui si parla spesso tra amiche. E poi, una volta una mia amica mi ha raccontato di essere addirittura ricorsa ad una maga: l'idea l'ho presa al volo ed ho giocato di fantasia».

Quanto alle polemiche che hanno avvolto la serie di filmati, Cinzia Th Torrini davvero non se li riesce a spiegare. «Gli «Erotic Tales» - racconta - hanno girato centinaia di festival e sono stati trasmessi su vari canali europei, tra



Stefania Sandrelli

Archivio Unità

cui la tv culturale Arte. E soprattutto puntano tutti sull'ironia che è anche il modo più facile di affrontare l'erotismo. In Germania, poi, il mio «Caramelle» è stato mandato in onda sulla prima rete ed è stato presentato con una divertentissima conferenza stampa che si è svolta a Berlino in un ex bordello. Qui a Roma, invece,

niente. La Rai non ha mosso un dito per pubblicizzare i nostri film, per spedire un comunicato ai giornali. Niente. Eppure i corti sono costati dei soldi: davvero non riesco a capire». Del suo «Caramelle», però, la regista di «Hotel Colonial», si dice felicissima, tanto da desiderare di poter continuare su questo genere: «Vorrei proprio

riuscire a mettere in piedi una versione de «Il ciclone» al femminile e spero proprio che qualche produttore sia interessato».

Dopo «Caramelle» la programmazione dei «racconti erotici» proseguirà ogni sabato fino al 23 agosto.

Gabriella Gallozzi

LIRICA

Regia di Ronconi

## Un «Giro di vite» all'ombra di Freud

Kabaivanska straordinaria protagonista dell'opera di Britten a Roma. Ma in sala pochissimo pubblico.

ROMA. Il teatro Argentina, musicale per nascita, è forse la sede naturale per rappresentarvi un'opera da camera come «Il giro di vite» di Benjamin Britten, affidata a sei voci soliste e a un'orchestra di soli tredici strumenti. Per questo l'Opera l'ha trasferita lì a chiusura di stagione, fidando che il connubio tra letteratura (il meraviglioso racconto «di fantasmi» di James) e musica facesse automaticamente confluire i pubblici della lirica e della prosa. Non ha fatto i conti però con i ritmi abitudinari e la tradizionale diffidenza dei romani che, complice il primo caldo e una palese disinformazione sul-

scopre che le menti dei fanciulli Miles e Flora sono governate dai malefici influssi di due spettri, e il tentativo fallito di redimersi redimendo se stessa, scoprono il nervo di un'inquietudine esistenziale. La vita è reale solo perché sfugge. L'esperienza che passa attraverso l'educazione è già ipocrita e corrottrice. La confessione di Miles strappatagli alla fine dall'istitutrice che i fantasmi esistono veramente, ne segna infatti inevitabilmente la morte.

In quindici scene e altrettanti interludi sinfonici, Britten fa cantare la lingua inglese come mai dai tempi di Purcell, calando su questa materia ambigua una struggente pietas, associando ai personaggi il timbro «narrante» del pianoforte, quello arcano della celesta e dei fiati gravi, e fondendo musica «oggettiva» a filastrocche infantili e reminiscenze classiche. L'occhio di Ronconi è più aguzzo e fissa il ritmo nel susseguirsi dei siparietti, nell'ambientazione



Raina Kabaivanska

dark fedele all'ultimo Ottocento, imprimendo una recitazione secca, quasi strindberghiana.

Raina Kabaivanska è straordinaria nel tratteggiare le pulsioni erotiche del carattere isterico dell'istitutrice, dalla cui mente, evidentemente, i fantasmi sono prodotti. Accanto a lei un cast di prim'ordine, con i magnifici bambini Matthew Long e Hazel Norton Hale, con le bravissime Patricia Spence (Mrs. Grose), e Daniela Mazzucato (Miss Jessel) e un efficacissimo, insinuante Donald Kaasch nel ruolo perverso del fantasma di Peter Quint. Tutti condotti, orchestra e cantanti, con rara intelligenza da un appassionato Bruno Campanella. Per «redimersi» ci sono ancora repliche stasera, il 17, 19 e 22.

Marco Spada

# Palais SAINTEVINCENT

Area Municipio Saint-Vincent

SPETTACOLI inizio ore 21.30	SERATE DANZANTI dalle 21.30 alle 1
<b>giugno</b>	
sabato 14: ENZO IACCHETTI sabato 21: GINO PAOLI sabato 28: BIAGIO ANTONACCI	giovedì 19: RENZO E LUANA giovedì 26: TONYA TODISCO
<b>luglio</b>	
sabato 5: I POOH (Stadio P.G. Perucca) sabato 12: PATTY PRAVO sabato 19: SAMUELE BERSANI sabato 26: ANNA OXA	giovedì 3: PATRIZIA giovedì 10: TONY D'ALOIA giovedì 17: SANDRINO PIVA giovedì 24: CASTELLINA PASI giovedì 31: FRANCO BAGUTTI
<b>agosto</b>	
sabato 2: GIORGIO GABER (Comici allo Specchio) sabato 9: FAUSTO LEALI sabato 16: AMBRA sabato 23: ANGELO BRANDUARDI sabato 30: PAOLO CONTE	giovedì 7: AL RANGONE giovedì 14: DANIELE CORDANI giovedì 21: MONICA PASTOR giovedì 28: SERGIO PEZZI
<b>settembre</b>	
sabato 6: NEK martedì 9: ALESSANDRO BERGONZONI sabato 13: TOTO CUTUGNO	giovedì 4: TITTI BIANCHI

**BARIBBA**  
(Courmayeur)  
Tel. 0165/94.67.63

**MATCH MUSIC STORE** (Aosta)  
Tel. 0165/41.848

**BIANCHEDI MUSICA**  
(Saint-Vincent)  
Tel. 0166/51.15.68

**CERRUTI DISCHI** (Verres)  
Tel. 0125/82.63.46

**HOTEL PONTE ROMANO**  
(Pont-Saint-Martin)  
Tel. 0125/88.43.20

**DISCO INTERNATIONAL** (Ivrea)  
Tel. 0125/84.16.68

**SOUND & VISION**  
(Biella)  
Tel. 015/23.882

**PREVENDITA BIGLIETTI e INFORMAZIONI**

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**CASINO DE LA VALLEE**  
SAINT-VINCENT VALLE D'AOSTA  
ART DE VIVRE

Per informazioni: 0166.5221  
Venite a visitarci nel nostro sito internet: [www.casinodelavallee.it](http://www.casinodelavallee.it)



Sabato 14 giugno 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

### Giro Appennino Ivan Gotti costretto al forfait

Ivan Gotti ha rinunciato al Giro dell'Appennino di domani. Il vincitore del Giro d'Italia ha un'inflammatione al sopra sella, che gli ha impedito una corretta preparazione in vista dell'appuntamento. Nella corsa ligure farà il suo rientro, sempre per la Saeco, Mario Scirea, dopo l'infortunio al Giro. Uomini di punta della squadra saranno Giorgio Furlan e Francesco Casagrande.

### Superbike, Ducati perde Hodgson per il Gp di Monza

Il pilota inglese Neil Hodgson, impegnato con la Ducati Corse nel mondiale Superbike, non sarà al via della prova di Monza il prossimo 22 giugno. Hodgson, caduto in Inghilterra durante una sessione di allenamento a bordo di una moto da cross, si è procurato la frattura della rotula ed è stato operato. Il ritorno alle gare del mondiale è previsto per la gara statunitense di Laguna Seca il 13 luglio.



Martin Cleave/Ap

### Tour de France Ugrumov operato non parte

Il russo Piotr Ugrumov, della Roslotto-ZG Mobili, è stato sottoposto a un intervento di colecistectomia e dovrà saltare il Tour de France. Il corridore è stato operato all'Università di Ferrara per i calcoli che erano stati all'origine dell'inflammatione e della crisi epatica, con febbre altissima, che aveva costretto Ugrumov a ritirarsi dal Giro d'Italia alla partenza della 14ª tappa.

### Ciclismo, Delfinato 5ª tappa a Heppner Echimov il leader

Il tedesco Jens Heppner ha vinto per distacco la quinta tappa del Critérium del Delfinato (Fra), da Cavaillon a Dignes-les-bains. Il russo Viatcheslav Echimov ha conservato la maglia gialla di leader a due giorni dalla fine della corsa. Heppner ha staccato il suo compagno di fuga, lo spagnolo Javier Pascual, nell'ultima asperità della giornata, il colle di Corobin, a 20 km dall'arrivo.

## Tutto13

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

### BARI-C. DI SANGRO

1 60%  
X 30%  
2 10%

Tre punti assolutamente necessari a Bari per guadagnare la promozione in serie A. Il Castel di Sangro, che in trasferta ha vinto una sola volta, ha già ottenuto la salvezza matematica. Fascetti deve rinunciare a Olivares e Doll squallificati.

### BRESCIA-VENEZIA

1 50%  
X 25%  
2 25%

Alla grande festa per il ritorno nella massima serie del Brescia (ottenuto con un turno d'anticipo) parteciperà in qualche modo anche il Venezia, al riparo da brutte sorprese. Ai veneti mancherà Bellucci, l'attaccante che ha realizzato 20 reti.

### CESENA-LECCE

1 30%  
X 35%  
2 35%

I giallorossi salentini sono ad un passo dalla serie A. Con un pareggio potrebbero ottenere la promozione senza ricorrere agli spareggi. Il Cesena è già retrocesso ma i romagnoli in casa non perdono da due mesi. Lecce senza De Patre.

### CHIEVO-FOGGIA

1 33%  
X 34%  
2 33%

Bilancio più che positivo per due squadre che affrontano l'ultima giornata senza chiedere più nulla a questo torneo. Nel Chievo è squallificato D'Anna, nel Foggia (5 vittorie fuori casa) Brescia ed Englaro. All'andata la partita si conclude senza reti.

### COSENZA-LUCCHESI

1 40%  
X 20%  
2 40%

La tradizione è sfavorevole ai toscani che non sono mai passati sul campo del Cosenza: 3 pareggi negli otto precedenti. I calabresi hanno perso ogni speranza di salvezza domenica scorsa. Incidenti dei tifosi durante la settimana: arbitra Stafoggia.

### CREMONESE-EMPOLI

1 30%  
X 35%  
2 35%

Da una parte una squadra che è già retrocessa da tempo (ultima in classifica con 32 punti), dall'altra una neo-promossa che è sul punto di realizzare il «doppio salto». Con un punto l'Empoli sarebbe certo della serie A a prescindere dai risultati degli altri campi.

### GENOVA-PALERMO

1 70%  
X 15%  
2 15%

Gara dal pronostico scontato: il Genoa è costretto a vincere per continuare a sperare nella promozione. I rossoblu devono anche augurarsi che non vincano le squadre rivali per la «A». Il Palermo è già in serie C/1: i siciliani in trasferta hanno vinto in una sola occasione.

### PESCARA-PADOVA

1 35%  
X 30%  
2 35%

Da questa gara è lecito attendersi spettacolo e molti gol. Il Pescara (49 reti all'attivo) ha visto sfumare il sogno-promozione mentre il Padova (42 subite) è da domenica scorsa certo della salvezza. All'andata gli abruzzesi s'imposero in trasferta (3-1).

### SALERNITANA-REGGINA

1 45%  
X 35%  
2 20%

Tra i padroni di casa fa il suo rientro il sudafriicano Masinga. Guerini, invece, deve rinunciare a diversi giocatori: 4 infortunati più Crinini e De Vincenzi squallificati. Entrambe le squadre sono salve. La Salernitana non ha mai perso in casa.

### TORINO-RAVENNA

1 50%  
X 20%  
2 30%

Ultimo atto di una stagione che lascia l'amaro in bocca sia al Torino che al Ravenna. Per i granata la mano del giudice sportivo è stata pesante: out in 4 (Scarchilli, Sommesse, Cevoli e Florjancic). Novellino ha vinto 7 volte in trasferta.

### LEGNANO-VERBANIA

1 40%  
X 35%  
2 25%

Torneo Dilettanti post-campionato, 3ª giornata. Due squadre ancora alla ricerca del primo punto. Il Legnano ha realizzato un gol subendone 4. Quattro reti all'attivo per il Verbania, 6 al passivo. 2-0 e 0-0 nei precedenti di questa stagione.

### JESI-NARNESE

1 33%  
X 34%  
2 33%

Torneo Dilettanti post-campionato, 3ª gara. La Narnese guida il girone «cinque» con 4 punti in due gare (5 gol fatti, 3 subiti). Lo Jesi (4 fatti e 5 incassati) è fermo ad un punto. I confronti diretti della stagione sono nettamente a favore degli umbri: 1-3 e 4-2.

### LAMEZIA-RAGUSA

1 45%  
X 40%  
2 15%

Torneo Dilettanti post-campionato, 3ª gara. Una vittoria ed una sconfitta per il Lamezia nelle due giornate precedenti. Il Ragusa è quinto in classifica (su sei) con un punto: 1 gol all'attivo, 3 al passivo. Confronti diretti della stagione: 1-1 e 3-1.

F1, domani il Gp del Canada: Villeneuve può pareggiare il conto vittorie del Cavallino

# Williams e Ferrari Sfida per il n° 100

Ancora Williams, sempre e solo Williams. La scuderia inglese con Heinz-Harald Frentzen ha fatto segnare ieri il miglior tempo delle prove libere del Gp del Canada. Il tedesco ha girato in 1.20.289 precedendo la Jordan di Giancarlo Fisichella e il suo compagno di scuderia, nonché leader della classifica del mondiale, Jacques Villeneuve. Per la Ferrari un avvio debole: ottavo e nono tempo, rispettivamente, per Eddie Irvine (a sei decimi dalla testa) e Michael Schumacher (ad un secondo da Frentzen).

La settima gara della stagione, in Canada, potrebbe comunque significare il risveglio della casa di Maranello (dimenticando, ovviamente, le prove libere di ieri) che, per Montreal, ha preparato un paio di importanti novità. Ed oggi nelle «ufficiali» (ore 19 diretta Raidue) potrebbero arrivare le prime risposte visto che ieri la Ferrari ha pensato di più alle regolazioni che ai tempi. Le caratteristiche del tracciato «Gilles Villeneuve», innanzitutto sono adatte alla monoposto del Cavallino. Poi la nuova presa d'aria del motore e, soprattutto, l'ulteriore miglioramento dei freni (che permetterà alla rossa di frenare in ritardo ad ogni staccata prima della curva) potranno, forse, rimettere in gioco la Ferrari per il mondiale.

Michael Schumacher nei giorni scorsi è sembrato fiducioso e convinto di poter far bella figura in Canada. Perché quel titolo iridato che sembrava allontanarsi - non tanto per l'ultima vittoria della Williams, ma per la sua netta superiorità - ora sembra tornato alla portata: «A Montreal - aveva detto convinto Schumacher - dovrebbe andare meglio se l'affidabilità della macchina continuerà a essere buona sono sicuro che possiamo essere fortemente in lizza per il titolo, anche se non abbiamo ancora la macchina più veloce». E questa nuova fiammata di fiducia del tedesco nasce dal fatto che i progettisti ferrari stanno mettendo a punto un nuovo motore più adatto alle alte temperature.

Il circuito. Il «Gilles Villeneuve» si trova sull'isola di Notre Dame vicino il centro di Montreal. In principio il Gp del Canada si disputava sul circuito di Mosport Park, che fu

alternato in seguito a quello di Mont Tremblant (escluso poi per la pericolosità degli alberi). A Montreal è arrivato nel 1978 e venne inaugurato dalla vittoria su Ferrari del suo pilota più amato, Gilles Villeneuve. Il tracciato, 4,421 metri, che sarà percorso 69 volte (305,049 chilometri) è considerato uno dei migliori al mondo. Una delle caratteristiche sta nel fatto che parte del tracciato è permanente, mentre l'altra è ottenuta da strade urbane, in un susseguirsi di curve lente e veloci e rettilinee rapidissimi (ne sarà contenta la Ferrari), che sollecitano fortemente la meccanica delle monoposto. L'anno scorso vince Hill sulla Williams; Schumacher con la Benetton nel 1994. Sempre nell'anno passato la pole position era stata ottenuta da Damon Hill (1.21.059), mentre il giro più veloce in gara di Jacques Villeneuve con 1.21.916.

Le novità. In Canada, oltre ai problemi della Benetton per il forfait di Berger (lo sostituirà il collaudatore Alexander Wurz), la McLaren, dopo la rottura nei test di Magny-Cours, utilizzerà il nuovo motore FO110F solo durante le qualifiche. Yamaha e Hart potrebbero fornire le evoluzioni dei loro motori ad Arrows e Minardi, già dal Gran Premio di Montreal. Il leader della classifica Jacques Villeneuve, dopo l'ammonizione della Fia per le pesanti critiche al nuovo regolamento dell'anno prossimo, torna davanti al suo pubblico sperando in una nuova vittoria. Se dovesse arrivare il successo in Canada, sarebbe la 100esima vittoria della Williams in Formula uno. Sul circuito «Gilles Villeneuve» la grande velocità raggiungibile sui lunghi tratti di rettilineo comporta elevati consumi e quindi la necessità di appesantire la vettura con molto carburante, per riuscire ad effettuare una sola sosta. Questa soluzione però comporta grossissimi problemi ai freni, sollecitati molto dalle numerose e brusche decelerazioni. E questo potrà fare il gioco della Ferrari e della Williams...

Maurizio Colantoni



Una giovane promessa della scuderia Ferrari

Paul Chiasson/Ap

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA\_VACANZE@GALACTICA.IT

**L'ANELLO D'ORO.**  
VIAGGIO  
NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 luglio - 8 e 22 agosto  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione da L. 2.630.000  
Visto consolare L. 40.000  
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)  
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

UFFICIO DEL MINISTRO PER LA SOLIDARIETÀ SOCIALE

**LA RIFORMA DELLE POLITICHE SOCIALI**  
Le proposte degli Enti locali, del volontariato, del no-profit

Presiede Guido **BOLAFFI**  
Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà sociale

Introduzione  
**LIVIA TURCO**  
Ministra per la Solidarietà Sociale

Comunicazioni:  
L'assetto istituzionale, il rapporto pubblico-privato e il ruolo del no-profit  
dott.ssa **LEA BATTISTONI**

Servizi alla persona: opportunità per l'autonomia e occasione per nuovi lavori  
dott.ssa **ALFONSINA RINALDI**

Verso l'istituzione del minimo vitale  
prof.ssa **CHIARA SARACENO**

Politiche a sostegno delle responsabilità familiari  
prof.ssa **FRANCA BIMBI**

PARTECIPANO:  
**ROSY BINDI** MINISTRA DELLA SANITÀ  
**ANNA FINOCCHIARO** MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ  
**LAURA PENNACCHI** SOTTOSGREGARIA AL MINISTERO DEL TESORO

INTERVENGONO:  
ESponenti DELLA CONSULTA PER L'HANDICAP  
**EMANUELE ALECCI** PRESIDENTE MO.VI.  
**ACHILLE ARVIDO** SOCIOLOGO  
**ANTONIO BASSOLINO** SINDACO DI NAPOLI  
**TOM BENETOLLO** PRESIDENTE NAZ. ARCI  
**ENZO BIANCO** SINDACO DI CATANIA  
**MARIDA BOLOGNESI** PRES. COMM. AFF. SOCIALI DELLA CAMERA  
**ILES BRAGHETTO** ASS. SANITÀ REGIONE VENETO  
**CLAUDIO CALMARUSO** PRESIDENTE LABOS  
**SILVIA COSTA** PRESIDENTE COMM. NAZ. PARI OPPORTUNITÀ  
**GIUSEPPE DE RITA** PRESIDENTE CNEL  
**CARLO FIORALISO** UFFICIO POLITICHE SOCIALI UIL  
**MAURIZIO FISTAROL** SINDACO DI BELLUNO  
**ROBERTO FORBIGNONI** PRESIDENTE REGIONE LOMBARDIA  
**LIA GHISANI** UFFICIO POLITICHE SOCIALI CISL  
**LALLA GOLFARELLI** ASS. POLITICHE SOCIALI, BOLOGNA  
**NICCOLO JUVINE** FORUM 3° SETTORE  
**BETTI LEONE** UFFICIO POLITICHE SOCIALI CGIL  
**MARIA ELETTA MARTINI** PRESIDENTE C.N.V.  
**FRANCO MARZOCCHI** PRESIDENTE FEDERSOLIDARIETÀ  
**FRANCO MENGOCZI** VICE PRESIDENTE FEDERSANITÀ  
**GIOVANNI MORO** PRESIDENTE MOV. FED. DEMOCRATICO  
**MONS. GIOVANNI NERVO** PRESIDENTE FONDAZIONE ZANCAN  
**FRANCO PASSUELLO** PRESIDENTE NAZ. ACFI  
**ORNELLA PILOMI** SENATRICE  
**LUSA SANTOLINI** SEGR. GENERALE DELLE FAMIGLIE  
**FELICE SCALVINI** AMMIN. DELEGATO COSIS  
**MARINA SERENI** ASS. POLITICHE SOCIALI REGIONE UMBRIA  
**ELSA SIGNORINO** DEPUTATA  
**LUCIANO TAVAZZA** PRESIDENTE FIVOL  
**GIUSEPPE TORCHIA** ASS. POLITICHE SOCIALI REGIONE CALABRIA

ROMA, 23 GIUGNO 1997 ORE 9.30-19.00  
SALA CAVOUR - CENTRO CONGRESSI CAVOUR VIA CAVOUR, 50/A





# L'Unità *due*



SABATO 14 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Chi non vuole vaccinarsi almeno si assicuri

MICHELE GRANDOLFO

**L**A RECENTE sentenza della Corte di Cassazione che ha annullato la decisione pretorile che comminava una sanzione pecuniaria per i genitori che si erano rifiutati di vaccinare il loro figlio, pone di nuovo all'attenzione dell'opinione pubblica la legittimità costituzionale delle vaccinazioni obbligatorie.

Tale legittimità è stata ribadita dalla Corte Costituzionale nel recente passato, in riferimento all'articolo 32 della Costituzione che sancisce essere responsabilità della Repubblica la tutela della salute dell'individuo e della collettività. E in effetti l'obbligo dei genitori a far vaccinare i propri figli esprime la necessità che una fondamentale misura di tutela della salute, quale è rappresentata dalle vaccinazioni, sia garantita a tutti i minori, così come deve essere garantito il diritto all'istruzione. È vero che oggi in Italia il rischio di contrarre la poliomielite e la difterite è di fatto annullato, ma questa condizione si mantiene solo se persiste la vaccinazione estesa a tutti i bambini nei primi anni di vita. Chi non viene vaccinato contro la polio e la difterite, gode di fatto della protezione indotta dall'essere tutti gli altri vaccinati, protezione che persiste se i non vaccinati non sono più del 5% e non vivono aggregati: è l'effetto dell'immunità di campo. Ma rispetto al tetano il rischio persiste ugualmente qualunque sia la copertura vaccinale, come stanno a indicare i residui casi di tetano in Italia che riguardano soltanto persone non vaccinate ultracinquantenni.

Nel mondo odierno la mobilità delle popolazioni umane e delle singole persone è di gran lunga maggiore rispetto al passato, per cui chi non è vaccinato non corre grandissimi rischi fintanto che vive in un contesto in cui tutti gli altri sono vaccinati. Cambiando invece contesto di vita il rischio può diventare molto consistente.

Indagini di popolazione condotte in Italia mostrano che oltre il 95 per cento dei genitori è consapevole che la poliomielite, il tetano e la difterite sono scomparsi grazie alle vaccinazioni e considera l'obbligo di legge non come una costrizione ma come una garanzia, fornita dallo Stato, della necessità della vaccinazione. I genitori sanno che se la vaccinazione è obbligatoria i servizi sanitari pubblici sono obbligati ad offrirla attivamente e gratuitamente, tanto è vero che chiedono siano re-

se obbligatorie anche le vaccinazioni raccomandate (prime, fra tutte, quelle contro il morbillo e la pertosse). Questo dato di fatto non può essere trascurato.

L'esperienza di molti Paesi sta ad indicare che ad una riduzione della pratica vaccinale o alla totale evasione da parte di piccole comunità hanno corrisposto epidemie di difterite e poliomielite (per es. Russia e Olanda). Mettere in discussione le norme che oggi regolano le vaccinazioni e intaccare l'attuale consapevolezza dei genitori significa assumersi gravi responsabilità.

L'efficacia e la sicurezza delle vaccinazioni obbligatorie e raccomandate, a fronte dei rischi della mancata vaccinazione, è ormai fuori discussione, vista l'esperienza accumulata nel mondo. Una parte importante dei morti nei primi anni di vita nel Terzo Mondo è dovuta alle mancate vaccinazioni contro morbillo, poliomielite, pertosse, difterite e tetano.

Anche nel mondo industrializzato la mancata vaccinazione o il grave ritardo vaccinale è associato fortemente allo stato di povertà, soprattutto quando i servizi sanitari non fanno ogni sforzo per offrire attivamente la vaccinazione.

Condannare o meno ad una sanzione amministrativa i genitori inadempienti è un falso problema. Stante le leggi attuali, non sembra esserci alternativa alla attenuazione temporanea della potestà genitoriale, e alla esecuzione della vaccinazione sotto il controllo del Giudice tutelare. Perché si tratta di garantire un diritto e non tanto di punire chi ha l'obbligo di assicurarlo.

**È** VERO che nella maggior parte dei paesi europei le vaccinazioni non sono obbligatorie, ma vengono attivamente offerte e oltre il 95 per cento dei bambini viene vaccinato ai tempi stabiliti. In Italia, i genitori che oppongono obiezione di coscienza sono meno dell'1%. Nel caso in cui si volesse modificare la legislazione attualmente in vigore, per rendere ammissibile l'obiezione, dovrebbe essere comunque assicurato che sia costantemente valutato il rischio di potenziali epidemie; che chi avanza obiezione firmi una dichiarazione di consapevolezza dei rischi associati alla mancata vaccinazione e stipuli una polizza contro tali rischi; che le aziende sanitarie locali assicurino un'alta qualità dell'anagrafe vaccinale garantendo l'offerta attiva delle vaccinazioni a tutti.

## L'arte di fare si racconta

R. ARMENI e S. COFFERATI

A PAGINA 3



Claudio Corrivetti

## Sport

### CASO KLUIVERT La polizia ha protetto il calciatore?

Diventa uno scandalo il caso dell'attaccante Patrick Kluyvert accusato di stupro: la polizia belga non avrebbe dato subito credito alla vittima.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 13

### MORATTI «Ora è sicuro: Ronaldo è dell'Inter»

Si mostra sicurissimo del fatto suo il presidente dell'Inter Moratti: «La trattativa con Ronaldo si è chiusa regolarmente. Giocherà in nerazzurro...».

A PAGINA 13



### SPAREGGIO I consigli di Sandreani ai «duellanti»

È un esperto di spareggi Sandreani: con il Padova ne ha giocati e vinti ben due. Ecco i consigli a Cagliari e Piacenza che domani si giocano la serie A.

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 15

### GP DEL CANADA Le Ferrari puntano sui freni

Ieri nelle prove libere solo un ottavo e un nono tempo per le due Ferrari sul circuito del Gp del Canada. Ma i tecnici: saranno i freni la carta vincente.

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 14

Il più noto software per navigare su Internet avrebbe un «buco nero» nel programma

## Attenti, Netscape è a rischio-spie

È possibile rubare i files da un computer all'altro. L'allarme è stato lanciato dall'emittente televisiva Cnn.

## Ici '97, si cambia Rifacciamo i conti

**Per l'imposta comunale sugli Immobili è il momento dell'acconto. Quest'anno ci sono numerose novità da tener presenti. Esempi e calcoli nella nostra guida: dalle rendite catastali alle aliquote città per città, alle detrazioni per la prima casa.**



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 GIUGNO 1997

C'è un «bug», un errore, in Netscape Navigator, il programma che consente a milioni di utilizzatori di Internet di navigare sulla rete delle reti. Secondo quanto riporta il network televisivo statunitense Cnn sarebbe infatti possibile, ad un informatico malintenzionato, penetrare nel vostro computer e prelevare o distruggere uno o più file sfruttando un errore di programmazione del software.

Il problema riguarderebbe sia la versione 3.0 di Navigator, sia il suo successore, il Netscape Communicator, di cui è cominciata la distribuzione appena tre giorni fa.

A scoprirlo è stata una società danese, la quale però non vuole dare informazioni più precise a Netscape se prima non verrà «adeguatamente» indennizzata.

TONI DE MARCHI  
A PAGINA 12

## Perché Lo-Fi



Traduzione: perché lo fai?

Perché decidi di autoprodurre la tua musica? Qualunque sia il tuo motivo, invia all'Unità le tue cassette e/o i tuoi video.

Noi li ascolteremo e recensiremo nella pagina Linee & Suoni

L'Unità

## Dall'amore ai viaggi e racconti dell'Unità L'estate delle nostre avventure

ORESTE PIVETTA

**L**A STORIA dell'Isola del tesoro la conoscono tutti. Il piccolo Jim Hawkins trova nella cassa del vecchio marinaio dal volto sfregiato Billy Bones la mappa che dovrebbe condurre a un favoloso tesoro. Informato il medico del villaggio, il dottor Livesey, si organizza in gran fretta la spedizione, sotto la direzione del signorotto del paese, il Cavaliere Tralawney. La nave è pronta, i marinai sono reclutati. Robert Louis Stevenson concede però ai suoi una pausa. Come se la narrazione rallentasse, come se il film fermasse il quadro, il porto, il mare l'orizzonte, gli uomini in attesa. Ed ecco che Tralawney rompe gli indugi: orsi, leviamo le vele verso l'avventura. Sarebbe stata una partenza scontata, se Tralawney davanti al mare che si stende a perdita d'occhio non si fosse dimenticato del tesoro, dell'isola del tesoro e scoprisse invece l'av-

ventura, invitando al viaggio in nome proprio dell'avventura. La verità del romanzo di Stevenson è nel sogno o nella possibilità dell'avventura, quest'alzarsi oltre la terra, guardare oltre il nostro orizzonte, mettersi alla prova, pesci fuori dall'acqua delle regole, come il protagonista di un racconto di un altro grande della letteratura di tutti i tempi, Melville, che persegue la propria personale avventura nel rifiuto. Il modesto impiegato Bartleby, Bartleby lo scrivano murato vivo tra le quattro mura di un ufficio in una ottocentesca Wall Street, si difende nella faticosa e rassegnata esistenza rispondendo ad ogni invito «preferirei di no». Se non lo avete ancora letto, potrete incontrare «Bartleby lo scrivano» il primo settembre insieme con l'Unità. Sarà uno dei quattordici racconti che vi accompagneranno ogni settimana dalla prossima per

l'intera estate, capolavori in breve, tra l'amore e il viaggio, la morte e la scoperta, l'indagine e la fantasia, autori come Turgenyev, Mark Twain, Goethe, Conrad, Agatha Christie, Bataille, Joyce e Durrenmat, Nina Berberova, Anais Nin e Hoffman, Karen Blixen e naturalmente Stevenson, insieme con Melville.

Citando questi scrittori se ne potrebbero ricordare molti altri, da Cechov a Hemingway, altri recentissimi e altri infine italiani, per dire quali esempi di sintetica saggezza e poesia abbia prodotto il genere del racconto, più facile nella sua brevità, persino più rischioso del romanzo nel suo bisogno di densità. Ma il nostro invito a leggere (da lunedì, dopodomani, con «La storia del pescatore» dalle Mille e una notte) risponde a quello del cavalier Tralawney: il vento si leva, alzate le vele, la nostra avventura è la lettura.



Sabato 14 giugno 1997

18 l'Unità **ECONOMIA E LAVORO****Falsi invalidi  
Verso la revoca  
80mila  
pensioni**

ROMA. Deceduti per parenti, amici e per gli uffici anagrafe ma non per il ministero del Tesoro. Al punto che ogni mese incassavano, o meglio ci pensava qualcuno a farlo al loro posto, la pensione di invalidità civile. E non si trattava di casi sporadici, si è invece nell'ordine di ben trentamila casi. È il dato più sconcertante che viene fuori dal censimento effettuato dal Tesoro per mettere un po' d'ordine in un settore spesso chiacchierato per le sue stranezze ed irregolarità. Le sorprese non sono però finite. Tempo infatti qualche mese e per le casse dello Stato si profilerà il risparmio di almeno 80mila pensioni di invalidità, perché destinate ad essere revocate.

Il censimento ha riguardato un milione e 400mila persone chiamate all'autocertificazione sulla propria condizione. In 140mila hanno però "dimenticato" di rispondere e teoricamente dovrebbero perdere il beneficio. Ma non sarà così, perché lo Stato si limita per ora a una sospensione del trattamento e concede una prova di appello, ovvero sollecita l'autocertificazione, da far pervenire al ministero entro tre mesi. E nelle stime della sezione "servizi vari e pensioni" della direzione generale del Tesoro, affidata a Michelangelo Bergamini, si ipotizzano per l'appunto 80mila pensioni di invalidità da tagliare. Ulteriori controlli riguarderanno quei 2mila invalidi definiti "anormali" che hanno segnalato la propria guarigione. Tra questi ci sono, ad esempio, anche malati di mente le cui affermazioni andranno ovviamente verificate.

**E.C.**

Via libera del Cda all'aumento di capitale nella holding di Carisbo

**Unipol sulla rampa di lancio  
Presto alla Borsa di Londra?**

Diverse merchant bank ritengono che il titolo a Piazza Affari sia sottovalutato. All'esame anche la quotazione a Wall Street. Lo scoglio degli organi di vigilanza.

**Rsu Alfa Arese  
Dura sconfitta  
per i Cobas**

Netta sconfitta dei Cobas all'Alfa Romeo di Arese. Premiati l'impegno e la linea della contrattazione portati avanti dai sindacati confederali di categoria che guadagnano tutti consenso. Dallo scrutinio dei 3763 voti (su 5401 aventi diritto, partecipazione al 69,67%, il 12% in più rispetto alla tornata del 1994) per il rinnovo delle Rsu, la Fiom esce rafforzata (47,64% contro il precedente 41,8%) anche nello stabilimento Carrozzerie dove tre anni fa fu superata dai Cobas per oltre dieci punti. Anche Fim (14,8%) e Uilm (9,26%) guadagnano voti. Il sindacato «autorganizzato» invece perde quasi il 13% scendendo dal precedente 41,35 al 28,3%. Lo Slai-Cobas sbraita contro il complice appoggio della Fiat che avrebbe invitato a votare per le liste confederali.

L'operazione incentivi-auto ha fatto incassare allo Stato quasi 500 miliardi in più

**Fisco, più umano sugli scontrini  
E la rottamazione è un affare**

Entra in vigore la riforma Visco dell'accertamento con adesione: procedure più leggere e più facile la lotta all'evasione. Le sanzioni sulle ricevute saranno proporzionali all'importo evaso.

**GLI INCASSI DAGLI INCENTIVI**

Benefici per lo Stato per effetto degli incentivi sulle auto.

ELEMENTI CONSIDERATI	
Auto rottamate con richiesta di incentivi	n. 347.781
Costo medio per lo Stato per un incentivo	L. 1.651.000
Auto vendute in più per effetto incentivi	n. 237.486
IVA e tributi di immatricolazione per ogni auto venduta in più	L. 4.427.610

RICAVI E COSTI PER L'ERARIO	
Costo per l'erogazione degli incentivi: (347.781 x 1.651.000)	L. 574 miliardi
Ricavi aggiuntivi (237.486 x 4.427.610)	L. 1.051 miliardi

RICAVO NETTO	
	L. 477 miliardi*

\* a questa cifra occorre aggiungere gli effetti indotti (maggiore produzione, maggiore occupazione, +IRPEF, +ILOR, +IRPEG, incremento PIL, minor inquinamento, maggiore sicurezza)

Fonte: Centro Studi Promotor/AGI

P&amp;G Infograph

Sanzioni più leggere, ma allo stesso tempo più sensate ed efficaci: questa una delle conseguenze del pacchetto di decreti delegati che ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha presentato in Consiglio dei ministri. Il più importante è il decreto sull'accertamento con adesione del contribuente e la conciliazione giudiziale, che ha avuto il via libera (con qualche modifica) dalla Commissione parlamentare dei Trenta, e attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per entrare in vigore. Iniziano la loro corsa, invece, due decreti delegati che riguardano la omogeneizzazione delle basi imponibili fiscali e previdenziali per il lavoro dipendente e il riordino delle sanzioni non penali. I provvedimenti varati dal ministro Visco ieri sono stati positivamente accolti da Confesercenti e Confartigianato.

L'obiettivo del decreto sull'accertamento con adesione è quello di snellire le procedure, permettendo risonzioni in tempi rapidi e alleggerendo il contenzioso; un'opera di ricerca dell'efficienza che dovrebbe potenziare anche l'efficacia della lotta all'evasione. L'accertamento con adesione (una sorta di concordato) è stato ampliato a tutti i contribuenti ed a tutte le categorie di reddito, coordinandolo con la conciliazione giudiziale. In sostanza si tratterà di due possibilità transattive simili, la prima in sede amministrativa, la seconda in sede giudiziale. Con le nuove norme sarà possibile procedere all'accerta-

mento anche avvalendosi di documenti in copia conservati presso il contribuente, senza attendere 3-4 anni per l'acquisizione e di informatizzazione dei documenti originali; il contraddittorio per definire l'adesione sarà normalmente aperto dall'ufficio prima della notifica di avvisi di accertamento. Seguiranno avvisi di accertamento prima degli inviti a definire le pratiche, il contribuente potrà provvedere da sé ad attivare la procedura con una semplice domanda in carta libera, ottenendo la sospensione dei termini per 90 giorni. Anche i contribuenti assoggettati ad ispezioni possono subito attivare la procedura di adesione. In seguito all'adesione, si applicano sanzioni pari ad un quarto del minimo di legge (per di più pagabili a rate).

Il secondo decreto sulle sanzioni che va ora all'esame del Parlamento (il primo fissava le regole generali) contiene numerose novità. La principale riguarda le sanzioni sull'Iva, che vengono «proporzionate» all'oggettiva consistenza della violazione, e non saranno più «cieche» e spesso ridicole. Ad esempio, il mancato rilascio dello scontrino da parte di un gioielliere non sarà punito alla stessa stregua di quello che il fornaio ha «dimenticato» di staccare. La violazione sarà punita con una multa pari al 15% dell'importo evaso. Guai in vista, però, per i «recidivi»: i contribuenti sorpresi per tre volte a violare l'obbligo di rilascio dello scontrino nel corso di cinque anni andranno

incontro alla sospensione della licenza per 15-60 giorni. Se gli importi sono superiori a 200 milioni, poi, la sospensione sale da un minimo di due ad un massimo di sei mesi. Resta «salata» e non proporzionale (da centomila a quattro milioni di lire) la multa per i clienti trovati senza scontrino, o con uno scontrino inferiore al vero. Infine, il decreto sul lavoro dipendente unifica le basi imponibili fiscali e previdenziali, consentendo così dal prossimo anno di passare a una dichiarazione unica per Fisco e previdenza.

Intanto, secondo una stima del Centro Studi Promotor - sulla base dei dati ufficiali sulle immatricolazioni diffuse dalla Motorizzazione Civile e di quelli sulle rottamazioni comunicati dall'Ac - lo Stato grazie al meccanismo di incentivazione alla rottamazione e all'acquisto di auto nuove ha incassato almeno 477 miliardi di lire di entrate aggiuntive, tra maggior gettito Iva e dei tributi sull'immatricolazione. Questa somma tiene conto che gli incentivi sono stati corrisposti anche ad automobilisti che avrebbero comunque rottamato una vettura di oltre dieci anni nel '97 per acquistarne una nuova. Tuttavia, non sono state considerate le altre conseguenze positive che l'operazione incentivi comporta per il Fisco e per l'economia italiana: gli effetti derivanti dall'aumento della produzione e del Pil, della crescita dell'occupazione, con i connessi riflessi sul gettito Irpef, Irpegg e Ior.

**Electrolux  
«Irrevocabili  
i 12mila  
tagli»**

«Sono irrevocabili» i licenziamenti del gruppo Electrolux-Zanus. A dichiararlo è stato ieri il presidente del colosso svedese degli elettrodomestici, Michael Treschow. E anche la chiusura di 25 delle sue 152 fabbriche, e il licenziamento di 12mila dipendenti sugli attuali 112mila. Treschow si è rifiutato però ancora di precisare in quali paesi verranno applicati i tagli produttivi e occupazionali. Ha aggiunto soltanto che «i mercati più promettenti» sono Asia, Europa orientale e America del sud. E che «quindi ci svilupperemo in questa direzione». Sull'Europa, per contro, Treschow ha detto di condividere le previsioni della rivale Whirlpool, secondo la quale le vendite scenderanno dell'1% nel 1997. I sindacati metalmeccanici chiedono all'azienda il rispetto dell'accordo firmato nel 1994 al ministero del Lavoro per il mantenimento dei 15 grandi stabilimenti italiani.

Martedì i vertici di Fiom, Fim e Uilm incontreranno quelli della Federmecanica e della Zanussi sul modello di relazioni industriali dopo la disdetta del doppio partecipativo data nel novembre 1996 dall'azienda. «Le due vendite sono separate - dice il segretario Fiom Gaetano Sateriale - ma ora serve un sindacato forte e coeso in grado di rappresentare tutto il gruppo».

Comune di Mendicino Provincia di Cosenza

fax 0984/630847 - tel. 0984/630013  
Estratto bando di gara

Licitazione privata appalto fornitura automezzi speciali nuovi di fabbrica per la raccolta e trasporto R.S.U. e manutenzione strade, con permuta di automezzi comunali usati. Metodo di aggiudicazione: art. 73 lett. c) R.D. n°827/1924 e modalità successivo art.76. Importo a base d'asta: L. 590.000.000 Iva inclusa. Le ditte che intendono essere invitate alla gara devono far pervenire a questa Amministrazione, entro le ore 13,00 del giorno 18/7/1997, istanza, nei modi stabiliti dal bando di gara integrale che può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale. Il bando di gara è stato spedito in data 26/5/1997 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee; pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino della Regione Calabria.

Il Sindaco: Prof. Ugo Piscitelli

Il Segretario Com.le capo: Dott. Angelantonio Bertuccio

**Europa, Welfare, lavoro**

**SERGIO COFFERATI  
MASSIMO D'ALEMA  
MARCO REVELLI**  
Le sfide  
della globalizzazione  
**FELIPE GONZÁLEZ  
L'Europa  
delle solidarietà**

**QUALE  
STATO**in libreria:  
abb. L. 60.000  
Casa ed. Effepi  
c.c.post. 28709002Trimestrale  
della FP - Cgil  
N. 2/1997MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844**E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT****BERLINO, LIPSIA, DRESDA E PRAGA**

*I grandi musei dell'Est europeo e la divina musica di Bach*  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 24 agosto.

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

<b>Quota di partecipazione</b>	lire 2.250.000
Supplemento camera singola	lire 430.000
Supplemento partenza da Roma	lire 100.000

L'itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemaldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemaldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite guidate delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de L'Unità esperto d'arte.

Antonio Zollo è vicino con grande affetto a Valentina Galletti e al suo papà per la scomparsa della

brana, Roberto, Agostino e Giovanni Ghiar-

delli, addolorati per la perdita di

**SILVANA TORRINI**

si stringono a Mario, Piero e Valentina, com-

mossi per la dedizione e l'affetto che hanno

dimostrato.

Genova, 14 giugno 1997

**LEO**

Le compagne e i compagni della sezione Au-

relia si stringono ad Anna Maria in questo

momento per la perdita del caro

**LEO CANULLO**

figura indimenticabile del Movimento Ope-

raio romano esprimono le loro condoglian-

ze.

Marina Rossanda, Francesco Babucci, Salva-

tore Bonadonna, Alessio D'Amato, Maurizio

Federico.

Roma, 14 giugno 1997

Umberto Cerri partecipa commosso il pro-

prio dolore per l'improvvisa morte di

**LEO CANULLO**

che gli è stato maestro di politica di democra-

zia e di vita.

Abbraccia commosso la cara moglie e le fi-

glie ed esprime condoglianze al sindaco

Cigie e al Pds che perdono una dei loro più

prestigiosi dirigenti.

Roma, 14 giugno 1997

Ugo Vetere ricorda con grande affetto e rim-

pianto

**LEO CANULLO**

Sono passati decenni dall'inizio di una cono-

scienza che è restata nel tempo una comu-

nanza di idee, di lavoro, di speranza.

Ed è in nome di questo comune sentire, che

ha formato una intera generazione e che

continua a sostenere il nostro impegno, che

lo ricordo ed abbraccio Anna Maria, Silvia e

Chiara.

Roma, 14 giugno 1997

Marisa Tozzetti esprime ad Anna Maria e alla

famiglia le più sincere condoglianze, ricor-

dando la grande stima e l'affetto che anche

Aldo aveva per il compagno

**LEO CANULLO**

Roma, 14 giugno 1997

Ivonne Trebbi e Giancarlo Aloadi sono vicini

ad Anna Maria, alle figlie, ai familiari e pa-

renti per la scomparsa del caro amico e com-

pagno

**LEO CANULLO**

prestigioso e stimato dirigente sindacale e

politico di Roma

Varese, 14 giugno 1997

Nel secondo anniversario della scomparsa di

**GIOVANNA ALLONI**

ved. FACCHINOTTI

Annunziata, Patrizia e Gianni la ricordano

con immutato affetto.

Milano, 14 giugno 1997

Consulta per le Riforme Costituzionali del Pds  
Gruppi Parlamentari  
della Sinistra Democratica - L'Ulivo

Convegno

**Corte Costituzionale**  
Le proposte  
della Commissione Bicamerale

Presiede

**Fabio Mussi**

Apri

**Pietro Folena****La Corte****Costituzionale****e la Commissione****Bicamerale**

Relazione

**Clelia Piperno**

Interventi di:

**Adele Anzon****Dissenting Opinions****Gaetano Azzariti****Il potere della Corte**

Conclusioni

**Cesare Salvi**

Partecipano:

Antonio Baldassarre

Augusto Barbera

Paolo Barile

Marco Boato

Enzo Cheli

Aldo Corasaniti

Pasquale Costanzo

Luis Maria Despicazio

Leopoldo Elia

Mauro Ferri

Massimo Luciani

Giovanni Pellegrino

Giovanni Russo

Salvatore Senese

Gaetano Silvestri

Ugo Spagnoli

Massimo Vittoni

Roma, lunedì 16 Giugno dalle ore 9 alle 14,00  
Sala Grande ex Hotel Bologna, Via S. Chiara, 4**Walter Dondi**



Sabato 14 giugno 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## Nato: Slovenia e Romania «ferite» per l'esclusione

«Siamo in Europa e intendiamo restarci». È battagliero il ministro della difesa sloveno Tit Turnsek che ieri a Bruxelles si è incontrato con i colleghi membri dell'Alleanza Atlantica e con i 26 «partner per la pace» della Nato per il loro annuale consiglio di partenariato euro-atlantico. Ma quello di ieri era un incontro speciale, con l'obiettivo di preparare la strada all'ingresso dei nuovi Paesi candidati ad entrare a pieno titolo nell'Alleanza. I candidati erano cinque, i prescelti dopo l'annuncio l'altro ieri di Washington - solo tre, Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Per Slovenia e Romania, rimaste fuori, la ferita ancora brucia. «È stata una grossa delusione», afferma Turnsek aggiungendo però che «la decisione non è definitiva». Insieme al suo governo, «e grazie soprattutto all'appoggio degli italiani» spera ancora, infatti, di poter rovesciare la decisione statunitense. «Con l'Italia collaboreremo in maniera molto stretta - ha detto - molto più che in passato» rendendo atto agli sforzi che già il governo italiano ha fatto e sta facendo per appoggiare la candidatura slovena. Il ministro della difesa Beniamino Andreata aveva sostenuto l'altro ieri, nella prima reazione a caldo dopo l'annuncio statunitense, che l'esclusione di Slovenia e Romania era «un errore». «Il nostro obiettivo strategico resta l'integrazione nella Nato - ha proseguito Turnsek - e la decisione statunitense non cambierà i nostri obiettivi». Il ministro sloveno ha sottolineato che questa vicenda avrà un impatto politico a livello interno affermando che «la gente reagirà». «Gli Stati Uniti devono venire a spiegare direttamente loro alla nostra gente i motivi della loro decisione» ha aggiunto Turnsek ricordando che «il nostro Paese, nato nel 1991, è riuscito in pochissimo tempo a crearsi un esercito e a vincere una guerra». Il ministro della difesa romeno Victor Babuc non ha fatto neanche lui mistero della sua delusione. «Noi restiamo però fedeli al nostro obiettivo - ha dichiarato alla stampa - e quello di integrarci nell'Alleanza Atlantica quale che sia la decisione di Madrid».

Il terribile leader è in fuga con i suoi pretoriani. È malato, non riesce a stare in piedi

## Khmer rossi alla resa dei conti Pol Pot fa uccidere il suo vice

Nella giungla cambogiana, ai confini con la Thailandia, i Khmer rossi dilaniati dai contrasti interni. Pol Pot ha fatto assassinare Son Sen, il compagno di una vita, perché meditava la resa.

I khmer rossi si stanno facendo a pezzi gli uni con gli altri, divisi in fazioni, in un brutale regolamento di conti collettivo, che sembra l'epilogo, tanto consequenziale quanto orrendo, di un terrificante ciclo storico, politico, umano. Nella giungla cambogiana, ai confini con la Thailandia, si decompongono in una irrefrenabile esplosione di violenza intestina i resti di un esercito che per quattro anni, tra il 1975 ed il 1979, aveva imposto alla Cambogia una dittatura sanguinaria, e poi per molti anni ancora era rimasto padrone di un buon terzo del territorio nazionale.

Gli eventi precipitano a partire dalla notte fra martedì e mercoledì scorsi. Ad Anlong Veng, dove gli ultimi duemila guerriglieri rimasti con Pol Pot hanno il loro quartier generale, viene perpetrata una strage. Il numero uno, Pol Pot, fa assassinare il suo vice, Son Sen, il compagno di una vita, il complice di una catena di misfatti compiuti in nome di una spietata ideologia ultracollettivista. Nel sonno, a colpi di mitra, vengono liquidati Son Sen e undici suoi familiari. Son Sen non era più d'accordo con il capo. Forse anche lui come un altro big dell'organizzazione passato dalla parte dei governativi, Ieng Sary, meditava la resa. Pol Pot punisce il traditore con

la morte.

Se è vero il resoconto fornito ieri alla stampa dal co-premier cambogiano, principe Ranaridh, che ha detto di avere ricevuto attraverso canali segreti anche una documentazione fotografica del massacro, non si è trattato della semplice eliminazione di un nemico interno. La vendetta ha avuto qualcosa di atroce, di violentemente passionale. Gli uomini di Pol Pot dopo avere ucciso Son Sen ed i suoi, sono passati con i camion sui loro cadaveri.

Ma, a quanto pare, se Pol Pot sperava di dare un monito terribile a chiunque condividesse i propositi del suo ex-numero due, e ricompattare l'organizzazione sotto il suo comando, i suoi calcoli erano sbagliati. Perché il malcontento e la delusione che serpeggiano da tempo fra i khmer rossi, oramai abbandonati dai loro antichi sponsor internazionali, e sempre più odiati dalla popolazione, si sono scatenati in maniera non più contenibile. Ieri mattina al campo di Anlong Veng le diverse fazioni si sono affrontate in una micidiale sparatoria. La stazione radio dalla quale i khmer rossi sono soliti trasmettere i loro proclami, è stata al centro di una accanita battaglia, cadendo in mano ora agli uni ora agli altri. A seconda dell'andamento degli scontri l'emittente inviava mes-

saggi di tipo diverso. Spesso i contendenti sono stati uditi litigare e urlare in diretta. Poi il silenzio.

Intanto alcune centinaia di fedelissimi hanno lasciato Anlong Veng assieme a Pol Pot. A causa della malaria questi fatica a stare in piedi e spesso viene trasportato in lettiga. Dove sia diretto con i suoi pretoriani non si sa, forse verso il confine con la Thailandia con l'intenzione di varcarlo e trovare rifugio dall'altra parte. Sia le autorità di Phnom Penh sia quelle di Bangkok si sono affrettate a dire che la frontiera è bloccata e Pol Pot non passerà. Nei giorni scorsi già si erano sparse voci di una sua fuga all'estero. Si era parlato della Thailandia, ma anche della Cina, un paese che per molti anni aveva fornito a Pol Pot armi e denaro. Bangkok e Pechino hanno smentito che il capo dei khmer rossi sia nel loro territorio.

Il terribile Pol Pot è solo, è finito. Ma ha ancora un colpo in canna. Si è portato dietro, prigioniero, l'uomo che per l'Occidente ha rappresentato a lungo il cosiddetto volto presentabile dei khmer rossi: Khieu Samphan. Probabilmente spera di farsene scudo, di usarlo come ostaggio per negoziare una eventuale resa futura.

Gabriel Bertinetto

## Dittatore sanguinario per 4 anni

Nato nel 1928, Pol Pot lasciò presto la Cambogia per andare a studiare in Francia. Tornato in patria si unì al movimento anti-colonialista e si mise a capo dei comunisti cambogiani. Nel 1975, mentre gli Usa lasciavano il Vietnam, prese il potere a Phnom Penh instaurando la brutale dittatura dei khmer rossi. Il regime crollò all'inizio del 1979 quando Hanoi intervenne a sostegno di una fazione khmer rossa dissidente guidata da Hun Sen. Pol Pot, alleato alle forze del principe Sihanouk, combatté il governo filo-vietnamita finché Hanoi ritirò le truppe e Sihanouk si accordò con Hun Sen. Per i khmer rossi iniziò il declino. Senza più aiuti dall'estero, furono preda di lotte interne e defezioni.

Accordo fatto, martedì le dimissioni

## Erbakan cede il posto alla vicepremier Ciller Ma il governo perde un altro ministro

ANKARA. Sfidando i militari che premono per una crisi di governo e il varo di un nuovo esecutivo che ricacci gli integralisti all'opposizione, il premier Necmettin Erbakan e la signora Tansu Ciller, capo della diplomazia turca, si sono accordati per scambiarsi i ruoli mantenendo però inalterata l'alleanza tra i loro due partiti, Refah (islamico) e Retta via (destra laica). Il cambio dovrebbe avvenire la settimana prossima. Martedì Erbakan rassegnerebbe le dimissioni nelle mani del presidente Suleyman Demirel, e subito dopo l'incarico verrebbe affidato alla Ciller.

Questo il piano concordato fra i due leader. Ma non si sa se, e quali, garanzie abbia loro dato il capo di Stato, che a norma di legge non avrebbe alcun obbligo, ricevute le dimissioni di Erbakan, di scegliere proprio la Ciller come sua sostituta. Tanto più che la coalizione Refah-Retta via è oramai virtualmente minoritaria, salvo che con l'ennesima piroetta politica, non decida di venire loro in soccorso la pattuglia di deputati della Grande unione, una formazione di estrema destra.

Ieri nelle fila del governo si è avuta un'ulteriore defezione. Pur senza abbandonare il suo partito (la Retta via), si è dimesso dal governo il ministro del Turismo, Bahattin Yucel. È il quarto ministro a farsi da parte nell'arco degli ultimi due mesi. «Sentivo che rimanere nel gabinetto sarebbe stato contrario al mio giuramento di parlamentare - ha detto Yucel - perché il mio agire sarebbe stato in contraddizione con i valori della nazione».

L'evolversi della crisi viene seguito con grande attenzione dagli Stati Uniti, il paese più importante della Nato, alleanza militare di cui la Turchia è parte essenziale. Madeleine Albright, capo del Dipartimento di Stato, ha detto ieri che a suo giudizio la Turchia deve rimanere una «democrazia laica» e ogni cambiamento di governo deve avvenire nel rispetto della Costituzione. Non è chiaro se la Albright abbia voluto così esprimere un dubbio sull'opportunità che Erbakan e Ciller rimangano assieme al potere pur invertendo le rispettive cariche, oppure se abbia voluto prendere le distanze da eventuali interventi diretti dei generali nella vita politica, insomma dall'ipotesi di un golpe. «Se-

guiamo la situazione molto da vicino», ha sottolineato la signora Albright, e ha aggiunto: «Qualunque cambiamento deve avvenire in un contesto democratico senza appiccicare extra-costituzionali».

Nella crisi politica turca si inserisce una complicazione internazionale. Ankara ha richiamato il suo ambasciatore a Tripoli, e ha colto l'occasione per auspicare che il leader libico Moammar Gheddafi esca al più presto di scena.

In un comunicato del ministero degli Esteri turco si afferma che l'ambasciatore a Tripoli è stato richiamato «definitivamente» a causa delle «dichiarazioni aggressive di Gheddafi nei confronti della Turchia e delle sue forze armate». «La Turchia - prosegue il comunicato - auspica l'installazione a Tripoli di una amministrazione in armonia con la comunità internazionale».

La stampa turca aveva riportato ieri dichiarazioni attribuite a Gheddafi secondo cui «l'esercito turco è guidato da Israele ed è impegnato in una lotta contro il popolo arabo». Ma ciò che Ankara rimprovera a Tripoli è qualcosa di più grave che non l'accusa inverosimile di essere una dépendance israeliana, ed è un tentativo di ingerenza negli affari interni turchi. Nei giorni scorsi infatti un portavoce delle forze armate aveva esplicitamente citato la Libia come uno dei paesi che appoggiano il difendersi dell'integralismo islamico in Turchia. Gli altri, secondo Ankara, sono l'Iran, il Sudan, l'Arabia Saudita.

Intanto dopo un mese di offensive contro i ribelli separatisti curdi, le truppe turche avrebbero cominciato a ritirarsi dal nord dell'Irak. Lo hanno affermato alcune radio arabe, riferendosi a testimonianze oculari di viaggiatori giunti alla frontiera turco-irachena. Questi hanno dichiarato di aver visto una grossa autocolumna militare, con almeno trenta carri armati, e anche diversi reparti di soldati, muoversi in territorio iracheno verso la frontiera con la Turchia.

Nessun commento ufficiale è giunto però dal governo di Ankara, che nei giorni scorsi aveva sempre dichiarato che l'operazione in Kurdistan sarebbe cessata solo col raggiungimento dell'obiettivo di annientare i guerriglieri del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan.

## In Congo possibile una tregua

BRAZZAVILLE. Si è praticamente spento a Brazzaville il fragore delle armi, e assieme alla possibilità di un cessate il fuoco stabile si va meglio delineando quella di una soluzione negoziata della crisi che scuote dal 5 giugno la Repubblica popolare del Congo, dove l'evacuazione degli stranieri (nella foto) è pressoché conclusa e i soldati francesi si accingono a partire. Dall'altra parte del fiume, a Kinshasa, a quasi un mese dallo ingresso trionfale di Laurent Desiré Kabila, si fanno i conti dei morti e si scoprono fosse comuni, con oltre 640 cadaveri. Un primo incontro «esplorativo» tra rappresentanti del presidente congolese Pascal Lissouba e quelli del predecessore Denis Sassou Nguesso potrebbe tenersi domani a Libreville, in Gabon, su proposta del capo dello stato Omar Bongo, secondo Nguesso, raggiunto per telefono a Brazzaville. Negli ambienti diplomatici di Brazzaville circola comunque un timido ottimismo che questa volta la tregua vada avanti, e che si possa cominciare a raccogliere le centinaia, forse migliaia di cadaveri, pericolosi focolai di epidemie.



Jean-Marc Bouju/Ap

## Tra 15 giorni le elezioni. Una madre uccide la figlia e si suicida Albania, la violenza investe il Nord Quindici morti in scontri tra bande

TIRANA. La violenza che continua a caratterizzare l'infuocata campagna elettorale in Albania risale il paese e dopo il sud investe il nord estendendo così sempre di più la mappa delle zone da considerare a rischio. Gli episodi più gravi di queste ultime ore, che fanno registrare altri 15 morti, sono avvenuti intorno alla cittadina settentrionale di Lac, a 50 chilometri dalla capitale. Una banda armata ha assalito un gruppo di pellegrini che stava raggiungendo la chiesetta di Shina Ndou, tradizionale meta dei fedeli cattolici albanesi e nella quale ieri si sarebbe dovuta tenere una solenne cerimonia religiosa in onore di Sant'Antonio. I banditi hanno tentato di rapinare i pellegrini, ma alcuni di loro erano armati e nella sparatoria che ne è seguito due giovani fedeli sono rimasti uccisi e altri tre feriti. La messa è stata annullata.

Poco dopo un'altra banda è entrata in azione nella periferia della stessa città bloccando un'auto sulla quale viaggiava il direttore della miniera del rame, il più importante compless-

so industriale della zona. L'uomo, Lutfi Likdisha, accompagnato dall'autista e dall'amministratore, stava trasportando gli stipendi degli operai. I malviventi hanno tentato di rapinarlo ma non riuscendo hanno aperto il fuoco: Likdisha e l'autista sono morti poco dopo il ricovero in ospedale, il contabile è in fin di vita. Per motivi di sicurezza a Lac è stato annullato l'incontro che era previsto per la tarda mattinata tra il pretendente al trono Leka Zogu I e un gruppo di intellettuali, in vista del referendum sulla monarchia che si dovrà tenere il 29 giugno insieme al voto politico. Nella città di Puke, sempre al nord, una donna di 28 anni ha ucciso di sette. Non reggendo al dolore pochi minuti dopo con la stessa arma si è suicidata.

Storie di orrore e di morte continuano a giungere anche dal sud dell'Albania. In un villaggio poco distante da Fier, dove in serata il presidente Sali Berisha aveva in programma un comizio, un giovane è stato

ucciso e il suo cadavere è stato dato alle fiamme nella piazza del paese. Una vendetta tra bande, dopo che l'altro ieri sera a Tepelene quello stesso ragazzo aveva partecipato ad una battaglia nella quale erano morte tre persone di un gruppo rivale. È questa la forma di «giustizia» che si applica oggi in gran parte dell'Albania. La polizia continua ad assistere impotente a rappresaglie, a regolamenti di conti, rapine, stupri, violenze d'ogni genere. Le stesse che nelle ultime 24 ore hanno provocato un altro morto a Berat, due a Korcia, uno a Kruja, uno anche nella capitale. In attesa che la prossima settimana i vertici dell'Osce facciano conoscere le loro valutazioni sulla situazione generale del Paese, e in particolare se confermeranno la possibilità di votare il 29 giugno, la complessa macchina elettorale continua a macinare decisioni. Oggi la Commissione governativa sulla verifica dei pubblici ufficiali ha bocciato le prime 33 candidature perché ritenute incompatibili con la cosiddetta «legge antigeneocidio».

## Domani il paese al voto, economia in crisi Presidenziali in Croazia Tudjman grande favorito

ZAGABRIA. La Croazia va alle urne domani per eleggere il suo presidente ed anche se il risultato sembra scontato con la rielezione di Franjo Tudjman, il futuro dell'economia del Paese sembra più incerto che mai perché la continua concessione di crediti interni ed internazionali ha creato una falsa impressione di «miracolo economico». In sei anni d'indipendenza e con una guerra disastrosa che ha causato danni per 27 miliardi di dollari, la Croazia è stata largamente aiutata prima dalla «diaspora» croata nel mondo e poi da una disponibilità finanziaria internazionale che ha permesso un vasto programma di privatizzazioni soprattutto nei settori della trasformazione e del turismo. L'economista Mladen Vedris ha affermato che la moneta locale, dal 1994 la «kuna» è sopravvalutata del 40 per cento e questo permette più facilmente importazioni che non esportazioni. L'agricoltura è stata messa al tappeto, secondo Vedris, mentre il turismo, che prima della guerra era la

principale fonte di introiti di valuta pregiata per la Croazia, è troppo caro per possibili turisti di classe media. Il turismo rappresentava, prima della guerra del 1991, la principale fonte d'introiti per la Croazia con oltre quattro miliardi di marchi e dopo una stagnazione di un paio d'anni, lo scorso anno si è avuto un introito di due miliardi di marchi. Sia nel turismo che negli altri settori, sono attive solo sei o sette grandi imprese di capitalisti croati che producono poco perché sono soltanto società di trasformazione che hanno approfittato dei programmi di privatizzazione acquistando soprattutto immobili a prezzi molto bassi e con crediti ad interessi minimi nella speranza di poter rivendere non appena la situazione sarà più favorevole. Anche gli investimenti sono molto limitati. Secondo il vice premier Borislav Skegro, alla fine del 1995 gli investitori stranieri, al primo posto la Germania, hanno immesso nell'economia croata soltanto 450 milioni di marchi.

Incontro nazionale promosso dai sostenitori degli emendamenti primo firmatario A. Barbera presentati al recente Congresso del Pds

Innovare la politica, la sinistra e lo Stato

LA QUERCIA E L'ULIVO

ore 10  
Introduce  
Claudio Petruccioli

ore 10.30-17  
Interventi

ore 17.30  
Tavola rotonda  
Il soggetto politico per un vero bipolarismo  
con:  
Claudia Mancina, Enrico Letta, Valdo Spini,  
Marco Minniti, Walter Veltroni

Presiede  
Antonio La Forgia

Bologna, sabato 21 giugno 1997  
Sala conferenze della CARISBO  
via Castiglione, 10



Per informazioni: 06/6711241-6711463  
051/4198120-4198130

## Incensurato ucciso in un agguato di camorra

NAPOLI. Altri episodi di cronaca nera a Napoli. Due giovani, uno dei quali minorenni, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver aggredito - armati di un coltello da cucina - un operaio, Gennaro C., di 50 anni, sordomuto. Successivamente gli investigatori hanno rintracciato anche tre presunti complici, i quali sono stati posti in stato di fermo.

L'uomo, colpito alle braccia, al viso e alle mani, è stato medicato in ospedale e dimesso poco dopo. L'episodio è avvenuto nel rione Forcella dove l'operaio, dipendente dell'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco e residente nel quartiere Secondigliano, ha una zia. Secondo la ricostruzione della Polizia, in cinque si sono avventati contro Gennaro C.

minacciandolo con il coltello e costringendolo a consegnare loro portafogli e oggetti di valore. L'operaio ha raggiunto il vicino ospedale Ascalesi dove ha denunciato l'accaduto. Poco dopo, gli agenti hanno intercettato Fabio Ferrara, 18 anni, e Marcello S., 16, i quali alla vista degli agenti hanno tentato di disfarsi di un coltello da cucina, ritenuto l'arma usata per la rapina. Poco dopo la polizia ha bloccato i presunti complici: Gianluca Saulino, di 20 anni, Marcello Buonocore, 31 anni, e Nicola Sorrentino, di 20.

In un altro agguato, questa volta camorristico, un giovane incensurato è stato ucciso sempre ieri alla periferia nord di Napoli. Angelo Amato, 24 anni, si trovava a bordo della sua Fiat 500 in corso Marianella, quando è stato affiancato dal commando di killer, probabilmente in moto, che hanno esploso 4 colpi di revolver andati a vuoto. Il giovane è sceso dall'auto e ha tentato di sottrarsi al fuoco scappando a piedi, ma è stato presto raggiunto e «finito». L'uomo abitava a Secondigliano dove da mesi è in corso una guerra tra clan per il controllo dei traffici illeciti. Con l'uccisione di Amato, sono 77 gli omicidi avvenuti nel napoletano dall'inizio dell'anno.

Napoli a lutto e più di tremila persone ai funerali della donna assassinata dalla camorra davanti ai suoi figli

# Migliaia di persone per l'addio a Silvia Il pianto dei bambini davanti alla bara

All'inizio della cerimonia un gruppo di attivisti di An ha contestato il sindaco Bassolino che è stato scortato in chiesa dagli stessi parenti della vittima. L'omelia del parroco: «Cancelliamo le parole odio, sopruso e violenza».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. L'intero commando che ha partecipato alla sparatoria all'Arenella è stato identificato dalla polizia. I killer hanno le ore contate, le loro case sono state perquisite da cima a fondo. Ora si tratta solo di stanarli dai loro nascondigli. Gli 007 della questura napoletana continuano a raccogliere prove e testimonianze e sono ottimisti: «Vedrete che i responsabili di questa inaudita barbarie li prenderemo presto». Ieri, però, è stata la giornata del lutto e del dolore. Oltre tremila persone hanno partecipato ai funerali di Silvia Ruotolo, la casalinga uccisa nella sparatoria tra camorristi.

Uomini, donne, anziani, molti con gli occhi arrossati, hanno ascoltato l'omelia del parroco della chiesa dell'Immacolata, il francescano Gabriele Palmese: «Le polemiche di questi giorni sulle indagini, sulle interrogazioni parlamentari e sui politici sono solo pagliacciate. Io faccio un appello a tutti voi, di qualunque bandiera ed ideologia apparteniate: cancelliamo dal vocabolario le parole odio, sopruso e violenza, solo così potremo lavare le lacrime di chi sta provando tanto dolore».

Commovente l'abbraccio che c'è stato tra il sindaco Antonio Bassolino, la piccola Alessandra e Lorenzo Clemente, il marito di Silvia che ha espresso il suo dolore in una lettera che il giorno pubblica il quotidiano «Il Mattino». «Dovrei odiare questa città ma non lo voglio fare perché spero che in un domani non tanto lontano si possa tornare a vivere liberi...», scrive Clemente che poi si rivolge agli assassini: «Maledetti voi che me l'avete portata via ma anche la Napoli fatta di persone per bene è responsabile di quello che è successo. Quella città che ha fatto finta di non vedere, quella che ad ogni morto di camorra diceva: non ci interessa, tanto si ammazzano tra loro. Avete visto che non è così? Doveva morire Silvia per accorgerci che questa non è una città libera? Ecco perché siamo tutti responsabili della morte di Silvia Ruotolo...».

Alle undici in punto, piazza Immacolata è gremita di gente semplice, di professionisti, di casalinghe che tengono per mano i loro bambini. Molti sono qui da ore, cercano di entrare nella navata centrale della chiesa. Poliziotti e carabinieri fanno quello che possono per evitare la ressa, ma è impossibile. La commozione è enorme.

Una ragazza sviene per il troppo caldo e viene accampata nell'ambulanza che è ferma al centro della strada. Tutti commentano l'effero delitto. Un anziano parla ad alta voce: «Forse a quest'ora quei bastardi che hanno ammazzato Silvia sono al mare, si stanno divertendo... Che ingiustizia». La messa è appena finita quando sull'altare sale l'insegnante della scuola elementare di Alessandra. La bambina è seduta con il padre e i nonni accanto alla bara. «Ti ringrazio Silvia - dice al microfono la professoressa - di averci aiutato a cercare una società fondata sull'amore».

Alle undici e mezzo il caldo si fa insopportabile, la gente comincia ad uscire dalla parrocchia. Alcune poliziotte fanno largo per permettere il passaggio di Alessandra (accusa un leggero malessere) e del padre, che corrono verso casa, dove è rimasto con alcuni parenti il piccolo Francesco di 5 anni, che ha visto morire la madre sotto i colpi dei killer.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno quando, salutata da un interminabile applauso, la bara scura di mogano esce dalla chiesa. Seguono il feretro la sorella di Silvia, Michela Ruotolo, altri familiari e il sindaco di Napoli. Poco distante, un gruppetto di giovani attivisti di Alleanza Nazionale cerca di strumentalizzare la commozione. «Assassini, assassini, fuori i politici», gridano gli isolati ex missini.

L'inedegna gazzarra termina subito, grazie all'intervento di un cognato della donna assassinata: «Vergognatevi per quello che state facendo, state dimostrando di non avere rispetto per questa donna morta e per il sindaco che è qui a rappresentare tutta la città».

L'uomo prende sotto braccio Bassolino con il quale raggiunge la prima fila del mesto corteo funebre che si scioglie in piazza Leonardo, dopo aver attraversato la zona collinare dove i commercianti hanno abbassato le serrande in segno di lutto.

Attorniato da decine di giornalisti, il primo cittadino non può sottrarsi alle domande. «La contestazione? Non me ne sono neppure accorto. Avete visto voi stesso tante persone che mi hanno stretto la mano e incitato ad andare avanti», taglia corto Bassolino. Qualcuno vuol sapere cosa ha detto alla piccola Alessandra. «Che presto l'andrò a trovare a casa sua», risponde il sindaco. Che poi parla della commissione antimafia, a Napoli lunedì, e del vertice ai massimi livelli (ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, capo della polizia) che ha sollecitato. «Non siamo contro l'uso dell'esercito se bene limitato e circoscritto nel tempo - puntualizza Bassolino - se questo può servire a liberare circa trecento tra agenti e carabinieri dai compiti di presidio».

Il sindaco ricorda che, chiusi i grandi flussi finanziari legati agli appalti pubblici «la malavita è ritornata a sbrinarsi per le estorsioni e il traffico di droga». E ancora: «Fin quando non si farà come si è fatto a Palermo per contrastare la grande mafia, con specialisti che lavorano a tempo pieno, passavanti non ne faremo».

Il feroce agguato di mercoledì all'Arenella ha coinvolto anche la scuola che si sente colpita. Molti studenti hanno raccolto l'invito del provveditore agli studi di Napoli, Salvatore Cinà, e hanno partecipato ai funerali di Silvia Ruotolo. Per oggi, invece, è prevista una manifestazione contro la camorra nel cortile del Maschio Angioino con gli alunni delle classi elementari e medie.

Mario Riccio



Il marito di Silvia Ruotolo, Lorenzo Clemente, con la figlia Francesca durante i funerali

Esse/Ap

## Gli spettatori sono rimasti fermi ai loro posti, la sala era piena Rogo in un cinema di Delhi, 60 morti Pensavano fossero «effetti speciali»

La gente è scappata in ritardo: non tutti hanno capito subito che l'incendio, dovuto a un corto circuito, non era una scena del film di guerra proiettato.

NEW DELHI. Almeno sessanta morti e cento persone ricoverate. È questo il bilancio provvisorio dell'incendio d'impavido ieri in un cinema di New Delhi mentre oltre mille persone pigiate nella sala stracolma assistevano all'attesa prima di «Border». Confine, un film sulla guerra tra India e Pakistan del 1971.

Si tratta della storia romanzata di una guerra cruenta, con bombe e fiamme che «escono» dallo schermo. E in molti, quando le fiamme vere si sono iniziate a svilupparsi accanto alla galleria, hanno pensato a degli effetti speciali molto ben riusciti. Non sono usciti subito, gli spettatori. E questo ha fatto aumentare il numero di morti inestricabili.

L'incendio è scoppiato verso le cinque del pomeriggio locali, poco dopo l'intervallo tra il primo e il secondo tempo. Nella grande sala «Uphaar», nel quartiere residenziale di Green Park, c'era il pieno. Sembra che la causa delle fiamme sia stato un corto circuito ad un generatore elettrico. Poi il fuoco si

è propagato attraverso l'impianto dell'aria condizionata. Come, l'ha raccontato un sopravvissuto: «Sembrava che dai condizionatori uscissero le fiamme dell'inferno». Ma all'inizio, chi era meno vicino ai bocchettoni ha creduto che si trattasse di una trovata dei produttori del film, ideata appositamente per quella giornata: la prima proiezione della nuova opera, attesissima.

La maggior parte delle vittime è stata provocata dal panico che si è scatenato in sala quando tutti si sono accorti che invece non si trattava di effetti speciali, ma di vero incendio. Nel fuggire la gente si calpesta e schiaccia. Molti sono morti soffocati dal fumo e dalla ressa. E di quelle sante vittime, infatti, ben ventisei - quasi la metà - sono donne e bambini.

I primi a venire investiti dal fumo e dalle fiamme sono stati gli spettatori della galleria, più vicina ai bocchettoni dell'aria condizionata, diventati delle pompe di fuoco. Ed il fuoco e il fumo arrivavano dal controsoffitto, che presto è sta-

to interamente divorato dall'incendio. Mentre la gente si accalcava in preda al panico, cercando di coprirsi la bocca e intanto di trovare una via d'uscita anche a costo di schiacciare qualcun altro, da sotto, in platea, la fuga riusciva ad essere meno disordinata. Qualcuno, comunque, per riuscire a salvarsi si è gettato dal secondo piano direttamente in strada.

Intanto fuori, davanti al cinema, arrivavano decine di autopompe dei vigili del fuoco, macchine della polizia, ambulanze. E l'intero quartiere, al centro di New Delhi, è andato in tilt. Mano a mano che gli spettatori riuscivano ad arrivare in strada, venivano soccorsi. In più di cento sono stati ricoverati. Il cinema bruciava, fino a diventare un ammasso di macerie.

Ora al posto dell'«Uphaar» ci sono solo brandelli di mura e calcinacci anneriti, ma il conto dei morti non è ancora finito. I vigili del fuoco e gli altri soccorritori stanno stavano ancora cercando eventuali vittime rimaste sotto le mura bruciate e crollate.

Analogie tra 2 delitti

## Prostitute uccise Serial killer a Torino?

TORINO. Nuovo allarme «serial-killer» nel mondo della prostituzione torinese. A rilanciarne la paura è l'omicidio di una anziana prostituta scoperta l'altra notte, strangolata nel suo pied-à-terre, nei pressi della Stazione Porta Nuova. La vittima, Carolina Gallone, un lontano precedente per il reato di prostituzione, esercitava il mestiere con molta discrezione in un alloggio di via Nizza 23, nel quartiere di San Salvario, dove riceveva clienti abituali. Nello stesso quartiere a fine marzo è stato rinvenuto il cadavere di un'altra matura prostituta, Loredana Maccario, di 53 anni, uccisa in circostanze analoghe per la quale le indagini della Questura non hanno ancora imboccato una pista precisa. Ed è per scrupolo investigativo che il responsabile della sezione «omicidi» della Squadra Mobile, Claudio Cracovia, non esclude che vi possa essere un legame tra i due omicidi, sia per la coincidenza di circostanze, che dei luoghi. In Questura si stanno facendo incroci, interrogatori dei vicini di casa e indagini in quel vasto sottobosco che vive ai margini della delinquenza e a ridosso della prostituzione, per scoprire un eventuale filo conduttore che unisce la fine delle due sventurate donne.

Il monolocale di via Nizza 23, dove è stato scoperto il cadavere di Caterina Gallone «Lina» per i parenti, «Barbara» per i clienti, è apparso l'altro ieri sera in perfetto ordine. Dai primi sopralluoghi pare che non siano stati trafugati oggetti o denaro. La donna strangolata con una calza, trovata nuda e avvolta in un tappeto, è stata descritta dai conoscenti come persona discreta, che non si prostituiva per la strada e lavorava esclusivamente nel suo pied-à-terre vicino alla Stazione di Porta Nuova.

Abitava in un quartiere elegante della città, con la mamma Piera di 83 anni, e fino alla scorsa primavera, con il figlio Walter di 40 anni, affetto da una grave malformazione, contro la quale si era rivelata vana anche l'ultima operazione al cervello. I parenti della vittima, originaria di Landiona (Novara), vissuta a Quaronio (Vercelli), ma da vent'anni a Torino, dove aveva portato anche la salma del padre Oreste, sapevano che faceva la prostituta, ma a loro raccontava che arrotondava con altre attività, ad esempio lavorando per un negozio di frutta e verdura o facendo consegne a casa. Da tempo la sona si era separata dal marito, che ora vive nel Biellese. Carolina Gallone aveva quasi sicuramente una clientela fissa e giovedì pomeriggio, è stato accertato, aveva incontrato più uomini, prima di essere assassinata. Appariva ancora come una donna distinta, bionda, alta, ma recentemente era stata segnapunta da un'operazione e da un incidente stradale.

Oggi a Venezia la ventottesima giornata dell'orgoglio gay e lesbico. Una marcia sui luoghi delle torture

## «Sodomiti al rogo»: storia di una persecuzione

In piazzetta San Marco, nel 1349, il primo bruciato, Giacomino da Firenze. Un prete, nel 1545, fu decapitato tra le due colonne.

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Ecco, il rogo lo mettevano lì, fra le due colonne con San Giorgio e il Leone alato». In piazzetta San Marco - la stessa dove è stato sbarcato il carro armato della Serenissima armata - un tempo arrancavano le navi e venivano bruciati i «sodomiti». «Il primo bruciato, secondo i documenti - spiega Giovanni Dall'Orto, storico e giornalista di Babilonia - fu Giacomino da Firenze, il 15 luglio 1349, accusato di avere sodomizzato, su una nave che arrivava da Creta, l'undicenne Zanino. Poi, sul rogo, salirono anche coloro che, adulti, avevano sedotto altri adulti. Solo nel 1446, dopo accese discussioni, la Serenissima decise di essere meno crudele: i sodomiti venivano prima strangolati o decapitati, e poi bruciati».

Fra le due colonne, oggi pomeriggio - nella ventottesima giornata dell'«orgoglio gay e lesbico» - verrà messo un mazzo di fiori, do-

po che due cortei - uno di barche, l'altro per calli e campielli - avranno raggiunto la piazza. «Vogliamo ricordare il passato - dice Giovanni Dall'Orto - per recuperare la nostra storia. Non è vero che «queste cose una volta non esistevano», non è vero che veniamo dal nulla. Le pietre di Venezia raccontano anche la storia dei gay: uomini come tutti gli altri, geni o balordi, buoni o perversi».

Stamane alle 11, prima dei cortei, uomini e donne andranno a visitare i luoghi che raccontano «la persecuzione dei sodomiti a Venezia nei tempi antichi». La «camera del tormento», innanzitutto, sala di tortura usata per quattro secoli per ordine del Consiglio dei Dieci. «La corda che pende dalla carrucola era usata per appendere per le braccia - torte all'indietro - l'imputato. Per aumentare il dolore e provocare la slogatura di tutte le giunture si aggiungeva il peso di un sacco di sabbia sulle spalle, oppure di una grossa pietra appesa sotto i

piedi. Si lasciava andare la corda, riafferandola prima che il corpo toccasse terra, in modo da provocare uno strappo. Questa pratica era chiamata la «saccata». Questa tortura veniva lodata, perché era «incurante». Chi veniva sottoposto alla «saccata», confessava subito il crimine commesso, pur sapendo che il premio sarebbe stato il rogo. Se qualcuno riusciva a resistere e a non confessare, non era comunque salvo: bastava la confessione del «complice», per mandare ambedue sulle fiamme».

Tra le due arcate superiori del lato meridionale di San Marco c'è un mosaico bizantino con una «Madonna orante». «Qui venivano accese due candele nere ogni volta che, nella piazzetta, veniva eseguita una condanna capitale. Prima di salire sul palco i condannati qui si inginocchiavano, e chiedevano alla Vergine la grazia di un trapasso rapido e senza sofferenze».

C'era un «Collegium sodomitarum», una specie di commissione

del Collegio dei Dieci specializzata nella repressione della sodomia. Particolare attenzione viene dedicata ai negozi dei barbieri (indicati come ruffiani) ed a quelli degli «scalateri», i pasticceri, frequentati dai ragazzi. Si controllano anche le chiese. Nel 1545 il prete Francesco Fabrizio, della chiesa di San Zuan, che «tutti avevano per santo», viene accusato di sodomia da un allievo. «Ne risulta che il buon prete, oltre ad avere commesso il delitto appostogli, era da circa vent'anni che andavasi lordandosi di peccati consimili». Il prete viene «degradato» in San Marco e poi - c'era già la nuova legge - fu decapitato fra le due colonne della piazzetta e come per lo più usavasi coi sodomiti, abbruciato, finché il di lui corpo si ridusse in cenere».

Gay e lesbiche non finiscono più al rogo, ma le persecuzioni non mancano. «Due ragazze iscritte ad Arcilesbica - dice Titti De Simone, presidente nazionale dell'associazione - sono da mesi segregate in

casa dai loro genitori che hanno scoperto la loro omosessualità. Abbiamo ancora molti steccati da superare».

Ieri pomeriggio, nell'ex chiesa di San Leonardo, Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, ha aperto un convegno sulle «unioni civili». «Afferma il falso - ha detto - chi afferma che queste unioni provocherebbero lo sfaldamento dell'istituto matrimoniale. Noi vogliamo solo allargare l'area della regolamentazione e del riconoscimento giuridico dei rapporti familiari. Parliamo di unioni e non di matrimoni perché non vogliamo guerre di religione, che non ci interessano». Ma per gli integralisti di «Famiglia e civiltà» le giornate di Venezia sono soltanto una «esaltazione pubblica del vizio contro natura e immorale». Forse rimpiangono i secoli nei quali il «problema» era risolto con un rogo in piazzetta San Marco.

Jenner Meletti

A Milano, nel museo d'arte contemporanea

## Furto a Palazzo Reale Sparita statua di Martini

MILANO. Furto d'arte a Palazzo Reale. Ieri pomeriggio i custodi del padiglione che ospita il Museo di arte contemporanea (Cimac), si sono accorti che da un piedistallo erano scomparsi «Gli amanti a cavallo», statuetta in terracotta scolpita nel 1927 da Arturo Martini, uno dei più grandi scultori italiani del Novecento, nato a Treviso nel 1889 e morto proprio a Milano cinquant'anni fa. Il valore dell'opera su mercato italiano viene stimato tra i trenta e i quaranta milioni.

«Pare che al mattino fosse ancora al suo posto», racconta il neoassessore alla Cultura Salvatore Carrubba. Ma poco dopo le 17 «Gli amanti» non c'erano più e tutto lascia temere che qualcuno abbia approfittato della scarsa affluenza di pubblico per infilare la statuetta, alta 23 centimetri, in una borsa che poi è passata inosservata agli occhi dei custodi e degli agenti della cooperativa di vigilanza che sorvegliano Palazzo Reale. A quanto pare non erano attivi sistemi elettronici di allarme, a tutela delle opere d'arte che, come «Gli amanti», sono

custodite da decenni - non sempre al meglio, per la verità - a poche decine di metri dal sagrato del Duomo. L'assessore Carrubba coglie l'occasione per prendersela con chi lo ha preceduto: «Per decenni è stato privilegiato l'effimero, sono state fatte grandi mostre ma nessuno si è mai preoccupato di garantire la sicurezza del patrimonio artistico del Comune». «Del resto - aggiunge Salvatore Carrubba - anche dagli uffici del Comune sparisce di tutto, dai computer alle macchine da scrivere».

Alle 17,30 la segnalazione del furto è arrivata al comando dei carabinieri, che per le indagini possono contare su una sezione specializzata nella tutela delle opere d'arte. Ma fino a ieri sera i ladri-intentori sono riusciti a far perdere le loro tracce. La sala del Cimac in cui era esposta la statua non era tra le più visitate: di fronte agli «Amanti» c'era (anzi, almeno quella c'è ancora) un'altra scultura di Arturo Martini, mentre molte altre opere sono state dirottate al nuovo Padiglione d'arte contemporanea.



## Freccero: «Furore è un'idea francese»

ROMA. «Trovo scandaloso che qualcuno abbia potuto dire che Raidue ha copiato il «Quizzone». Furioso, il direttore Carlo Freccero difende il suo «Furore», il varietà che si chiuderà venerdì prossimo per la pausa estiva. Gli ha già regalato uno share del 20 per cento, di circa sei punti superiore alla media della rete nel prime time. Freccero ce l'ha con Gerry Scotti, reo di aver insinuato il sospetto che lo show condotto da Alessandro Greco sia scopiazzato dal suo programma estivo. «Stiamo consultando i nostri avvocati per verificare se è possibile procedere per vie legali», tuona il direttore, che ieri s'è affrettato a chiarire le vere origini di «Furore». Arriva dalla Francia, dove la trasmissione va in onda una volta al mese, da quasi quattro anni, con il nome di «Fureur», dal titolo francese della «Febbre del sabato sera» di John Travolta. «Là il successo è clamoroso. Oltre il 45 per cento di share», sottolinea Freccero, confortato dalla testimonianza del conduttore Arthur, ideatore del format, ieri in visita negli uffici di Raidue in viale Mazzini. «Mi sento insultato - ha dichiarato lo showman francese - da certe illazioni sul mio programma».

Ro. Se.

TELEVISIONE

Le quattro puntate di «Mani pulite» in onda da mercoledì in prima serata

# Gli «anni d'oro» di Tangentopoli Raidue racconta il passato craxiano

I giornalisti Pino Corrias e Renato Pezzini, autori della trasmissione, ricostruiscono l'inchiesta dalle mazzette degli imprenditori alle dimissioni di Di Pietro. Freccero rilancia l'impegno nel prime time promettendo un palinsesto «non balneare».



Mario Chiesa e Bettino Craxi

De Bellis/Ag

«Raidue non va in vacanza, perché chi paga il canone lo paga anche d'estate. Noi perciò non faremo un palinsesto balneare». Parola del direttore di rete Carlo Freccero, che spiega perché manda in onda in questa stagione le 4 puntate di *Mani pulite*, in prima serata a partire da mercoledì prossimo. Il programma dei giornalisti Pino Corrias e Renato Pezzini ricostruisce una vicenda che, ogni qual volta la si dichiara conclusa, si riapre dolorosamente sotto gli occhi di tutti. Una ferita sempre aperta, che divide e che unisce, che impegna tutti quanti nell'esercizio difficilissimo della critica e dell'autocritica. «Ci è sembrato - ha spiegato Corrias - che negli ultimi tempi Mani pulite sia diventata interpretazione e schiarimento, mentre manca il racconto, la ricostruzione dell'inchiesta». Ed è questo lavoro utile, anzi quasi indispensabile, di cronisti che Corrias e Pezzini (con l'aiuto di Paolo Luciani, Peter Freeman, Silvia Barigazzi, Gilberto Bazoli, Luigi Ferrarella e Roberta Miraglia) hanno affrontato in sei mesi di ricerche e riprese.

Gli autori sono giornalisti della carta stampata, che hanno voluto riguardare il quadro d'insieme montando per così dire il «film» del periodo che va dal 17 febbraio 1992 a tutto il 1994. «Fino a quando - ha spiegato Pezzini - Mani Pulite è stata al centro della vita politica italiana. Quando sia Di Pietro che Berlusconi sono usciti sconfitti, perché si sono dimessi dal loro incarico».

La prima puntata comincia davanti al Pio Albergo Trivulzio, per i milanesi la «Baggina». Qui seguita-

ro i passi di Luca Magni, piccolo imprenditore costretto a portare 7 milioni al «mariuolo» Mario Chiesa. Si è stufo di pagare, ha parlato con i magistrati e ha un microfono in tasca che lo collega con Di Pietro. Le immagini sono di repertorio, ma come ha spiegato il vicedirettore vicario Nino Criscenti, «è un repertorio che diventa materia prima». Una sceneggiatura emozionante, che continuamente passa dai toni della commedia all'italiana alla tragedia.

Ma non è solo repertorio (benché spesso inedito). Sono state girate anche 60 nuove interviste a protagonisti diretti, tra le quali mancano per motivi diversi quelle a Di Pietro, Craxi e Berlusconi. Di Pietro non ha ritenuto di aggiungere niente. Di Berlusconi esistono le centinaia (o migliaia?) di dichiarazioni rilasciate giorno per giorno e si è preferito chiedere invece una lunga intervista a Marcello Dell'Utri, in quanto creatore-organizzatore di Forza Italia. Per quanto riguarda Craxi, gli autori sono andati a parlargli in Tunisia, ma non hanno ritenuto di accettare le sue condizioni e cioè quelle di concordare le domande. Alla fine delle quattro puntate l'ex segretario socialista si riserverà di far conoscere la sua reazione.

«Questo programma infatti non termina dopo le quattro puntate - dice Freccero - Noi cerchiamo di fare tv coi tempi e lo spirito di un quotidiano. Speriamo di suscitare reazioni che raccoglieremo dopo le puntate previste». Per dimostrare inoltre di non avere un punto di vista ideologico su Mani Pulite, la rete ha preso una decisione davve-

ro rivoluzionaria: quella di mandare in onda nella notte, a seguito delle diverse puntate, i documenti integrali che le riguardano. Per esempio, se nel montaggio si userà un brano di intervista, dopo mezzanotte sarà possibile ascoltarne il testo completo.

È questo un modo, secondo Freccero, di consentire al pubblico di «mettere sotto processo» gli stessi autori del programma. Operazione trasparenza, che vuole far capire «come si è lavorato alla ricostruzione. Noi mostriamo del resto il modo in cui i media hanno aiutato questa rivoluzione, ma anche come hanno torturato. Di Pietro da una parte e i media dall'altra: sono i due termini di Mani Pulite».

Insomma Freccero si sente fortemente motivato a dimostrare che cosa sia il servizio pubblico. E non manca neppure di polemizzare con chi sostiene oggi che la Rai sarebbe una tv commerciale e cioè con Giampaolo Sodano che, insediandosi alla direzione di Canale 5, ha lanciato i suoi strali polemici, dimenticandosi della sua Raidue craxiana, che mandava in onda, ancora nel novembre del '92, un balletto sulla musica dell'Internazionale nel quale gli operai si toglievano la tuta e diventavano manager. O altre grossolane glorificazioni del craxismo.

Immagini che oggi sembrano davvero incredibili e che si vedranno nella prima puntata. Quasi una sorta di psicoanalisi televisiva, secondo Freccero, con Raidue che si stende sul lettino per raccontarci il suo passato.

Maria Novella Oppo

## Festival

## Musica e danza a Prato

World Music a Prato dal 30 giugno al 18 luglio al Festival delle Colline. Vinicio Caposela, i Gitani del Rajasthan indiano, Cesaria Evora tra i protagonisti. In programma anche due eventi che evidenziano il rapporto tra musica, poesia e danza: l'11 luglio lo spettacolo di danza di Carolyn Carlson e il 18 l'incontro con il poeta e premio Nobel '92 Derek Walcott.

## Film

## Demi Moore moglie alcolizzata

Demi Moore diventa la moglie depressa e alcolizzata di Bon Jovi nel mediometraggio noir di 45 minuti dell'americano Mark Pellington. La più pagata attrice di Hollywood recita accanto al cantante in «Destination anywhere», che è anche il titolo del nuovo album di Jovi. Film e disco usciranno insieme lunedì.

## Proteste

## Hot-line in film Disney

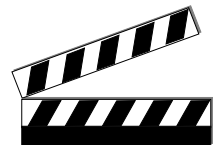
Un'americana, Irma Sterling, ha accusato la Walt Disney di pubblicizzare una linea telefonica erotica, che compare nel film «La storia di Babbo Natale», uscito qualche anno fa. Dopo averlo visto, il figlio della donna ha sperimentato l'hot-line, facendo lievitare la bolletta telefonica fino a 400 dollari, pari a oltre 600 miliardi. Ma la Disney non accoglierà la richiesta della donna di ritirare le videocassette. Un portavoce ha spiegato che quando il film venne girato il numero non era attivo.

PRIMEFILM

Regia di De Oliveira

## Parla francese l'ultimo Mastroianni

Già malato, il nostro attore girò in Portogallo questa storia nella quale interpreta un vecchio regista.



■ **Viaggio all'inizio del mondo**  
di Manoel De Oliveira  
con: Marcello Mastroianni, Leonor Silveira, Diogo Doria. Portogallo, '96.

Se avete visto *Mi ricordo...* si lo mi ricordo, il documentario di Anna Maria Tatò su Marcello Mastroianni, sapete già che il nostro grande attore era in Portogallo poco prima di morire. Stava girando questo *Viaggio all'inizio del mondo*, con la regia di un ultra-ottuagenario - Manoel de Oliveira - al cui confronto Marcello era ancora un ragazzino. Però era già malato, smagrito, e il film di Oliveira ce lo restituisce proprio così. È un'immagine dolorosa. Però, molto sincera. Almeno per due motivi.

Il primo, apparentemente banale, è che si tratta di un film «di viaggio». Quattro personaggi in macchina, la striminzita troupe al servizio di un regista portoghese che torna dopo anni nel suo paese, a girare un film e a riscoprire le proprie radici. Perennemente in movimento, i quattro parlano e parlano, scavando nella memoria personale e collettiva. E sappiamo quanto Mastroianni odiasse stare fermo, e come combattesse la propria innata pigrizia lavorando di continuo, e accettando qualunque film, purché lo portasse in posti nuovi, in paesi lontani. In questo senso, l'incontro con un maestro come Oliveira è tra i più fortunati dell'ultimo Mastroianni, rispetto ad altri film (Blier, la Bemberg) francamente infelici.

Il secondo è che Mastroianni recita in francese. E così lo ascolterete, debitamente sottotitolato. È una scelta dovuta a una circostanza tragica: Mastroianni è

morto subito dopo la fine delle riprese, e sarete d'accordo che nessuno, assolutamente nessuno avrebbe potuto doppiarlo. Di qui l'obbligo di lasciare la colonna sonora originale - mista di francese e portoghese - che però è anche un atto di giustizia nei confronti del nostro unico, grande attore internazionale. Il suo francese era ottimo, lo aveva sfoggiato con classe anche in teatro - il vero banco di prova per un attore - ed è bello, per quanto triste, poterlo ascoltare, in quest'ultima prova, nella lingua di Molière.

Detto questo, il rischio è che *Viaggio all'inizio del mondo* trovi spettatori, in Italia, solo perché è l'ultima volta di Marcello Mastroianni. Il che è ovvio, ma lievemente ingiusto. Il film non è certo il capolavoro di Oliveira, regista assai prolifico e discontinuo in vecchiaia, quanto fu parco di titoli in gioventù. Però è un film nobile, un solenne viaggio nella memoria portoghese; e paradossalmente diventa bellissimo nella seconda parte, quando il personaggio di Mastroianni torna nell'ombra e il regista esule incontra la sua vecchia zia che non ha mai conosciuto, e che vive in un paesino del Portogallo rurale dove il tempo sembra essersi fermato. Fra amnesie e tormentoni, la vecchia signora si rivela un personaggio splendido, forse il più bello che Oliveira ci abbia raccontato in questa sua splendida, laboriosa vecchiaia.

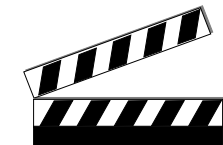
Alberto Crespi

PRIMEFILM

«L'ultimo contratto»

## Quando il killer va dallo psicoanalista

Il divo emergente John Cusack protagonista di una commedia d'azione sulla crisi di un sicario.



■ **L'ultimo contratto**  
di George Armitage  
con: John Cusack, Minnie Driver, Alan Arkin, Dan Aykroyd. Usa, 1996.

Il killer va forte sugli schermi. A Cannes abbiamo appena visto la coppia maestro-discepolo di *Assassini*; poi c'è il sicario innamorato con psicoanalista a carico di *Infedeli per sempre*; per non dire del vecchio killer pentito e gentiluomo dell'ancora inedito *Sydney*. Alla famiglia appartiene di diritto il protagonista di *L'ultimo contratto*, commedia d'azione scritta, interpretata e prodotta da John Cusack, che qualcuno ricorderà drammaturgo irrisolto in *Pallole su Broadway*.

Cresciuto commercialmente al box-office, il giovane attore ha finito col fare il passo più lungo della gamba. *L'ultimo contratto* è una scemenza senza capo né coda che forse era meglio lasciare nei magazzini della Columbia. Lo spunto paradossale immagina che Martin Blank (Cusack, appunto) sia un killer di successo in piena crisi spirituale. Abituato a uccidere con precisione e competenza («Non sparò mai nel mucchio»), il professionista frequenta naturalmente uno psicoanalista che cerca di fargli cambiare mestiere. Ma come si fa? Stretto tra le crescenti richieste del mercato e il rapporto bizzarro con l'amico-nemico Grocer (un «collega» anziano che vorrebbe aprire un sindacato dei killer per disciplinare meglio il traffico), Martin accetta un contratto che lo riporta nel suo paese natale, a Grosse Pointe, nel Michigan. Dove proprio in quei giorni si festeggerà la riunione dei com-

pagni di liceo classe 1986. Quale migliore occasione per prendersi una vacanza e riprovarci con la fidanzatina di un tempo, quella Debi diventata nel frattempo animatrice di una radio privata?

In un clima tra il romantico e il demenziale (le sparatorie fanno il verso a Tarantino), *L'ultimo contratto* di propone - leggiamo dalle note di regia - come «una satira dell'American Dream, di quel sogno che ci fa diventare tutti assassini, che ci istiga a essere i migliori, a qualunque prezzo». Boh! Più simile ad un uomo d'affari in carriera che ad un assassino su commissione, Martin Blank si presenta come un elegante targato Armani rosso da un malessere interiore che il copione butta in burletta sin dalla prima inquadratura. E l'andazzo non migliora strada facendo: il regista di scuola «romaniana» George Armitage spreca sul piano comico la rimpatriata con gli ex compagni di liceo e pasticcia la storia sul versante spettacolare riuendo nel paesino un esercito di killer (legali e non) pronti a far fuori il nostro eroe. John Cusack fa troppe mossette ma spara bene, la bella Minnie Driver era un'altra cosa in *Big Night* e Dan Aykroyd (ex Blues Brother) ormai sembra un balenottero. Scambio di battute spiritose: «Che mestiere fai?». «Il killer». «Hai per caso aperto una banca?».

Michele Anselmi

NELLE MIGLIORI EDICOLE O IN ABBONAMENTO



Oltre la rivista cerca  
**SET Oscar '97**

In edicola  
uno speciale a colori  
con tutto quello che  
volevi sapere  
e nessuno ti ha  
raccontato sugli  
Oscar '97:  
con in regalo tre  
numeri di SET da  
regalare agli amici!  
**SET Oscar '97**  
in edicola a sole  
9.900 lire!

È in edicola **SET** di Giugno: con una galleria esclusiva sui protagonisti del **Festival di Cannes** e un incontro con l'antidivo **Andy Garcia**, ora anche regista. Le dichiarazioni di **Tom Cruise** dopo l'esperienza con **Stanley Kubrick**; le confessioni di un grande regista, **Sydney Pollack** e il doveroso tributo ad **Ingmar Bergman**, «Palma delle palme» a Cannes. Il restauro di **Vertigo**, capolavoro hitchcockiano e la spericolata avventura di **Kurt Russell** in **Breakdown**. L'ambiguità di **Tilda Swinton** e un obiettivo speciale su **Australia** e **Nuova Zelanda**.

E ancora: le anteprime, le critiche, le classifiche, le recensioni home-video, dischi e libri, il calendario dei festival internazionali, notizie e curiosità...

Fondata e diretta da **ENRICO CASTIGLIONE**



EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO

### Tennis, a Bologna Marzio Martelli elimina Abu Arazi

Vittoria inaspettata quella di Marzio Martelli agli Internazionali Carisbo di Bologna. Il livornese, n.124 al mondo, ha eliminato il marocchino Arazi (n.41, quinta testa di serie del torneo e giunto ai quarti del Roland Garros) in tre set (2-6 6-3 6-4) e si è qualificato per la semifinale, in cui incontrerà il vincente di Berasategui-Kuerten. Martelli aveva battuto Javier Sanchez.

### Linea della Nike per vestirsi alla Tiger Woods

Il campione americano di golf Tiger Woods sarà il logo di una nuova linea di abbigliamento sportivo della Nike. Il disegno presenta il suo nome stilizzato in due diversi colori, con un cerchio in cui sono rappresentate due forze contrapposte che poi s'incontrano al centro, a simbolo della sua origine multi-razziale vista come punto di forza; infine lo sfondo in rosso come simbolo di vittoria.



Win McNamee/Reuters

### Rugby, a Piacenza il XV del «Capu» onora Capuzzoni

Oggi allo stadio Beltrametti (20.30) di Piacenza il XV del Presidente, selezione italiana, affronta il «France Capu XV», team equipollente transalpino per ricordare e onorare la figura di Massimiliano Capuzzoni, 26enne giocatore della nazionale azzurra tragicamente un anno fa. Tra i XV del Presidente gli azzurri Marcello Cuttitta, Ivan Francescato, Fabio Gomez, Massimo Giovanelli.

### Basket, a Rodman multa record Insultò i mormoni

Il pittoresco rimbalsista dei Chicago Bulls, Dennis Rodman, è stato condannato alla multa record di 50mila \$ (80 milioni di lire) dalla Nba professionista per aver insultato la comunità dei Mormoni a Salt Lake City nel corso della terza gara di finale per il titolo tra gli Utah Jazz locali e i Bulls. Rodman non è stato tuttavia sospeso dal resto del torneo, le due partite decisive a Chicago.

### Ora Moratti pensa ai vivai «Costano meno di Ronaldo...»

Massimo Moratti è scatenato, ha recuperato dalle sue esperienze imprenditoriali una parabola e l'ha girata al calcio. Dice che con la legge 91 tutti si sono sentiti in dovere di invadere le frontiere e comprare all'estero, smettendo di produrre. Un'onda che tornerà, prima o poi occorrerà riprendere a sfornare campioni. Il presidente pensa ai vivai e al suo futuro: «Verrà un momento dove sarà necessario riprendere in mano i settori giovanili e pensare ai nostri ragazzi. In parte rispondo anche a chi ci ha accusato di spendere tanti quattrini per Ronaldo e pochi per le squadre di settore». Il progetto è ambizioso. L'Inter oggi pensa all'Italia ma in futuro andrà in giro per il mondo, già avviati contatti con l'est europeo e il Brasile: «Uno pensa subito che andiamo dove c'è più fame e ce ne approfittiamo. Noi vogliamo invece dare una speranza a ragazzi che guardano all'Italia come a un paese dove il calcio ha una dimensione affascinante e dargli un'opportunità». L'Inter ha mantenuto inalterato il suo settore giovanile, otto squadre, 160 ragazzi, la guida tecnica passa a Mario Merighetti, la squadra Primavera rimane affidata a Graziano Bini. Mario Corso, responsabile fino ad aprile del settore, gestirà una scuola di perfezionamento tecnico. L'idea è quella di portare il settore giovanile dell'Inter all'avanguardia, spingendolo fino a 35 squadre. All'interno di questo progetto l'accordo triennale raggiunto con quattro squadre, due di C1 e due di C2, Lecco, Pro Sesto, Novara e Fiorentina con Giovanni Ardemagni come supervisore. Già avviati programmi che prevedono un intervento anche nel centro e sud Italia. È in sostanza il completamento di un progetto di riorganizzazione di tutto il settore già lanciato nel febbraio dello scorso anno con "Inter Campus": 22 società affiliate in varie regioni ora salite a 38, lo sviluppo di un progetto di ricerca medica, l'inserimento di dirigenti accompagnatori esperti nella "mediazione del conflitto": in sostanza, alla precedente figura dell'accompagnatore canonico si affianca quella di un psicologo in grado di gestire conflitti di ogni tipo. Liti fra ragazzi, incomprensioni con quei genitori che lamentano un impegno sacrificato del figlio, rapporti fra allenatore squadra, educazione, comportamento. Presidente, ma tutto questo quanto le costa? e lui: «Meno di Ronaldo».

C.D.C.

Domani Cagliari-Piacenza. Parla il tecnico che con il Padova ha vinto per ben due volte questo tipo di sfide

# Sandreani, lo specialista «È uno spareggio open»

TORINO Definirlo uno «specialista» può suonare roboante. Certo è che Mauro Sandreani nelle ultime stagioni di spareggi (alla guida del Padova) ne ha masticati e metabolizzati due con grande disinvoltura.

E nelle due versioni - per la promozione e per non retrocedere - sempre con lo stesso verdetto: un doppio vincitore, inaugurato nel campionato cadetto del '94 contro il Cesena (2 a 1), proseguito dodici mesi dopo a Firenze a spese del Genoa (5 a 4 ai rigori).

Quest'anno, come è noto, Sandreani è stato esonerato poche settimane dopo l'arrivo della nuova dirigenza del Toro, all'indomani di una sfortunata gara casalinga perduta, per ironia della sorte, con il Padova. Un licenziamento in tronco che gli ha lasciato una coda di rammarico, convinto che il calendario offrisse ancora al Toro le giuste chances per centrare la promozione.

Un'uscita di scena in punta di piedi, rinunciando ad ogni ritorno polemico, anche se l'esonero gli è costato l'addio ad una società blasonata (il Napoli) e un contratto miliardario con una panchina «lagunare», prima di accasarsi con un impegno biennale a Ravenna, posto rimasto vacante con il passaggio di Novellino sulla panchina del Venezia.

Allora Sandreani, a ventiquattrore da Cagliari-Piacenza, ci racconta come si prepara uno spareggio. E che consigli si sente di dare ai suoi colleghi Mazzoni e Mutti?

«In primo luogo, si cerca di alleviare le tensioni, di scaricare il surplus di emozioni che grava sui giocatori. Certo, non mi nascondo che quando si ha la fortuna di vincerne due di seguito, si corre il rischio di banalizzare la ricetta antistress. Però, è altrettanto vero che nei giorni che precedono l'incontro, i giocatori sono sovraesposti ad un carico emotivo decisamente superiore alla media, all'interno del quale ognuno teme di commettere l'errore decisivo che può compromettere il lavoro di un'intera stagione».

Lo spareggio di Firenze finì alla lotteria dei rigori. Che cosa provò al fischio di Ceccarini che segnava la fine dei tempi supplementari?

«La paura che i nostri sforzi sarebbero svaniti nel nulla. Ho visto la videocassetta della partita soltanto pochi giorni fa, per la prima volta, gustandomi finalmente quelle emozioni che a caldo erano passate nel tritacuto della memoria. Ebbene, ho ricevuto la conferma di una gara giocata da parte nostra all'insediamento dell'incoscienza più totale, tiratissima, fuori dai canoni ordinari, con 22 occasioni da rete contro le 8 avversarie. Non a caso, Spagnuolo divenne per 120 minuti l'eroe del Genoa, il protagonista principale salvando l'impossibile e continuando a parare l'imparabile, compreso il primo rigore di Fontana».

Un altro specialista...  
«Infatti, quell'errore fu una doccia fredda. Pensai: «Ecco, con un portiere così gasato ci siamo, un'altra beffa come quella di domenica, quando l'Inter ci ha sorpreso al 92»».

Invece?  
«Bona! rimise le sorti in pari. E il giorno dopo per tutti noi fu una soddisfazione leggere che vi era una comunanza nei commenti nel segno di "giustizia è fatta...". Ma, non del tutto: in fondo, entrambe le squadre meritavano di non retrocedere».

Che tracce lascia una spareggio nell'animo di un tecnico?

«A chi vince concede sicuramente lo spazio per essere cavalleresco con l'avversario. Almeno nel mio caso, il primo pensiero fu per Masella, l'allora tecnico genovese che era riuscito a rimettere insieme i cocci di una stagione disgraziata e contrastata dagli esoneri di Scoglio e Marchioro».

Alla luce della sua esperienza, crede che uno spareggio vittorioso possa condizionare la stagione successiva?

«Se allude alla retrocessione patita dal Padova l'anno dopo, dico di no. Quello fu un crack annunciato, figlio di un cambio di gestione e di

Sardi muti Mutti test a Soccavo

Per l'operazione spareggio il Piacenza ha scelto, come campo base, un albergo nel pieno centro di Napoli mentre il Cagliari ha preferito appiattarsi a Torre del Greco e alla squadra è stata impartita una precisa direttiva: «Evitare ogni contatto con i giornalisti». Per Mazzoni questo è il modo migliore per concentrarsi. Mutti, per il lavoro di rifinitura, porterà oggi il Piacenza a Soccavo e così saggerà il suo terreno di lavoro per la prossima stagione con il Napoli.



CARLO MAZZONI. La caratteristica che balza agli occhi è che non è mai retrocesso. Non solo, le squadre da lui dirette hanno sempre ben figurato. Nato a Roma nel '37, in A, ha giocato solo qualche partita come calciatore, affermandosi invece come allenatore. Grande stratega, abile trascrittore. Porta l'Ascoli dalla serie C alla A, conduce la Fiorentina al terzo posto nel '77. Poi torna all'Ascoli e, dopo una breve parentesi al Catanzaro e al Bologna, approda al Cagliari centrando la Uefa. Finalmente arrivato alla «sua» Roma raggiungendo l'Europa. Ma subito dopo torna rossoblu.

una strategia di mercato che aveva costretto o imposto alla società di impoverire l'organico della squadra, creando di conseguenza qualche «turbolenza» nell'ambiente e nel rapporto con i tifosi. Purtroppo è destino che il sottoscritto nei cambi di gestione ci debba sempre rimettere...  
Il suo pronostico per domenica?

«Gara open, alla pari. Il Piacenza prevale per collettivo, il Cagliari per tecnica individuale, ma entrambi, riduci da una vittoria, con il morale alle stelle. E, sia un caso, che nell'altro, si tratta di squadre che si sono guadagnate il diritto alla serie A: i sardi con la loro voglia di recupero concreto, sofferta, mortificata in parte dalla «distrazione» contro la Sampdoria; il Piacenza con una continuità di risultati venuta meno soltanto nell'ultimo scorcio stagionale, forse scontando una panchina troppo corta».

Michele Ruggiero



BORTOLOMUTTI. Razionale, lucido, pragmatico, 43 anni, il suo arrivo in serie A è recente. Mutti è approdato alla massima divisione proprio l'altro anno, al Piacenza. Fino a cinque-sei anni fa, era conosciuto come buon centravanti (diventato famoso soprattutto con l'Atalanta). Quando è passato alla panchina, porta il Leffe dalla C/2 alla C/1; guida il Verona (serie B) dal '93 al '95; poi passa al Cosenza che naviga in cattive acque. Sostituisce sulla panchina Fausto Silipì: il Cosenza non solo si salva, ma riesce anche a portarsi nella parte alta della classifica.

Trentesimo anniversario della morte di Guevara: Cuba lo celebrerà con una regata velica

## Fidel scopre «Che», lo skipper

MILANO. Dai distintivi e le magliette agli spinnaker delle regate veliche. L'immagine del comandante Ernesto Che Guevara, chi l'avrebbe mai detto, sta per conquistarsi questa insolita collocazione, proprio nel trentennale della sua morte. In suo nome infatti, il 6 dicembre prossimo prenderà il largo «Challenge Cubas», la sfida velica internazionale che si svolgerà, fino al 20 dicembre, nelle acque dell'Avana, da Varadero a Cayo Largo. Partecipanti: Cuba, Usa, Ucraina, Australia, Messico, Francia, Spagna e Italia.

L'idea di usare il «Che» come testimonial non è una spericolata e irriverente trovata pubblicitaria: la manifestazione è patrocinata dalle autorità cubane e sarà inaugurata da Fidel Castro in persona, che forse ride in cuor suo all'idea che anche l'equipaggio yankee dovrà correre sotto la bandiera di un comandante che non amava gli americani. La grande sfida si svolgerà proprio alla vigilia di

un altro evento di portata storica: la visita di papa Wojtyła, prevista per gennaio e gli organizzatori sono convinti che per un lungo periodo resteranno accesi i riflettori su Cuba.

Otto gli equipaggi che parteciperanno, uno in rappresentanza di ogni nazione, a bordo di imbarcazioni Elan '43 assolutamente uguali. In programma regate di altura, in-shore e triangoli olimpici per la conquista del «Challenge». I quattro equipaggi che si classificheranno ai primi posti si disputeranno, nelle ultime due giornate, in una serie di regate mach race il piratesco titolo di «Bucanero '97». Alla fine, il colpo di scena: una regata non agonistica, davanti al Malecon (il lungomare della Avana) durante la quale tutte le imbarcazioni private, di qualunque marchio e di qualunque bandiera spiegheranno al vento gli spinnaker con l'effigie del «Che».

Challenge Cuba sarà realizzata dalla Cema «Blue News» in collaborazione con Cino Ricci, il mitico skipper di Azzura, che è già all'opera per occuparsi degli aspetti tecnico-sportivi della regata. Altri partner della manifestazione saranno il ministero del turismo della Repubblica di Cuba e la Federazione nautica de Cuba.

Lanciata l'idea, adesso si aspetta che arrivino i contratti e gli sponsor. Qualcuno c'è già, ad esempio la Press Tour, operatore turistico di Milano che si occuperà dei trasferimenti aerei degli equipaggi e della loro sistemazione a terra. Ma una manifestazione velistica costa, e Cino Ricci non nasconde le sue preoccupazioni. Confida nel «Che» e nella speranza che siano in molti a voler associare la propria immagine a quella del mitico comandante.

Susanna Ripamonti

### PUGILATO

## Branco, 10 round mondiali col medio argentino Nuñez

GIULIANOVA (Te). Silvio Branco ha conservato facilmente il titolo mondiale dei pesi medi (Wbu) battendo per ko tecnico alla decima ripresa l'argentino Ricardo Nuñez. L'italiano ha preso subito le distanze di un Nuñez che ha mostrato subito la sua caratteristica: attacchi a testa bassa. Il campione italiano ha fatto pesare i suoi centimetri, ma soprattutto ha saputo gestire benissimo il match. Velocissimo, ha attaccato con colpi lunghi, ha saputo boxare con tranquillità, senza mai strafare, dominando l'argentino soprattutto nelle prime cinque riprese, nel corso delle quali ha costruito la sua vittoria. Deciso, lucido, il pugile di Civitavecchia ha affondato i colpi, controllando con la sua guardia attenta l'attacco scomposto dell'avversario. Ricardo Nuñez, accreditato alla vigilia di 22 affermazioni prima del limite in 46 incontri vittoriosi su 62 combattimenti si è dimostrato avversario difficile anche se troppo fermo sulle gambe. È stato messo spesso alle corde dalla potenza di Branco e ha mostrato segni di maggior incisività

soltanto nella quinta ripresa. Alla settima l'argentino è finito al tappeto, complice una scivolata, ma da quel momento è stato drammatico per lui resistere alla serie di montanti e dritti di Branco. La svolta alla decima ripresa quando l'arbitro inglese Parris ha interrotto la sofferenza di Nuñez ormai passivo sotto la lunga serie di colpi del campione italiano. Per Branco si tratta della quarta vittoriosa difesa del titolo. Nei match di contorno che hanno completato la serata, debutto positivo tra i professionisti del peso medio Antonio Penningo. Il pugile casertano ha sconfitto con verdetto unanime lo jugoslavo Ramusovic, confermando tutto il valore espresso alle Olimpiadi di Atlanta. Partito in sordina, Penningo ha controllato la foga e il poco stile dello slavo, che è stato contato alla terza ripresa chiudendo in crescendo, senza soffrire troppo il battesimo tra i pro. Ok anche il gallo Gianmaria Petriccioli, vincitore per ko tecnico alla seconda ripresa dell'ungherese Veszos.

### Da Cervia il Giro in barca

Partirà il 25 giugno da Cervia il nono Giro d'Italia a vela, patrocinato da Cino Ricci, lo skipper che ha fatto conoscere la Coppa America agli italiani. Tappa conclusiva a Genova, il 27 luglio, dopo aver toccato Civitanova, S. Benedetto, Otranto, Crotona, Siracusa, Reggio, Catania, Gaeta, Fiumicino e Livorno. Chi ha un computer e un modem quest'anno potrà seguire tutte le tappe attraverso Internet, uno dei servizi offerti da Telecom, sponsor assieme a Ifitalia-Bnl.



Sabato 14 giugno 1997

TELEPATIE

«Zanzare» da ridere



MARIA NOVELLA OPPO

Siamo tutti come Jessica Rabbit. E cioè non carozzati Marilyn Monroe, ma pieni d'amore per chiunque ci faccia ridere. Giovedì su Raiuno c'era una «Zanzara d'oro» zeppa di comici e subito abbiamo abboccato all'amo in 4. 653.000. Poche le vere scoperte, ma tante le occasioni di riflessione. Per esempio: che Loretta Goggi sapesse cantare lo sapevamo, ma abbiamo scoperto che anche Enzo Iacchetti è intonaticissimo. In effetti, a pensarci, i bravi comici devono avere una musica in testa («Zum zum zum») e un senso del ritmo assoluto. La risata è uno scatto di nervi, un brivido istantaneo che c'è o non c'è. E la risata più grossa giovedì sera su Raiuno ce l'ha strappata il solito Alberto Sordi senza aprire bocca, ma stando seduto in platea a sventolarsi. Sembrava oppresso dal caldo, ma più ancora dalla fatica di giudicare i suoi colleghi alle prime armi. La sua faccia, che conosciamo meglio della nostra, è diventata per un attimo un periscopio. Improvvisamente la tv si è spogliata del palcoscenico ed è diventata cronaca. Questo perfido strumento, pericolosamente totalitario e tendenzialmente bugiardo, ci ha raccontato un momento di verità. E la verità non sempre fa ridere. Lo sforzo evidente dei nuovi comici era esaltato dalla telecamera e in certi momenti sfiorava la tragedia. Anche i più bravi sembravano crocefissi. Magri, estenuati, come il romano Alessandro Di Carlo che, al primo apparire sembrava Edoardo Gattorno allungato o Pippo Franco denasato. Raccontava la periferia romana, dove tutti vogliono in punta di piedi come Nureyev, per evitare cacche e siringhe. Andandosene ha piazzato una battuta che c'è rimasta impressa: «In Italia ormai il castagnaccio costa più della cocaina e c'è gente che si droga perché non ha i soldi per comprarsi le castagne».

24 ORE

**IL LEGGIO** REQUAQUATTRO 13.30 Il sabato nuova rubrica su libri e lettura in coda all'edizione delle 13.30 del Tg4. Condotta a turno da un giornalista della testata, proporrà una classifica dei titoli più venduti, un notiziario sulle novità editoriali e servizi su eventi culturali. L'ospite di oggi è lo scrittore Aldo Cazzullo.

**PLANET** ITALIA 1 18.00 Max Biaggi, Loris Capirossi e Valentino Rossi spiegano come diventare motociclisti professionisti. Infine, interviste agli «Articolo 31» sullo stile di vita Hip Hop e ad Ambrogio Fogar e un servizio sulle discoteche della riviera Romagnola.

**ART'ÈRAITRE** 20.00 Viaggio nel mondo dell'arte in compagnia di Vittoria Cappelli e Sonia Raule. Questa settimana l'appuntamento è con l'opera di Jasper Jones, grande interprete del «new dada» e della «pop art», in mostra al museo Ludwing di Colonia.

**LE INFEDELI** RAITRE 23.05 Tocca a Marta Marzotto rivelare le infedeltà della propria vita sentimentale. La interrogano Gloria De Antoni e Oreste De Fomari. Il giudizio finale spetta, come al solito, a Claudio Fava.

AUDITEL

**VINCENTE:**  
La zanzara d'oro (Raiuno, 20.57) ..... 4.346.000

**PIAZZATI:**  
Beautiful (Canale 5, 14.30) ..... 4.346.000  
La zingara (Raiuno, 20.45) ..... 4.653.000  
Striscialanotizia (Canale 5, 20.32) ..... 4.005.000  
La signora in giallo (Raiuno, 12.37) ..... 3.810.000



Le farfalle di Ioseliani e gli anni Venti di Barnet

**1.35 FUORI ORARIO**  
Cose (ma) viste a cura di Enrico Ghezzi

RAITRE

La trasmissione per nottambuli propone due film: «Caccia alle farfalle» di Otar Ioseliani (alle 1.55) e «Miss Mend» di Boris Barnet (alle 4.15). Il primo, ambientato nella provincia francese, racconta la storia di due anziane amiche. Quando una muore, il castello pieno di vita in cui abitavano viene venduto dagli eredi ad alcuni speculatori. Un ritratto dell'avidità umana. La pellicola di Barnet è un feuilleton degli anni '20. Ingredienti: intrighi e amori tra la Russia e l'America. Il regista ha ritagliato per sé il ruolo del giornalista.

SCEGLI IL TUO FILM

**20.50 VOLO 232: ATERRAGGIO D'EMERGENZA**  
Regia di Lamont Johnson, con Charlton Eston, Richard Thomas, James Coburn. Usa (1992), 100 minuti.  
Disastro aereo nello Iowa evitato nel 1989 grazie al piano d'emergenza dei responsabili della cittadina di Sioux Falls, sopra la quale stava per schiantarsi un velivolo della United Airlines.

**20.50 CON LA MASSIMA DISCREZIONE**  
Regia di Odorico Mendes, con Lichael York, Jennifer O'Neill, Elizabeth Gracen. Usa (1996), 85 minuti.  
Bellocchio con soldi e potere entra in crisi con la moglie. Si consola con una donna misteriosa, comparsa improvvisamente nella sua vita. Ma l'incontro non è una coincidenza. Thriller poco convincente.

**2.30 MACCHERONI**  
Regia di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Jack Lemmon, Daria Nicolodi. Italia (1985), 107 minuti.  
Robert, un americano sessantenne che nel '45 aveva combattuto in Italia, torna a Napoli, dove aveva avuto una relazione con una ragazza italiana. Qui incontra di nuovo il fratello di lei, che per anni le aveva scritto lettere d'amore firmate Robert.

**4.00 STRANE STORIE**  
Regia di Ivano Marescotti, con Silvia Cohen, Mariella Valentini, Alfredo Pea. Italia (1994), 82 minuti.  
Un uomo divorziato intrattiene sua figlia in treno raccontandole appunto strane storie: un uomo rischia di morire affascinato per non aver pagato la bolletta dell'aria, una single compra un uomo al supermercato ma scopre che è scaduto, due famiglie dirimpettaie, una ricca e l'altra povera, finiscono per scannarsi.

**ITALIA 1**



MATTINA							
7.00 UOMINI E FOCHE. Doc. [8801]	8.00 HARRY E GLI HANDERSON. Telefilm. [20801]	9.10 Bari: NUOVO. XIII Giochi del Mediterraneo.	6.50 DUE VITE, UN DESTINO. Film-Tv drammatico (Italia, 1992). Con Carol Alt. [7088563]	7.35 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Giochi-ammo con...; La posta di Ciao Ciao. [93786628]	8.45 LA DONNA BIONICA. Telefilm. [8034530]	7.30 CARTONI ANIMATI. [2935288]	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Pippi Calzelunghe. Tl.; Guardia come crescono. Doc.; Le simpatiche canaglia. Telefilm. [1389004]	8.20 COME SVALIGIAMMO LA BANCA D'ITALIA. Film. All'interno: Tg 2 - Mattina. [4784998]	10.00 Torino: EQUITAZIONE. Concorso Internazionale. [9733]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5230694]	10.15 MAGNUM P. I. Tl. [9190172]	9.45 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [1373135]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7143085]	
9.45 L'ALBERO AZZURRO. [2993085]	10.00 TG 2 - MATTINA. [81998]	10.30 PRIMA DELLA PRIMA. All'interno: Turandot. Opera. [4424]	9.00 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [3559]	11.20 PLANET. (Replica). [9548511]	10.15 AFFARE FATTO. Conduce Giorgio Mastrota. [8512356]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [3066]	
10.15 L'ALBERO AZZURRO. [2993085]	10.05 GIORNI D'EUROPA. [9562337]	11.00 TGR - AGRICOLTURA. Rubrica. [52288]	9.30 CASA PER CASA. [3517240]	11.25 SPECIALE CINEMA. [9563820]	10.30 DIBICI SONO POCHI. Telefilm. "Una bugia tira l'altra". [3443]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [2350172]	
10.45 GLI ZINGARI DEL MARE. Film avventura (USA, 1978). [2972559]	10.30 TG 2 - MATTINA. [1244153]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [12820]	11.30 TG 4. [4951191]	11.05 PIANETA BAMBINO. [5404714]	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [4172]	12.45 METEO.	
12.30 TG 1 - FLASH. [46066]	11.35 PERCHÉ. [3784135]	12.15 DA COSTA A COSTA. [5096530]	11.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica (Replica). [3480559]	12.20 STUDIO APERTO. [6945288]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [960646]	12.45 METEO.	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5158849]	11.50 TG 2 - MATTINA. [4169337]	12.30 IL COMMISSARIO MAIGRET. Telefilm. [685443]	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [5980646]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7365004]		12.45 METEO.	
	11.55 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [77383707]			12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "La grande città". [6587443]		12.45 METEO.	

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [8462]	13.00 TG 2 - GIORNO. [3917]	14.00 TGR / TG 3. [2707849]	13.30 TG 4. [1172]	13.30 CIAO CIAO. [3761]	13.00 TG 5. [18998]	13.15 BOOKER. Telefilm. [3885511]	
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [877462]	13.30 METEO 2. [38240]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [252733]	14.00 CHIAMATEMI MIMÌ. [34882]	14.00 STREET SHARKS. [64153]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7812608]	14.00 MR. BELVEDERE VA IN COLLEGIO. Film commedia (USA, 1949, b/n). Con Clifton Webb, Shirley Temple. Regia di Elliot Nugent. [751917]	
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [6472171]	13.35 SERENO VARIABILE. [551064]	15.15 TGS - SABATO SPORT. All'interno: Rally Rai; Esibizione. Concorso Internazionale corsa ostacoli; Xxco. XIII Giochi del Mediterraneo; Gdf. Campionato Nazionale Omnium; Tennis. Torneo Alp Tour. [23791040]	15.00 AMORI PERDUTI. [8849]	14.20 Kosice (Slovacchia): QUADRANGOLARE JUVENTUS. [87107849]	13.40 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [6053917]	15.35 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte, Roberta Capua. [5518578]	
15.50 OGGI A DISNEY CLUB. Contatore. [4606248]	15.35 BIANCO E NERO. [7554288]	18.40 NUTLIZIARIO. [2772789]	16.00 CHI C'È C'È. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. [95612]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BUM. Show. [2033627]	15.30 LA TATA. Telefilm. "Primo anniversario". [9085]	17.30 CALCIO. Coppa America. Brasile-Costarica (Replica). [7687004]	
17.45 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [611862]	16.00 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [14004]	19.00 TG 3. [30707]	17.00 CHI MI HA VISTO? Varietà. Conduce Emanuela Folliero. [18820]	17.25 GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [6554443]	16.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Spettacolo al circo" - "Conto alla rovescia". [132801]	19.25 METEO.	
18.00 TG 1. [22066]	17.00 RAIDUE PER VOI. [84820]	19.35 TGR. [988511]	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [51375]	17.30 PRIMI BACI. Telefilm. "La mattina del bacio". [9207]	18.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. "Poltrone roventi". [9066]	19.25 METEO.	
18.10 TRE TENORI STORY. [957917]	18.05 METEO 2. [5362424]		18.55 TG 4.	18.00 PLANET. Rubrica. [7608]	18.30 TIRA&MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [25207]	19.25 METEO.	
18.45 IL MERAVIGLIOSO MONDO DI WALT DISNEY. Speciale cartoni. [6032917]	18.10 SERENO VARIABILE. [447795]		18.55 TG 4.	18.30 STUDIO APERTO. [19004]		19.25 METEO.	
	18.50 Canada: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio del Canada. [4216153]		19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [4396882]	18.50 STUDIO SPORT. [5834424]		19.25 METEO.	
				19.00 MAI DIRE GLI. Varietà. [3849]		19.25 METEO.	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [849]	20.05 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [541004]	20.00 ART'È. Con Sonia Raule. [15153]	20.35 SI FÙ FARE... AMIGO. Film western (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Jack Palance. Regia di Maurizio Lucidi. [7785040]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [1882]	20.00 TG 5. [3240]	20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratello. [1758022]	
20.30 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Brosca. [9751518]	20.30 TG 2 - 20.30. [62085]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [682068]	22.40 GLI ESECUTORI. Film avventura (Italia, 1976). Con Roger Moore, Stacy Keach. Regia di Maurizio Lucidi.	20.30 STUDIO APERTO. [35443]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gerry Scotti e Franco Oppini. [38530]	20.30 IL CACCIATORE DEL MISSOURI. Film avventura (USA, 1951). Con Clark Gable, Riccardo Montalban. Regia di William A. Wellman. [86795]	
20.50 FANTASTICA ITALIANA. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con Teo Teocoli. Regia di Lella Artesi. [66587714]	20.50 CON LA MASSIMA DISCREZIONE. Film thriller (USA, 1993). Con Michael York. Regia di Odorico Mendes. 1° Tg. [815172]	20.50 VOLO 232 - ATTERraggio D'EMERGENZA. Film drammatico (USA, 1991). Con Charlton Heston, James Coburn. Regia di Lamont Johnson. [819998]	22.30 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [920207]	20.45 SOSPETTI IN FAMIGLIA. Film-Tv poliziesco (USA, 1995). Con Charles Bronson. Regia di Ted Kotcheff. [671375]	20.50 ITALIANI NEL MONDO. Varietà. Conduce Alessandro Ippolito. [13300240]	22.00 CALCIO. Coppa America. Paraguay-Ecuador. Diretta. All'interno: Tmc Sera. [55462]	
	22.30 PALCOScenico - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Penzienze meje - Edoardo in concerto. [10066]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [424]		20.45 AGENTE MICHAEL: MISSIONE IMPOSSIBILE. Film-Tv avventura. Con Brandon Lee. Regia di Beau Davis. [7215337]			

NOTTE							
23.25 TG 1. [2507337]	23.25 TG 2 - NOTTE. [2653530]	23.00 LE INFEDELI. Attualità. Con Claudio G. Fava. Di Gloria De Antoni, Oreste De Fomari. Regia di Franca Di Rosa. [55356]	0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2216825]	0.45 FATTI E MISFATTI. [9922950]	23.00 TG 5. [31288]	24.00 CALCIO. Coppa America. Argentina-Cile. Diretta. [645757]	
23.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [22202]	0.30 METEO 2. [8972047]	23.20 CARMELLE. Telefilm. Con Stefania Sandrelli, Roberto Citran. [3949820]	1.10 SPENSER. Telefilm. [3327641]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [3173991]	23.15 NOTTATACCIA. Film commedia (Italia, 1992). Con Stefania Sandrelli, Massimo Wertmüller. All'interno: 0.30 Tg 5. [6113998]	2.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [7893099]	
23.35 SPECIALE TG 1. [215725]	0.35 LARAI CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". Conduce Guido Barlozzetti. [2674467]	23.25 TG 3. [7918153]	2.00 BONANZA. Telefilm. [3506776]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [7228931]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7802134]	2.15 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [2529134]	
0.25 TG 1 - NOTTE (R). [8768239]	1.05 BEBA. Film drammatico (Italia, 1993). Con Beatrice Palme. Regia di Lionello Messadorio. [1531370]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica. All'interno: Bologna: Tennis. Torneo Alp Tour. [2505405]	2.40 MATT HOUSTON. Telefilm. [7588738]	3.00 BARETTA. Telefilm. [7239047]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [3116776]	2.45 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2395931]	
0.35 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [7531554]	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. "Gianni Morandi". [2574370]	1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. [46742641]	4.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5882047]	3.00 STRANE STORIE (RACCONTI DI FINE SECOLO). Film fantastico (Italia, 1994). Con Ivano Marescotti, Silvia Cohen. Regia di Sandro Baldoni.	2.00 TG 5 EDICOLA. [1208660]	2.55 CNN.	
0.45 ASSOLTO PER AVER COMMESSO IL FATTO. Film commedia (Italia, 1992). Con Alberto Sordi, Angela Finocchiaro. Regia di Alberto Sordi. [8867405]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	1.40 FUORI ORARIO.	4.50 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Harry Anderson. [6896912]	5.10 CARIBE. Telenovela.	2.30 MACCHERONI. Film commedia (Italia, 1985). Con Jack Lemmon, Marcello Mastroianni.		

Tmc 2
12.00 FLASH TG. [598998]
12.05 THE MIX. [955801]
14.00 FLASH TG. [469733]
14.05 HIT HIT. [704646]
15.30 THE MIX. [639530]
15.45 AUTOMOBILISMO. 25 anni di Le Mans. [6344907]
17.30 Perugia: VOLLEY. World League. Italia-Cina. [59191]
19.30 CARTOON NETWORK. [735207]
20.30 FLASH TG. [626530]
20.35 CALCIO. Campionato europeo.
22.30 BASKET NBA. 6° finale. [123608]
0.30 SENTIVANO... UNO STRANO. ECCELTANTE. PERICOLOSO PUZZO DI DOLLARI. Film western.

Odeon
12.00 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE. Film.
13.30 ANICA FLASH. [228608]
17.30 BALAFON. Doc. (Replica). [17828424]
18.00 CN I PIEDI FER TERRA. [889004]
18.00 COPERTINA. Attualità (R).
19.00 INF. REG. [281801]
19.30 ODEON REGIONE. Show. [728917]
20.30 GLI CHIAMAVANO I TRE MOSCHETTIERI... Film comico (Italia, 1973).
22.30 ANICA FLASH. [129882]
23.00 INF. REG. [299820]
23.00 PER UNA NANCIA-TO D'ORO. Film.

Italia 7
13.15 Tg. News. [7277789]
14.30 I FORTI DI FORTE ROYCE. Documentario. Film. [42103288]
17.30 SPACE RACE. Film fantascienza (USA, 1985). Con Richard Farnsworth, Michael Paré. [9590530]
19.15 Tg. News. [7975733]
20.50 DEL L'ALIBIO. Film Tv fantascienza (Canada, 1991). Con Jan Michael Vincent, Paul Koslo. Regia di Harry Bromley Davenport. [543004]
22.30 OMICIDIO IN VIDEO-TAPE. Film Tv giallo (USA, 1988). Con Jan Michael Vincent, Jack Carter. Regia di Ellen Cabot.

Cinquestelle
12.30 FILM. [61691284]
17.30 VIAREGI E MORGOGI. Documentario. [909820]
18.00 SPECIALE AUDIENZI. Rubrica. "Ala scoperta di un paese ricco di tradizioni". [984658]
19.00 INFORMAZIONE REGIONALE.
21.30 SPECIALE CANNES. Rubrica.
22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Mannelli. [920207]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1
11.35 IL GUERRIGERO DEL FALCO. Film avventura. [2624424]
13.20 HOOP DREAMS. Film. [9006849]
16.20 NOVE WEST. Film commedia. [457733]
18.10 UOMINI SENZA DONNE. Film commedia. [525237]
19.50 MOVIE MAGIC. Rubrica. [817085]
20.15 CROSSROADS. Rubrica. [6015153]
20.35 SET. [515240]
21.00 TORREDE OSESSE. Film. [1483153]
22.45 TANK GIRL. Film fantascico. [857630]
0.50 MINNIE & MICK. W.A. Mozart. Film commedia. [38677496]
2.55 R D F - NUMERI DI FONDO. Film azione.

Tele +3
7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [19410849]
11.40 A. GAVRILOV ESSE-GUE MUSICHE DI A. SCHEJNIN. Musica sinfonica. [7859608]
12.45 OVERTURE CO-RICLIANO OP. 62. L. van Beethoven (Replica). [210578]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40218917]
19.05 +3 NEWS. [8697733]
21.00 DON CARLOS - IL CAMMINO DI UN'OPERA. [264375]
21.40 DON CARLOS. Di G. Verdi. [9025066]
23.40 SONDA 3 & 4 NANI KSEI. W.A. Mozart. [6970917]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.89.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

Radiouno
Giornali radio: 6.30; 7.20; 8.30; 9.10; 11.12; 13.15; 17.18; 19.23; 24.2; 4.5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.35 Panoramia parlamentare; 6.43 Radiouno musica; 7.44 L'oroscopo; 8.32 Tentiamo il "13"; 9.05 Athensum; 10.05 Rubrica di cultura; 10.32 Speciale Agricoltura e Ambiente; 11.05 SabatoUno; 11.20 SabatoUno - Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Alle porte del Paradiso; 14.04 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 15.25 Bolmare; 16.00 SabatoUno - C'era più volte; 17.05 Speciale - Giochi del Mediterraneo 1997; 17.30 Anta che ti passa. Come rimanere giovani; 18.00 SabatoUno - Pepe, Nero e gli altri; 18.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti; 2° parte; 12.45 Jazz di ieri e di oggi; 13.30 Storia di una storia di altre sto-

PROGRAMMI RADIO
Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè; 7.17 Vivere la Fedez; 8.03 Radiospazio; 9.15 La stanza delle meraviglie; 10.00 Black-out; 11.00 Gioacade; 11.50 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Il club

Sabato 14 giugno 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Personaggio

Vittorio Mussolini  
Un amante del cinema  
nella tragedia del fascismo

WLADIMIRO SETTIMELLI

UN PO' intellettuale e un po' vitellone, appassionato di cinema e di letteratura, custode delle memorie di famiglia e profondamente convinto che furono, in realtà, i nazisti a farsi scudo del duce per il proprio tornaconto. Vittorio Mussolini, secondogenito di Benito, morto l'altro giorno a Roma, a 81 anni, nella clinica Villa del Rosario, dopo lunga malattia, diceva tutto questo a chi andava a intervistarlo sui venti anni del regime, sulla guerra e sul sanguinoso tramonto del fascismo a Salò. Sarà, ovviamente, sepolto a Predappio nella tomba di famiglia, tra i saluti a braccio alzato dei vecchi nostalgici e qualche canzonaccia fascista mormorata a fior di labbro. Già perché gli ultimi Mussolini, per la verità, non hanno mai gradito troppo il «becerume di Salò», come ha detto, una volta, Alessandra Mussolini. Anche Vittorio Mussolini, per la verità, quando il padre era al potere, se ne fregava altamente delle ridicole cerimonie messe in piedi da quello sciocco di Starace. In questo, era molto simile alla madre Rachele Guidi, una donna concreta, pratica che, in casa, comandava tutti a bacchetta. Compreso lui, il duce. Vittorio, almeno un paio di volte, nel dopoguerra, dopo il lungo periodo trascorso in Argentina come tanti altri personaggi compromessi con il regime e come molti ex nazisti, aveva rifiutato le candidature elettorali che gli erano state proposte dal Msi di Almirante. Sì, certo, partecipava ad alcune manifestazioni, ma preferiva essere lasciato in santa pace. Già! Figlio



del duce, uomo di potere con l'Italia intera a disposizione, gli amarezze con le attricette e le dure lotte di potere con i gerarchi a Salò, non amava molto la politica attiva. Preferiva altro e lo aveva sempre detto. Molti vecchi soldati italiani, detenuti dai nazisti nei campi di concentramento dopo l'8 settembre, lo ricordano ancora mentre pronunciava discorsi brevi e fargli per convincere i «badogliani», rastrellati in mezza Europa dagli alleati nazisti, dopo massicci e fucilazioni, per l'arruolamento nelle truppe di Graziani. E' noto che furono pochissimi a scegliere l'arruolamento. Tutti gli altri, eroicamente, rifiutarono, preferendo il campo di concentramento nazista e la morte. Probabilmente, fu una grande lezione per Vittorio Mussolini che, finalmente, capi che il crepuscolo stava ormai arrivando e che tutto sarebbe finito in tragedia. Un'altra scelta personale gravissima, insieme al fratello Bruno (morto poi in un incidente di volo a Pisa) fu la guerra d'Etiopia. Vittorio, come il cognato Galeazzo Ciano, sempre pomposo e impomatato, abituato al bel mondo romano, si arruolò nell'«Arma azzurra» e non esitò a bombardare villaggi e povera gente etiopica, buttandosi in picchiata per «sterminare» quei poveracci che cercavano scampo alle «grandi macchine volanti italiane». Per ordine di Mussolini padre, gli aviatori non esitarono un istante a massacrare migliaia di «nemici» con i gas asfissianti. Vittorio, come tutti gli altri, esprimeva molta soddisfazione per tutto questo. Nella fase finale della Rsi e quando il padre, in prefettura a Milano, stava per partire verso Dongo, Vittorio non trovò di meglio che consigliare al capo del fascismo, di nascondersi nella sua «garconniere», in attesa dell'arrivo degli alleati. Benito, an-

cora lucido nonostante il caos di quelle ore, fece presente al figlio che si trattava di una soluzione troppo disonorevole e ridicola. Insomma, Vittorio Mussolini, ancora in contrasto con Pavolini, Buffarini Guidi e gli altri gerarchi ridicoli e felloni, non credeva al famoso ridotto della Valtellina dove morire tutti insieme e in nome della causa. Il periodo più bello, per Vittorio Mussolini, deve essere stato, comunque, quello della rivista «Cinema», da lui fondata e diretta. Il cinema, lo abbiamo detto, fu la sua grande passione. Fu Vittorio che, ogni sera, a Villa Torlonia, organizzava la proiezione di un film. Anche di quelli che la gente comune non poteva vedere. Mussolini padre, come raccontano gli storici, non era mai entusiasta di quelle proiezioni. Intorno alla rivista «Cinema», l'unica che il regime tollerava, crebbero giornalmente e dal punto di vista della critica, giovani registi e studiosi che, più tardi, divennero famosi: Visconti, Alicata, Zavattini, Giuseppe De Santis, Vittorio De Sica, Federico Fellini e Michelangelo Antonioni. Vittorio Mussolini chiudeva un occhio quando la polizia lo informava che il tal regista o quello sceneggiatore facevano la «fronda» o si sospettava, addirittura, che fossero di sinistra. A lui diceva interessava il loro lavoro e basta. Aveva, però, un carattere sanguigno come la madre: se aveva antipatia per una persona, quella persona doveva, in qualche modo, stare alla larga dalla rivista. Ogni giorno, si recava personalmente in redazione. Ad un certo momento, volle fare un viaggio in America e si recò subito nella mecca del cinema. Chiese di conoscere personalmente molti attori che aveva imparato ad amare sullo schermo. Primo fra tutti, Gary Cooper e gli altri grandi del momento. Ebbe anche un colloquio politico per organizzare un incontro in mare aperto tra il presidente Usa e il padre. Il colloquio non ci fu mai. Vittorio Mussolini secondo alcuni - non fu, per la verità, un personaggio particolarmente intelligente e affascinante. Solo una persona di buona volontà. Ma quel cognome, almeno in Italia, gli aprì, ovviamente, sempre tutte le porte. Scrisse alcune sceneggiature cinematografiche e fu autore e produttore di «Luciano Serra pilota» (1938) con Amedeo Nazzari e Germana Paolieri. Alla caduta del fascismo, il 25 luglio, Vittorio si rifugiò nell'ambasciata tedesca e, travestito da ufficiale nazista, si fece trasferire in Germania. Insomma, una fuga in piena regola. Poi, come è noto, venne raggiunto dal padre, dalla madre, e dalle sorelle Anna Maria e Edda, con il marito Ciano. I Ciano, a Roma, erano stati arrestati da Kappler e Priebke e portati, con un trucco, in Germania. Nel 1957, Vittorio Mussolini scrisse un libro intitolato: «Vita col padre», nel quale raccontò la cupa atmosfera delle riunioni familiari in Germania, dove i Mussolini, insieme a tutti gli altri gerarchi, erano ormai fantocci nelle mani di Hitler. Un libro, in realtà, di scarso interesse storico. Dalla Germania, ed esattamente da un vagone ferroviario presso Rastenburg, Vittorio, insieme agli altri superstiti della tragica e terribile avventura fascista, cominciò a trasmettere per radio, sotto la diretta supervisione di Hitler, gli appelli agli italiani per costituire la repubblicetta di Salò. Insomma, farsa e tragedia dovevano continuare.

## In Primo Piano

Le truppe Onu hanno lasciato solo un «impero del nulla»  
Ora sboccia una timida pace

MARCELLA EMILIANI

L'inizio del «nulla» ha una data, il 2 marzo del '95, quando gli ultimi contingenti dell'Onu lasciarono, gambe in spalla, una Somalia che li aveva sconfitti con la sua proterva vocazione suicida. Da allora quello che fu lo Stato beniamino dell'Italia, il regno di Siad Bocca grande, lo scandalo della cooperazione italiana, è praticamente sparito. I mass media lo hanno abbandonato al suo destino di faide claniche definito per comodità «caos» e amen. Qualche avventuroso ha osato sfidare la sorte raggiungendo un paese totalmente isolato a livello internazionale, senza più dogane, passaporti, tasse, servizi, senza la minima traccia di amministrazione pubblica centrale e tantomeno di un governo: un limbo anacronistico, sempre pericoloso, in cui il binomio guerra-affari è diventata la regola, la riedizione equatoriale della Tortuga, regno di pirati muniti di satellitare, fax, computer e mitra. In questo assassinio dello Stato in Africa la Somalia ha fatto scuola: armi in pugno i signori della guerra hanno disintegrato la Liberia e la Sierra Leone, mentre nello Zaire di Mobutu lo svuotamento del guscio statale è avvenuto per totale menefreghismo, una corruzione titanica,

e un sovrano disprezzo di qualsiasi regola politica fino all'entrata in scena di Laurent Désiré Kabila che ne ha rimosso la carcassa. Dalla Somalia-Tortuga però negli ultimi tempi arrivano notizie meno catastrofiche del solito che - prese con la dovuta cautela - fanno perfino ben sperare. A Mogadiscio si osa parlare

di pace, gli accerrimi nemici di sette anni di guerra si incontrano al Ramadan Hotel e senza saltarsi al collo discutono di quando riaprire il porto e l'aeroporto, di come abbattere la Linea Verde che ha diviso la capitale in due, di come arrivare insomma a eliminare gli infiniti ostacoli e focolai di tensione che hanno tormentato il paese per un tempo così lungo. Come è potuto succedere? Di cose ne sono successe davvero tante in questi due anni di «nulla-caos». Innanzitutto non esistono più clan e sottoclan che possano combattersi tra di loro: l'hanno già abbondantemente fatto, arrivando a germinare più di una trentina di partiti-fazione che meglio sarebbe definire compagnie di ventura. Spolpato lo spolpabile, anche la guerra non è più l'affare di una volta e - come è già avvenuto in Liberia - il nuovo affare oggi si chiama pace. Pace significa aiuti, finanziamenti, assistenza e per ottenerli bisogna reinventare la politica e lo Stato. Tutti i paesi dell'area poi si sono seriosamente impegnati a riconciliare i parenti-serpenti somali sotto l'egida dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), della Lega araba che agisce attraverso l'Egitto e dell'Unione europea che ha un valido alfiere nell'ambasciatore italiano a Nairobi, Giuseppe Cassini. Gli Stati Uniti ovviamente plaudono dietro le quinte a tanto attivismo regionale. Il plateale fallimento dell'Onu inaugurato proprio con l'intervento in Somalia (Restore Hope seguito da Onusom I e Onusom II), se non altro ha avuto l'effetto di stimolare le diplomazie locali o come direbbe quel vecchio padre del continente che è l'ex presidente della Tanzania, Julius Nyerere, a «far sì che l'Africa si prenda finalmente le proprie responsabilità». A livello interno i momenti cruciali che possono aiutarci a capire la voglia di pace odierna sono sostanzialmente quattro: li chiameremo *il grande tradimento*, *Una morte sospetta*, *il caleidoscopio Sodere*,

Per quasi due anni, da quel marzo '95 quando i soldati della «Restore Hope» lasciarono il paese, la guerra tra fazioni che non si riuscì a fermare ha imperato. Ma in questi mesi...

# l'incubo Somalia

Hawiye, fratello mio.

## Il grande tradimento

Partiti gli ultimi Caschi blu, la Somalia rimase con un vincitore «morale» ben poco simpatico alle cancellerie occidentali e soprattutto all'Onu: Mohamed Farah Aidid, l'uomo che aveva osato sfidare gli Stati Uniti e le Nazioni Unite, il rocambolesco signore della guerra che per la sua inafferrabilità si era buscato una taglia di 25.000 dollari e cinque mesi di caccia senza quartiere. Nello scontro con lui gli Usa sperimentarono tutte le insidie e i pericoli delle crisi regionali che si stavano moltiplicando una volta finita la guerra fredda e da questa prima prova nelle vesti smaglianti di unica superpotenza rimasta sul pianeta uscirono clamorosamente sconfitti.

Aidid dunque - forte di questo prestigio - avrebbe potuto dedicarsi a combattere l'odiata coalizione dell'arcinemico Ali Mahdi, la Somali Salvation Alliance, ma proprio a ridosso della partenza delle truppe Onu, in quel marzo di due anni fa, venne tradito dal suo braccio destro Osman Ato che si trasferì - armi e bagagli - nel campo di Ali Mahdi. La perdita per Aidid fu disastrosa. Ato è un Hawiye-Habr Ghidir-Saad, esattamente come lo era lui, sangue della stessa famiglia e sottoclan; Ato soprattutto era ed è un genio della guerra come affare. Dal '92 al '94 aveva fornito proprio all'Onu tutti i servizi logistici necessari alla farraginosa macchina internazionale e poco gli importava che la stessa Onu stesse dando la caccia al suo signore-padrone. Sempre Ato controllava, e controlla, buona parte del contrabbando di khat, la droga-carburante di tutti ma proprio tutti i «combattenti» somali, e di quant'altro si possa commerciare a cominciare dalle armi.

Uomo influente anche per i fiumi di denaro che ha sempre maneggiato, Osman Ato ha portato la guerra ad Aidid fin

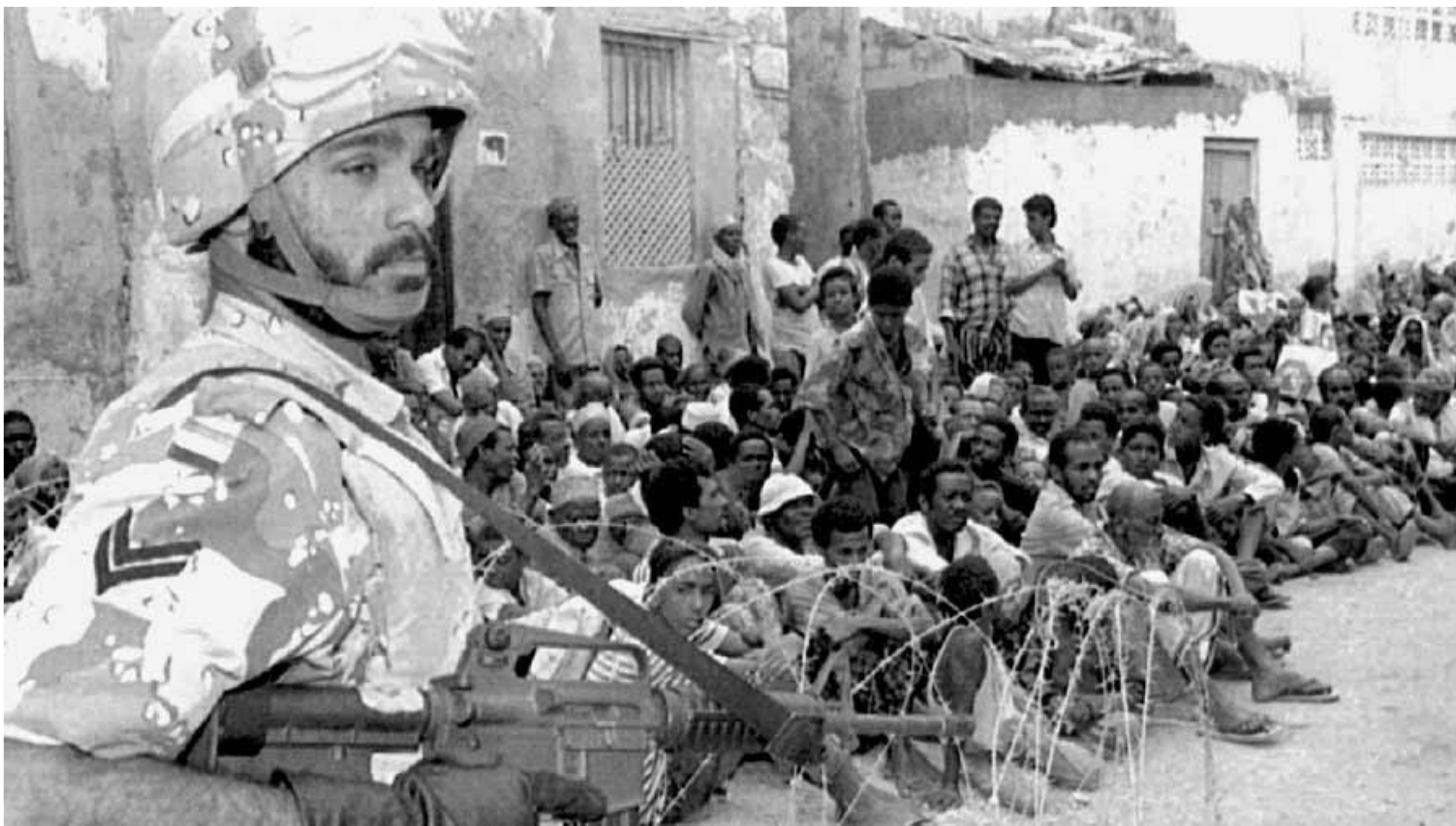
nel cuore della sua coalizione, la Somali National Alliance, riuscendo a farlo destituire dalla presidenza nel giugno del '96 per prenderne il posto. «Non lo riconosco più» ebbe ad affermare per l'occasione «si è incredibilmente indurito».

Quello che Ato si rifiutava di accettare era il proseguimento ad oltranza di una guerra che per il piccolissimo stoccolan Hawiye degli Habr Ghidir aveva rappresentato una vera e propria manna, ma - se continuata ad oltranza - avrebbe rischiato di vanificare ogni vantaggio economico e politico acquisito. Aidid dal canto suo - dopo il voltafaccia di Ato non si è scomposto. Per lui vincere significava rimanere l'unico signore incontrastato della Somalia e, sempre nel giugno dell'anno scorso, si autoproclamò presidente come atto di sfida aperta all'altro presidente, Ali Mahdi.

## Una morte sospetta

Il terribile Aidid, Aidid «il pazzo», l'uomo che aveva sabotato scientemente tutti i tentativi di pace orchestrati a Gibuti, Addis Abeba e Nairobi, è morto il 1 agosto dell'anno scorso in maniera per niente chiara. La versione ufficiale dichiarava che era rimasto gravemente ferito il 24 luglio «in combattimenti a Mogadiscio». Certo è che, dopo la morte di Aidid dal sapore un po' borghese, l'idea della pace ha camminato più in fretta. Il posto di cotanto padre è stato ereditato dal giovanissimo Hussein Aidid fresco di addestramento militare negli Stati Uniti che ha impiegato sei mesi per capire sul terreno in che misura fosse possibile proseguire nella linea durissima del padre. E' arrivato a concludere di no, ma alla maniera degli Aidid, s'intende, trasformando l'isolamento della sempre più indebolita Somali National Alliance, in un affare. Così Hussein Aidid non si è presentato alla maratona della pace che ha tenuto segregate per sei set-





Hansi Krauss/Ap

Libici  
impiccati  
durante  
l'occupazione  
italiana  
del 1911

## L'Intervista

## Lo storico Del Boca: «Italiani brava gente? Da sempre una diceria»

L'ultima minaccia ad Angelo Del Boca è arrivata due settimane fa. «L'ha scritto lei» gli hanno chiesto per telefono «I Gas di Mussolini?», pubblicato dagli Editori Riuniti?». Alla risposta, l'insulto più elegante è stato «brutto porco». Niente paragonato a quel che ha scritto di lui la rivista dei reduci dell'Africa mano che Laterza e Feltrinelli pubblicavano i suoi libri, poco rispetto ai tentativi di portarlo in tribunale per vilipendio all'esercito negli anni Settanta quando questo ex partigiano di professione storico iniziò a tirar fuori la verità su quel che gli italiani avevano fatto in Africa e in Somalia.

**Ha letto della Somalia? È la fine di italiani bravagente?**

«Direi che era una diceria immeritata. C'è, se vogliamo, un filo conduttore tra le nostre occupazioni coloniali dalla fine del secolo scorso a oggi. Già allora, di fronte a operazioni poco pulite, si dava la colpa ai sottoposti. Va così fin dal caso Livraghi: 800 abissini massacrati. Pagarono solo due poliziotti indigeni».

**Già allora c'erano fatti di ferocità gratuita: torture, stupri?**

«Le cronache non ne registrano moltissimi. Non c'erano testimoni. I giornalisti dalle colonie

venivano mandati via. Alle prime scoperte scattava il cosiddetto «amor di patria» e si copriva».

**L'occupazione della Somalia, dai ricordi di scuola, emerge come una specie di passeggiata in incruenta. Andò proprio così?**

«Non ci furono sbarchi militari. Gli inglesi fecero una cessione territoriale alla Filonardi, una società privata italiana. Una occupazione tranquilla. Quando invece l'Italia subentrò direttamente iniziò una occupazione violenta del Centro e del Nord, a partire dal 1902. Incendiammo villaggi, depreddammo, costrinsemmo alla fame. E mantenemmo la schiavitù».

**Chetipodi schiavitù era?**

«Piena, ignobile. Sulla costa gli arabi compravano e vendevano i neri. Poi ci fu il fascismo».

**Arrivò il quadrunviro Cesare Maria De Vecchi.**

«Appunto. Per fare della Somalia una colonia vera. Iniziarono le operazioni più dure, con decine di migliaia di uomini per prendere il Centro e il Nord».

**Un suo libro, «Gli italiani in Africa orientale», traccia un bilancio di quella conquista: 3 ufficiali e 4 italiani morti; somali, 1236**

**morti. Come facevamo a ucciderli?**

«Faccia finta che oggi ci sia uno scontro tra missili contro lance, spade e qualche vecchio fucile. E poi, non facevano prigionieri...».

**Che vuol dire?**

«Feriti e prigionieri venivano uccisi. Era la normalità di tutti i paesi colonialisti. I documenti non parlano ma andava proprio così e questo spiega lo squilibrio nelle perdite. Si circondava una zona si massacrava tutto. Era la strategia De Vecchi. C'erano cose perfino peggiori».

**Meledica.**

«Sin dopo il Trenta restò la schiavitù. Inoltre, la popolazione era obbligata a lavorare gratuitamente o quasi per i coloni che avevano espropriato i somali, come in Libia, delle terre più belle. Non erano molti: 150 forse 200, avevano proprietà dai 50 ai 500 ettari. Le popolazioni ci lavoravano in condizioni terribili. Perfino Serazanetti, federale di Mogadiscio, scrisse a Mussolini indignato per quella vergogna. Non gli risposero mai. Si lavorava dall'alba al tramonto come nei campi nazisti: fin quando si reggevano in piedi bene dopo si lasciavano lì a morire».

**E il rapporto con la popolazione femminile?**

«I coloni prima, i bananieri dopo, avevano diritto di vita e morte su tutti. Quando arrivava un amico gli offrivano una donna. Tutti gli italiani avevano nelle colonie la «Madama», una specie di amante-serva. I nostri misero al mondo alcune decine di migliaia di meticci. Montanelli ha raccontato pubblicamente

che in Africa aveva acquistato una «madama» di 12 anni e che quando venne via la rivendette a un generale. Ripercorrendo la storia della Somalia e dell'Africa non si trovano stupri perché il dominio sulle donne era totale. Non c'era bisogno di violentarle, la loro condizione era così fragile che di loro si poteva fare tutto senza che osassero ribellarsi».

**Gli italiani hanno mai usato gas chimici contro i civili?**

«In Somalia, no. L'hanno fatto in Libia e massicciamente in Etiopia. Li usammo 500 tonnellate di iprite su popolazione ed esercito. Provocava vesciche che poi diventavano cancerogene. In poco tempo si moriva».

**Ma perché tutto questo è stato rimosso?**

«Altri fenomeni hanno catturato l'attenzione degli storici. Poi il ministero degli esteri, nel 1955, diede incarico a ex militari ed ex governatori di tracciare il bilancio della nostra presenza in Africa. 50 volumi per raccontare le cose buone e censurare e nascondere tutto il resto. Fino al '76 mi hanno impedito perfino di accedere ai documenti. Questo, ma solo in parte, giustifica gli storici».

**Lei che reazione ha avuto dopo gli scoop di Panorama?**

«Sono rimasto sorpreso solo a metà. Tre anni fa c'erano state avvisaglie. Mi aveva impressionato come il generale Loi le avesseli quidate spiegando che gli incappucciamenti erano per la sicurezza».

**Si ha spesso l'impressione che le cose più sporche che abbiamo fatto lì le abbiamo fatte usando Ascarari, Dubat, mercenari indigeni?**

«Quando un aeroplano lancia-

va iprite sui villaggi... Cose sporche ne abbiamo fatte anche personalmente. Ma in qualche modo l'osservazione è fondata. Contro i libici che erano musulmani, tra il 20 e il 30, usammo truppe eteree di religione copta per sfruttare odi religiosi e razziali. Quando Graziani fece la controffensiva contro l'Etiopia nel 35, fece venire dalla Libia una divisione di musulmani che ebbero il via libera alla vendetta. Li scagliavano gli uni contro gli altri».

**Lei ha scritto una quindicina di libri sul colonialismo. Ha mai incontrato un esercito di occupazione o di passaggio che si sia comportato bene?**

«No, mai. In Africa fecero tutti cose ignobili».

**Dobbiamo rassegnarci al fatto che neanche gli eserciti di pace si comportino bene?**

«Noi non ci siamo comportati meglio o peggio degli altri. Il generale Maletti dopo l'attentato a Graziani svuotò le chiese e fece uccidere a Debra Libanos 1200 sacerdoti copti. I francesi nel 1947 uccisero 100mila uomini a Madagascar. Hanno giocato incomprensione e disprezzo per gli abitanti del luogo, arroganza e intolleranza. La brutalità delle truppe straniere è sempre in agguato. Oggi, tutto questo, non è più accettabile. Io aspetterò per vedere come va a finire. Ma lo sdegno per quel che è accaduto in Somalia, se non verrà utilizzato per poi coprire tutto, dimostra che il nostro paese è cresciuto dal punto di vista democratico. Speriamo bene».

Aldo Varano

timane, dal 22 novembre scorso, ventisei fazioni somale nel complesso turistico di Sodere in Etiopia sotto gli auspici del padrone di casa, il presidente etiopico Meles Zenawi e dell'Igad (la Intergovernmental Authority on Development) che riunisce tutti i paesi del Corno d'Africa.

Non c'era neppure un vecchio amico di Aidid-padre, Mohamed Ibrahim Egal, presidente del Somaliland autonomo proclamatosi indipendente nel '91. Visti comunque i risultati di Sodere - verificato cioè che la pace questa volta era davvero in marcia - Hussein Aidid si è detto disponi-

Nella foto in alto un soldato della forza di pace controlla un gruppo di somali a Mogadiscio

bile al dialogo, ma fuori da accordi ufficiali, mediando passo dopo passo come mantene ai suoi Habr Ghidir e agli alleati rimasti la maggior quota di potere possibile.

### Il caleidoscopio Sodere

Quella arrangiata a Sodere è una complicatissima ingegn-

ria della pace clanica lavorata col bilancino per non scontentare nessuna delle ventisei fazioni. Nell'ordine sono stati creati: un Consiglio di salvezza nazionale di 41 membri, che dovrebbe fungere da embrione parlamentare durante il periodo di transizione che a sua volta dovrebbe portare,

prima o poi, alle elezioni. Nel frattempo il governo sarebbe retto da un Comitato esecutivo nazionale composto da 11 persone e guidato da cinque copresidenti a rotazione: Ali Mahdi per gli Hawiye-Abgal; Osman Ato per gli Hawiye-Habr Ghidir; Abdulkader Mohamed Aden Zebbe per i Ra-

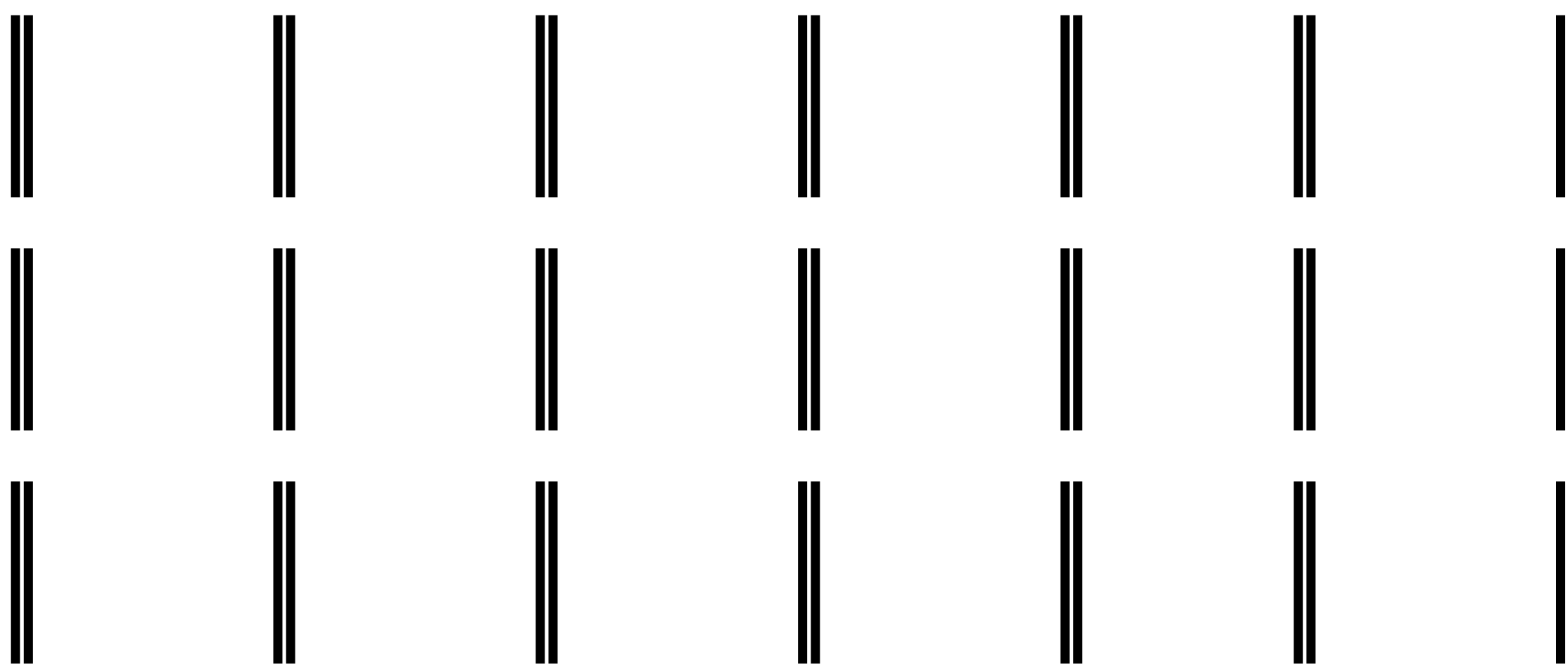
henweyne; Abdullahi Yusuf Ahmed dei Darod-Migiurtini e Aden Abdullahi Nur Gebiyow dei Darod-Ogadeni. Altri leader clanici guideranno le varie commissioni del Comitato esecutivo nazionale. Gli accordi di Sodere sono stati sottoscritti, oltre che dalle 26 fazioni, da tutti i capi di Stato del Corno d'Africa, sono stati accolti entusiasticamente dagli Stati Uniti e dall'Italia e sono stati per così dire celebrati a Mogadiscio il 3 gennaio di quest'anno con un invito esplicito a Hussein Aidid e Mohamed Ibrahim Egal ad unirsi alla compagine di pace. Questo non ha comportato ovviamente una conversione automatica di tutti al bon ton politico. La pirateria è dura a morire e attraccano ancora alle coste somale strane navi cariche di armi e banconote.

A Mogadiscio si spara ancora al dicembre scorso per registrare una vera battaglia campale vecchia maniera con 100 morti e più di 900 feriti. Soprattutto è partita l'operazione di recupero di Hussein Aidid.

### Hawiye, fratello mio

Da gennaio, con l'aiuto di un poderoso fronte diplomatico in cui l'Italia ha fatto la sua parte, sono cominciati i colloqui al Ramadan hotel tra Aidid-figlio e Ali Mahdi per fare finalmente cessare ogni tipo di combattimento nella capitale, smantellare la Linea verde e riaprire al più presto - come dicevamo - porto e aeroporto che in teoria sono controllati dagli uomini di Aidid, ma sono sempre sotto il tiro dell'artiglieria di Osman Ato, ben arroccato nel vecchio quartiere della Medina.

C'è poi da negoziare la quota parte di Hussein Aidid & soci nel «caleidoscopio» architettato a Sodere e decidere come verrà divisa o sfruttata la cosiddetta Mesopotamia, cioè la regione delle piantagioni di banane, roccaforte del potere economico degli Aidid. Insomma si discute e si media e un risultato è stato già raggiunto. Un mese fa, con l'incontro a Sana in Yemen tra Hussein Aidid e Osman Ato, si è chiuso il cerchio Hawiye cioè le tre anime in cui gli Hawiye si erano spaccati e combattuti dal '91 ad oggi han cominciato a ricomporsi. Proprio dalla loro spaccatura era partita la stagione più feroce della guerra civile somala e le infinite riedizioni della battaglia di Mogadiscio. Infine se la pace si metterà davvero in marcia non è affatto da escludere che anche il Somaliland torni alla madre-patria: come staterello separato è rimasto un piccolo zero, senza nessun riconoscimento internazionale.



**UNITÀ X CASSETTA**

+



## L'Intervista

## Alain Touraine



Mario Dondero

«Il nuovo governo ha annunciato che sanerà la situazione dei sans papiers. Bene, rispetto alla timidezza dei socialisti nel corso dell'occupazione della chiesa di S. Bernard. Ma è poco»

## «Jospin in bilico sul caso immigrati»

DALL'INVIATO

PARIGI. Ricordate? Le asce dei gendarmi quel 23 agosto dell'anno scorso per aprire le porte della chiesa di Saint Bernard; i digiunatori trascinati sul pavimento e brutalmente imbarcati sui cellulari; Emmanuel Beart in lacrime con un bimbo nero tra le braccia inquadrata tra due uomini in divisa. Le immagini fecero il giro del mondo e per Alain Juppé, che aveva dato l'ordine di sgomberare la chiesa, fu l'inizio della fine. Era apparso, e lo era, come il persecutore dei «sans papiers», quelle migliaia di immigrati che una legge scellerata aveva messo di botto in un limbo indefinito ai confini della clandestinità. Era da aprile che lottavano occupando chiese e scuole, ma in agosto la crisi era precipitata. Uno stile di lotta a tratti indisponente, perché diverso dai canoni classici. Volutamente soli, armati di cellulari, attenti alla tv, sprezzanti verso tutte le forze politiche, persino colti. Parlavano alla stampa e citavano Voltaire e i sacri principi della Repubblica. Il loro portavoce, Ababacar Diop, ha scritto un libro autobiografico, per nulla incendiario. Agivano molto più da francesi che da poveracci in rivolta. Le loro marce forzate attraverso la Francia, le loro irruzioni a sorpresa in manifestazioni pubbliche, tutto si poteva trovare su Internet. Una mina vagante, un Châpas di Francia che Juppé e il suo ministro degli Interni avevano creduto di poter trattare come un manipolo di studenti riottosi o di operai incattiviti: a calci nel sedere. Il nuovo governo ha cambiato rotta, annunciando che regolarizzerà la posizione dei «sans papiers». Non tutti, ma tanti: dai venti ai quarantamila. È una svolta o solo una correzione di politica dell'immigrazione? L'abbiamo chiesto al sociologo Alain Touraine, che ha seguito la vicenda dei «sans papiers» fin dall'inizio ed è stato uno dei protagonisti della discussione che ha investito l'intellettuale francese nei giorni «caldi» dell'occupazione e dello sgombero.

**Come valuta questa prima decisione del governo Jospin? Simbolica o di sostanza?**

«Non mi sembra evidente che questo provvedimento di sanatoria annunci una nuova politica dell'immigrazione. Bisogna prenderla per quello che è: una decisione puntuale su una vicenda precisa. La storia dei «sans papiers» di Saint Bernard del resto è stato un evento in sé. Il problema, paradossalmente, era stato creato dalla legge Pasqua. Quella gente, da un giorno all'altro, si era ritrovata non espulsibile e non integrabile. Ed era gente, in gran parte, che lavorava, pagava le tasse, viveva tranquillamente in Francia in attesa di quanto gli spettava di diritto: regolari documenti. Sanare questa situazione è senz'altro un merito del governo Jospin. Ma starei molto attento a leggermi qualcosa di più che un intervento puntuale».

**Eppure c'è un segno politico preciso, opposto a quelli inviati dal governo precedente.**

«Non c'è dubbio. Dal punto di vista politico la decisione di Jospin è molto positiva. Direi che contiene e rivela l'intento di ristabilire un contatto con la cosiddetta sinistra morale. Molta gente, me compreso, era rimasta delusa dal comportamento di Jospin nel corso di quest'ultimo anno. Mi riferisco all'assenza di reazioni dei socialisti al momento dell'irruzione nella chiesa di Saint Bernard. Ricordo che diedi le dimissioni dal comitato di «saggi» che tentava di districare la vicenda. La delusione si ripeté in febbraio, quando sorse il movimento spontaneo contro le leggi Debré sull'immigrazione. Ricorderà forse la petizione dei cineasti e della gente di cultura, la manifestazione a Parigi. I socialisti furono assenti anche lì. C'era malessere. Poi Jospin tentò di recuperare il terreno perduto a Strasburgo a fine marzo, sfilando contro Jean Marie Le Pen che li teneva congresso. Ma si ritrovò isolato. Il corteo era stato pensato e organizzato dal sindaco Catherine Trautmann, non dal Ps. Per tutte queste ragioni credo che ora Jospin abbia considerato prioritario riconciliarsi con la «gauche» morale, che poi è anche soprattutto politica».

**All'inizio degli anni '80 Mitterrand regolarizzò 130mila clandestini. Assistiamo a qualcosa di simile?**

«Assolutamente no. Ripeto: «sans papiers» non sono clandestini. Sono le vittime di un'assurdità giuridica nata da una malaugurata ispirazione politica. Quella che

ha spinto tanta parte dei neogollisti, come Charles Pasqua, a rincorrere Le Pen sul suo terreno illudendosi di indebolirlo. Invece la gente ha pensato: se il governo fa come Le Pen vuol dire che Le Pen ha ragione. E gli ha regalato il 15 per cento dei voti, mandando al macero i neogollisti. Una strategia suicida, anche se va detto che né Chirac né Juppé, pur avallandola negli atti di governo, ne sono stati gli ispiratori».

**Non sono tutte queste ottime ragioni per elaborare una nuova politica dell'immigrazione? In altre parole: è immaginabile un passaggio da una logica di chiusura ad una logica di apertura, per quanto controllata?**

R. «Non credo. Soprattutto non credo che Jospin inauguri una politica che possa definirsi lassista. Applicherà regole di buon senso elementare. Sa anche lui che se ci si chiude in un'automobile e si bloccano gli sportelli dopo un po' si muore per mancanza di ossigeno. Ma aprire tutto sarebbe oggi una provocazione. La priorità è il risanamento economico del paese».

**Lei ritiene che una cosa escluda l'altra?**

«Io sono convinto che per un paese come la Francia, ma vale anche per gli altri, sia importante conservare una certa apertura, una capacità di aereazione delle sue strutture sociali. Ma quel che è certo è che in una simile situazione sarebbe irresponsabile aprire le frontiere a tanta gente non qualificata...».

**Stando dicendo sì all'immigrazione intellettuale e no a quella meno blasonata?**

«Niente affatto. Dico che il problema numero uno oggi in Francia, e anche in Europa, è la disoccupazione. Ne va della salute delle nostre società, e anche della loro capacità di accoglienza. In Francia, per esempio, non credo ci sia un vero problema di integrazione. Gli stranieri si integrano facilmente, non restano ai bordi. Ma c'è tra la gente un profondo senso di insicurezza che viene da altre fonti: il timore per l'avvenire, l'incertezza del posto di lavoro quando non la sua perdita, un clima generale di sfiducia. Questo provoca paura, e questa paura credo debba essere rispettata. D'altra parte bisogna essere ben consapevoli che sono problemi dei francesi, che nascono e prosperano qui, che non sono importati dall'immigrazione. La decisione di regolarizzare i «sans papiers» ha anche il merito di fare resistenza contro l'ossessione dello straniero, propagandata da Le Pen e fatta propria dai neogollisti».

**Gli stranieri in Francia non hanno diritto di voto. Lei crede che il problema verrà alla fine posto dalla sinistra?**

«A suo tempo ero a favore del diritto di voto nelle elezioni locali. Ma mi fu obiettato che gli eletti locali eleggono a loro volta i senatori, e che quindi si sarebbe andati troppo oltre nella delega agli stranieri. Oggi direi che il problema non è tanto importante. Si possono sviluppare altre forme di partecipazione. C'è per esempio a Roubaix un sindaco centrista che ha creato un sistema di rappresentanze di quartiere che funziona. L'essenziale è gli immigrati vengano consultati e ascoltati».

**È dunque favorevole all'esperienza inglese, più comunitaria? Di privilegiare cioè la formazione di gruppi etnicamente omogenei piuttosto che integrarli nella Repubblica?**

«No, non mi pare che l'esperienza inglese abbia dato buoni frutti. Resto convinto che la rappresentanza politica è preferibile a quella comunitaria. Quel che chiedono gli immigrati è di aver diritto di parola. E in questo senso cito Roubaix: pragmatismo e senso democratico per favorire la partecipazione alle decisioni. Un contatto reale con la gente che si sente esclusa».

**Dunque i primi passi del governo Jospin vanno nella giusta direzione...**

«Sì, ma non bisogna farsi illusioni. Nel paese non si è ancora instaurato un nuovo clima di fiducia. Non basta un'elezione per invertire la marcia. La volontà sociale di Jospin i francesi la vogliono verificare sul campo. Hanno un solo barometro: la disoccupazione. E su questo vogliono essere pagati pronta cassa, in liquidi e sull'unghia. È un paese pragmatico, concreto. Allora, forse, si convinceranno che le cose non sono così drammatiche e riacquisteranno fiducia».

Gianni Marsilli

LA BORSA

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A-MARCIA, ACO POTABIL, ACQUA NICOLAY, etc.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for DANIELI, DEL FERRARI, DEBORA, EDISON, ENI, etc.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency types, prices, and changes. Includes VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold prices, DEMARO LETTERA, and various currencies.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes TITOLO, OGGI, DIFF.

AZIONARI

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, ADRIATIC GLOBAL F, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes CAPITAL CREDIT, CAPITALI BILAN, CARIFONDO LIBRA, etc.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond names, prices, and changes. Includes ADRIATIC REND, AGRIFUTURA, ALLENZA OBBLIG, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government bond titles, prices, and changes. Includes CCT IND 01/06/02, CCT IND 02/02/02, etc.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city names and weather conditions. Includes Bologna, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names and temperature ranges. Includes Bologna, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city names and temperature ranges. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, etc.





Sabato 14 giugno 1997

4 l'Unità

LE IDEE

Saggi

## Todorov, un'identità per uomini spaesati

Nel maggio del 1981, Tzvetan Todorov, il famoso linguista di origini bulgare, formatosi alla scuola di Jakobson e dei formalisti russi, torna a Sofia dopo diciotto anni di «esilio volontario» trascorsi a Parigi. Il soggiorno in Francia doveva essere temporaneo; ma quel provvisorio divenne definitivo, al punto che il giovane linguista cominciò a rimuovere pian piano le proprie radici, l'originaria identità. Così, il ritorno a Sofia, al lungo desiderato, si trasformò in un'esperienza dolorosa ma anche fondamentale, che diede a Todorov l'occasione di toccare con mano la sua «doppia appartenenza» e di avviare un'articolata riflessione da cui è nata una sorta di autobiografia intellettuale. Un libro intenso, molto bello, che con il titolo *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza* viene pubblicato da Donzelli.

In questo puzzle composto da tante esperienze, segnato dalle ricerche dello studioso in diversi campi del sapere, dalla critica letteraria alla storia delle idee, da saggi in culture e paesi differenti (dalla Bulgaria alla Francia, dove ormai risiede da trentacinque anni, agli Stati Uniti, dove insegna) Todorov avverte: non tutte le separazioni sono «una maledizione». Ricorda che Malraux citava spesso l'opinione di Lawrence d'Arabia, il quale «diceva per esperienza che ogni uomo che appartiene a due



**L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza** di Tzvetan Todorov  
Traduzione di Maria Baiocchi  
Donzelli 1997  
Pp. 181, lire 25.000

culture perde la sua anima», e che in questa epoca di «contrazione dell'identità», di ripiegamento nazionalista, religioso e culturale, questa tesi trova nuova attualità. Ma per Todorov «spaesamento non vuol dire sradicamento». Anzi, questa condizione offre numerosi vantaggi, in particolare la possibilità di non confondere l'ideale con il reale, l'assoluto con il relativo. Perdere la cultura d'origine, l'individuo «non vive una tragedia», solo a patto che ne acquisisca un'altra. Per arrivare alla transcultura bisogna perciò passare innanzitutto per l'acculturazione. Un processo che Todorov racconta con passione, riannodando i tanti fili del brusco trapianto da Sofia a Parigi. E con una serrata analisi dei regimi autoritari - non solo di quello bulgaro -, delle «società della menzogna» e delle complicità dell'Occidente, dell'impegno degli intellettuali. Non a caso il libro prende l'avvio dai campi di concentramento bulgari, dal simbolo dei regimi totalitari, per evidenziare la rapida rimozione del passato, e il rifiuto di quel relativismo morale del «tutto si equivale», del manicheismo del bianco e nero, l'unico modo possibile per ricreare un ideale di giustizia per il futuro.

Uno sguardo che ha poco del politologo, per riflettere sugli orrori del totalitarismo e ribadire la necessità di un'idea di verità, di una ragione che dia un orgoglio a una popolazione sbandata, alla ricerca di una nuova identità, anche per comprendere fino in fondo quella «vita nella menzogna», quell'«autoritarismo della società» di cui ha parlato Vaclav Havel ricordando la responsabilità di tutti.

Ma questa riflessione riguarda anche l'Occidente: la Francia, in primo luogo, con il suo razzismo storicista e crescente. E via con le compromissioni dei governi di Parigi, i «vizi» dell'Occidente e la crescente perdita di autonomia dell'uomo, soprattutto negli Usa, dove si assiste al passaggio da un ideale eroico a uno vittimistico da parte della popolazione. Con la sagacità di un intellettuale eclettico che prima di tutto sferza la categoria cui appartiene, alla ricerca di un nuovo sé e la certezza che «l'uomo diventa uomo solo tra gli uomini», come diceva Fichte.

Carlo Carlino

L'ex ministro del lavoro, liberal invisato a Wall Street, racconta in un libro la sua esperienza alla Casa Bianca

## Reich: «Caro Clinton, stai esagerando La corsa al centro fa male all'America»

In «Locked in the Cabinet» l'ex collaboratore del presidente accusa la politica economica dei democratici, scoprendo che la tendenza ad assimilare temi cari ai repubblicani rischia di marginalizzare milioni di lavoratori e snaturare l'identità del partito.

Un consiglio a chi si occupa professionalmente o a tempo perso di politica: leggete l'ultimo libro di Robert Reich, «*Locked in the Cabinet*», uscito negli Stati Uniti un paio di mesi fa e che si spera di poter leggere al più presto anche in italiano (Alfred A. Knopf, New York, 20 dollari). Leggetelo e conservatelo perché questo lungo racconto di quattro anni nel cuore dell'amministrazione clintoniana contiene insegnamenti molto preziosi per il futuro. Specie in un'Europa dove la sinistra si trova al governo in tredici paesi su quindici e deve dare in tempi ragionevolmente rapidi le risposte giuste a dilemmi epocali a cominciare da quelli posti dalla disoccupazione di massa. Dall'ex ministro del lavoro di Clinton, economista keynesiano, un intellettuale schiettamente liberal prestato alla politica che rinuncia alla Washington del potere odiata e amata per amor di figli e moglie, arrivano risposte importanti alle domande preliminari della politica e dell'economia.

Come questa: se non è responsabilità di un banchiere centrale del calibro di Alan Greenspan aiutare gli 8 milioni e mezzo di disoccupati americani o le persone che stanno «sul fondo della società», chi se la prende questa responsabilità? Un'altra domanda: per il Partito Democratico è più importante cooptare nella propria agenda politica gli interessi rappresentati dai repubblicani o ricostruire un patto sociale tra le classi medie e i lavoratori dipendenti in nome della solidarietà civile e il benessere diffuso? Possono i Democratici avere come obiettivo strategico quello di diventare «repubblicani moderati» per poter restare al potere rinunciando a «cambiare» l'America? Che cosa è una società del «centro», quali interessi e fini privilegia? Infine: deve un governo che si definisce progressista sottostare ai diktat dei mercati finanziari che stappano champagne quando l'Att&T licenzia 40mila lavoratori e dominano le mosse dei politici ossessionati dal deficit pubblico a quota zero?

Quello di Robert Reich è un diario di bordo molto istruttivo sul potere e sulla politica washingtoniana. Un punto di vista «interno» al potere proposto da un outsider per definizione. Un grillo parlante, pericoloso socialista, teorico di una nuova inaccettabile guerra di classe, secondo gli uomini di Wall Street così influenti alla Casa Bianca. Un intellettuale che viene accolto da un'inferocita platea di industriali al grido: «Go back to Harvard», torna a all'università, perché difende una legge che impedisca alle aziende di rimpiazzare i lavoratori in sciopero. O chiede che i dollari dei contribuenti utilizzati per sussidiare il corporate America, cioè l'industria nazionale, vengano utilizzati per finanziare la riduzione occupazionale dei disoccupati.

Il 3 maggio 1996 Reich scrive che le statistiche sull'occupazio-



Povertà e degrado in una strada di New York

Roberto Koch/contrast

ne dimostrano come la locomotiva americana continui a marciare a un buon ritmo. La disoccupazione è ai minimi storici, ogni mese si aggiungono decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. C'è il rovescio della medaglia, naturalmente: aumenta l'insicurezza del posto di lavoro, aumenta la disuguaglianza dei redditi, solo il 5% della parte più ricca d'America guadagna terreno aggiudicandosi il 48,2% del reddito nazionale, la fetta più grande della ricchezza negli ultimi trent'anni. La fetta a disposizione dei tre quinti della popolazione che si trovano appiattiti sul fondo della società è arrivata, invece, al minimo storico. Ma questo è il lato oscuro dell'economia «di cui non si deve parlare» perché la chiave per distinguere la nuova America e la vecchia America non è più la divisione tra ricchi e non ricchi. E il partito democratico non è più quello che tiene insieme neri, anziani, emarginati e pattuglie di intellettuali *old style*, bensì una grande coalizione che fa perno sulle coppie sposate della *middle class* che vive nei quartieri residenziali. «Per i prossimi sei

mesi - osserva con amarezza Reich - bisogna escludere questi punti di vista dalla politica». Si accorge che perfino i suoi appunti al Presidente, il grande amico delle passioni civili e politiche negli anni '60 e '70, forse non arrivano mai a destinazione. «Mandali a me», gli consiglia Hillary, «ci penso io». «*I'm locked in the cabinet*» significa essere chiuso in una stanza, in un armadio. Ma anche chiuso nel gabinetto di governo. E il governo è come un armadio di cui solo il presidente tiene la chiave. Quando, e perché tirarla fuori sono i sondaggi sull'elettorato fluttuante a deciderlo e gli strateghi del marketing politico.

L'anima classicamente liberal di Reich non può trovarsi a proprio agio con B (sta per Bill) pro-

fare i conti con un Congresso a maggioranza repubblicana. Ma perché ha perso le elezioni? Si è spostato troppo poco a destra o si è spostato troppo a destra? Chiaro che Reich pretende per quest'ultima ipotesi. Andiamo oltre l'euforia del secondo mandato. Alle ultime presidenziali (novembre '96), la partecipazione al voto è stata la più bassa dal 1924, sette milioni di elettori meno del 1992. Quasi tutti i non votanti provengono da famiglie che guadagnano meno di 50mila dollari l'anno. «La grande massa dei non votanti, che sta crescendo, è costituita da poveri o persone dal reddito modesto. Non hanno votato perché si sono accorti che non vedevano nulla di importante per loro in queste elezioni».

Se Clinton non avesse corso troppo verso il famoso «centro», questa la conclusione di Reich, i democratici avrebbero potuto conquistare il Congresso. La prossima volta, quando il deficit pubblico sarà molto più basso dell'attuale 1,4% del prodotto nazionale e ci saranno meno soldi per finanziare il ritorno al lavoro dei disoccupati o la cura dei bambini da parte delle madri che lavorano, potrebbero rivolgersi non a Gore ma al Ross Perot di turno o, peggio, ad un leader opportunistico e nazionalista che, va da sé, non sarà democratico. Non ha insegnato nulla Pat Buchanan?

Reich svela giorno dopo giorno il gioco a incastro del *government* all'americana. Cominciando con lo svelare, intanto, un equivoco strettamente economico. Il deficit federale, sostiene Reich, va ridotto, ma questo non è il problema numero uno degli Stati Uniti. Il problema vero è che i redditi di metà della forza lavoro sono ristagnati per troppo tempo. Questo ha rotto il patto sociale del benessere possibile. Gli argomenti dei banchieri di Wall Street e della Federal Reserve restano indimostrati. Non è provato che i salari possono aumentare, «come la notte segue il giorno», come frutto maturo del ciclo virtuoso riduzione del deficit-maggior risparmio privato-maggior produttività. Greenspan, «l'uomo più potente d'America», può dire che la sua teoria è corretta «perché solo lui ha il potere di aumentare o ridurre i tassi di interesse a breve termine», non perché abbia ragione.

L'equivoco politico ha a che fare con l'idea che prevalga definitivamente un «governare indistinto», con la fisionomia del *radical center*. Il centro, spostarsi verso il centro ecco l'ossessione. Il radicale di centro Clinton è quello per cui, al di là dei comizi «per tutti i gusti», la distinzione che conta nella nuova America è quella dei valori. Il Presidente deve rappresentare i valori della famiglia, della comunità, della responsabilità. Non deve condurre le pene collettive, deve condividere con gli elettori un futuro brillante. *Be positive*, dunque. All'idea del «centro radicale» ne corrisponde, come Reich

ha recentemente spiegato in interventi pubblici e saggi apparsi in diverse riviste americane, un'altra ancora secondo lui altrettanto equivoca: che la politica *bipartisan*, in base alla quale maggioranza e opposizione si trovano d'accordo sui grandi temi strategici (dal deficit alla politica estera), sia ottima in sé. La conclusione di Reich è che estendere oltre misura questa pratica sia ingannevole e pericolosa. Ingannevole «perché ignora un'ampia e crescente porzione di elettori potenziali che sono economicamente in condizioni difficili e manifestano di sfazione politica». Pericolosa «perché può rendere il partito democratico irrilevante rischiando di lasciare nelle mani dei demagoghi interi segmenti di popolazione americana sempre più esclusi e economicamente isolati».

Alla fine degli anni '50, Arthur Schlesinger Jr, che fu consigliere di Kennedy, scrisse un libro che ebbe molto successo dal titolo *The vital center*, il centro vitale. Allora, il «centro» era schiettamente liberal. Il suo collante culturale prevedeva opportunità di benessere generalizzate e difesa dalle brutalità del sistema capitalistico. Cinquant'anni dopo le cose funzionano diversamente e il concetto di «centro» deve essere calato nel contesto dell'*anxious class*, dell'ansia delle classi medie e non per il benessere perduto e per le dimi-

nuite chances di miglioramento. Da qualche tempo negli Usa i salari stanno crescendo. Clinton, solo dopo che i repubblicani ne avevano fatto un loro cavallo di battaglia, ha portato il salario minimo da 4,25 dollari a 5,15. Dalla fine del '96 la distribuzione dei redditi è diventata meno disuguale principalmente perché lavorano più persone per più ore. La media dei salari dei nuovi posti di lavoro sta aumentando, ma il salario medio si è mosso solo impercettibilmente verso l'alto. I salari non dicono tutto dal momento che i benefici pensionistici e il sostegno delle imprese all'assistenza dei lavoratori sta diminuendo o in molti casi scomparendo del tutto molto velocemente. Una quota considerevole dei tagli al deficit ricadono sui più deboli. Dunque, non si può dire che la *working class* americana (compresa quella dei McDonald's) abbia ricominciato a riguadagnare il terreno perduto in termini di reddito e di potere. Conclusione: Clinton non deve, naturalmente, abbandonare il «centro» o rinnegare il moderatismo progressista, ma non può tradire le aspettative della base tradizionale del partito Democratico costituita dai lavoratori a basso reddito. Facendo capire che l'interesse dell'impresa o del finanziere non esiste in natura e «la legge per noi democratici è uno strumento per far avanzare la giustizia sociale, assicurare che ciascuno abbia una possibilità favorevole».

Antonio Pollio Salimbeni

### Lunedì di scena a Roma

Robert Reich, economista, ora professore di politica economica e sociale alla Heller School all'Università di Brandeis, parteciperà ad un convegno che si svolgerà a Roma lunedì 16 giugno al Cnel su: politiche sociali nell'economia globale, Europa e Stati Uniti a confronto frutto della collaborazione fra il Centro internazionale di studi sociali, l'Economic Policy Institute, il Fondo sociale europeo e l'Isfol. Parteciperanno economisti americani e italiani, sindacalisti, studiosi dello Stato Sociale.

Gianfranco Pasquino contesta la tesi di Michele Prospero illustrata nell'inchiesta «Cantiere istituzioni»

## Semipresidenzialismo, polemico botta e risposta

Per Pasquino: «Il «modello francese» è vivo e in ottima salute istituzionale e politica». Replica Prospero: «Ma è stato lui il primo ad attaccarlo».

Michele Prospero può credere quello che vuole, ma non farcelo credere senza prove decenti. Allora, la tendenza europea non è affatto il premierato inteso come «un Presidente del Consiglio eletto assieme alla sua maggioranza, con poteri di scioglimento delle Camere, che si insedia senza bisogno della fiducia». La realtà, per chi ha voglia di studiarla, senza comprimerla in schemi comodamente prefabbricati, è alquanto diversa. In Spagna e Germania, la fiducia deve essere esplicitamente votata. In Gran Bretagna, il Primo ministro è il capo del partito di maggioranza assoluta. Altrove, in Svezia e in Norvegia, è spesso il leader del partito di maggioranza relativa e diventa primo ministro di governi di minoranza. (Tralascio il particolare non marginale che quattro dei cinque paesi citati sono monarchie).

Da nessuna parte il Primo ministro viene eletto assieme alla sua maggioranza, a meno che con questa vaghissima espressione si intenda che viene eletto deputato contemporaneamente agli altri deputati.

Quanto al «C'era una volta il «modello francese»», non soltanto mi pare che il semipresidenzialismo francese ci sia ancora, vivo e in ottima condizione di salute istituzionale e politica, ma ha anche proliferato: Portogallo, Finlandia, Polonia, Russia, Ucraina, e così via. Rimando Prospero e i lettori, non alla tendenziosa e limitatissima scelta dei testi da lui proposti nel riquadrato pubblicato il 3 giugno, a pagina 4 de «l'Unità2», fra i quali, peraltro, non si potrebbe trovare nessuna analisi dell'inesistente «premierato forte», ma, ad esempio, al volume curato da L. Pegoraro e A. Rinella, *Semipresidenzialismi*, Padova, Cedam, 1997.

Gianfranco Pasquino

Gianfranco Pasquino ha uno strano modo di polemizzare. Dice che non porto «prove decenti» a sostegno del premierato. Fin qui niente di scandaloso. Ma, per mostrare la pochezza delle mie argomentazioni, ricorre a una scorrettezza perché mette tra virgolette, attribuendomele, frasi che non compaiono nell'articolo. Pasquino scrive in molti giornali e dovrebbe sapere che il titolo e l'occhiello sono redazionali. Per inciso: le forzature de «l'Unità2» erano del tutto giustificate perché proprio in quella direzione sembrava che dovesse andare un voto di compromesso in Bicamerale. Sempre virgolettando una frase contenuta nell'occhiello, Pasquino se la prende con «la vaghissima espressione» di un primo ministro eletto assieme alla sua maggioranza. Nell'articolo non si trova alcuna affermazione in tal senso. Si dice anzi che nei sistemi europei «formalmente non esiste alcuna elezione diretta del premier». Ma non vorrei scaricare colpe sul giornalista che davvero non ne porta in quanto ha solo

adoperato frasi che sono diventate da tempo di senso comune nel lessico politico. Pasquino stesso ha fatto largo ricorso in passato a questa che ora giudica «vaghiissima espressione». Ha lavorato cioè per definire «le modalità di scelta da parte degli elettori delle coalizioni di governo e del loro primo ministro» (*Il Mulino*, 1992, n. 32, p. 250).

Quanto al rimprovero di aver proposto una «tendenziosa e limitatissima scelta di testi», lo trovo semplicemente surreale e non provo neppure a confutarlo. Sul modello francese resta un profondo dissenso. Pasquino lo trova vivo e vegeto ed elenca i paesi in cui ha proliferato. Mancano all'appello Sri-Lanka e Zaire, che figuravano invece in un libro di cui Pasquino era tra i coautori. C'è la Russia, che però la prova della coabitazione tra presidente e parlamento l'ha risolta a colpi di cannone.

Sul caso francese qualcuno ha scritto in maniera persuasiva: «Quanto al semipresidenzialismo,

la sinistra non può limitarsi a respingerlo. Deve, al contrario, criticarlo anche nella sua versione francese, che può produrre antagonista e paralizzante coabitazione fra i due capi dell'esecutivo, presidente e primo ministro, differentemente legittimati». A scrivere queste parole di fuoco contro il modello francese non è stato uno degli autori «tendenziosi» da me citati, ma Gianfranco Pasquino in persona in un articolo apparso su questo giornale il 26 aprile di tre anni fa. Il libro curato da Pegoraro e Rinella al quale Pasquino ci rimanda può risultare effettivamente utile. Ma non come prova della forza propulsiva del semipresidenzialismo bensì come conferma (si veda in tal senso il saggio sulla Finlandia) che persino in sistemi che fanno ricorso alla elezione diretta del capo dello Stato la tendenza è quella che porta a un rafforzamento dei poteri del premier.

Michele Prospero

## Vademecum del voto in Europa

In epoca di riforme istituzionali, può essere utile dare un'occhiata a quanto accade nei paesi vicini. Per sapere a quale sistema elettorale si affidano i partner europei per selezionare la propria classe dirigente. È quanto si propone *I sistemi elettorali in Europa 1870-1996* (Laterza, pp. 288, lire 35.000) di Maria Serena Piretti, professore incaricato di Storia contemporanea all'università di Bologna, che effettua un'analisi dei casi francese, britannico, tedesco, belga, spagnolo e italiano. Per scoprire, ad esempio, che è in Belgio, alla fine dell'Ottocento, che è stato varato per la prima volta il sistema proporzionale, con il partito come elemento di intermediazione politica. La Spagna, invece, propone un modello di ambiente politico nel quale la logica della clientela è rimasta a lungo un elemento strutturale del sistema. Si conclude con il caso italiano, che si presenta al crocevia di vari modelli europei.



Sabato 14 giugno 1997

8 l'Unità

# L'UNA E L'ALTRO

## Il Commento Sono gay Senza orgoglio

BRETT SHAPIRO

Non ho mai partecipato a una marcia dell'orgoglio gay. Non ho un disco di Barbara Streisand. Ho avuto due lunghe relazioni (senza futuro, perché se l'è preso l'Aids). E, blasfemia peggiore di tutte, sono un padre. Molti miei confratelli gay mi guarderanno con sospetto, come un traditore della specie, che sposa vergognosamente quei valori borghesi contro cui combatte l'omosessualità intesa come rivolta sociale. Dall'altra parte, molti miei confratelli eterosessuali (conservatori o progressisti che siano), rassicurati all'idea che i gay siano un gruppo marginale, un'anomalia pittoresca e facilmente identificabile grazie a una cultura «diversa», mi vedono come un velleitario o come una minaccia per i loro stereotipi ben delineati. Ma io, come omosessuale - e come padre - dove mi metto? Sto ancora cercando di capire come si inserisce l'omosessualità nella mia vita, alla ricerca di una chiave per coniugarla coerentemente e tranquillamente con il mio quotidiano. Credo sia sbagliato negarla, ma credo sia sbagliato discuterne, se non a determinate condizioni. Ma quali sono queste condizioni? Più ci penso, più si confonde ai miei occhi la linea di confine tra ciò che alcuni omosessuali giudicherebbero un travestimento disonesto e quello che, invece, secondo alcuni eterosessuali, sarebbe un'ostentazione della mia sessualità. Orgoglio gay? Le due parole non suonano bene, non sembrano quasi compatibili. L'orgoglio appartiene di diritto alla sfera della conquista. E io certo non ho né raggiunto né conquistato la mia omosessualità. Non l'ho nemmeno scelta. E così è basta, ed è stato così fin nelle viscere da quando ricordo. Non porta con sé abitudini, gusti, modi, politiche o etica sessuale. E non è nemmeno un'entità invariabile. E se ciò influisce sul mio percorso individuale, tuttavia mi rifiuto di pensare che mi imponga una strada univoca. Specialmente se quella strada esclude i bambini. Di fronte alla domanda che mi viene posta di frequente: «Perché hai voluto un bambino?», tendo a essere reticente. È una domanda truccata. Dopotutto, se qualcuno me lo chiede, cosa significa? Che io non sono umano? Il più delle volte, scopro che la gente me lo chiede non per capire ma perché vuole dare un giudizio morale. Mentre è in qualche misura legittimo uno stile di vita omosessuale, anche se ghezzizzato, tale non è infatti il desiderio omosessuale di avere dei figli. Per questo io la tratto come una non-domanda. Forse il punto è proprio questo: l'omosessualità è, o almeno dovrebbe essere, una non-istanza. Al di là di tutte le manifestazioni, quello contro cui gli omosessuali protestano è proprio il fatto che l'omosessualità è un'istanza. Inoltre, al di là di ogni retorica, di leggi, appelli, emendamenti o aggressioni, nessuno può impedire a un gay di essere gay. Si può solo impedirgli di essere onesto.

Un'agenzia di assicurazioni promette ai mariti 200 milioni alla morte della consorte

## «Quanto vale una moglie?» Londra, nuova polizza vita

La Legal & General ha lanciato con successo una campagna pubblicitaria. La cifra corrisponde all'equivalente di 4 anni di lavoro casalingo. Ne parla il responsabile Peter Timberlake.

LONDRA. Provate a immaginare il solito marito oberato dagli impegni, sempre di corsa tra un viaggio e una riunione, tra il negozio da tirare avanti e il tran tran dell'ufficio. Provate a pensare se sua moglie venisse improvvisamente a mancare. Al di là della perdita affettiva, provate soltanto a immaginare la mole di problemi (e di spese) che dovrebbe affrontare alla voce «lavoro domestico». E la moglie, «tradizionalmente» indaffarata tra il lavoro domestico dentro casa e quello cui non vuole/può rinunciare fuori di casa: ha mai pensato a quanto vale la sua vita? Alla mole di problemi pratici e finanziari che la sua famiglia si troverebbe a sostenere, se per qualsiasi ragione venisse improvvisamente a mancare?

Su questo allarmante ma azzeccatissimo «leit motif» - «Quanto potrebbe costare sostituire tua moglie?» - una delle maggiori compagnie assicurative britanniche, la Legal & General, ha sviluppato prima un sondaggio e poi una vera e propria campagna promozionale per una polizza assicurativa sulla vita delle mogli e delle madri. «Perché questo non un argomento che può facilmente tradursi in head line, in messaggio pubblicitario - fa notare Peter Timberlake, della Legal & General - è un argo-

mento delicato, cui la gente non ha semplicemente voglia di pensare. Delicato da affrontare in sede di colloquio privato, per l'agente assicurativo: che solitamente si limita a offrire una polizza sulla vita del capofamiglia che in qualche modo interesserà anche il coniuge, ma senza entrare troppo nei dettagli». Questi i termini di sottoscrizione della polizza: per soli 20 centesimi al giorno (600 lire, meno di una corsa in tram), il partner potrà disporre di quasi 70mila sterline, circa 200 milioni di lire - nel caso l'immaginabile dovesse accadere - l'equivalente del valore effettivo di 4 anni e mezzo di lavoro casalingo.

La comunicazione pubblicitaria della compagnia ha scelto una strategia un po' più tortuosa e lenta, ma sicuramente persuasiva. Dapprima a livello di dibattito, sui media: stampa, radio, televisione. Dove il sondaggio condotto dalla Legal & General è diventato un pretesto per ragionare sui soliti temi: quante ore effettivamente lavora la donna, in casa? Diciamo: una donna media, due figli, un lavoro part-time, minimo aiuto domestico «esterno», e insomma tutto sulle sue spalle. 13,30 ore ai fornelli, altrettante in pulizie, quasi 6 a far la spesa, 9 tra lavare e stirare,

3 e mezzo a lavare i piatti, altrettante ad accompagnare i figli a scuola, ginnastica, 2 ore per la cura del giardino o simili, 1,30 a cucire, attaccare il bottono, mettere a posto questo e quello, 8/9 ore a intrattenere i bambini, metterli a letto, fare i compiti, 1,30 in... altro. Fanno non meno di 62 ore, a fronte di 23 ore, nel caso di mariti eccezionalmente collaborativi. Quanto verrebbe a costare tutto ciò, nel caso che la moglie/mamma venisse a mancare e fosse perciò necessario sostituirla non con una semplice donna a ore, ma per l'appunto con una «donna per tutte le ore»? Non meno di 312 sterline a settimana, che calcolati sull'intero anno totalizzano la somma di 16.265 sterline, 40 milioni, ben oltre 3 milioni di lire al mese.

«Con ciò non volevamo certo suggerire che una donna che svolge tutte queste ore di lavoro domestico, deve per forza farsi pagare dal marito, o dallo Stato - tiene a chiarire Timberlake -. Ma semplicemente ricordare che in mancanza della moglie/mamma, quelle stesse mansioni dovranno essere svolte da qualche altro, e con costi notevoli. Rispetto al quale vale la pena di «cautelarsi».

La risposta sui media è stata notevole. È proprio in questi giorni è

arrivata anche la campagna pubblicitaria: l'immagine di una giovane donna, che guarda dritto dentro l'obiettivo del fotografo, mentre sta per varcare la soglia di casa carica di pacchetti. Dalla sciarpa e dalla borsa elegante, e dal fatto che è giovane e carina, si capisce che non è «soltanto» una casalinga. Il resto lo si capisce leggendo il testo: «Per carità non fraintendimi. Non stiamo suggerendo di scambiare la tua compagnia. Pensa solo alle conseguenze della sua perdita».

Macabro? «Sì, lo sappiamo. Non è un messaggio facile - dice ancora Peter Timberlake -. Lo sappiamo perché è un terreno su cui la Legal & General sta lavorando da almeno 15 anni e con scarsi risultati: tuttora la percentuale delle donne inglesi che stipulano una polizza sulla loro vita è minima (il 2% soltanto), in confronto a quella degli uomini (il 18%). È vero che parecchie polizze assicurano la vita di entrambi i coniugi. Ma è soltanto un problema di offerta? Oppure dobbiamo concludere che la vita di una donna che lavora (e che lavora, come sappiamo, ben più di un uomo) vale meno di quella del suo compagno?»

Daniela Bezzi

## Due gruppi di incontro per sole donne Valorizzarsi al meglio Corsi di autostima e «Abc della salute»

ROMA. Il «tallone D'Achille» delle donne? La mancanza di fiducia in se stesse, come confermano gli studi di psicologia di genere (gender theories). Ed ecco quindi scarsa autostima, autosvalutazione, che portano a vivere rabbia, rancore, ansia e depressione.

Ma non va tutto liscio nemmeno agli uomini, che tendono a camuffare la scarsa stima di sé con fantasie di onnipotenza. Un processo reale di crescita dovrebbe invece portare uomini e donne a essere consapevoli del proprio valore: «Un percorso di gruppo - spiega Paola Leonardi, psicologa e responsabile dei progetti di ricerca sulla depressione della Regione Emilia Romagna - può aiutarci in questa ricerca di autorizzazione, con facili esercizi e piacevoli giochi, insieme a terapeuti che hanno praticato su di se questi percorsi di crescita».

Ed ecco quindi gruppi focalizzati sullo scambio delle esperienze e sulla pratica di auto-aiuto, in cui però è anche possibile imparare a usare il corpo in modo positivo, re-

spirando correttamente e rilassandosi.

Come dire che è possibile far fronte allo sforzo fisico e mentale richiesto da figli, famiglia e carriera: il gruppo di incontro per sole donne si tiene a Framura (Sp) il 27-28-29 giugno e dal 27 luglio al 2 agosto e dal 16 al 22 novembre alle Terme di Montegrotto (Padova).

Aperti a uomini e donne sono invece i gruppi «Abc della salute», che propongono un percorso corporeo-spirito per migliorare la propria immagine interiore ed esteriore: si tengono alle Terme di Montegrotto (Padova) dal 31 agosto al 6 settembre.

Prevedono ginnastica posturale, rilassamento in acqua termale, massaggi, escursioni in mountain bike e insegnano a combattere quel senso di inadeguatezza e quei piccoli disturbi che rendono difficile la vita quotidiana (per informazioni: Centro Autostima Donne 02-58310299 oppure dott.ssa Leonardi0368-3198622).

Rita Proto

## Dopo un incidente Prostituta vuol essere risarcita

GERUSALEMME. Una prostituta che ha perso tutti i suoi clienti per le conseguenze di un grave incidente stradale, ha chiesto all'assicurazione un risarcimento di un milione e mezzo di dollari per «mancato guadagno». La ragazza, un'immigrata russa che vive in Israele da tempo e che nell'incidente ha riportato gravi e permanenti lesioni al corpo e al busto, «ha perso la possibilità di garantirsi un futuro», ha dichiarato il suo legale che segue la vicenda. «Nessuno mi vuole più - ha aggiunto la ragazza - e mi dicono che sono brutta prima di fuggire con un pretesto qualunque». La donna, che comunque era stata in passato abbastanza previdente da farsi un'assicurazione sulla vita, ha iniziato a prostituirsi a 19 anni e i suoi introiti, al momento dell'incidente, si aggiravano intorno a un equivalente di 8 milioni e mezzo al mese. Senza incassare la sua polizza assicurativa, avrebbe probabilmente molta difficoltà a sopravvivere e a cercarsi un lavoro nelle sue condizioni fisiche.

## L'azienda comunale Palermo dice no alle «stradine»

PALERMO. L'Amia (la municipalizzata per l'igiene ambientale di Palermo) firma un accordo con i sindacati per non assumere donne da impiegare nei lavori di manutenzione delle strade e la Consigliera di parità per la Regione Sicilia Maria Teresa Ciminnisi annuncia battaglia. «Scrivo una lettera all'Amia e ai sindacati - dice - per chiedere un incontro e capire le motivazioni di questa decisione. In linea teorica, infatti, e' una scelta condivisibile perché all'interno della parità e' giusto che ci sia un rispetto delle differenze. Però se l'Amia, nei prossimi tre anni, offrisse lavoro solo per queste mansioni allora si aggraverebbe la situazione occupazionale femminile. E poi voglio capire se le donne sono d'accordo o no». Secondo il consigliere di parità il 50 per cento delle donne rischia di essere tagliato fuori dal settore. «La mia posizione non e' netta - spiega - però se si decide in base alla forza fisica si torna all'età della pietra. Non credo che la manutenzione di strade e marciapiedi sia troppo faticosa per le donne. Allora che dire delle astronote o di chi lavora in fonderia?».

Cara Oxman, hai notato i titoli che quasi tutti i giornali dedicano alle donne coinvolte nei recenti casi di malsanità? Sono subito identificate come «Ladys», «Zarine». Fin dai sommari viene data l'impressione che siano le eminenze grige e anzi le vere organizzatrici delle reti di corruzione. «Era lei che preparava le buste con le mazzette per i medici corrotti», si dice della moglie giovane e quasi certamente pura esecutrice di un primario sospetto di essere ladro. La mia impressione è che le donne sono imputate due volte. Una per i fatti di cronaca e l'altra come «donne della banda». A cui non si deve neppure il sinistro rispetto che tocca ai loro mariti padroni.

Matilde Ferrario

Cara Matilde, Dirti che hai ragione è facile. Questi titoli un po' ridicoli e un po' tristi sono sotto gli occhi di tutti. Nel cercare una spiegazione ti dirò, prima di tutto, che non succedono solo in Italia. Pensa a Hillary Clinton. Un collage di tutti i titoli di giornali e di tutte le separate televisive a lei dedicate negli ultimi anni vorrebbe più di un saggio intitolato «le donne, oggi». La Clinton, è ben ricordato, non è colpevole di nulla. O meglio è colpevole di avere

## Risponde Alice Oxman

### Le strane acconciature delle «dark ladies»

attentato al potere assoluto delle compagnie di assicurazione, sulla vita e sulla morte degli americani, con il suo famoso progetto di legge per l'assicurazione sanitaria universale che nel suo paese non esiste e continua a non esistere. Tu mi dirai: ma questo è il risvolto classico (e un po' sporco) della politica. Sì, è vero, la durezza della reazione è tipica della vita politica. Ma il trattamento riservato alla Clinton, un po' terroristico insediato alla Casa Bianca, e un po' rovinato dal marito, è classico. E il trattamento sprezzante che i media del mondo riservano ancora alle donne che vanno un po' sopra un po' sotto le righe. Da un lato trovano la dignità e l'inebriosa del bandito Vallanzasca o del mistico capomafioso Aglieri (cerca di immaginare i titoli, se Aglieri fosse stata una donna, «Santa Cosa Nostra?»). Dal-

l'altra, parecchi gradini più in basso, sfilano le donne colpevoli, «manti», «vedovene», «lady» sinistre e grottesche, «zarine» acide potenti, sempre descritte con parole che ricordano molto più lo stile che i fatti. Ora è vero che personaggi come la signora (-lady-) Poggiolini fanno di tutto per essere antipatiche. Ma l'altro giorno, in un telegiornale nazionale, la cronista si è soffermata persino sulla sua «stravagante pettinatura», che non credo sia collegabile con i reati a lei contestati. Si tratta invece di una piccola gogna, riservata alle donne. Hai mai ascoltato un com-

mento sull'aspetto fisico di Pacciani che pure, non è una pasta d'uomo, colpevole o innocente chissà? Quanto alla signora Poggi, moglie forse complice del non onesto medico di Milano, accanto alla parte giuridica della storia che la riguarda, abbiamo saputo: che è di 30 anni più giovane del marito e che certo gli ha fatto perdere la testa (suggerimento di dominio dell'astuta donna giovane sull'uomo anziano) che faceva l'indostanica a tempo perso (indicazione ambigua) e che adorava soprattutto il suo cagnolino. Dunque non madre ma persona fatta, niente valore molto egoismo. Mi dirai che molti articoli da cui traggono queste citazioni erano firmate da collezioniste. Che dire? La lotta a capelli tra donne ha sempre divertito gli uomini. Si suppone che avvenga sempre per amore loro.

Scrivete a  
**Alice Oxman**  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

## Contro Senso



Non stupitevi dello stupro  
Resta un rito della  
«cultura» maschile

SUSANNA SCHIMPERNA

Sono quattro mesi che a Bologna si ripetono stupri di gruppo su giovani ragazze universitarie, e ogni volta c'è qualche particolare nuovo: l'uso di oggetti, l'incappucciamento della vittima. Il procuratore capo Ennio Fortuna parla di degrado della città, dice «non me l'aspettavo». È un po' lo stesso sbalordimento di cui fa mostra Livia Turco quando di fronte all'ipotesi (che ormai sembra molto più di un'ipotesi) degli stupri compiuti dai parà sulle donne somale, dice di non riuscire a comprendere come «uomini cresciuti in un paese democratico possano commettere la più odiosa delle torture».

Veramente in queste storie di sorprendente e è soltanto che qualcuno si sorprenda. Ma le cronache, qualcuno si degna di leggerle? E questi romanzi pulp di una generazione poco sopra i vent'anni (Brizzi & C.)? È chiaro che in quest'ultimo caso si tratta di fiction, ma guarda combinazione è una fiction ben radicata nella realtà, anzi in una certa realtà urbana, affluente, acculturata. Ci sono i raid predatori (appena visto: nella casa di Vecchioni), ci sono gli sbalzi (stravisto), e ci sono sevizie e stupri, fondamentalmente di gruppo.

Conferma la provenienza sociale dei violentatori una ricerca della «Casa delle donne per non subire violenza», da cui risulta che per il 60 per cento degli uomini «acculturati» la violenza sessuale è espressione di virilità. Percentuale pazzesca a cui vien voglia di non credere. Ma se scendesse all'1 per cento, sarebbe più tollerabile?

Lo stupro di gruppo corrisponde a una pulsione talmente forte che in molte società venne addirittura ritualizzato (e si parla di storia recentissima). L'antropologa Ida Magli ha un'ipotesi: che in questa pratica la donna diventi nient'altro che un contenitore dentro cui si realizza lo scambio di sperma, in una pantomima (purtroppo orrenda) dietro cui si cela l'omosessualità maschile.

Che sia così o colt, pensare che bastino pochi decenni di democrazia per ridefinire a livelli profondi i ruoli sessuali e cancellare quasi fosse soltanto frutto di «poca cultura» un atto come lo stupro è di un'ingenuità assoluta.

CONVEGNO NAZIONALE  
CGIL **LAVORI NEI SERVIZI PUBBLICI**  
da pubblico impiego, a lavoro privato, a lavori socialmente utili, a volontariato...

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO ORE 9.30  
HOTEL JOLLY CORSO D'ITALIA ROMA

relazione:  
Paola Agnello Modica (segretaria nazionale F.P. CGIL)

dibattito:  
dott. Ubaldo Poti (dirigente Dip. della Funzione Pubblica)  
dott. Guido Fantoni (A.R.A.N.)  
Gian Paolo Patta (segretario nazionale CGIL)

interverrà:  
Tiziano Treu (Ministro del Lavoro)

conclusioni:  
Paolo Nerozzi (segretario generale F.P. CGIL nazionale)

porteranno il loro contributo

ISEGRETARI CISL e UIL DELLE CATEGORIE PUBBLICHE

## Ambrogio Sparagna La via dei Romei



La meravigliosa favola musicale di Ambrogio Sparagna con la partecipazione di Francesco De Gregori, Lucilla Galeazzi e oltre settanta elementi fra orchestra e coro polifonico.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire l'Unità

**LAUREARSI**  
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO  
**IME**  
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989  
È il primo Istituto privato in Italia per la  
**PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA**

Numero Verde  
**167-341143**

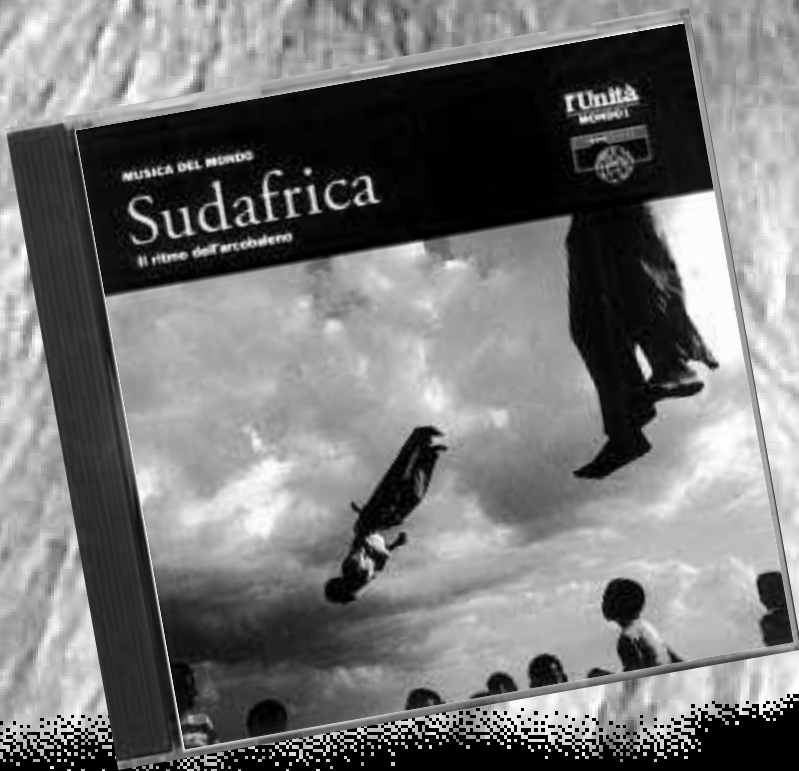
ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

CI RICHIEDA INFORMAZIONI  
Riceverà gratuitamente e senza impegno la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.





Il ruggito è solo uno  
dei tanti suoni dell'Africa.



# SUDAFRICA

il ritmo  
dell'arcobaleno

Una versione dell'inno dell'AFRICAN NATIONAL CONGRESS oggi inno nazionale del paese.

Una canzone storica di JOHNNY CLEGG dedicata a NELSON MANDELA. Tutte le sonorità più affascinanti di un popolo e della sua musica.

SUDAFRICA, il ritmo dell'arcobaleno, è il primo CD di una collana ispirata ai ritmi, alle voci e ai suoni senza latitudini della MUSICA DEL MONDO.

## l'Unità

Dal 18 giugno in edicola a 16.000 lire  
il CD con un fascicolo curato da INTERNAZIONALE

## I Luoghi



**Purgatorio  
Il lungo  
cammino  
dell'anima**

MARINO NIOLA

«E canterò di quel secondo regno/dove l'umano spirito si purga/e di salire al ciel diventa degno». Così Dante, nella «Divina Commedia», raffigura i tratti essenziali del purgatorio come luogo del passaggio purificatore, compiuto dalle anime dei trapassati, prima di raggiungere la definitiva dimora celeste; nel cattolicesimo il purgatorio è per eccellenza il «cammino» dell'anima dopo la morte.

Un viaggio che simboleggia il distacco graduale del defunto dai viventi, in cui consiste l'elaborazione del lutto. Questo viaggio, tanto centrale anche nelle religioni pre-cristiane, rischia di protrarsi senza fine, in assenza dei riti del cordoglio - è il caso di coloro che muoiono di morte violenta e senza conforti religiosi - lasciando l'anima in una terra di mezzo, in un guado dal quale essa non riesce a staccarsi, «condannata» a tornare continuamente tra i vivi, come ombra, come spettro, come «révénant».

Nel mondo cristiano il purgatorio diviene il luogo - un luogo fatto di tempo - ove le apparizioni che abitano fittamente l'immaginario delle società premoderne possono manifestarsi come anime che si purgano dei loro peccati, in attesa di passare a miglior vita. Il purgatorio diviene così il luogo della cristianizzazione delle apparizioni, la dimensione che rende possibile la comunicazione e lo scambio tra vivi e morti. Il purgatorio farebbe la sua comparsa nella storia delle credenze cristiane soltanto nel Medio Evo. Per lo storico Jacques le Goff, una delle ragioni dell'«invenzione» del terzo luogo sarebbe proprio la trasformazione degli spettri e delle larve pre-cristiane in anime purganti, in attesa di quella salvezza che può essere favorita dai suffragi e dalla «pietas» dei viventi.

Dall'accesso dibattuto medievale sul l'ubicazione del purgatorio - sotto terra vicino all'inferno o a mezz'aria lungo la fascia equatoriale - nasce l'idea che le anime purganti scontano la pena in luoghi diversi, dai quali sia più agevole tornare tra i vivi per rendere nota la loro penosa condizione. Le grandi raccolte agiografiche medievali, come la «Leggenda aurea» di Jacopo da Varagine, sono piene di «exempla» edificanti che illustrano gli effetti salvifici delle indulgenze, procurate alle povere anime dalle offerte e dalle preghiere dei vivi. Molti di questi sistemi di credenze hanno lunga durata, tanto che ancora in età barocca si discute dove si trovi il purgatorio. In alcuni trattati scritti fra il '600 e il '700 si dice che molte anime possono purgarsi nel luogo ove commisero in vita i loro delitti, mentre altre, con speciale dispensa divina, possono reincarnarsi e tornare tra gli uomini a scontare la loro pena, prestando una sorta di «servizio civile».

Molte di queste credenze permangono ancora oggi in certe forme del cattolicesimo popolare - a Napoli, ma anche in Bretagna e nel Midi della Francia - dove il culto delle anime del purgatorio rappresenta una chiave di volta della devozione - intrecciando sincreticamente la tradizione cristiana all'eco delle religioni celtiche e mediterranee.

Come è cambiata la comunità religiosa nata negli anni Sessanta che si ispira alla spiritualità induista

## Gli Hare Krishna, dai figli dei fiori agli uomini calati nella vita comune

Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il fondatore, si richiamava al dio Visnu. Aldilà degli aspetti folcloristici una vita semplice e ascetica che fu apprezzata anche da padre Balducci. Il rapporto con gli immigrati indiani.

Negli ultimi decenni, soprattutto negli Anni Sessanta e Settanta, si sono diffusi in Occidente movimenti neo-orientali, piuttosto eclettici e in qualche modo antesignani del fenomeno New Age. «Cliente» privilegiato di questi gruppi era un universo giovanile in grande movimento. Gli Hare Krishna sono stati spesso confusi in questo panorama, ma se ne distinguono nettamente.

I devoti di Krishna sono i tipici rappresentanti di quella devozione induista (bhakti) la cui pratica fondamentale consiste nell'essere continuamente consapevoli della presenza di Dio. Il messaggio religioso, così come le pratiche rituali, fanno quindi riferimento all'ortodossia induista. Il loro movimento è stato fondato nel 1966 da Bhaktivedanta Swami Prabhupada, morto nel 1977 in India, dopo essere sbarcato senza un soldo undici anni prima negli Stati Uniti e aver fatto decine di migliaia di proseliti in tutto il mondo, aprendo centri un po' ovunque.

Prabhupada si riallacciava alla tradizione che risale a Caitanya Mahaprabhu, un mistico bengalese del XV secolo d. C., seguace del dio Visnu. Seguendo l'autorità dei Veda, i libri sacri dell'Induismo, gli Hare Krishna vedono l'origine della sofferenza e di ogni negatività, nel fatto che l'uomo ha dimenticato la sua natura spirituale e il suo rapporto con il divino e quindi si identifica nell'ego e nella natura materiale. Per tornare alla nostra vera natura, bisogna ricordare in ogni momento il nome di Dio, sotto forma del «Mantra» o suono sacro Hare Krishna Hare Rama. Il Sankirtan, il canto collettivo dei nomi di Dio, e la musica e le danze hanno fatto dei giovani Hare Krishna con il condono un elemento abituale del panorama delle capitali occidentali.

Al centro della spiritualità del gruppo c'è Krishna che, secondo gli induisti, è una delle incarnazioni del dio Visnu sceso in terra cinquemila anni or sono, sotto forma di un bellissimo pastorello indiano dalla pelle azzurra. Nella vita pratica, i devoti di Krishna seguono regole piuttosto ascetiche che negli anni hanno portato anche a diverse defezioni: sono vegetariani, non bevono alcool, caffè o tè, non possono giocare d'azzardo, non ammettono rapporti sessuali fuori del matrimonio. La giornata del devoto inizia all'alba, molta importanza è data al cibo che viene sempre offerto alla divinità prima di essere mangiato, diventando così Prasadam, cibo consacrato.

Il cuoco non può mai assaggiare il cibo in preparazione. Il cucinare diventa così un'attività che, oltre che allo stomaco, fa bene anche allo spirito. Il calendario degli Hare Krishna prevede diversi giorni di digiuno, altri soltanto a base di cereali e legumi, ma anche numerose feste ricche di gustose preparazioni vegetariane che i devoti offrono volentieri a chiunque si presenti nel loro centro.

La vita si svolge attorno alla comunità dove è il tempio con le statue (le



Una manifestazione di Hare Krishna

Massimo Di Vita

### E oggi a Milano la sfilata dei carri

Il Ratha Yatra, il festival dei carri, è celebrato ogni anno nella città indiana di Jagannatha Puri, nello stato dell'Orissa. Dagli Anni '60, anche in Occidente la tradizione è coronata dai devoti di Krishna. Sui carri, trainati dai devoti con lunghe funi, ci sono le «Murti» (le statue) di Sri Jagannatha (Jagat significa Universo, Nath invece Signore), con il fratello Sri Baladeva e la sorella Subhadra. Un giorno, narra la tradizione, mentre si trovavano nel luogo santo di Kuruksetra, udirono le Gopi (le pastorelle devote di Krishna) che parlavano di Vrindavana, la dimora di Krishna. Tale ascolto mandò in estasi le tre manifestazioni di Dio e i loro corpi si trasformarono nelle forme che si possono vedere sui carri. Oggi a Milano, dalle 14 alle 17, con partenza da via Palestro, si terrà una sfilata di carri, mentre domenica 22 giugno, a Livorno, presso la Sala dei Bottini dell'Olio, in viale Caprera, una danza sacra aprirà alle 17 la VI Conferenza del «Centro studi Bhaktivedanta di storia e filosofia Viashnav» (Cbs). La «Società internazionale per la coscienza di Krishna», fondata da Bhaktivedanta Swami Prabhupada, pubblica una rivista tradotta in numerose lingue - compreso l'italiano - e gestisce nel mondo più di 80 templi, di cui una decina in Italia. Il quartier generale però è a Vrindavana, nel Nord dell'India, dove secondo la tradizione nacque Krishna 5mila anni or sono.

Nel nostro Paese gli Hare Krishna - oggi alcune centinaia di devoti, mentre si stima in circa 20mila il numero degli iniziati in tutto il mondo - hanno due emittenti radiofoniche e una casa editrice.

Murti) di una delle tante forme di Krishna delle quali è ricchissimo il phantoom induista. Lo yoga o la meditazione diffusi in Occidente negli ultimi decenni sono considerate troppo impegnative in un'epoca degradata come l'attuale. Negli anni più recenti alcuni cambiamenti stanno modificando il rapporto dei kishnaiti occidentali con la società: «Molti giovani "hippie" cercavano una via di fuga dalla società e la trovano anche nel nostro movimento. Non a caso Shril Prabhupada iniziò la sua attività di predicazione in America, nel «Village» di New York, il quartiere dei «figli dei fiori» e dei giovani artisti», dice Fabio Pianigiani, musicista, produttore artistico e responsabile delle relazioni esterne degli Hare Krishna in Italia.

«Oggi chi si avvicina agli Hare Krishna - continua Pianigiani - è spesso meglio inserito nella società, ha un lavoro, una famiglia e cerca di portare la ricerca spirituale nella propria vita, senza rifiutarla. La maggior parte di noi non ha più vent'anni e non c'è più bisogno di lasciare il mondo per vivere in coscienza di Krishna. Io, per esempio, ho 43 anni e da cinque sono con gli Hare Krishna. Houna vita attiva, un lavoro che mi piace. Non devo fuggire da nulla. Voglio soltanto vivere secondo i dettami del Vaishnavismo, come centinaia di milioni di induisti».

Nel primi anni del movimento, la chiusura all'esterno era forte: a ciò aveva contribuito anche l'azione nefasta dei cosiddetti «deprogrammatori» che rapivano e tenevano segre-

gati alcuni giovani devoti, soprattutto in America, con l'intento di riportarli a una vita «normale». I risultati, però, furono spesso deludenti per i rapitori e i tribunali americani hanno sempre riconosciuto la buona fede dei leader spirituali e l'autenticità del messaggio religioso, per quanto fosse problematico vivere come brahmini medioevali nell'America di oggi.

Dice Pianigiani: «Noi condividiamo totalmente le preoccupazioni nei confronti di sette distruttive. Il confine da mettere è quello dell'onestà intellettuale e del richiamo a una tradizione millenaria, come nel nostro caso».

A cambiare la situazione, anche qui in Italia, contribuiscono diversi fattori: uno di questi è l'immigrazione indiana. «Sono sempre più numerosi - continua Pianigiani - gli indiani che vivono in Italia e trovano nei nostri centri punti di riferimento per le loro pratiche religiose. Da qualche tempo abbiamo avviato un dialogo

con le comunità organizzate di immigrati, per comprenderci meglio e collaborare».

Altra novità è la nascita del Centro studi Bhaktivedanta, braccio culturale del Movimento, che fuori da una logica confessionale propone un dialogo tra diverse culture religiose. Anche in India, dove i Kishnaiti sono decine di milioni e il Movimento per la coscienza di Krishna ha i centri più importanti, a una iniziale diffidenza dovuta alla sorpresa di vedere migliaia di giovani occidentali vestirsi e comportarsi da asceti induisti, è seguita una fase di integrazione.

Rimane il problema di una certa tradizione induista che non concepisce la conversione all'induismo da parte dei non indiani. Sul primo canale della televisione indiana, va in onda a puntate, ogni sabato, uno sceneggiato sulla vita di Shril Prabhupada, fondatore del movimento e a Bombay gli è stata da poco intitolata una strada.

«In Italia - spiega ancora Pianigiani - i fondi per le nostre comunità provengono sempre più spesso da normali donazioni. In passato, vivendo di più in comunità, ci si affidava alla gestione di ristoranti o alla diffusione dei nostri libri in cambio di un'offerta».

I devoti di Krishna rimangono una piccola minoranza religiosa, ma oggi sembra un po' più radicata che in passato. Scrive padre Ernesto Balducci: «La villa vicino a Firenze, l'Alberghaccio in cui il grande Niccolò nel 1513 scrisse «Il Principe», e cioè uno dei libri vedici della modernità, è ormai una dimora dei seguaci di Krishna. Vi hanno insediato il loro centro italiano più importante. Là dove Machiavelli bestemmiava esognavo, anzi descriveva ai posteri un principe forte come un leone e furbo come una volpe, oggi pregano e sorridono gli innocenti devoti di Krishna. Io mi sento più vicino alla robusta razionalità storica di Machiavelli che alle metodologie degli Hare Krishna, eppure lo sfratto a Machiavelli mi ha divertito. Mi piace vedervi il simbolo di ben altri sfratti, sicuramente necessari, prima che venga a prendere il posto dell'uomo orientale e di quello occidentale l'uomo planetario, l'uomo che sarà a casa sua tanto sulle sponde del Gange quanto su quelle della Sena o del Mississippi».

Ugo Papi

AZIENDE INFORMARNO

### DALL'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA AVVENTISTA ALI RI AIUTI UMANITARI

È giunta alla sua ultima fase un progetto realizzato in Guinea Conacry dove, con un finanziamento di ADRA - Italia e Unione europea, saranno distribuiti a 1.500 persone portatori di handicapp dei tricicli. Questo progetto promuove due volte lo sviluppo di quel paese estremamente bisognoso. Il materiale è stato acquistato in Guinea e i tricicli sono stati costruiti da abitanti del luogo. La maggior parte dei beneficiari dei tricicli, un censimento del '95 ne contava 700.000 su una popolazione di circa 6.500.000, quindi più del 10%, grazie al tricolore ricevuto in dono e ad alcuni accessori aggiunti, già lavorano come piccoli venditori nelle strade o sono più autonomi per raggiungere le classi scolastiche in quanto maestri diplomati. ADRA - Italia, grazie ai fondi dell'otto per mille assegnati all'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, ha potuto realizzare anche questo. Tra le altre iniziative sostenute quest'anno dall'otto per mille destinato alla Chiesa avventista ricordiamo:

In Italia:

- Lotta all'usura: continua ad aiutare le famiglie a salvarsi dall'usura tramite la Fondazione «Adventum» riconosciuta a livello nazionale

- Programmi educativi: con *Global Village*, l'esposizione di habitat riprodotti a grandezza naturale dei paesi più poveri della terra; i centri sociali per giovani e anziani in varie parti d'Italia; contributi a studenti poveri; sostegno all'Associazione Reach che si occupa di adozioni a distanza

- Difesa della salute e soccorso: con iniziative per la prevenzione nei confronti dei danni alla salute derivanti dal tabagismo; corsi di formazione per operatori sociali, controlli, analisi e ospitalità a 700 bambini di Chernobyl, acquisto di automezzi per disabili e ambulanze

All'Estero:

- Educazione: Scuole di formazione professionale, alfabetizzazione di adulti, scuole primarie, borse di studio nei paesi in via di sviluppo.

- Sviluppo: progetti agricoli in vari paesi dell'Africa e progetto di formazione professionale in Albania per le attività manuali e sanitarie.

- Soccorso: Finanziamento di laboratori, dispensari, cliniche ambulatori e interventi per ristrutturare ed equipaggiare strutture sanitarie.

Alceste Santini

Secca smentita della Santa Sede alle notizie riportate da «Il Giornale» che parlava di tre sostituti di Wojtyla

## Il Vaticano: «Non può esserci nessun vice-papa»

Secondo le informazioni del quotidiano il Papa avrebbe delegato delle funzioni per ragioni di salute. Navarro: «Il diritto canonico non lo prevede».

### Cattolici: aiuti per 120 miliardi alle chiese povere

Ammonta a 72 milioni di dollari (circa 120 miliardi di lire) l'aiuto cattolico alle «chiese povere» raccolto nel '96 dall'Opera internazionale di diritto pontificio «aiuto alla chiesa che soffre». Sette miliardi di lire è stato il contributo italiano. Gli interventi sono stati distribuiti per il 44% in Europa orientale, per il 16% in America Latina, per il 13% in Asia, per il 12% in Africa e per il 14% in Europa occidentale e America del Nord. Più di 2 milioni di dollari sono andati alla chiesa ortodossa russa.

CITTÀ DEL VATICANO. È possibile che il Papa nominare «vice-papi» o «poteri speciali nel governo della Chiesa», come «Il Giornale» ha sostenuto ieri? Il portavoce vaticano, Navarro-Valls, ha risposto seccamente: «Questa presunta informazione non ha il minimo fondamento e un'ipotesi del genere non è nemmeno mai stata presa in considerazione».

Secondo l'indiscrezione definita «inventata» dalla Santa Sede, il Papa preparerebbe la nomina di «tre vice-papi»: il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger e il prefetto della Congregazione per la vita consacrata, cardinale Eduardo Martínez Somalo, già Camerlengo. È una vecchia presunta notizia: nasce dal fatto che Giovanni Paolo II invecchia e ha crescenti problemi di salute.

Comunque, occorre precisare che anche sul piano teologico e canonico la cosa è priva di fondamento, in quanto non è previsto nessun «vice-papa» né, tantomeno, ne sono previ-

sti tre. Il Pontefice, infatti, «Vicario di Cristo e Pastore in terra della Chiesa universale, in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente» (canone 331) ed è, quindi, insostituibile. Il Papa ha pure sovranità temporale sullo Stato Città del Vaticano: soltanto quest'ultimo potere - puramente amministrativo - essere esercitato «pro tempore» e «in suo nome» da un delegato. Risale al 1984 «Le sollecitudini crescenti», documento scritto di proprio pugno dal Papa, pertanto detto «chirografo»: Giovanni Paolo II, per sgravarsi del peso amministrativo, delegò allora segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. Attualmente l'incarico viene espletato dal segretario di Stato in carica, Angelo Sodano.

Giovanni Wojtyla è stanco e provato: non sono mancati così, soprattutto negli ultimi tempi, ipotesi sulle sue dimissioni. Anche in questo caso, naturalmente, la decisione spetta unicamente al Papa, purché la

voglia e la esprima liberamente. Il paragrafo 2 del canone 332 stabilisce: «Nel caso il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata; non si richiede invece che qualcuno la accetti». Infatti, i cardinali riuniti in conclave hanno il diritto di eleggere il Papa, ma non di determinare la cessazione del suo ufficio o di accogliere le sue dimissioni. Un caso di dimissioni clamorose fu quello di Celestino V il quale, davanti ai cardinali da lui convocati, dichiarò di «abbandonare liberamente e spontaneamente il pontificato e di rinunciare espressamente al seggio, alla dignità, al peso e all'onore che esso comporta, spinto da legittime ragioni, per umiltà e per desiderio di miglior vita, per obbligo di coscienza oltre che per la scarsità di dottrina, la debolezza del corpo e la malignità del mondo, al fine di recuperare la tranquillità perduta».

È difficile, conoscendo la forte personalità di papa Wojtyla, immagina-